GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXIII / N. 5 / 29 GENNAIO-4 FEBBRAIO / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Ignis formato Coppa

Prati esalta il genio di Cordova

Maestrelli ha distrutto il giocattolo?

L'austerity scudetto della Juve

Ugolini sogna, Rocco rischia il linciaggio

PIERINO PRATI

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

GRATIS!

L'iniziativa dei « Campioni in passerella » è stata accolta con entusiasmo dai lettori del Guerino. Quindi su ogni numero (fino a raccolta completa) continueranno ad essere inserite le « puntate » con i fotocolors di tutte le sedici squadre della serie A, campione per campione. Può succedere, tuttavia, che qualche inserto venga smarrito da un lettore distratto (a questo proposito, fanno testo le numerosissime lettere giunte in Redazione). e di conseguenza il suo Album risulti alla fine incompleto. Ecco, quindi, che il Guerino vi da una mano e vi suggerisce cosa fare: per ricevere a casa propria i numeri mancanti è necessario fare richiesta al nostro Ufficio Diffusione, indirizzandola a: GUERIN SPORTIVO - Ufficio Diffusione, via dell'Industria 6 - 40068 Bologna S. Lazzaro di Savena. *Occorre indicare esattamente il numero del « Guerino » che si desidera ricevere E ALLEGARE 350 LIRE IN FRANCOBOLLI.* La nostra Amministrazione provvederà ad evadere le richieste nel più breve tempo possibile. Così, ancora una volta, il Guerino si dimostrerà il vero amico dello sportivo, regalandovi un'aggiornatissima passerella illustrata del gioco più bello del mondo.

GUERIN SPORTIVO

LE NOSTRE INIZIATIVE 1974-75

TUTTI I CAMPIONI DELLA SERIE A

...ed ora facciamo il punto sugli « inserti - giocatori »

In aiuto ai tifosi distratti questi, numero per numero, tutti i calciatori riprodotti:

N. 28: Castellini (Torino), Vitali (Vicenza), Burgnich (Napoli), Orlandi (Cesena), Libera (Varese), Zecchini (Milan), Poli (Cagliari), La Palma (Napoli), Desolati (Fiorentina), Graziani (Torino), Facchetti (Inter), Antognoni (Fiorentina), Festa (Cesena), Prati (Roma), Merlo (Fiorentina).

N. 29: Scirea (Juventus), Dessi (Cagliari), Clerici (Napoli), Pulici (Torino), Sormani (Vicenza), Zignoli (Varese), Bertarelli (Cesena), Bigon (Milan), Wilson (Lazio), D'Amico (Lazio), Bettega (Juventus), De Sisti (Roma), Rocca (Roma), Mazzola (Inter), Roggi (Fiorentina).

N. 30: Spadoni (Roma), Gori (Cagliari), Bonafè (Varese), Maldera (Milan), Juliano (Napoli), Rosa (Ternana), Della Martira (Fiorentina), Ceccarelli (Cesena), Faloppa (Vicenza), Fedele (Inter), Spinosi (Juventus), Cereser (Torino), Savoldi (Bologna), Castoldi (Ascoli), Badiani (Lazio).

N. 31: Peccenini (Roma), Quagliozzi (Cagliari), Sperotto (Varese), Sabadini (Milan), Braglia (Napoli), Nardin (Ternana), Caso (Fiorentina), Ammoniaci (Cesena), Ferrante (Vicenza), Bertini (Inter), Gentile (Juventus), Lombardo (Torino), Boni (Sampdoria), Chinaglia (Lazio).

N. 32: Cordova (Roma), Lanzi (Varese), Orlandini (Napoli), Conti (Roma), Albertosi (Milan), Benetti (Milan), Galdiolo (Fiorentina), Mancin (Cagliari), Longoni (Vicenza), Nicoli (Inter), Pecci (Bologna), Campanini (Ascoli), Boranga (Cesena)..

N. 33: Novellini (Cagliari), Bedin (Sampdoria), Beatrice (Fiorentina), Perego (Varese), Zoff (Juventus), Sala (Torino), Oddi (Lazio), Cresci (Bologna), Esposito (Napoli), Massimelli (Bologna), Gritti (Ternana), Mozzini (Torino), Magistrelli (Sampdoria), Berni (Vicenza), Giubertoni (Inter).

N. 34: Ghetti (Bologna), Marini (Varese), Rognoni (Cesena), Fossati (Sampdoria), Capello (Juventus), Guerini (Fiorentina), Pogliana (Napoli), Batistoni (Roma), Danova (Cesena), Berti (Vicenza), Oriali (Inter), Pulici (Lazio), Scorsa (Ascoli), Roffi (Cagliari), Calloni (Milan).

N. 35: Gola (Ascoli), Rossinelli (Sampdoria), Massa (Napoli), Fontana (Vicenza), Santarini (Roma), Battisodo (Bologna), Tomasini (Cagliari), Rivera (Milan), Nanni (Lazio), Anastasi (Juventus), Boninsegna (Inter), Brignani (Cesena), Della Corna (Varese), Callioni (Torino), Martini (Lazio).

N. 2: Mariani (Inter) Re Cecconi (Lazio), Morini (Roma), Gorin (Vicenza), Maraschi (Sampdoria), Garritano (Ternana), Landini (Bologna), Carmignani (Napoli), Zandoli (Ascoli), Saltutti (Fiorentina), Bet (Milan), Valente (Sampdoria), Butti (Cagliari), Bruscolotti (Napoli), Cuccureddu (Juventus).

N. 3: Brugnera (Bologna), Garlaschelli (Lazio), Panizza (Ternana), Cera (Cesena), Prini (Sampdoria), Macciò (Ascoli), Roccotelli (Torino), Altafini (Juventus), Bardin (Vicenza), Bordon (Inter), Chiarugi (Milan), Nenè (Cagliari), Landini (Napoli), Ginulfi (Roma), Tresoldi (Varese).

N. 4: Prato (Varese), Colautti (Ascoli), Anquilletti (Milan), Gregori (Cagliari), Bulgarelli (Bologna), Rampanti (Napoli), Masiello (Ternana), Superchi (Fiorentina), Bordon (Cesena), Di Bartolomei (Roma), Polentes (Lazio), Longobucco (Juventus), Cacciatori (Sampdoria), Bernardis (Vicenza), Catellani (Inter)

arciposta

risponde GIANNI BRERA

Bulgarelli e Rivera opposti amici

Egregio Brera, mi rivolgo a lei per queste due domande:
1) Potrebbe farmi un confronto tra Rivera e Bulgarelli, prendendoli entrambi nella loro stagione migliore?

MAURIZIO PETTINENGO, Bologna

Fra i poeti prediligo Leopardi.
Quanto a Rivera e Bulgarelli, sono diventati amici anche perché non si assomigliano affatto.
Rivera era tutto eleganza: il tocco di palla era morbido e delicato: l'intuizione era molto notevole. Bulgarelli aveva a sua volta ottimo stile ma, appetto di Rivera, aveva più nerbo e meno fantasia.

Giagnoni ha zenzero e intelligenza

Egregio dottor Brera, mi accodo anch'io alla processione di quelli che Le scrivono per conoscere un suo parere. Gradirei che mi dicesse quali giocatori dovrebbe comperare il Cagliari per tornare grande. Sui livelli del 1970, per intenderci.
2) secondo Lei, Gustavo Giagnoni è un buon allenatore oppure faceva molto meglio a restare al Torino, dove bene o male riusciva a tirar sera?
3) Pensa Lei che si debba puntare solo ed esclusivamente — a livello azzurro, intendo — sulle giovani speranze? Sono proprio un toccasana? E il Torino ne ha? La ringrazio vivamente per quanto mi vorrà rispondere e porgo distinti saluti.

FRANCESCO MESSINA, Torino

Ma quanti siete, voi Franceschi Messina? A Milano ne vive uno che è grandissimo scultore di monumenti (un petit peu pompier ma tanto bravo); a Venezia, uno che scolpisce (benissimo, secondo visioni e forme astratte). Spero che almeno lei non sia scultore, e non certo perché mi preoccupi per la scultura nazionale. I suoi omonimi, scherzi a parte, la onorano veramente. E di Francesco Milanese ha detto un grande scultore amico mio come Andrea Cascella che, se dovesse consigliare un giovane aspirante scultore sulla scelta del maestro, non altri che Ser Francesco di Brera gli segnalerebbe: e diceva queste parole sincere a Paolo Todeschini, l'ex centromediano del Milan, che proprio di quel Messina era stato allievo, e adesso dimostrava la padronanza assoluta della tecnica modellando ritratti di impressionante verismo (era la festa del presidente Renz, che compiva i sessanta, e tutti noi del Giovedì Club gli avevamo offerto una targa-ritratto di Paolo Todeschini). Bene: lei vuol sapere che giocatori dovrebbe acquistare il Cagliari per tornare ai livelli del '70? Penso Cruijff, Neeskens e magari Beckembauer. Ma, ovviamente, bisognerebbe che Riva fosse sempre in game, anzi, in gamba.
2) Giagnoni ha zenzero e intelligenza: in un primo tempo ha imitato Helenio Herrera: poi ha acquisito sufficiente filosofia per muoversi come gli dettava dentro, cioè con fervida misura. A Torino ha vissuto esperienze determinanti: i nostalgici della «grandeur» pretendevano di resuscitare Valentino Mazzola a suon di berci: lui ha finto di stare al gioco ed ha ottenuto risultati promettentissimi. Poi, com'era fatale, si è un po' scocciato ed ha preso il largo. E' venuto a Milano senza porre condizioni di sorta: ha trovato una squadra da rinnovare e ci ha dato dentro con idee molto chiare e decise. Ha solo preso qualche abbaglio per quel che riguardava l'attacco; dove credeva di avere già una punta in Chiarugi e un altra, appena acquistata, in Calloni. Come lei sa, Chiarugi è un generoso dell'appoggio (in parole meno eufemistiche: « Eccoti la palla, amico, entra tu, in quell'area maledetta »). E Calloni, poveraccio, non trova modo di raccapezzarsi perché di ali al Milan non ne esistono, e in centrocampo si corre o si danza troppo.
Giagnoni ha fatto nuove esperienze per l'anno prossimo. Importante è ora che Buticchi gli dia retta, procedendo agli acquisti, e lo tenga anche per l'anno prossimo. Lo sbaglio maggiore dei calciofili italiani è di non consentire errori di valutazione. Ogni anno si presenta tutto nuovo a un poverocristo che deve allenare e impostare una squadra: come potrebbe evitare errori? Ciononostante lo si caccia via: e questo è lo sbaglio maggiore... Perché ne procura moltissimi altri.
3) Non lo penso, no. In questo momento, dopo i due vecchi castroni di Bernardini vengono Pulici e Castellini. A tutti i giovani manca qualcosa di troppo.

La Roma è una squadra come tante altre

Eccellentissimo Brera, secondo il mio parere Lei è l'unico competente di calcio. Per questa mia convinzione le porgo due domande:
1) E' vera gloria quella romana? Lei che (probabilmente) lo conosce personalmente, cosa ne pensa di Liedholm?
2) E' vero quanto mi è stato riferito che prima o poi (spero prima) deve uscire un suo libro sulla storia del cal-

→

TRAINER A GO-GO

Nicolò Carosio: Nereo, i tifosi si lamentano perché la Fiorentina ogni tanto fa acqua!
Nereo Rocco: Lascia che dicano, a me interessa che faccia sempre vino!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXIII - N. 5
29 GENNAIO - 4 FEBBRAIO 1975

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48
UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961
Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

arciposta

cio? Anzi, a questo proposito, come ha avuto inizio la sua carriera? Grazie, e se possibile mi risponda.

ANTONINO SCAFURO, Salerno

Grazie per l'Eccellente. Rispondo:

1) La Roma è una squadra come tante altre e forse anche peggio. Liedholm è un grande allenatore con il gusto della pedagogia pedatoria. Nel procedere al pronostico sull' annata, a lui pensavo nell'affermare che la Roma avrebbe finito per fare meglio della Lazio. Probabilmente esageravo per via dell'amicizia. Mi creda, tuttavia, se le dico che non sono facile a considerare amici i personaggi del mio ambiente. Non mi concedo troppo facilmente alla confidenza, né la concedo al prossimo; non per superbia. Ma perché — modestamente — penso che di rompiballe e di fessi mi abbia già fatto ricco la mia giovinezza di povero diavolo; che se poi ne cercassi di nuovi nell'ambiente in cui lavoro, temo che sarei imperdonabile ai miei stessi occhi! Ora Liddas è stato mio accanito avversario quando era giocatore. Dal suo punto di vista, aveva mille ragioni per detestare il catenaccio. Quando però ha smesso di giocare, aveva capito tutto, e io credo che non sia mai nato fuori d'Italia un difensivista convinto come lui. Con Lida è bello parlare di calcio e di quadri. Che Lida non avesse fortuna nel nostro paese mi rattristava fino al dispetto. Poi, come era giusto, la strada gli si è spianata davanti per il meglio. Oggi come oggi, non credo che si possa più dubitare del suo valore. Nereo Rocco rimpiange Boninsegna(va) per la sua Fiorentina ed ha perfettamente ragione. Ora pensi lei se Liddas avesse un'ala o lo stesso Boninsegna(va) nella Roma: non sarebbe anche lui in corsa per lo scudetto?

2) Debbo finire un libro di calcio che può essere la summa dei miei studi e delle mie trovate critiche. Debbo ritirarmi in luoghi acconci e scrivere quello che mi passa per la capa a duso esclusivo degli degli « humores » miei. E naturalmente andrò al calcio la domenica perché mi piace anche quando viene giocato pessimamente. Io sono nato vibrando pedate e per esse ho delirato fino a quando le pedate sono state vibrate a me, studente pessimo per condotta e rendimento. Solo a diciassette anni mi sono accorto di andare a scuola (non prima, mi creda). Allora ho studiato con stupore quello che prima avevo solo orecchiato: ho scritto poesie (ingenue) e racconti (di un verismo molto di maniera), articoli sportivi e geo-politici. La povertà mi ha indotto a prendere la scorciatoia del giornalismo: sarebbe stato meglio se avessi insegnato storia per vivere e non avessi preso scorciatoie di sorta; comunque, le cose sono andate come era destino che andassero e, giunto quasi alla fine del cammino, penso mi tocchi scrivere qualcosa su come e quanto ho vissuto. Pare che uno scrittore vero debba intensamente vivere prima di parlare di se e del mondo. Chissà?

La gerontofilia di Nereo Rocco ha ragion d'essere

Egregio dottor Brera, stavolta mi sa tanto di averla colta in castagna. Lei, se non vado errato, ha difeso spesso e volentieri Nereo Rocco dicendo che in definitiva niente e nessuno può trasformare un brocco in campione. Adesso, però, (almeno così mi pare) Rocco alla Fiorentina sta facendo tutto il contrario. Le speranze iniziali non si sono ancora realizzate, al contrario di quanto riusciva a fare con i vecchietti di altre squadre. Come la mettiamo, è pronto al mea culpa? Vorrei che Lei mi rispondesse e Le porgo distinti saluti.

WALTER FERRI, Pesaro

Perché mai dovrei mutare giudizio? Rocco la pensa come me e molti altri: il fatto che gli vada malaccio una squadra non può neanche lontanamente influire sulle mie convinzioni tecnico-tattiche. Nessuna impostazione tattica può rendere grande un brocco: può cavare il meglio da un mezzo-sangue, ma il brocco rimane tale con qualsiasi numero e con qualsiasi incarico tattico. Nereo Rocco è andato alla Fiorentina, già brillantemente allestita da Luis Radice, e la sua autorità ha indotto molti a credere che dovesse fare sfracelli. Probabilmente li sta già facendo. A dispetto di tutto. Ma chi si aspettava meraviglie non può dirsene soddisfatto. Sulla carta, la Fiorentina era splendida e induceva tutti al più roseo ottimismo, poi, qualcosa è apparso chiaro solo sul campo: i giovani che consideravamo assi sono risultati modesti; altri che modesti non sarebbero si sono dati alla dolce vita, dicono, e si stanno perdendo miseramente. Ne consegue che Nereo deve dirsi ogni giorno più convinto che la gerontofilia di cui l'accusavano i micchi non doveva proprio essere uno sfizio degenerativo. In effetti, un vecchio dà quel che vale e magari anche di più, rispetto alle sue carature. Al contrario, un giovane viene atteso più che valutato sul giusto: né può giustificarsi Rocco segnalando umili brocchi fra i decantati giovincelli che gli aveva passato il convento.

Non sempre il calcio è uno sport

Caro dottor Brera, parliamo di sport, o meglio, parliamo di calcio. E per di più, la mia domanda è brevissima: è meglio una squadra dai valori livellati, oppure una che fa perno unicamente su di un uomo-guida o un regista famoso?

Come vede ho mantenuto la promessa. Grazie e distinti saluti.

GIANNI MELLONI, Bologna

Amico mio, quando si parla di calcio, non sempre è lecito ricorrere al termine e al concetto di sport. Il calcio è un lavoro; in ogni squadra, anche di spazzini, esiste un capo, ma nella sua lettera è una contraddizione in termini; il faro di cui parla è il regista o il goleador? Se è un facitore di gol, ha ragione di lagnarsi quando i compagni lo servono male o non lo servono affatto. Se è un regista, il faro di cui ella parla, e si lagna di non venir servito dai gregari fa ...il suo dovere come chi è convinto di poter trattare meglio la palla a favore dei punteros.

Nell'un caso e nell'altro si vorrebbe che gli interessi fossero meno egoisti: e cioè che il goleador se la sapesse anche sbrigare da solo, qualche volta, e che il regista designato conquistasse anche qualche palla per conto suo, senza pretendere la pappa quasi fatta. Di giocare come qualche regista più famoso che dinamico penso che saprei capace persino io, con pancia e tutto: ho infatti un tocco di palla ancor oggi rispettabile; che ci metterei a batterla via in direzione di qualche punta decisa a smarcarsi? Il regista vero corre e si orienta sempre nel Mare Magno (oh quanto!) del centrocampo: retrocede a sostegno, appoggia in avanti, rientra magari in azione e conclude da fuori. Se poi è un asso e si chiama Valentino Mazzola, all'occorrenza diventa anche match-winner.

Gianni Brera

Il miliardario «proprietario» dei più noti tennisti «prof» vuole lanciare il calcio in America e fa offerte ad atleti popolari in USA

I due fuoriclasse italiani, stando ai si dice, rientrano nei disegni della squadra texana dei « Tornados » che ha già prenotato George Best

Lamar Hunt vuole Rivera e Chinaglia

NEW YORK - Sul taccuino segreto di Lamar Hunt c'erano annotati quattro nomi di « superstar » che avrebbero dovuto arricchire l'undici dei « Tornados » del Texas: l'inglese George Best, Gianni Rivera, Giorgio Chinaglia e lo scozzese Danny Law. Con questo poker d'assi il multimilionario del Texas si sarebbe assicurato il campionato calcistico 1975-'76. Ma il discorso del presidente Ford con le misure anticongiunturali ha messo con le spalle al muro anche Mister Hunt.

Hunt sino ad oggi ha potuto fare il proprio comodo, in barba alle leggi anti-monopolistiche, ha acquistato e venduto, organizzato e disdetto come e quando gli è sembrato giusto. Per questa eminenza grigia della finanza americana non vi sono ostacoli di sorta. Il pallino del calcio ha colpito Hunt tre anni fa. Dopo una decina di anni di fallimenti di imprese calcistiche durante le quali compagnie finanziarie voluminose hanno investito e perso sinanche 12 milioni di dollari per il cattivo rendimento della squadra e per lo scarso interesse del pubblico, è spuntato un tiepido sole che ha riscaldato gli spiriti, ed ora dirigenti, organizzatori e sportivi tornano alla carica. In altre parole gli Stati Uniti ci riprovano.

L'ultima trovata per reclamizzare il nuovo campionato è legata ai nomi citati. Più di un dirigente statunitense, infatti ha fatto balenare ai fans della propria squadra la possibilità di ingaggiare uno o due grossi calibri europei, facendo leva sull'origine etnica della zona.

« Siamo disposti a pagare 50 milioni di lire Chinaglia, avrebbe detto Lamar Hunt, mentre New York ne offre 25 milioni. Chinaglia deve capire che da noi, malgrado i grandi dollari, non siamo ancora abituati a pagare le cifre iperboliche che si versano in Italia. Io penso che tutti quei milioni rappresentino la vera crisi del soccer italiano ».

Ma il vero controsenso lo si è avuto allorché è scaturita la reazione sulla stampa nelle varie città. Per esempio, il nome di Chinaglia è rimbalzato continuamente da New York a Montreal e Toronto dove vivono migliaia di italiani. Il nome di Best è partito a New York per finire a Dallas nel Texas, mentre quello di Dennis Law ha avuto le sue azioni in rialzo a St. Louis.

La stampa, dicevo ha avuto il suo peso predominante. Scrive un quotidiano di New York: « Best è un giocatore dotato di notevole classe, anche se non gioca il campionato col Manchester da due anni. Oggi è un grosso personaggio anche fuori del campo per una serie di episodi che non hanno nulla a che spartire con l'attività calcistica poichè riguardano i suoi frequenti 'flirts' con donnine di grido. Comunque la presenza di Best nelle file americane sarebbe un toccasana ».

In caso di firma del contratto di Best (che è a N.Y.) con i « Cosmos » questi ultimi verseranno 250 mila dollari al Manchester e 150 mila a Best. Paga annua. Best stamane ha detto che è deciso a stare a New York e si prevede che entro la prossima settimana firmeranno. Best ha rifiutato un contratto di Hunt più « ricco » perché New York dice, è la città dove un giocatore può esprimere se stesso e dove vi sono le ragazze più attraenti del mondo ».

Non sono mancati gli strali e spesso si è denigrato, offeso e giocatore e nazionalità. E' del « St. Louis Star » un pezzo nel quale è detto: « I giocatori italiani non trovano la giusta piazza in USA per vari motivi: prima la barriera della lingua, poi sono mosci, non vogliono giocare e chiedono solo lire.

Il New Rochelle «Ledger Star», invece, prendendo le difese dell'Italia scriveva: « Quando si parla dell'Italia, si intende patrimonio calcistico, di storia che molti non conoscono. Ora però il calcio azzurro è in crisi e qualcuno dovrà pur far qualcosa ». Ma chi, chiediamoci.

A New York, per esempio, un portavoce dei « Cosmos » che ha voluto conservare l'incognito ha detto al «Guerin Sportivo»: «Chinaglia potrebbe rappresentare la chiave di volta per lanciare il calcio in America. Ogni squadra dovrebbe avere due o tre stranieri onde far leva sugli sportivi ». Negli anni passati furono ingaggiati diversi «oriundi» che tuttavia non ebbero il potere, la forza d'attrazione ed aiutarono le squadre soltanto in senso tecnico. Vennero in USA l'italiano De Robertis (ex ala del Bari), l'olandese Hoogerman, il tedesco Seissler, l'attaccante Maliszewiski un oriundo polacco nato in Argentina, ed ultimo Jeff Bowden che i « Cosmos » pagarono 150 mila dollari.

Intanto dopo il discorso del presidente Ford, tutti han perso la parola. Anche Lamar Hunt. Perché il leader statunitense ha detto chiaramente che bisogna stringere la cinghia che bisogna smettere di importare(il petrolio però...) e di fare in modo che ogni energia (finanziaria) non sfoci altrove. Ed il ricco « patron » dello sport del sud ha congelato ogni azione.

Hunt, comunque ha un occhio su Chinaglia, ma i « Cosmos » non si danno per vinti. Quando a Natale Giorgione venne in USA (nello stato del New Jersey) ed espresse ad alcuni amici il desiderio di « emigrare » negli Stati Uniti, « per giocare o allenare», la cosa venne subito riportata negli uffici del 101 Park Avenue, sede dei Cosmos.

Da quel momento nulla è stato tralasciato. Contatti e lettere tra il laziale e gli amici, risposte positive con grandi speranze future.

Lino Manocchia

esclusivo

Simonetta Stefanelli, la «ragazza del padrino» non apprezza la violenza del tifo. Non vede di buon occhio lo sport femminile e si limita a consigliare il tennis, l'atletica e il nuoto

Le vere vittime sono gli arbitri

Simonetta Stefanelli, 20 anni, tipica bellezza mediterranea, è diventata famosa molto presto come la « ragazza del padrino », per avere interpretato appunto « Il padrino », al fianco di un mostro sacro del cinema, Marlon Brando, e dell'allora astro nascente, Al Pacino. Dopo questo successo ci è stata riproposta come protagonista sexy del film in costume « Lucrezia giovane ».

« *Lo sport* — dice Simonetta — *a me piace praticarlo, anche se sono molto pigra. Una volta andavo in quelle tipiche palestre di donne, dove si fanno soprattutto esercizi per mandare via la cellulite. Ma mi annoiavo, perché io non so proprio cosa sia la cellulite. Adesso ho cominciato a giocare a*

tennis e faccio anche un po' di footing ».

— Ma allo stadio non va mai?

« *Sì, l'anno scorso. Sono andata a vedere Roma-Milan e la povera Roma ha perso. Di quella domenica ho un pessimo ricordo, perché sono persino svenuta. C'era una folla enorme, un sole tremendo e ho seguito tutta la partita in piedi, sballottata dai tifosi che mi stavano vicino. Ad un certo punto, non so nemmeno io perché, sono svenuta. E così ho deciso di non andare più allo stadio* ».

— Per chi fa tifo?

« *Per nessuna squadra in particolare. Ovviamente, guardo con simpatia alla Roma e alla Lazio e quest'anno mi sembra che vadano finalmente tutte e due molto bene. Il calcio più che altro lo seguo alla televisione. Seduta, comoda su di una poltrona del mio salotto mi posso anche divertire a vedere una partita. Ma così, distrattamente. Pensi che solo l'altro giorno ho scoperto che Bernardini è l'allenatore della Nazionale. Prima sentivo spesso nominare questo nome e non riuscivo proprio a capire chi fosse questo signore, di cui tutti parlano tanto male* ».

— C'è un giocatore in particolare che le piace?

« *Sì, uno di cui adesso non mi ricordo il nome. Come si chiama? Mi aiuti lei...* ».

— Rivera, Mazzola...

« *E' Boninsegna* ».

— Perché proprio Boninsegna?

« *Perché fa molti gol. E quando gioca ha la faccia feroce, non si dà mai per vinto. Non so se sia uno dei più bravi, ma trovo che in campo si dà un gran da fare.*

— Ma ci sarà uno sport che le piace guardare?

« *Qualche volta sono andata all'ippodromo. I cavalli sono molto belli. Ma forse questa piccola passione mi è nata, perché ho vinto un po' di soldi la prima volta che mi hanno trascinata a vedere delle corse ad Agnano. Il divertente è che non sono stata ad ascoltare i competenti, ma ho puntato sui cavalli che avevano i nomi che mi piacevano di più. E ho vinto. Il tennis mi piace giocarlo, ma da vedere lo trovo terribilmente noioso. Le corse di automobili mi fanno paura... Io credo che una donna per interessarsi di sport ha bisogno di una persona vicina che la trascini, che la faccia compartecipare alla sua passione* ».

— Mi sembra che al suo fidanzato, Michele Placido, il calcio piaccia piuttosto.

« *Sì, lui è un vero patito. Sa tutto, ma non va allo stadio. Per fortuna perché io detesto quegli uomini che tutte le domeniche non hanno altro per la testa che correre a vedere la partita, senza curarsi di altro. L'unica volta che sono andata allo stadio sono rimasta stupita dalla violenza del tifo. Signori di una certa età, che fino al momento dell'inizio si erano comportati perfettamente, che si scatenavano. E le parolacce, gli insulti. Ho visto una bella ragazza che urlava all'arbitro delle cose tremende. Penso che gli arbitri siano un po' le vittime designate del rito calcistico* ».

— Cosa pensa degli arbitri?

« *Tutto il bene possibile. Ogni domenica vanno in mezzo a quella bolgia gratuitamente. Qualsiasi cosa facciano gli viene rinfacciata. Insulti, quando va bene, invasioni di campo e bottigliate nella peggiore delle ipotesi. Ma chi glielo fa fare? Io penso che siano gli unici veri sportivi nell'ambiente del calcio* ».

— E dello sport femminile cosa pensa? Non trova che le ragazze italiane facciano poco sport?

« *Le donne italiane, in genere, sono pigre, come me. E' difficile conciliare l'attività sportiva con la pigrizia. Io per giocare a tennis e fare un po' di footing devo vincere il mio carattere e non è facile. Per questo sono piena di ammirazione per ragazze come Novella Calligaris, Sara Simeoni, Paola Pigni. Poi, trovo che sono davvero pochi gli sport adatti alla donna. Una volta per caso ho assistito ad una partita di calcio femminile: non era certo un bello spettacolo da vedere. Trovo che ad una ragazza possa fare bene l'atletica, il tennis, il nuoto. Nient' altro. E' veramente brutto vedere nei campi di gioco ragazze che non hanno più nulla di femmineo, ridotte così per ottenere un record, una vittoria* ».

— Ha seguito lo scandalo delle nuotatrici della Germania Est?

« *Non particolarmente. Però mi ricordo dalle foto di quelle ragazze: erano dei veri mostri. Poverette! Invece ho visto che una Novella Calligaris o le nuotatrici americane, pur ottenendo grossi risultati, non hanno perso nulla della loro femminilità. Alle ultime olimpiadi ho visto in televisione delle nuotatrici proprio carine* ».

— A quale atleta famosa vorrebbe assomigliare?

« *A nessuna. Il successo io lo cerco nel cinema. Finora, a parte « Il padrino », sono stata sempre considerata solo un'attrice sexy. Io spero, al più presto, di trovare il regista che abbia fiducia in me e mi affidi una parte dove conti anche la recitazione. Non cambierei il mio lavoro con nessun altro. Fatica per fatica, ad essere, per esempio, una campionessa di tennis preferisco diventare una grande attrice* ».

Oscar Orefici

« E' difficile conciliare l'attività sportiva con la pigrizia e le donne italiane in genere sono pigre ». Così Simonetta Stefanelli esprime il suo giudizio sullo sport femminile. Il calcio non le interessa più che tanto anche se ha una spiccata simpatia per Boninsegna, il centravanti interista che « quando gioca » ha la faccia feroce e non si dà mai per vinto. Non invidia la Calligaris, preferisce passare alla storia come grande attrice e non come grande atleta

FINAL-MENTE

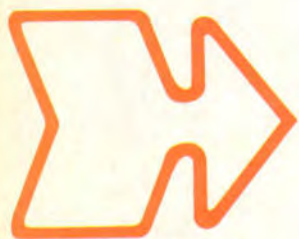
potete chiederlo in edicola

3 MANIFESTI IN REGALO

AUTO SPRINT anno

Supplemento al n. 51-52 del 16-30 dicembre 1974 sped. in abb. post. gr. II

lire 2000

1974

avrà questi **3** manifesti regalo

dei pittori da corsa

Michael Turner

antonio de' giusti

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

Ivanhoe che s'accascia e piange. Io non gli ero vicino e non ho visto. Cianciavo più in la', nella ripida tribuna di San Siro riservata agli sgabelli del nostro mestiere. Mi son perso la scena e non ho rammarico per cattiveria, ma perché Ivanhoe, sbiancato in viso e congelato nel sangue da un gol di Boninsegna, è sublimazione del tifo. Aveva voglia mastro Roghi di insegnarci retorica sportiva tanti anni fa, quand'egli coniava aggettivi per l' Italia di Pozzo, di Guerra e di Ganna: « tifo »,allora, era moda quasi paranoica, oggi è realtà, rischio d'infarto.

A Torino, mentre io vivo fredde vampate di un'Inter che maltratta il «Mondino» contestato, legioni viola hanno invaso il vecchio Comunale per consolare paron Rocco, destinato all'ennesima figuraccia. Ha la Fiorentina a brandelli il Paron, e contro la Juve le speranze son poche. Ma basta un Damiani ingenuo e un portierino tutto tosco e pimpante a bloccare la « Signora » sul pari che rivoluziona la classifica. E quando l'attaccante da settecento milioni manda la palla nelle braccia del ragazzotto fiorentino, un vecchio capo, che da anni fuma sugli spalti il kalumet del tifo, si è già accasciato ed è morto. Ha 52 primavere, l'età giovane degli anziani, si chiama Mario Fantechi. Dieci minuti appena sui gradini del decrepito stadio torinese, dieci minuti al freddo che attanaglia una già laboriosa digestione: nemmeno il tempo di vedere il portierino pepato, parare il rigore dell'asso bianconero. Un destino ingrato per venticinque anni di faticosa milizia a capo delle falangi viola. Povero Mario Fantechi! Di tifo si muore, come d'amore.

Ecco perché avrei voluto vedere Ivanhoe accasciarsi svenuto. Ivanhoe si chiama Fraizzoli, tifa per l'Inter non per la Fiorentina, è presidente, non capo tribù. Ma che differenza fa? Romantiche passioni lo uniscono al povero Fantechi. Son uomini d'altri tempi che gli « ultras » della nostra epoca non potranno mai capire. Fantechi predicava dignità, soprattutto dignità. Fraizzoli canta l'ingenuità di se stesso e quella di una moglie meravigliosa, esemplare rarissimo di sentimentale provincialismo.

Spesso, guardando il « Guerino » da questa mia pagina pazza, accuso di violenza il direttore. Perché mi disegni la lady, gli contesto, così arcigna e ironica verso Ivanhoe? Ma io sono Calandrino e nessuno mi ascolta. Posso però testimoniare della buona fede illimitata dei Fraizzoli. Di Ivanhoe, che porta un nome assurdo di antico condottiero, di Renata che sfoggia gracchianti concioni su Boninsegna e Suarez, ma che in fondo, quando l'Inter è in trasferta, corre, il pomeriggio del sabato, a « vedersi i negozi », a Roma come ad Ascoli o a Terni.

Sono stato da Ivanhoe: volevo vedere il suo regno e con la scusa di una intervista, ho varcato la soglia di una sede pomposa in via non ricordo dove, a Milano. Una sede non nerazzurra, ma « laboriosa », dove Ivanhoe comanda la sua nave miliardaria, quella che porta i milioni all'Inter. Ho visto un uomo preparato a ricevermi, convinto della sua parte, deciso a far valere la sua superiorità sul cronista affaticato da preoccupazioni piccole, enormemente sviluppate in un'ora di anticamera.

La segretaria non gli aveva detto che io portavo un cappotto favoloso con collo di pelliccia, una sciccheria autentica da « vero signore ». La segretaria non mi aveva misurato per quel che sembravo (il cappotto non era mio, ma di una boutique che li sgancia da indossare...); e Ivanhoe si era trovato in imbarazzo, sollecito a scusarsi per la lunga attesa, che soltanto grovasi impegni di lavoro avevano imposto. Avessi saputo che era lei...: e lo sapeva perché l'intervista era stata combinata da tempo per interposta persona.

Il mio cappotto aveva fatto effetto: un cronista qualsiasi non porta un cappotto come avevo io. E la valutazione della mia intervista fu subito spropositata. Tanto che Ivanhoe si tolse dalla scrivania immensa, dove mi aveva aspettato come un signore aspetta il suo suddito meschino, e mi aveva fatto accomodare nella sala riunioni, dove c'era un divano del seicento e quadri d'autore « tutti assicurati — mi disse — per parecchi milioni ». E nell'angolo, sulla destra sotto il finestrone, mi pare, c'era la lapide delle sue gesta di vero guerriero, « partigiano » coraggioso, difensore della libertà — come lo era stato suo padre — durante la guerra '15-'18.

Caro Ivanhoe, che s'accascia sbiancato! E il « Corriere della Sera » nemmeno se ne avvede. E la notizia la dà la « Stampa » di Torino mettendo in crisi il poveraccio destinato al pezzo di « spalla » per il servizio da San Siro. Povero Ivanhoe, bersagliato da un giornalone che non s'accorge delle emozioni autentiche di un uomo che assieme a Moratti ha fatto maggior tiratura a Milano.

Quando mi dicono che è successo, il tempo ha rapidamente cancellato la scena. Renata, che non ha la vestaglia vaporosa dei disegni del « Guerino », ma il visone « serio » di una moglie di presidente, è già corsa dal suo uomo. Lo ha accarezzato, gli ha aggiustato il « Borsalino » ed ha fatto subito una dichiarazione che la « Stampa » riporta fedelmente: « Mio marito ha mangiato poco per correre alla partita. Forse il freddo gli ha giocato un brutto scherzo; ma non è niente, non è proprio niente ».

Certo, non è accaduto nulla di importante. Se il « Corriere » non ha la notizia, vuol dire che l'episodio non meritava accenno. Io invece ho provato profonda tenerezza per Ivanhoe. Boninsegna non faceva gol da chissà quando, Mazzola è andato a rete e l'arbitro ha annullato, il Torino tramortito dalla piccola Inter, dopo aver dato cornate a tutti: capisco l'emozione del presidente. Forse sarà perché sono stato nel suo ufficio, coi quadri assicurati e con la bacheca delle medaglie: mi pare però che quest'uomo meriti, oltreche il rispetto dovuto a un presidente, l'applauso che sempre spetta al tifoso ingenuo.

Mi hanno detto che dietro la sua scorza, inventata, di « bonaccione », c'è il capitano d'industria, essenziale e cattivo. Non ci credo: come non crederò mai ad Herrera per avermi detto che i Fraizzoli sono soltanto da spennare. Adesso che ho saputo del suo malore ho stima maggiore della sua dinastia. E ti prego, direttore, non farmi la vignetta più ovvia che ti possa venire in mente: il presidente che trangugia un piatto di spaghetti in tribuna d'onore, a San Siro, tra lo scandalo generale e la Renata che gli chiede, allibita:

Ivanhoe che fai?

Così il « Corriere » smentirà il commento al mio malore: « Fraizzoli, un presidente sempre a digiuno... ».

esclusivo

Il centrocampista della Roma ha finalmente ritrovato una nuova grinta e a trent'anni spera ancora nella Nazionale

Cordova-story a lieto fine

ROMA - «Sono rientrato in squadra — inizia Franco Cordova — quando la Roma, anche come società, si trovava nella posizione più critica degli ultimi anni. Ora siamo terzi, anche se a pari punti con l'Inter, e abbiamo compiuto una rimonta a dir poco clamorosa. A parte il mio rendimento, che in questo periodo può essere stato particolarmente elevato, il merito della resurrezione è un po' di tutti, da Conti a Penzo e Curcio. In queste condizioni è più facile emergere ».

Franco Cordova, 30 anni, una bella moglie, talento geniale a centrocampo, ha dovuto superare due stagioni veramente terribili. E' stato accusato delle peggiori nefandezze, si è arrivato a mettere in dubbio persino la sua onestà professionale, ad imputargli ogni sconfitta della Roma, solo perché è il genero di Marchini, ex-presidente del club giallorosso, e, da tempo, in non buoni rapporti con Anzalone.

« Nella storia della Roma — continua Cordova — credo di essere stato allo stesso tempo il giocatore più contestato, più odiato e più amato. Si tratta però, di un discorso vecchio. Adesso non c'è più tempo per le polemiche, bisogna essere tutti uniti per continuare a vivere questo splendido momento. Un paio di anni fa la mia particolare situazione familiare venne strumentalizzata da Herrera per salvare i suoi lauti ingaggi e poi da Anzalone, per mascherare i suoi limiti dirigenziali, che trascinarono la società ad un livello di depressione mai toccato in precedenza ».

— Ma i suoi guai quando sono cominciati?

« La polemica è esplosa in modo ufficiale e pubblico due campionati fa, dopo la gara interna con il Bologna, persa per 1-0 su autorete. Allora Herrera cominciò a parlare di congiura, senza tenere conto che fino a quel momento avevo disputato un campionato eccezionale, tanto da meritare la Nazionale Under 23 come fuoriquota, nonostante ci fossero in giro i vari Juliano, De Sisti, Corso e tutti i più forti registi degli ultimi due lustri. Con la scusa della congiura Herrera mi cacciò di squadra, ma fu costretto a richiamarmi subito perché senza di me le cose andavano ancora peggio ».

Herrera e Liedholm, il vecchio e il nuovo allenatore della Roma. Col primo la squadra toccò il fondo (e il morale di Cordova con lei), col secondo invece sembra rinata, e Cordova anche

— Qual era il suo stato d'animo in quel momento?

« Ero profondamente avvilito. Avevo la sensazione di essere uno che paga senza colpe, solo per la volontà di restare in una città che consideravo mia a tutti gli effetti e di giocare nella squadra che ho scelto anche come futuro sostenitore, quando mi sarò ritirato ».

— Con la Roma alle soglie della B Herrera venne licenziato. Allora, si disse che era stato lei a farlo fuori.

« Una cosa che non ho mai capito è come il giocatore, che in quel momento era il più odiato e bistrattato dal presidente, potesse avere un peso determinante e decisionale nelle scelte della società. Lo sanno tutti ch il potere del presidente è assoluto ».

— Ma si diceva anche che lei avesse una particolare influenza sui suoi compagni di squadra e che i risultati negativi fossero dovuti ad un certo mal contento generale dei giocatori.

« Adesso mi arrabbio. Questo è un parere arbitrario e relativo. Non si è mai visto ,in tutta la storia del calcio, un giocatore che scende in campo e gioca contro i suoi stessi interessi ».

— Poi, dramma nel dramma, a Bergamo le salta il menisco. Herrera, che ormai non era più l'allenatore della Roma, disse che il suo infortunio non era vero e che Cordova fingeva per mettere nei guai il suo club.

Francesco Cordova con la moglie Simona Marchini. « L'eredità dovuta al nome di mio suocero mi ha lasciato molti nemici » sostiene il ritrovato campione romanista. « Ma ora che la pace con Anzalone è stata firmata, spero che tutto andrà bene »

« Purtroppo Helenio non ha mai smesso di parlare e questo è stato il suo più grande limite. Io so solo che ho subito l'intervento al menisco e che posso sempre esibire i certificati di chi mi ha operato: il professor Calandriello, che è uno dei migliori specialisti italiani del settore ».

— Finisce il campionato, la Roma si salva, ma per lei è sempre tempo d'incomprensioni anche con Scopigno sembra non andare d'accordo e Anzalone vuole cederla all'Atalanta in cambio di Pirola.

« L'Atalanta sarebbe già stata una grossa... sistemazione, infatti posso rivelare che ero stato già quasi venduto al Bellaria. Devo dire che, in quel momento, molte colpe si possono addebitare anche all'ambiente giornalistico romano. I giornali della nostra città molto spesso sono solo dei portavoce della società, senza avere mai una precisa posizione critica. All'inizio dello scorso campionato mi sembrava una vera follia affidare la squadra ad un giovane, Di Bartolomei, che non aveva mai giocato in serie A, quando a centrocampo era stato appena lanciato un altro ragazzo, Rocca, che Scopigno schierava mediano ».

— Ha un buon ricordo di Scopigno?

« Scopigno, quando allenava il Cagliari, mi aveva richiesto tante volte. Purtroppo a Roma ci siamo incontrati quando ero appena reduce dall'operazione al menisco e la mia condizione fisica non era delle migliori. Di lui conservo un ottimo ricordo e ho, tutt'ora, la massima stima. Capisco che vivere in quel momento all'interno della società non doveva essere facile ».

— Finalmente arriva Liedholm...

« A lui spetta l'enorme merito di avere risollevato le mie e le sorti della Roma. Mi ha ricostruito moralmente il giorno del suo arrivo, dicendo subito che non poteva fare a meno di me. Così come d'incanto, mi è tornato l'entusiasmo, un entusiasmo intatto nonostante tanti anni di serie A. Purtroppo sono stato per un lungo periodo la persona che doveva pagare inevitabilmente un po' le colpe di tutti: il fallimento di Helenio Herrera, che nonostante tutto a Roma ha guadagnato quasi un miliardo, l'inesperienza e l'isterismo del giovane presidente Anzalone, comprensibile in certi suoi atteggiamenti dopo avere preso la Roma con tanto entusiasmo da essersi ritrovato con la squadra quasi in B e infine le colpe indirette di mio suocero, Marchini, che mi ha lasciato come eredità molti nemici ».

— Però, appena due mesi fa, nonostante la splendida coppa Italia, i suoi rapporti con Anzalone attraversavano un nuovo momento di crisi. L'inizio del Campionato si rivelava deludente e si dava nuovamente la colpa a Cordova.

« Dopo un avvio di stagione brillantissimo, con la qualificazione per la fase finale della Coppa Italia, dopo 4 partite di campionato mi sono ritrovato in una situazione a me ben nota. Cioè che se la Roma andava male tutte le colpe erano mie. Con l'aggravante che questa volta ero al limite della sopportazione. Ero quasi deciso a non giocare più e così avrei fatto se non fosse intervenuto un personaggio molto autorevole come Gianni Melidoni, capo dei servizi sportivi del "Messaggero", che ha fatto un po' il moderatore dell'ultimo incontro, e spero dell'ultima chiarificazione, con Anzalone. Da quel giorno è cambiato tutto. Ho ritrovato una voglia e una grinta, fin'ora sconosciute. Forse perché per la prima volta, sotto la gestione Anzalone, mi sono sentito veramente appoggiato e sostenuto in tutti i sensi. Il merito, devo riconoscerlo va anche a quasi tutta la stampa romana, che finalmente ha capito le difficoltà che ho dovuto superare per arrivare ad essere considerato solo un giocatore di calcio ».

— Tra lei ed Anzalone è stato finalmente firmato il trattato di pace.

« Era ora! Dopo l'ultimo incontro tra me ed Anzalone si è ricreato quel clima e quel dialogo che è necessario e normale fra il capitano e il presidente di un Club. Mi dispiace solo che il ricordo di Anzalone che avevo come consigliere della Società sia stato rovinato da questi due anni d'incomprensioni. Io, in questo momento di ritrovata tranquillità voglio e posso capirlo e ci tengo a sottolineare che in questa intervista non ho detto nulla per amore di polemica. Spero che questo nuovo clima e questo nostro rapporto non sia più messo in dubbio per nessun motivo. In tutto questo c'è il rammarico di avere perso, sia io che la Roma, due anni ».

— Questa miracolosa Roma di Nils Liedholm e di Cordova mediano dove può arrivare?

« Abbiamo cominciato il Campionato malissimo e ora abbiamo la possibilità di chiudere il girone d'andata terzi assoluti, se domenica battiamo l'Inter. Nel girone di ritorno, se tutto continua a girare per il verso giusto, possiamo giocare ad armi pari contro chiunque per qualsiasi obbiettivo. Per me la soddisfazione più grande è che l'ambiente romanista si è riqualificato agli occhi di tutti. Il mago Herrera aveva ridotto la Società ad un Club di Lavandaie, con pettegolezzi ed insinuazioni di dubbio gusto. E mi sembra giusto ricordare quanto fondamentali siano stati, in questo risanamento, l'apporto e la presenza di quel grande allenatore e signore che è Nils Liedholm ».

— Cordova, quali sono i suoi obbiettivi futuri?

« Il mio obbiettivo principale è finire la carriera in giallorosso, possibilmente con Anzalone presidente e uno scudetto sulla maglia ».

— E la Nazionale? A 30 anni, molti hanno scoperto in lei un fuoriclasse...

« Meglio tardi che mai... A parte gli scherzi, i pareri sui giocatori sono molto soggettivi. E' chiaro che io alla Nazionale ci tengo molto, perché è l'aspirazione di tutti i giocatori. Oggi penso e spero di conquistare un posto nella squadra che sta allestendo Bernardini perché la Roma in campo nazionale gode di ben altra considerazione rispetto al passato, quando lottava per la salvezza ».

Questa è la storia vera di Franco Cordova, la storia di un uomo più che di un giocatore. Vittima anche del suo stesso carattere, che, nei momenti di maggior crisi, gli ha consigliato atteggiamenti sbagliati, finalmente è riuscito a ritrovarsi. Da sette domeniche, dal giorno del grande ritorno con la Lazio, in campo si vede un Cordova diverso. Due anni di sofferenze, d'incomprensioni hanno restituito al calcio un campione maturo, con tanta voglia di giocare e una grinta impensabile.

Oscar Orefici

Il presidente della Fiorentina
che si considera un «primus inter pares»
ha piena fiducia nell'allenatore

Ugolini vuole da Rocco lo scudetto

FIRENZE - Un nome dantesco, Ugolino Ugolini. Una laurea in ingegneria. Cinquantun anni e cinque figlie. Una moglie, Vanda, ricchissima (della famiglia del panforte Sapori di Siena, venduta a industriali inglesi, altri miliardi). Vasti possedimenti a Massa Marittima. Quattro fabbriche. Re della gomma. Questo è il presidente della Fiorentina, il successore di Nello Baglini, il presidente dello scudetto.

«Vengo dalla gavetta — racconta al cronista — *nello sport come nella vita. Mio padre Galileo, era ferroviere. Mia madre, Fanny, avrebbe voluto vedermi avvocato. Scelsi ingegneria perché mi piaceva la tecnica. E a 23 anni, quando non ero ancora laureato, convinsi mio padre a lasciare il posto 'sicuro' in ferrovia e a creare una piccola azienda. Adesso la 'Gover' dà lavoro a 500 persone, posso ritenermi soddisfatto. Lavoro con entusiasmo, anche perché la gomma mi piace. E' un ramo interessante. Sempre vario, non statico, perché la gomma ha infinite applicazioni. C'è sempre qualcosa di nuovo da studiare, da inventare. E io non mi annoio mai».*

— Come entrò nella Fiorentina?

«Sono nato nel rione del Campo di Marte, dove il marchese Ridolfi, costruì lo stadio Comunale. Ho cominciato a frequentare la curva di Maratona da ragazzino, il mio idolo era Petrone. Nel 1961 in Consiglio, Befani, quello del favoloso scudetto di Bernardini, si trovò in difficoltà. Cadde. Bisognava trovare uomini nuovi. Dieci persone di buona volontà. In quel gruppetto, capeggiato da Longinotti, venni inserito anch'io. Accettai, perché con Longinotti mi sentivo tranquillo. Il presidente non sapeva nemmeno che maglie avessero i nostri giocatori, perché non li aveva mai visti. Ma accettò lo stesso perché voleva una grande Fiorentina, per la sua adorata Firenze».

— Con Baglini fu promosso vicepresidente, poi lo sostituì al vertice della società.

«Fui quasi costretto ad accettare. Mi lasciai convincere, perché pensavo che ci si dovesse rimboccare tutti le maniche, assumendoci ognuno le proprie responsabilità, di fronte all'opinione pubblica, per alzare ancora il prestigio di Firenze. Ma accettai anche perché sapevo che avrei potuto contare sull'appoggio degli amici. La nostra non è una Società per azioni, potremmo definire la Fiorentina una Famiglia per azioni. Io, non solo non ho la maggioranza delle azioni ma non sono nemmeno il maggiore azionista. Ce n'è uno che ha più azioni di me».

— Si tratta del vicepresidente Melloni?

«Lasciamo stare il nome, non ha importanza. Ho detto questo per far capire che nella Fiorentina si ragiona all'antica. Tutte le decisioni vengono prese in maniera democratica. Il mio voto di presidente conta come quello dei consiglieri. Abbiamo messo le azioni in un cassetto e sono tutte a disposizione del Consiglio. Se troviamo in giro azioni da comprare, le rastrelliamo volentieri, perché pensiamo che il Consiglio debba avere una maggioranza sempre più solida. Ma poi queste azioni ce le dividiamo fraternamente. Nessuno vuole imporsi sugli altri. La nostra è una famiglia».

I vecchi dirigenti se ne sono andati

— Però se ne sono andati vecchi dirigenti come Ristori, Sabatini e Senatori. Si era parlato di inserire nel Consiglio sportivi come Tongiani e Melani, poi non se ne è fatto nulla.

«E' normale che in una società, ci sia un ricambio di dirigenti. Non mi risulta che ci sia mai stata una candidatura di Tongiani e di Melani, soprattutto di Tongiani. L'ex presidente della Massese e del Genoa ha seguito la Fiorentina come simpatizzante, perché ci ha dato il centravanti Desolati».

— Dica la verità, ingegnere: è più facile guidare una società di calcio o quattro fabbriche di gomma?

«Sarei tentato di dire che di

Il «golpe» di Ferlaino

I Clubs Napoli associati all'inizio del campionato avevano per presidente un giovane assicuratore; il dottor Gianpasquale Grappone, detto Ninì, amministratore delegato del Lloyd Centauro Italiano, che ha gli uffici nel cuore di Napoli a Santa Lucia. Quando era a Milano col padre (capo della Squadra Mobile) Ninì Grappone si cimentò anche nei giornalismo sportivo alla scuola di Gianni E. Reif in «Supersport».

Grappone junior lasciò Milano quando fu trasferito il padre. Si seppe che si era dedicato ad altri sport, l'automobilismo e la motonautica. In seguito si era inserito nel cinema come produttore cinematografico, ma il suo unico film «Il romanzo di un giovane povero» non è ancora uscito. Come presidente dei Clubs Napoli aveva grandi progetti.

Diceva: «Noi inseguiamo un obiettivo di prestigio: vogliamo che due rappresentanti dei Napoli clubs entrino a far parte del consiglio del Calcio Napoli». Ed aveva pure programmato di scalzare Corrado Ferlaino. Aveva detto: «Voglio prendere il Napoli, sono disposto a rilevarlo in qualsiasi momento. No, la mia non è ambizione sfrenata e neanche libidine di pubblicità. Di questo penso di non avere più bisogno. Nel mio campo sono lanciatissimo. Vorrei che Napoli fosse prima in tutto, anche nel calcio. Ma il Napoli avrebbe bisogno di dirigenti all'altezza. Dirigenti, intendiamoci, capaci di programmare con accortezza e serietà. Ma anche con mentalità più aperta. Il Napoli società mi interessa perché mi permetterà di dare alla città quanto sogna da tempo: lo scudetto.

Ma Ferlaino non gliene ha dato il tempo. Grappone non è più presidente dei tifosi. Il «golpe» è perfettamente riuscito. Nel più assoluto silenzio.

Ugolino Ugolino ha sostituito Nello Baglini alla guida della Fiorentina. Amministra la società con metodi antichi contando sull'accordo del Consiglio. Il suo sogno è di riportare lo scudetto a Firenze e per questo non lesina sacrifici

questi tempi è più facile guidare la Fiorentina. Ma per le mie a ziende non ho mai avuto paura, nemmeno nei momenti difficili. Per la Fiorentina invece ho sofferto e in qualche momento mi sono pure sentito perduto ».

— E' vero che voleva cederla al deputato liberale, marchese Emilio Pucci, il celebre creatore di moda?

« E' vero. E dopo il colloquio decisivo con il marchese, in via dei Pucci, entrai in una gioielleria di via Ricasoli e comprai un grosso anello per mia moglie (il più bel regalo che le abbia fatto). Consegnandole l'anello le dissi che da quel giorno suo marito si era... liberato della Fiorentina, così avrei avuto più tempo da dedicare alla famiglia ».

— Poi come andò?

« Accaddero fatti nuovi, che mandarono tutto a monte. Io ero certo di lasciare la Fiorentina in buone mani, perché anche il marchese Pucci ci tiene al prestigio di Firenze ».

— Però non ci risulta che sia uno sportivo. Viene mai allo stadio?

« Dico la verità, non l'ho mai visto ».

— Si era parlato anche del produttore cinematografico Cecchi Gori, amico di Valcareggi.

« Ma tutto era rimasto al «pour parler ». Nessuno vuole prendersi questa gatta da pelare ».

— Lei ritiene che il calcio italiano sia così in crisi come si va dicendo?

« Io vedo ancora tanto entusiasmo, il pubblico risponde. Certo ci vorrebbe qualche risultato anche da parte della Nazionale ».

— Dopo Monaco, lei avrebbe confermato Valcareggi o è d'accordo sulla scelta di Bernardini?

« Non mi faccia far polemiche. Se il Consiglio Federale ha deciso così, significa che sta bene così ».

— Ma non le pare che Bernardini stia commettendo troppi errori?

« Ricostruire una squadra puntando sui giovani, non è facile. E noi a Firenze ne sappiamo qualcosa ».

— Cosa consiglia a Bernardini?

« Di non avere fretta, di aspettare che maturi la nuova generazione. Secondo me, il calcio italiano è andato in crisi, perché c'è stato un salto di generazione. Da Rivera si è passati ad Antognoni, dai trentenni ai ventenni. Ma quando i vari Antognoni matureranno si vedrà di nuovo una grande nazionale ».

Antognoni-Crujiff la fine del mondo

— La Fiorentina è stata la prima società italiana a puntare sui giovani. Però qualcuno fa notare che i giovani voi li acquistate per 700 milioni l'uno.

« Si tratta di fandonie. Speggiorin non è costato più di 350 milioni, perché la seconda metà dal Vicenza è stata riscattata per 150. Con Antognoni semmai il rischio è stato all'inizio, quando l'abbiamo preso in comproprietà per 90 milioni. 90 milioni per un ragazzino di 16 anni potevano essere troppi, ma date le referenze, era un rischio calcolato. Ricordo quando Antognoni è venuto qui in fabbrica la prima volta. Era veramente un bambino, diventava rosso. Appena lo abbiamo visto all'opera ci siamo accorti di aver fatto un affare e l'abbiamo riscattato senza esitazioni. Ma in tutto è venuto a costarci 400 milioni, non la cifra che si dice in giro. Se nei prossimi due anni Antognoni continuerà a progredire come ha fatto in questi due anni, non ci saranno più problemi nemmeno per l'Italia ».

— Come presidente della Fiorentina lei è favorevole o contrario agli stranieri?

« La riapertura delle frontiere è in contrasto con la politica della Fiorentina ».

— Se potesse acquistare Cruijff, vi rinuncerebbe?

« Lo comprerei subito. Cruijff accanto ad Antognoni sarebbe la fine del mondo ».

— Non è in contraddizione con quanto ha detto sopra?

« Adesso ragionavo da tifoso più che da presidente responsa-

Ugolini vuole da Rocco lo scudetto

←

bile. Il Governo dice che dobbiamo fare tutti dei grossi sacrifici per rilanciare l'economia italiana. Non possiamo quindi esportare valuta all'estero. Ma c'è di più. Si dice che il Brescia non potrebbe chiedere 700 milioni per Bertuzzo, se per quella cifra fosse possibile acquistare Cruijff e in fondo è vero. Però quei 700 milioni non finiscono in Olanda, restano in Italia. E la società che li riceve li investe ancora nel calcio. Cioè sono milioni che restano a beneficio del calcio italiano ».

— Visto che non ci pensa lo Stato devono pensarci le società.

« Esatto. Lo Stato in Italia non aiuta lo sport. Dobbiamo arrangiarci da noi. Però dobbiamo arrivare sicuramente agli sgravi fiscali e alle società per azioni senza fine di lucro, e dobbiamo ricevere più soldi, da parte del Totocalcio. Solo così si potrà arrivare al pareggio della gestione ».

— Crede che si arriverà agli abbinamenti commerciali nel calcio come nella pallacanestro e in altri sport?

« Non credo sia possibile. Ricordo quando si parlò di un abbinamento Fiorentina Benelli-Superiride. La reazione dell'opinione pubblica fu piuttosto decisa».

Il calcio è diventato commercio

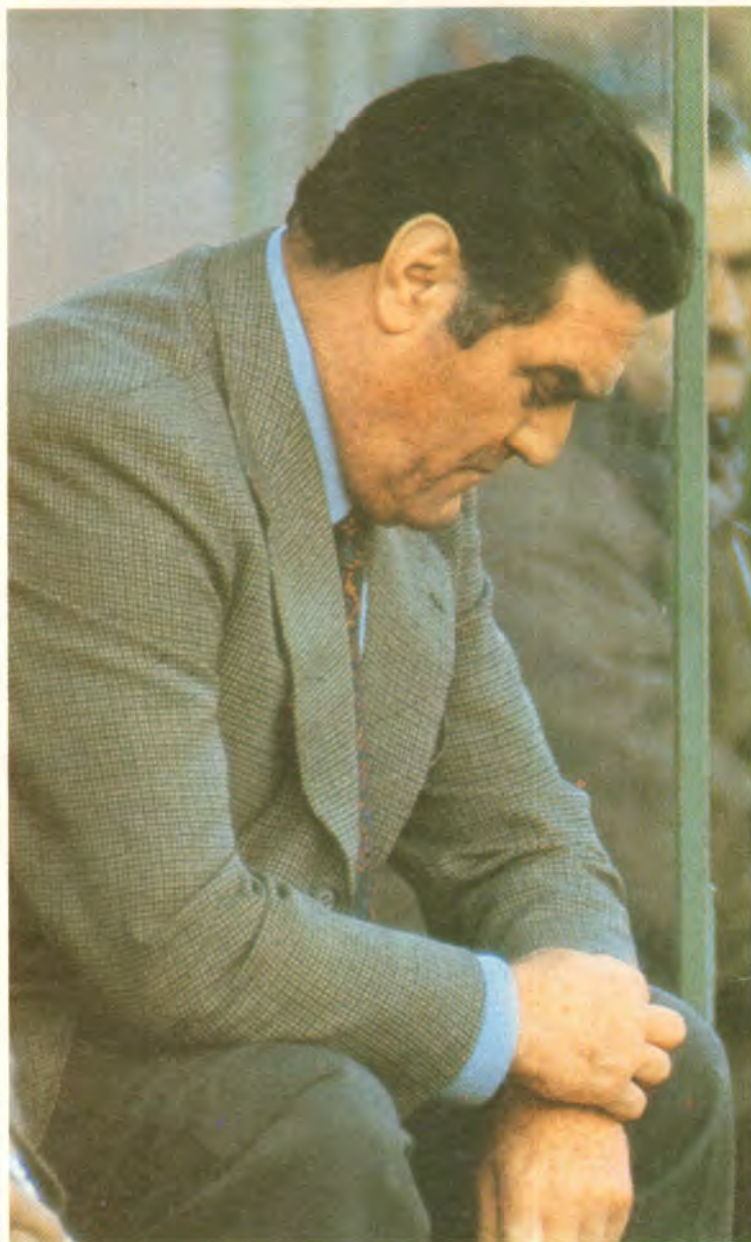
— La pubblicità aiuterà a risolvere i problemi delle società?

« Quella degli stadi va nelle tasche del Comune. Si poteva ricavare qualcosa dalla pubblicità dei giocatori in divisa sociale. Ma il benestare della Lega è venuto proprio quando è arrivata l'austerity. Con questi chiari di luna non ci sono troppe industrie disposte a spendere decine se non addirittura centinaia di milioni per reclamizzare i propri prodotti. Quindi la pubblicità dei calciatori, per il momento, è ferma ».

— Qual è il suo pensiero sulla trasformazione in SpA e sui vari interventi dell'Associazione Calciatori?

« Io ho una mentalità manageriale, arrivo a dire che il presidente di una società dovrebbe essere un professionista. Il calcio ha raggiunto livelli commerciali innegabili: sarebbe assurdo persistere in atteggiamenti romantici e ingannevoli. La SpA ha dato al calcio italiano una struttura più moderna. E anche l'Associazione Calciatori ha contribuito ad adeguarlo ai tempi. Il sindacalismo è una conquista della civiltà moderna, nel mondo del lavoro come in quello del calcio. Certo per i presidenti, sono derivati altri problemi ».

— Il presidente della Federcalcio Artemio Franchi è stato in gioventù segretario della Fiorentina. La Fiorentina ne trae qualche vantaggio?

« Per carità. Il dottor Franchi è senese anche se ormai abita da tanti anni a Firenze. E' nostro amico, ma non lo mettiamo certo in imbarazzo chiedendogli un trattamento di favore. Ci tratta come gli altri e come del resto è giusto ».

La scelta di Rocco ha scatenato parecchie polemiche a Firenze. Si è parlato a lungo di una giubilazione di Radice per cause extrasportive. In effetti Radice ha dato le dimissioni perché non accettava l'idea di avere un « supervisore ». Rocco gode della fiducia di Ugolini anche se le caratteristiche della Fiorentina non sono quelle che gli piacciono. Per questa ragione sono in molti a preconizzare per il prossimo anno l'arrivo in casa viola di Ferruccio Valcareggi

— A Firenze il Comune aiuta la Fiorentina?

« Prende il 5% degli incassi, una bella fetta non c'è che dire. Ma quando andiamo a Palazzo Vecchio a piangere miseria ci rispondono che non possono rinunciare a questi introiti ».

— Lei ha conosciuto da vicino l'onorevole La Pira. Che tipo è?

« E' una persona per bene, molto entusiasta ».

— Presidente, è iscritto a qualche partito?

« No, il lavoro e il calcio occupano tutto il mio tempo. Non potrei proprio interessarmi anche di politica. Ho più fiducia nel lavoro che nella politica ».

— Lei ha un nome dantesco. Legge sempre l'Alighieri?

« Certamente. Noi fiorentini dobbiamo per forza ricordarci del passato. Non abbiamo fatto molto per il futuro. Siamo rimasti ai tempi dei Guelfi e Ghibellini che è peggio ».

— Nello Baglini era contestato come presidente della Fiorentina perché era nato a Pisa e perché aveva il centro degli affari a Milano.

« I fiorentini sono molto gelosi di certe tradizioni ».

— Valcareggi è triestino, ma ormai è considerato un fiorentino d'adozione. Al Chioschetto dicono che ci terrebbe a rientrare nella Fiorentina.

« Di Valcareggi, nel Consiglio della Fiorentina, non se ne è mai parlato ».

Liedholm se ne andò di sua volontà

— Il contratto con Rocco scade però a fine giugno.

« L'abbiamo fatto annuale, perché i contratti biennali portano male. Ricordo cos'è successo con Liedholm e con Radice ».

— A proposito. La sua prima mossa come presidente fu quella di ingaggiare Niels Liedholm un allenatore che sembrava fatto apposta per la Fiorentina dei giovani.

« E noi, di Liedholm eravamo contenti. Fu lui a volerci lasciare, perché ambiva a guidare una grande squadra ed era certo di passare all'Inter. Fu lui a voler annunciare a Vicenza che avrebbe lasciato la Fiorentina. Io gli avevo consigliato di non dire nulla, perché così avrebbe potuto sempre ripensarci ».

— La giubilazione di Radice ha stupito tutti.

« Ma non c'è nessun retroscena, non ci sono scandali da raccontare. E mi meraviglio che il Guerino abbia raccolto certi pettegolezzi ».

— Il cronista ha il dovere di sentire tutte le campane.

« Ma la campana vera è quella ufficiale. Non ci sono stati balli né cose del genere. Radice aveva sempre al fianco Melloni, giorno e notte. Si fosse verificato qualcosa, il vicepresidente me l'avrebbe sicuramente raccontato. Non ci sono retroscena extracalcistici. Lo stesso Radice aveva ammesso che i risultati degli ulti-

La Fiorentina ha fama di buona pagatrice. La diceria, però, va ridimensionata: le cifre pagate per i gioielli viola Antognoni e Speggiorin vanno notevolmente ridimensionate. Altra favola, la rivalità tra il capitano De Sisti (oggi alla Roma) e il giovane talento Antognoni. Il presidente Ugolini chiarisce, infatti, la faccenda: la molla che fece decidere i dirigenti viola alla vendita di De Sisti fu unicamente la constatazione degli enormi progressi di un certo Claudio Merlo

Moreno Roggi, ovvero, l'ennesima dimostrazione della prolificità della squadra viola: entrato in prima squadra è arrivato alla maglia azzurra. Ora è tornato tra le quinte, ma per la Nazionale è solo questione di tempo

mi tempi erano stati deludenti. Avevamo avuto l'impressione che la squadra gli fosse sfuggita di mano ».

— E così pensaste a Nereo Rocco...

— *Ma non fu una mossa diabolica, perché conoscendo Radice sapevamo già che non avrebbe accettato. Semmai adesso conoscendo Rocco posso dire che la collaborazione sarebbe risultata difficile non solo per via di Radice. Però eravamo in buona fede e la decisione non fu presa da me, ma da tutto il Consiglio. Prima di interpellare Radice, volli parlare con Rocco; lo convocai nella mia fabbrica di Rovigo e gli esposi il nostro programma ».*

— Si può sapere?

« Certo. Gli dissi che avrebbe fatto qualcosa tra il direttore tecnico e il direttore sportivo. Pensavamo che il dinamismo e l'entusiasmo di Radice, uniti all'esperienza di un volpone come Rocco avrebbero potuto costruire un tandem formidabile. Rocco avrebbe tenuto i contatti anche con il Consiglio, avrebbe cioè permesso a Radice di concentrarsi sulla squadra. Volevamo però sapere se a Rocco una soluzione del genere sarebbe stata bene. E lui mi rispose che per lui andava benissimo. Mi raccontò che Gigi era stato suo allievo e che al Milan l'aveva anche difeso da Viani che non lo vedeva troppo bene. Era certo che parlando con Radice si sarebbero sicuramente trovati d'accordo ».

Una telefonata che non fu mai fatta

— Radice ha raccontato al Guerino che non ha mai ricevuto la telefonata di Rocco.

« Rocco gli telefonò subito e non lo trovò. La seconda telefonata non ci fu, perché Radice quando lesse sul giornale certe voci, venne da me a chiedermi spiegazioni. Gli risposi che era tutto vero e gli chiesi di restare a fianco di Rocco nell'interesse della Fiorentina. Mi disse che non poteva accettare e che preferiva andarsene. Siccome c'era un impegno biennale, gli abbiamo dato un indennizzo. Tutto qui. Ma siamo sempre dell'idea che un tandem Rocco Radice avrebbe fatto grandi cose ».

— E adesso cosa farà Rocco?

« Io dico che ha una Fiorentina che può anche vincere lo scudetto. Non c'è più una squadra-guida. Diciamo che si staccano un po' Juventus e Lazio, poi le altre sono di pari forza. E tra queste c'è la Fiorentina. Certo siamo tartassati dalla malasorte. Troppi infortuni ».

— Vi manca forse uno sfondatore, o almeno un rapinatore come Amarildo. Clerici non è mai stato sostituito.

« Questo è vero. Ma non è che il mercato offrisse molto. Clerici dovevamo venderlo, ormai aveva dato il meglio di sé. Noi ragioniamo con criteri aziendali e puntiamo sui giovani. Vedrete cosa farà Casarsa ».

— Non rimpiange nemmeno Chiarugi?

→

Ugolini vuole da Rocco lo scudetto

Chiarugi e Casarsa, ovvero, il vecchio e il nuovo. « Cavallo matto » a Firenze ha lasciato tantissime nostalgie; il suo talento non si discute ed è uno di quei giocatori che si vendono dopo una lunga meditazione (parole del presidente viola). Luciano Chiarugi è stato indubbiamente il simbolo del calcio toscano e le sue finezze fanno ancora discutere i tifosi viola. La sua maglia è finita sulle spalle di Casarsa e per ora il baby la porta dignitosamente

« Chiarugi è uno di quei giocatori che si vendono dopo lunga meditazione e che si ricordano sempre con nostalgia. Era anche un po' il simbolo del calcio toscano. Ma pensiamo che a Firenze avesse ormai raggiunto tutti i traguardi ».

— De Sisti non sarebbe servito per far maturare Antognoni?

« De Sisti ormai era diventato un lusso per la Fiorentina visto che a fianco di Antognoni c'è un grande Merlo che tutti ci invidiano (lo voleva il Bologna e la Inter era arrivata a offrirci 800 milioni). De Sisti poi voleva tornare a Roma, il capitano si meritava questo premio e Anzalone era disposto a pagarcelo a peso d'oro. Non potevamo tirarci indietro ».

— Si è rivisto Amarildo. E' vero che vorrebbe tornare per allenare i giovani della Fiorentina?

« L'ho visto dieci minuti allo stadio appena il tempo di salutarci. So che ora fa l'allenatore in Brasile e che vorrebbe tornare in Italia ».

— E' vero che fate controllare i giocatori?

« Firenze è una città piccola, si scopre subito tutto. Certo i nostri giovani sono seguiti minuto per minuto. E' comprensibile che a vent'anni si abbia il desiderio di certe scappatelle, però devo dire che il senso di responsabilità è elevato. Nel complesso abbiamo una squadra di bravi ragazzi anche se Rocco si lamenta giustamente di Speggiorin che ha comprato la Porsche invece di pensare a giocare. Roggi è studente universitario e frequentando Roggi adesso comincia a sfogliare qualche libro anche Antognoni. Vanno spesso da un prete di Fiesole che ora dice messa per i giocatori. Naturalmente la messa non è obbligatoria, ma alle 9,30 domenica erano già tutti pronti per la funzione religiosa. E due di essi, Caso e Saltutti, hanno fatto pure la comunione ».

— Rocco, quindi, non può lamentarsi.

« E non si lamenta. A volte fa qualche rimbrotto ma i giocatori capiscono che la lavata di testa è fatta a fin di bene e non se ne adontano. I ragazzi erano affezionati a Radice ma vogliono bene anche a Rocco ».

Se Rocco vorrà, potrà rimanere

— Ma Rocco si è affezionato a Firenze?

« E' quello che continuo a chiedergli anch'io. Io non posso stargli dietro, perché ho tanti impegni. Ma Melloni gli è sempre vicino. Forse Rocco abituato ad apprezzare gli anziani, era l'allenatore meno adatto per lavorare in una squadra di giovani. Ma a me dice che Firenze gli piace, anche se ritengo che gli manchino certe compagnie che aveva a Milano ».

— Non ha ancora detto se Rocco rimarrà o se arriverà un altro allenatore.

« Per me il problema allenatore va affrontato a fine anno, quando si può fare, da una parte e dall'altra, un bilancio completo. Io personalmente sono contrario a cambiare in continuazione gli allenatori. Non cambierei nemmeno i manager (ad es. fu Montanari a chiedermi di andarsene, perché Bologna gli era rimasta nel cuore e perché desiderava raggiungere l'amico Pesaola). Se Rocco vorrà, potrà sicuramente rimanere. E magari a giugno si potrà riprendere in considerazione la vecchia idea di un Rocco direttore tecnico con a fianco un allenatore giovane ».

— « La Nazione » suggerisce un tandem Rocco-Riccomini...

« Le ripeto che in Consiglio non abbiamo ancora affrontato l'argomento-allenatore ».

— Ma i dirigenti della Fiorentina si lasciano influenzare dalla stampa?

« Noi diciamo che c'è una stampa amica e una stampa meno amica. I giornalisti hanno una funzione molto importante. Il diritto di critica è legittimo e noi lo accettiamo. Diciamo però che la stampa non dovrebbe alimentare la diffidenza, del pubblico che in fondo rappresenta la grande forza del calcio ».

— Non mi ha però detto se ancora una volta la Fiorentina farà quello che vuole « La Nazione ».

« Noi dirigenti della Fiorentina ascoltiamo i suggerimenti di tutti, poi decidiamo di testa nostra».

— E cosa deciderete a giugno?

« Ne riparleremo a giugno. Le posso dire che faremo di tutto per vincere lo scudetto. Nella vita bisogna sempre avere un traguardo da raggiungere. E il traguardo della Fiorentina si chiama scudetto ».

Elio Domeniconi

Giunti non demorde

Il presidente della Federcalcio dottor Artemio Franchi dovrebbe rendere noti al più presto i risultati dell'inchiesta per lo scandalo Milan-arbitri. Perché è stato portato a termine anche il supplemento di indagini richiesto dall'ex arbitro Luciano Giunti di Arezzo a tutela della sua onorabilità. Giunti infatti ha confermato che vuole portare in tribunale chi l'ha diffamato. Nel corso della prima inchiesta il presidente del Milan Albino Buticchi aveva detto una cosa (e cioè che il consigliere Alfio Sciuto, dopo aver dato le dimissioni, aveva minacciato di rivelare certi retroscena Milan-arbitri che avrebbero potuto provocare uno scandalo nazionale) e Sciuto un'altra (cioè Sciuto aveva negato tutto). Ora però Buticchi ha dimostrato agli inquisitori federali che al colloquio tra lui e Sciuto era presente anche il consigliere dottor Romeo Arces, che non era stato ascoltato in precedenza. Il supertestimone è stato escusso dagli 007 dell'Ufficio Inchieste e ha confermato la versione di Buticchi. Quando i risultati dell'inchiesta-bis verranno resi noti, Sciuto dovrà quindi vedersela con Giunti. L'ex arbitro è più che mai deciso ad andare fino in fondo.

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Sbatti il mostro in prima pagina. E' la regola fondamentale del giornalismo moderno, quindi anche del «Corriere della sera» fustigatore di costumi per precisa volontà del dottor Pierleone Mignanego, in arte Piero Ottone. Il mostro del momento, secondo l'autorevole quotidiano milanese è il tifoso del Torino. « E' nato il guerrigliero degli stadi » ha annunciato trionfante Leonardo Vergani, figlio dell' indimenticabile Orio, cantore del ciclismo epico. E ha spiegato: « Da Torino una novità: "L'arancia meccanica" dei tifosi con rabbia ».

Dopo questa efficace pubblicità, i tifosi del Torino saranno additati in tutta Italia al disprezzo generale diventeranno il simbolo della violenza più atroce.

Il « Corriere » ha parlato addirittura di schede dei « brigatisti granata », come se ci fosse davvero una organizzazione di tipo rivoluzionario che mira a sradicare la struttura borghese del Torino Calcio SpA.

Non c'è da meravigliarsi se quella che doveva rimanere una polemichetta interna tra tifosi e società è finita addirittura sulla prima pagina del più importante giornale nazionale. Sono stati gli stessi massimi dirigenti del Torino a far credere che i tifosi granata siano i più turbolenti e incivili del mondo. Il presidente Lucio Orfeo Pianelli non aveva seguito la squadra per polemizzare con i tifosi e aveva preferito passare la domenica nella sua villa da nababbo sulla Costa Azzurra dicendo che sarebbe tornato allo stadio quando i tifosi avrebbero meritato la sua presenza.

Il vicepresidente Giovanni Traversa è stato ancor più severo. Ha detto che i tifosi sono la rovina del Torino e che un giorno o l'altro riusciranno davvero a impossessarsi della società, perché loro, grandi azionisti, si stuferanno. Ha pure concluso che a ben pensarci per loro grandi azionisti non sarà un danno, perché così potranno andare a fare più safari in Africa che, per chi non lo sapesse, è il loro hobby preferito.

I tifosi hanno contestato Edmondo Fabbri e anche l'allenatore ha contestato i tifosi. Così la rottura tra Torino e tifoseria è diventata generale.

Noi non siamo certo per la violenza e anzi vorremmo che

All'inizio del campionato Fabbri dichiarò che il Torino poteva benissimo vincere lo scudetto. I fatti in seguito non gli hanno dato ragione e i tifosi. dimostrano con violenze il loro disappunto

Rottura totale tra Torino e la tifoseria

i tifosi fossero prima di tutto degli sportivi. Alla base dello sport ci deve essere la cavalleria, la lealtà, non la violenza. Però non ci sembra giusto mettere alla gogna questi « ultras » del tifo a meno che non si dimostri che ci sono state infiltrazioni extra-parlamentari, con lo scopo di servirsi dello sport per combattere una battaglia politica. In questo caso, basterebbe inviare un rapporto all'autorità giudiziaria e la polizia ristabilirebbe l'ordine con relativa facilità.

Gli stadi sono aperti, alla luce del sole. Non si possono certo paragonare gli stadi ai covi dei brigatisti. Se veramente esistono questi teppisti che hanno applicato un teschio alla bandiera granata, non sarà difficile scoprirli ed emarginarli. Ma dire che tutte le colpe sono dei tifosi, facendo di ogni erba un fascio, ci sembra soltanto un comodo sistema per scaricare sugli altri le responsabilità che sono invece di tutti.

Cerchiamo di essere obiettivi, mettiamoci un po' anche nei panni dei tifosi. Erano abituati al grande Torino che vinceva e dava spettacolo. E' venuta poi l'era della Juventus, quella dell'Inter, forse adesso è il momento della Lazio, però nessuno è mai riuscito a eguagliare il Torino di Mazzola, di Gabetto e di Maroso. Era uno squadrone che ha meritato di entrare nella leggenda del calcio italiano.

Da quel maggio del 1949 quando il grande Torino si schiantò nel cielo di Superga, sono passati tanti anni, più di venticinque. In questi venticinque anni hanno vinto lo scudetto anche squadre di città ben più piccole di Torino come Firenze, Bologna e Cagliari. Ma il Torino ha dovuto accontentarsi di vincere la Coppa Italia. Sono state più le umiliazioni delle gioie: la retrocessione in serie B, l'abbinamento con una fabbrica di cioccolata per tirare avanti, il glorioso Torino strumentalizzato per reclamizzare gianduiotti.

Da anni il Torino ha un grande presidente, perché Pianelli per dare uno scudetto al Torino farebbe qualsiasi cosa. Pianelli è un self-made-man che con la tenacia ha fatto i miliardi ed è diventato pure cavaliere del lavoro. Forse se Pianelli avesse più tempo da dedicare al Torino, il Torino avrebbe raggiunto nel calcio i risultati che la Pianelli e Traversa ha raggiunto nel mondo del lavoro. Pianelli è il decano dei presidenti di serie A, e siccome in questi dodici anni ha vinto solo la Coppa Italia si può capire anche la sua delusione. Si era tuffato nel calcio con grande entusiasmo, credeva che con i miliardi si potesse fare tutto, era stato ribattezzato il « Signor Bonaventura » ha continuato a spendere miliardi e a cambiare allenatori, però i risultati non sono venuti lo stesso.

L'anno scorso, dopo aver divorziato da Gustavo Giagnoni che aveva sperato di vincere lo scudetto con il colbacco, ha ripreso Edmondo Fabbri. Ed è stato proprio Fabbri, per caricare i tifosi, a dire che il Torino aveva uno squadrone e che questo squadrone poteva benissimo diventare Campione d'Italia.

Il presunto squadrone è stato ridimensionato dal campionato, i tifosi granata vedono lo scudetto allontanarsi sempre di più, è umano che siano delusi e che i più arrivino a certi eccessi che sono comunque da biasimare.

Non possono più vedere che ci sia una congiura contro il Torino, hanno aperto gli occhi i massimi dirigenti continuano a raccontare che la contestazione arriva sempre da un groppuscolo di irresponsabili, ma non è vero.

« Tuttosport » ha intervistato i più autorevoli esponenti del tifo organizzato.

Ha detto Alberto Pavese vicepresidente dei Torino club: « Andando avanti di questo passo, al seguito del Torino saremo sempre in meno. Ve lo posso dire con certezza, parecchi di quelli che non perdevano un colpo, e io sono tra quelli, hanno preferito rinunciare a qualche trasferta.

« La verità è che il nostro amore per il Torino si sta raffreddando. La squadra non soltanto sul piano del gioco è piuttosto scarsa, ma ha perso pure quella grinta che l'ha quasi sempre sorretta ». E Ginetto Trabaldo, presidente dei fedelissimi granata ha aggiunto: « Fabbri si ostina con questo suo modulo a forbice e arrivati alla fine del girone di andata non si è ancora accorto che il Torino è l'unica squadra che non ha ancora un gioco ».

Qualche tifoso più esasperato, ricorre ai bengala e alla violenza, ma tutti sono delusi.

Hanno l'impressione di essere stati ingannati.

Fiora è stanca di Helenio Herrera

VENEZIA - I rapporti tra Helenio Herrera e Fiora Gandolfi diventano sempre più tesi e stando alle « ciacole » dei veneziani il mago e la giornalista-pittrice si sarebbero già divisi se a tenerli uniti non ci fosse Helios, frutto innocente del loro chiacchierato amore.

Fiora ha quasi trent'anni meno del marito, è una donna piena di vita, con tanti interessi. E a Mazorbo, l'isola più lontana dal centro di Venezia, si sente come in clausura, Helenio starebbe sempre in casa, a scarabocchiare i suoi appunti di calcio. E in casa è severamente vietato far rumore. Il giradischi, definito « infernale » è stato lasciato a Milano. La radio c'è ma guai ad accenderla. Helenio detesta la musica. La Televisione viene utilizzata solo in funzione dello sport e del telegiornale. Niente film, né spettacoli di varietà. H. H. per le sue meditazioni calcistiche pretende un religioso silenzio.

Ora che è disoccupato e guadagna solo 800.000 lire al mese come giornalista collaborando al « Gazzettino » di Venezia e al « Messaggero » di Roma, (Giorgio Lago e Francesco Rossi gli sono restati amici anche nella sventura), Herrera è diventato più spilorcio ancora. La sua avarizia era già proverbiale a Milano e a Roma, adesso si è accentuata. Quando H. H. va con Fiora a far la spesa, i veneziani lo seguono nei negozi per divertirsi. « *E' insopportabile,* hanno confidato ai cronisti: *controlla al grammo il peso delle patate. E' arrivato persino a, contestare il costo del prezzemolo* ».

Fiora, naturalmente, si scoccia. Quando è in buona, alza gli occhi al cielo e tutt'al più si limita a un'ostrega. Quando ha le sue cose, si ricorda pure del più efficace dialetto romanesco e gli urla: *e non rompere!* Ma Helenio non può cambiare a quasi sessant'anni, quando semmai si ritorna bambini. Qualche settimana fa la cameriera scovata in Spagna a Santander, Sancta Maria de Los Angeles, detta « Angelinas » che ha solo 22 anni ma pesa ben 93 chili e di conseguenza ha la grazia di un elefante, ruppe una statuina da poche lire, Helenio non le rivolse la parola per tre giorni.

Secondo gli accordi, i due coniugi una volta alla settimana avrebbero dovuto andare a cena fuori. E Fiora aveva scelto una trattoria senza pretese, « Romano Barbaro » vecchia osteria dell'antica scuola di pittori, in viale Baldassarre Galuppi, detto « il Buranello » celebre musicista del '700. Ma con una scusa o con l'altra Helenio cerca sempre di rimanere in casa e per cena si accontenta di uno yogurt.

Da quando abitano a Mazorbo una sola volta è riuscita a trascinarlo a teatro. Non voleva perdere almeno « Autosacramentales » di Calderon de la Barca, opera d'avanguardia di cui hanno parlato tutti i giornali impegnati, perché gli attori recitano nudi sul palcoscenico. Ma a Helenio ormai non interessano più nemmeno le donne nude forse perché quando abitava a Parigi con la prima moglie ne ha viste tante alle « Folies Bergere ». Si è annoiato a morte. E uscendo dalla « Fenice » ha detto a Fiora in tono di rimprovero: « *Valeva la pena di perdere il sonno per questa esmerdiada?* ».

Fiora è dolce e comprensiva. cerca di capirlo. Ha confidato al giornalista play-boy Franco Recanatesi del « Corriere dello sport »: « *La verità è che non si è ancora riavuto dalla malattia. Una quercia come lui queste scoppole le avverte più degli altri. Tuttora è sottoposto a un costante controllo medico. Lui che detestava i cappelli, adesso appena mette il naso fuori di casa, infila un passamontagna blu sopra la pelliccia di castoro selvaggio* ».

E' diventato un mago imbacuccato, che fa tanta tenerezza. Ma Fiora Gandolfi è stufa di vivere accanto a un compagno imbalsamato. Il piccolo Helios, che ha due anni e mezzo e va già all'asilo-nido dove ha imparato a parlare in veneto non può bastarle. Vuole un marito come hanno tutte le mogli. A Mazorbo non hanno dubbi: o Helenio cambia o perde Fiora.

Etta Palmieri

Calcio internazionale

Nunes sostituisce Havelange

E' stato eletto il nuovo presidente della Federazione brasiliana del calcio. Si tratta di Heno Nunes, un ex ammiraglio, attualmente a riposo. Come nuovo presidente della CBD (confederazione brasiliana dello sport) Nunes avrebbe espresso la sua preferenza per Osvaldo Brandao, attuale allenatore del Palmeira, come trainer della rappresentativa nazionale carioca.

A Malta arbitri e poliziotti

Dopo due settimane di sospensione, riprende il campionato di calcio a Malta. Ma poiché era stato sospeso a causa delle violenze perpetrate da scalmanati nei confronti degli arbitri, la Federazione ha deciso che per le giacchette nere ci sarà una particolare protezione della polizia.

Argentina: calciatori in sciopero

I calciatori argentini hanno annunciato che sciopereranno all'inizio del campionato, ossia il 16 febbraio prossimo. Accusano la Federazione di aver disatteso certe promesse fatte in precedenza all'intera categoria, di non aver saldato le spettanze dei nazionali che hanno preso parte ai mondiali di Monaco, e infine esprimono sfiducia nella possibilità da parte dell'Argentina di organizzare i campionati del mondo del '78. E se non hanno fiducia i giocatori argentini...

Paulo Cesar sbaglia e paga

Jairzinho e Paulo Cesar, due stelle (un po' spente in verità) della nazionale brasiliana in Germania, giocano ora per l'Olympique Marsiglia. Ma si segnalano soprattutto per la loro indisciplina. Recentemente, alla ripresa del campionato dopo la sosta invernale, si sono ripresentati con diversi giorni di ritardo e appena cinque ore prima dell'incontro col Metzw. Ma se Jairzinho aveva un visto scaduto, Paulo Cesar l'ha fatto deliberatamente e si è beccato sette milioni di multa.

Gadocha: il mistero è fitto

Dopo aver dichiarato che non si sarebbe mai mosso dalla Polonia per il divieto della Federazione, Gadocha avrebbe firmato un contratto per il Nantes, squadra francese di prima categoria. Ma resta il mistero sulle modalità. Pareva che l'attaccante uno dei migliori dei mondiali tedeschi, dovesse esordire in campionato a giorni, e invece ora nessuno sa più nulla di lui.

Il Borussia sostituisce il Bayern

Cambio della guardia nel calcio tedesco: dopo il Bayern, molti tecnici vedono il suo successore — a livello di club — nel Borussia. La squadra, infatti, che due giorni fa ha vinto per 3-1 l'incontro di recupero con il forte Eintracht di Braunschweig, può benissimo aggiudicarsi il titolo di campione d'inverno. Ormai sono definitivamente risolti i problemi relativi al trasferimento di Gunter Netzer al Real Madrid e l'allenatore Hennes Weisweiler può contare non solo sui nazionali Gogt (che neutralizzò Crujiff nella finale di Monaco), Bonhof, Wimmer ed Heynckes, ma anche su giovani di sicuro avvenire come Danner, Klinkhammer e Kulik. Inoltre, sempre a sostegno delle sue legittime aspirazioni, il Borussia cita la prolificità del suo attacco che in sedici partite ha messo a segno quaranta reti, ed è imperniato sulle punte danesi Jensen e Simonsen.

Quattro cinquine e una sorpresa

Quattro cinquine in quattro campionati europei. E precisamente in quello spagnolo (Murcia-Valencia, 1-5), quello scozzese (Ayr-Celtic, 1-5), in quello olandese (Aajax-Nac Breda, 5-1) e infine in quello inglese dove il Manchester ha sconfitto con il sonoro punteggio il Newcastle. Altro risultato eclatante, sempre nel campionato spagnolo, la sconfitta casalinga del Barcellona di Crujiff per una rete a zero, ad opera del San Sebastian.

GIANNI BRERA

Valida è la difesa che aiuta l'attacco a segnare gol

State a sentire: mi sono rotto le palle a furia di masturbare metafore. Quando penso a una boa sento un vago senso di nausea, neanche fossi davvero a tutta schiena fuori da un « olandese volante » e sentissi le onde nella pancia. Allora diciamo, se non vi spiace, che è finito il girone di andata e che da domenica prossima si ripeterà il calendario a sedi invertite. Campione d'inverno è la Juventus. Ha 23 punti; ha segnato 24 gol e ne ha presi 8. L'anno scorso era seconda con 20 punti, 25 gol fatti e 15 presi. La differenza è data dalla difesa: sette gol passivi in meno significano 2 vittorie in più e una sconfitta in meno.

Rispetto ai gol attivi i gol passivi hanno importanza doppia. La Lazio lo conferma a sua volta. L'anno scorso è stata campione d'inverno. Ha virato essa pure a quota 23: aveva segnato 19 gol prendendone solo 7. Quest'anno è seconda alla quota che era della Juventus: ha segnato 20 gol, ma ne ha presi anche undici. Proprio come la Juventus, la Lazio campione d'inverno aveva vinto dieci e perso due partite. Quest' anno ne ha vinte otto sole e ne ha perse 3.

Il bilancio è nettamente deficitario per la Lazio, che domenica ha addirittura sbracato ad Ascoli Piceno. L'attacco ha segnato una rete di più rispetto al '74 e ha meno punti perché ha preso più gol. E' una norma ferrea del campionato: chi prende più gol va meno bene. La salvezza (che può essere anche la salvezza d'un programma vincente) sta nel non prendere gol. In Italiano: « primo non prenderle »; in inglese, lingua degli inventori del calcio, «safety first»: per prima cosa essere sicuri in difesa, poi cercare gol in attacco.

Seguitando la parte del contabile, che non consente di raccontare musse neanche nei commenti di fantasia, noto che la Fiorentina era seconda l'anno scorso a 20 punti (7 vittorie, 6 pareggi, 2 sconfitte) e quest'anno è nona a 15 punti (4 vittorie, 7 pareggi, 4 sconfitte). La Fiorentina aveva Merlo in stato di grazia e stava per rilanciare anche De Sisti, che nei primi tempi pareva troppo lento all'energico Luis Radice. Vedi caso, De Sisti si è disamorato della Fiorentina ed è passato alla Roma, che l'aveva visto nascere. La Roma era 12ma l'anno scorso a quota 12 con 12 gol fatti e 16 presi; quest'anno la Roma è terza con 19 punti, 13 gol fatti e 7 presi; altro che safety first: un solo gol attivo in più ma qualcosa come 9 passivi in meno!

Si faccia avanti ora chi abbia il minimo dubbio sulla superiore incidenza della difesa nei confronti dell'attacco. Ma per qualcosa ci deve entrare anche De Sisti, se è vero che si alterna con Cordova nella regia. E naturalmente c'entra Liedholm, il quale può permettersi di insegnare il calcio a chiunque, dico a stoppare la palla ed a trattarla, mentre è da escludere vi riescano altri allenatori, che so io.

Il Napoli era secondo l'anno scorso e quarto quest'anno; aveva tre punti di ritardo allora e cinque adesso. Aveva segnato allora 17 gol prendendone 9; quest'anno ne ha segnati 19, dunque due di più, ma ne ha presi undici, e di quegli undici, sei addirittura in una sola volta, con la Juventus in casa. Paradossalmente, il Napoli ha vinto tre volte di meno proprio quest'anno, che gabella per olandese la sua conduzione tattica.

Anche per la Juventus è la difesa a giustificare il diverso ritmo di marcia. Sette gol presi in meno sono pur qualcosa! E perché ne ha presi sette di meno quest'anno? Perché la difesa si è fatta più agile in Scirea e più dura, se possibile, in Gentile. L'assenza di Spinosi non ha inciso sulla sorte del reparto, che pure promette di rafforzarsi al suo rientro. L'attacco della Juventus non è migliorato (ha segnato un gol di meno) e tuttavia i punti sono tre di più, proprio perché i gol presi sono la metà.

In assoluto, le cifre non sono mai imputabili ai reparti: nè i gol passivi sono colpa della difesa nè i gol attivi sono merito dell'attacco. Una difesa può pigliare pochi gol ed essere loffia: non importa tanto impedire agli avversari di segnare gol quanto l'aiutare i compagni a segnarne. Le difese unicamente capaci di non far segnare gli avversari pesano meno di quelle che sanno anche far segnare i compagni .E per favore non ditemi che sono ovvio. Nel calcio non esiste quasi mai ovvietà perché troppo spesso latita la logica.

Sulle milanesi, pianti greci. Nel '74, Milan quinto con 18 punti, 22 gol fatti e 18 presi; oggi, Milan ancora quinto, 18 punti, 17 gol fatti e 9 presi. Non ha fatto acqua la difesa ma sì l'attacco: non è bastata la safety in retrovia perché c'era nebbia all'attacco. Ben dicevo a monsù Gustavo che la sua sola punta sarebbe stata Calloni se, non essendo sbocciato Calloni prima della 15.a, il Milan non ha avuto punte. Chiarugi si è definitivamente segnalato per quello che dicevo da anni; Rivera tiene botta per mero puntiglio ma le sue belle prestazioni non risolvono mai le partite. Monsù Gustavo strepita che il Milan « colleones non habet ». Mo veh che scoperta!

Adesso l'Inter, nel '74 alla virata (e dalli!), Inter sesta con 17 punti. Quest'anno, Inter settima a pari con il Bologna e ancora con 17 punti. Gol fatti allora, 21; adesso 14; gol presi 16, adesso 10. Migliorata la difesa ma peggiorata la squadra nel complesso: e pochi gol: neppure uno a partita nonostante un comodo 4-0 al Cagliari.

La sensazione di tutti è che la Juventus vinca il campionato in un canter, così confortando il pronostico di molti (quorum ego). Io noto che ha troppi meridionali e quindi è incostante, giusta la natura di quei figli del sole. Ma è sicuramente meglio essere incostanti che brocchi.

Quando si vira a quota 23 si rischia, secondo storia passata, di saltare durante il ritorno. Proprio l'anno scorso, la Lazio ha smentito quella norma. Non si vede perché debba confermarla la Juventus, però l'ipotesi consiste, deve consistere! Altrimenti potremmo mettere i denti sul camino e cambiare sport, perché il campionato sarebbe già indecentemente finito. E' chiaro invece che deve continuare, che i mediterronei della Juventus aumentano l'incertezza dell'esito e che la Lazio non è ancora battuta. Proclamarla maggiorenne dopo la botta al Milan e vederla insanire per sufficienza è stato tutt'uno. Ho aspettato invano Maestrelli domenica sera a Roma: l'amico non si è presentato. La Lazio ha dato apparentemente ragione a Viani, il quale spiegava le sconfitte quasi immancabili dei campioni, l'anno in cui portavano lo scudetto, con il fatto che l'acquisita dignità di campioni induceva tutti a darsi delle arie, a ritenersi superiori e quindi a buscarle di santa ragione.

Ora va detto che Gipo Viani era intelligente ma ignorante. Non voleva ammettere di avere stancato la squadra l'anno avanti: non voleva che si dicesse del calcio che era un gioco pesante: si era dimenticato della propria inguaribile mollezza di centrhalf metodista: voleva che i suoi giocatori s'impegnassero al massimo: dal momento che lui era passato dalla parte dei padroni, voglia di capire e giustificare i dipendenti non ne aveva proprio; non a caso maneggiava anche la frusta del negriero: a lui interessavano i premi e le vittorie. Allora cavava fuori la storia della presunzione (il suo balbettare era vezzoso). In realtà, uno scudetto vinto correndo si sconta quasi immancabilmente l'anno in cui lo si porta sulla maglia. La Lazio è logora. L'ha dimostrato all'avvio e lo starebbe confermando ora. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che ogni partita vive di vita propria.

Sono stato, come ho detto, a Roma per vedere la Roma e l'Inter. Ha vinto Liedholm con un golletto di Prati malamente propiziato dalla pistolaggine aerea (ma sì) di Bini e di Facchetti. L'Inter ha liberato tre volte a rete Oriali che ha sempre sciupato, povero figlio. Suarez ha sbagliato qualche marcatura di troppo.

Qualcuno ha scritto che Roma-Inter è stata una bella partita. In verità è stata appena mediocre e l'Inter l'ha giocata male, tanto da meritare di perderla. Il migliore in campo è stato Mazzola seguito da Cordova e De Sisti. Cordova è stato quasi nullo in difesa e all'attacco ha sbagliato due conclusioni importanti. De Sisti ha lavorato di meno, avendo guai reumatici, però ha sempre fatto meglio di Cordova anche in difesa. Mazzola ha tentato il pareggio in extremis e Conti, portiere notevolissimo, si è miracolosamente superato per deviare in angolo la sua folgorante stangata.

Visto Oriali completamente stordito, ho deciso di mutare il suo nomignolo di piper in pipetta. Tutti i giovani dell' Inter, ad eccezione di Bini, hanno fatto sincera pena. Penso che sia lieto anche Suarez di questa nostra schiettezza; se facciamo tanto da esaltargli questi frilletti, capace che Fraizzoli non compra nessuno e li aspetta anche l'anno prossimo. Furbo è l'uomo e convinto risparmiatore.

Hanno chiamato Cesena-Bologna il derby delle tagliatelle. Poiché sono volate anche sonorissime botte, mi pare che la bella partita di Cesena ci abbia rimesso alquanto nel mescolarsi alla gastronomia. Qui chiudo. A v'salud.

Quanto durerà l'alleanza tra Onesti e Franchi?

Settimana densa di avvenimenti. Fanfani pronunzia un « discorso-fiume » per denunziare i mali della Repubblica e per insegnare al suo « amatissimo nemico » Aldo Moro come deve «salvare l'Italia». Scandalizzata reazione di tutti i partiti, anche della Democrazia Cristiana. Definizione unanime: « Discorso reazionario! ».

Critiche violentissime a Giulio Onesti che — disattendendo il Segretario Pescante e mal consigliato dal fido scudiero Martucci — ha diffuso, attraverso l'ANSA, una irriflessiva «sviolinata» a Fanfani, per ringraziarlo di un demagogico accenno ai problemi dello sport contenuto nel suo farneticante «discorso-fiume». Indignazione generale (e collera per gelosia di Moro) nell'apprendere da quella dissennata « confessione-ANSA » che il CONI « ha aperto un dialogo con Fanfani », l'uomo politico oggi più odiato della Repubblica.

Udienza ufficiale concessa dal Presidente del Consiglio al Presidente del CONI. Si legge nel comunicato ufficiale: « Onesti ha illustrato a Moro i più gravi ed urgenti problemi dello sport italiano; Moro ha assicurato ad Onesti il suo interessamento ». Il colloquio ha suggerito salaci commenti: « Onesti è andato da Moro a chiedergli scusa (in ginocchio) per aver parlato bene di Fanfani; dopo la "gaffe" clamorosa, è andato a Canossa ». Che cosa succede quando Moro (secondo il collaudato costume dei Padrini della Repubblica) « assicura il suo interessamento »? Nulla, assolutamente nulla! Sono pazzi da legare, coloro i quali, dopo quella « assicurazione », sperano che Moro aiuti per davvero Onesti a salvare lo sport italiano!

Un progetto di legge per il ristorno della imposta sugli spettacoli sportivi è stato presentato dal proteiforme onorevole Tesini. Il giovane deputato è furbo e intelligente: ha capito che una proposta presentata in parlamento dalla sola DC, coi tempi che corrono, non verrebbe mai approvata; ha perciò abilmente coinvolto tre colleghi della maggioranza: Bandiera (PRI), Mariotti (PSI), Matteotti (PSDI). La nobile iniziativa dell'onorevole Tesini è stata accolta dallo scetticismo generale. Supplica, pregando, la vedova scaltra: « Fa, o Signore, che io veda quel progetto trasformato in legge, poi chiamami in cielo, accanto all'anima benedetta! ».

Afflitto evidentemente da amnesia, il proteiforme onorevole Tesini ha dimenticato di presentare i progetti di legge per le altre provvidenze a favore dello sport: il più importante e il più urgente dei quali riguarda l'assegnazione al CONI di tutti i proventi del Totocalcio. In concreto, la dimenticanza non produrrà gran danno: ancorché longevo, il giovanissimo parlamentare bolognese non avrebbe comunque potuto assistere, da vivo, alla trasformazione in legge di quei progetti. « Anche dei ristorni erariali — ci conferma divertito l'onorevole Evangelisti — se ne parlerà nei secoli futuri ». Quando lo sport, in Italia, sarà già morto!

Clamoroso colpo di scena nelle ultime ore. Dopo una riunione segreta, tenutasi sabato scorso, al Foro Italico, il « Sommo Duce » del CONI, Giulio Onesti, ha abbandonato la sua antica politica artigianale, immobilistica, canagliesca e turlupinatoria, per affrontare i problemi dello sport con una concretezza, una lucidità ed una grinta delle quali, sino a ieri, lo giudicavamo spovvisto. Che cosa è accaduto in quella riunione segreta? I maligni assicurano che ha partecipato a quel convegno anche il celebre gerontologo americano Clive MacKay (quello dei «topi famelici») convocato d'urgenza da Gualtiero Zanetti, nobile figura di filantropo.

Uno straordinario miracolo della scienza ha restituito, dunque, la giovinezza a Giulio Onesti, tornato vivace, attivo e gagliardo, nella quasi totale pienezza delle sue facoltà d'intendere e di volere. Abbandonato improvvisamente il triplo gioco politico (triangolo Moro-Fanfani-Andreotti), accantonata la comoda professione di « mummia imbalsamata », Onesti (drogato da Franchi, a sua volta drogato da Carraro) si dedica oggi con zelo e determinazione commoventi alla soluzione dei problemi dello sport. Con giberne e sottogola, egli si accinge a combattere la « Santa Crociata », contro tutto e contro tutti anche contro quei « Padrini del regime » che avevano sempre suscitato in lui sacro terrore reverenziale. Tardiva resipiscenza o legittima difesa?

Invertito miracolosamente il galoppante processo di senescenza, il celebre professor Clive MacKay ha restituito ad Onesti le facoltà mentali necessarie per capire (finalmente!) che il suo destino di Presidente del CONI dipende dai « ricchi scemi » del calcio, non già (come ha sempre erroneamente creduto) dai « Padrini del regime ». Il « Sommo Duce » ha capito anche che i « ricchi scemi » (i « Presidentissimi » del calcio) hanno preso coscienza della loro forza: questa volta, fanno sul serio e sospenderanno i campionati, se non verranno accolte tutte le richieste avanzate nello storico ordine del giorno votato dall'Assemblea della Lega Professionisti il primo di marzo.

Per merito dell'insigne Clive MacKay, Onesti si è reso conto che se si fermerà il campionato salterà il Totocalcio e per il CONI sarà la catastrofe. I problemi del calcio sono i problemi di tutto lo sport italiano: una ragione di più per indurre il Governo a risolverli. Onesti (incredibile, ma vero!) si è alleato a Franchi e a Carraro. Quei tre operano attualmente in simbiosi, con una determinazione senza precedenti. Evviva! Hanno capito che non si può durare a lungo a turlupinare il prossimo.

Perché le fatiche del « miracolato » Onesti abbiano successo è necessario:

1) impedire che Donato Martucci (umanista e letterato insigne, negato tuttavia a svelare gli enigmi della politica) danneggi ulteriormente il « Sommo Duce » con i suoi catastrofici suggerimenti

2) proibire a Giannozzi di cloroformizzare i membri della Giunta del CONI con le sue dotte disquisizioni giuridiche: esse annoiano Franchi a tal punto da costringerlo a disertare costantemente quel consesso;

3) neutralizzare l'opera disgregatrice di taluni Presidenti di Federazioni: Nostini e Nebiolo in particolare, che tramano contro Onesti perché aspirano alla Presidenza del CONI;

4) dissuadere il Segretario Generale Pescante dal perpetrare (dietro le quinte) una politica diametralmente opposta a quella del suo Capo e impedire altresì che lo sprovveduto giovanotto continui a farsi manovrare, a mo' di marionetta, dal burattinaio Nebiolo, nemico del calcio e amico soltanto di se stesso;

5) convincere Onesti che, se saprà conservarsi la preziosa alleanza di Franchi e di Carraro, potrà mantenere il suo trono sino al 1980.

Nonostante tutto, Onesti (prodigiosamente rigenerato dall'insigne Clive MacKay) è il male minore. Liberaci, o Signore, da Nebiolo. E così sia.

Bertoldo

LEZIONE DI CADREGHINISMO

Amintore Fanfani: Perché Moro ha ricevuto Onesti?
Giulio Andreotti: Per farsi insegnare l'arte di gabbare gli italiani senza perdere il posto!

Corridoio federale

Il casto Bernardini e le cointeressenze

Incontro segretissimo dei « Tre Grandi » (Onesti, Franchi e Carraro); decisione storica: non vi saranno mutamenti al vertice prima del 1980. Sino a quella data Onesti resterà Presidente del CONI, Franchi Presidente della Federcalcio, Carraro Presidente della Lega Professionisti. Questa notizia ci fa esultare: la permanenza dei «Tre Grandi» nei rispettivi incarichi per altri cinque anni scongiura il pericolo di cruente guerre di successione e consente loro di svolgere le proprie funzioni di governo, senza perniciosi condizionamenti elettorali. La « Triplice Alleanza » offre a ciascuno di essi la garanzia di conservare il potere. Ora debbono meritarlo.

Carraro (liberato finalmente dalle remore che gli derivavano dalla possibile, imminente successione a Franchi) potrà ora realizzare quella « Lega forte » che tutti i «Presidentissimi » auspicano: potrà diventare, se lo vuole, l'uomo più importante d'Italia!

Franchi non potrà continuare a sinistrarci gli organi genitali con il frustro ritornello « Me ne vo, me ne vo, me ne vo... », che mette in crisi, ogni volta, Franco Carraro e che, oltre tutto, è d'ispirazione verdiana (« Partiam, partiam, partiam...). Il Magnifico Artemio non potrà trovare neppure il tempo per stornellare quell'abusato ritornello se vorrà affrontare e risolvere gli angosciosi problemi che gli creano i tre personaggi attualmente più scomodi e pericolosi del calcio italiano:

CAMPANA: L'abilissimo «Di Vittorio delle pedate » annuncia nuove, pesanti rivendicazioni: 1) reclama il diritto al voto per i calciatori, nelle elezioni dei massimi dirigenti della Federcalcio; 2) pretende che i calciatori abbiano voce in capitolo nella conduzione della Nazionale; 3) chiede la riforma delle norme per il trasferimento dei calciatori ed esige che le liste restino aperte dal primo di luglio al 31 dicembre di ogni anno. Queste rivendicazioni diventeranno ufficiali il 10 febbraio, quando si riunirà la Associazione Calciatori. Sino ad oggi, lo scaltro Campana ha ottenuto tutto ciò che ha chiesto. Nessuna meraviglia, dunque, se egli continua ad avanzare nuove pretese. Avrà sempre vita facile, finché i « Grandi Capi » saranno arrendevoli e le leggi sbagliate!

CAMPANATI: Mario Pennacchia (l'insigne arbitrologo che con la sua indiscussa autorità esercita una decisiva influenza nelle designazioni di Serie A) ci fornisce queste clamorose rivelazioni: 1) Campanati osteggia la CAN, perché agisce in piena autonomia e non accetta i suoi suggerimenti; 2) Campanati (che medita di sostituire i tre anarchici dell'Organo tecnico) sarebbe il responsabile del « cannibalismo» al quale è dedita certa stampa milanese nei confronti degli arbitri fiorentini, torinesi e romani, i concittadini, cioè, dei tre componenti la CAN (Ferrari Aggradi, Righetti e D'Agostini); 3) l'arbitro Gussoni sarebbe diventato « internazionale » perché lombardo, come Campanati. Le gravi denunzie dell'illustre Pennacchia pongono Franchi di fronte a questo angoscioso dilemma: cacciare Campanati o cacciare Ferrari Aggradi? Sto scrivendo un «libro bianco» sull'argomento: sarà molto utile anche a Franchi!

BERNARDINI: Con il suo comportamento allucinante il glorioso Antenato toglie il sonno allo sventurato Franchi: dice tutto e il contrario di tutto; svalorizza, con le sue denigrazioni, lo « spettacolo calcistico » e il « patrimonio giocatori » delle Società; annichilisce (privandoli della maglia azzurra) i giocatori migliori del campionato; convoca « brocchi » orripilanti, che poi si montano la testa e pretendono dalle loro società il raddoppio dell'ingaggio; tuona contro il catenaccio e puntualmente lo applica. Franchi non può cacciare il vegliardo: se lo facesse, ammetterebbe il tragico errore. Per questo stesso motivo il « Grande Capo » proibisce a De Biase, Capo dell'Ufficio di Inchiesta, di indagare sullo « scandalo di Brescia ». Dopo quanto ho letto in proposito (trasferimenti e cointeressenze) nella mia Bibbia personale (Mino Mulinacci) venero Romeo Anconetani, vergine e martire.

Nel corso dell'Assemblea della Lega Dilettanti, Franchi ha fatto suo il grido d'allarme di Carraro ed ha minacciato lo sciopero: « Lo sport italiano — ha detto — è arrivato all'ultima spiaggia! ». Bravo, bravissimo! Sappia però che, se non riuscirà a neutralizzare Bernardini, ci sarà un'«ultima spiaggia» anche per lui!

Il Serparo di Luco

Confindustria dei piedi

Quel che Carraro non può ignorare

Giuseppe Mazzini, in una lettera a Carlo Alberto, scriveva: « La plebe è tumultuante per abito, malcontenta per miseria, onnipotente per numero ». Invito Franco Carraro, Presidente della Lega Professionisti, a riflettere su quella celeberrima frase. Per lui, ovviamente, la plebe sono le Società. Egli è molto amato (attualmente) ma gli umori della plebe sono mutevoli. Sforzarsi di operare su di essa con assennata razionalità e ponderata cautela (sono le sue virtù) è come tentare di tagliar sassi con un rasoio.

Giuseppe Mazzini disse: « La plebe è tumultuante per abito, malcontenta per miseria, onnipotente per numero ». Adattandola a Franco Carraro, è ovvio che la plebe sono le Società. Sforzandosi di operare su di esse con assennata razionalità è come tentare di tagliare sassi con un rasoio

Il Dabben Giovine è stato per tutti una grande rivelazione; si è meritato elogi e riconoscimenti d'ogni sorta: anche perché non interferisce nell'operato dei giudici della sua Lega e dei designatori della CAN. Pur nel clima di unanime consenso, tra i Presidenti di Serie A e di Serie B si avvertono i prodromi del malcontento: s'invocano riforme, si sollecitano provvedimenti, si muovono doglianze. Molti uteri sono infiammati.

Nell'intento di far cosa utile all'« enfant gaté » della Lega, ho raccolto ogni voce ed ogni sussurro, che qui riassumo telegraficamente:

1) si contestano CONI e Governo perché le provvidenze (che s'invocano da circa un anno) tardano ad arrivare; lo scetticismo è pressoché generale;

2) si vuol sapere quanti miliardi sono gelosamente custoditi nei forzieri della Federcalcio, di chi sono quei miliardi e perché non vengono devoluti, in parti uguali, alle Leghe Professionisti, Semiprofessionisti e Dilettanti;

3) si deplora che le polemiche giornalistiche (nord contro sud) alimentino il conflitto tra il Presidente dell'AIA Campanati e il Commissario alla CAN Ferrari Aggradi;

4) s'invoca la riforma dei campionati della Lega Professionisti (un girone di Serie A, un girone di Serie B, due gironi di Serie C);

5) si reclama l'immediata attuazione del « progetto-Sordillo »: trasformazione della Lega Professionisti in « superholding », con personalità giuridica, che l'affranchi da ogni sudditanza verso il CONI e la Federcalcio;

6) ci si duole che non sia stata ancora varata la « operazione-pubblicità »; per la negligenza di alcuni presidenti si è già perso un anno;

7) si sollecita una radicale riforma dei regolamenti: sono antiquati e non rispondono alle moderne esigenze del calcio professionistico, amministrato oggi da società per azioni; i regolamenti della Federcalcio sono in contrasto con il Codice Civile;

8) ci si preoccupa perché circolano (sottobanco) troppe cambiali e si vocifera di strane operazioni economico-finanziarie;

9) si pretende che le Società della Lega Professionisti (protagoniste indispensabili del concorso pronostici) partecipino direttamente (e non per tramite della Federcalcio) alla spartizione dei proventi del Totocalcio;

10) si chiede perentoriamente che la Nazionale sia posta alle dirette dipendenze della Lega Professionisti: per la maggior tutela tecnica dei giocatori (basta con Bernardini!) e perché gli incassi delle partite internazionali siano devoluti alle Società che stipendiano gli atleti convocati per la Squadra Azzurra.

Tutto questo si dice, ed altro ancora; ma io non raccolgo i pettegolezzi. La plebe è un animale incostante, ingrato, crudele, geloso, incapace di lasciarsi guidare dalla ragione. E' saggio perciò quel Principe che, per governarla con giustizia e avvedutezza, ne spia gli umori e ne scongiura, con tempestivo intervento, la sedizione incipiente.

Ma Franco Carraro non ha davvero bisogno d'essere informato da me che è gran pregio, nel calcio, saper giocare d'anticipo!

Cosimo Scintilla

risultati e classifiche

SERIE A

15. GIORNATA		PROSSIMO TURNO	MARCATORI
Ascoli-Lazio	1-0	Ascoli-Napoli	10 Savoldi
Cesena-Bologna	2-2	Cesena-Lazio	7 Pulici, Gori
Fiorentina-Sampdoria	0-2	Fiorentina-Ternana	6 Chinaglia, Prati,
Vicenza-Juventus	1-2	Inter-Varese	Braglia, Clerici
Milan-Ternana	3-1	Juventus-Bologna	5 Altafini, Causio,
Napoli-Varese	3-0	Vicenza-Cagliari	Boninsegna
Roma-Inter	1-0	Roma-Torino	4 Anastasi, Damia-
Torino-Cagliari	1-0	Sampdoria-Milan	ni, Chiarugi

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	23	15	10	3	2	24	8	+ 1
Lazio	20	15	8	4	3	20	11	— 2
Roma	19	15	8	3	4	13	7	— 4
Napoli	18	15	5	8	2	19	13	— 4
Milan	18	15	6	6	3	17	9	— 5
Torino	18	15	6	6	3	17	11	— 5
Inter	17	15	5	7	3	14	10	— 5
Bologna	17	15	6	5	4	18	17	— 6
Fiorentina	15	15	4	7	4	12	12	— 7
Cesena	13	15	3	7	5	10	15	—10
Sampdoria	12	15	2	8	5	10	15	—10
Cagliari	11	15	4	3	8	11	20	—11
L.R. Vicenza	10	15	3	4	8	9	16	—13
Ternana	10	15	2	6	7	10	18	—13
Varese	10	15	2	6	7	10	21	—12
Ascoli	9	15	3	3	9	7	21	—14

SERIE B

17. GIORNATA		PROSSIMO TURNO	MARCATORI
Brindisi-Taranto	0-0	Alessandria-Foggia	8 Pruzzo
Como-Sambenedet.	1-1	Arezzo-Novara	7 Simonato, Zigoni
Foggia-Brescia	1-1	Atalanta-Samben.	6 Ferrari, Bonci, No-
Genoa-Catanzaro	0-1	Avellino-Parma	bili, Paina
Novara-Avellino	1-0	Brescia-Genoa	5 Bertuzzo, Sirena,
Palermo-Arezzo	1-0	Catanzaro-Verona	Scarpa, Vannini, Tu-
Parma-Reggiana	1-1	Como-Spal	rella
Perugia-Verona	0-0	Perugia-Pescara	
Pescara-Alessandria	0-0	Reggiana-Brindisi	
Spal-Atalanta	1-0	Taranto-Palermo	

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	26	17	10	6	1	25	9	+ 1
Verona	25	17	11	3	3	28	13	0
Novara	22	17	8	6	3	18	13	— 4
Brescia	21	17	7	7	3	18	8	— 6
Catanzaro	20	17	5	10	2	10	7	— 5
Palermo	19	17	6	7	4	14	11	— 6
Pescara	18	17	5	8	4	14	12	— 8
Foggia	18	17	5	8	4	12	13	— 8
Como	17	17	6	5	6	12	10	— 9
Genoa	17	17	7	3	7	17	18	— 9
Sambenedettese	17	17	5	7	5	17	19	— 8
Avellino	16	17	5	6	6	18	20	—10
Alessandria	16	17	4	8	5	11	13	—10
Atalanta	15	17	5	5	7	14	16	—10
Parma	15	17	4	7	6	14	17	—11
Taranto	15	17	5	5	7	12	17	—10
Spal	12	17	4	4	9	14	22	—14
Arezzo	11	17	2	7	8	13	22	—14
Brindisi	10	17	2	6	9	9	19	—16
Reggiana	10	17	0	10	7	6	17	—15

SERIE C

Girone A

Belluno-Piacenza 1-1; Sottomarina-Solbiatese 0-0; Cremonese-Bolzano 1-1; Casale-Mestrina 1-0; Lecco-Padova 0-0; Legnano-Udinese 1-1; Monza-Vigevano 0-0; Santangelo-Mantova 2-0; Trento-Pro Vercelli 1-0; Venezia-Seregno 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	28	19	11	6	2	31	14
Udinese	24	19	7	10	2	24	14
Seregno	24	19	7	10	2	19	12
Monza	22	19	6	10	3	17	12
S. Angelo L.	22	19	6	10	3	19	16
Mantova	22	19	6	10	3	15	13
Trento	21	19	8	5	6	22	16
Cremonese	21	19	5	11	3	19	15
Venezia	20	19	4	12	3	18	17
Padova	20	19	6	8	5	15	16
Clodiasott.	19	19	5	9	5	16	15
Belluno	17	19	4	9	6	14	18
Junior Casale	17	19	3	11	5	11	16
Vigevano	17	19	6	5	8	18	23
Pro Vercelli	16	19	2	12	5	16	19
Solbiatese	16	19	3	10	6	15	18
Bolzano	16	19	2	12	5	14	18
Lecco	16	19	4	8	7	6	13
Mestrina	12	19	3	6	10	12	22
Legnano	10	19	2	6	11	14	28

Girone B

Montevarchi-Chieti 0-0; Giulianova-Empoli 0-0; Grosseto-Livorno 3-2; Lucchese-Riccione 1-1; Massese-Teramo 0-0; Modena-Spezia 1-1; Novese-Carpi 1-0; Pisa-Ravenna 1-2; Pro Vasto-Sangiovannese 1-1; Rimini-Torres 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	28	19	12	4	3	30	10
Rimini	28	19	10	8	1	21	6
Grosseto	26	19	10	6	3	24	14
Spezia	25	19	9	7	3	17	11
Lucchese	23	19	6	11	2	12	6
Teramo	21	19	7	7	5	17	9
Sangiovannese	21	19	6	9	4	16	10
Riccione	20	19	7	6	6	14	14
Pro Vasto	20	19	7	6	6	17	18
Livorno	20	19	7	6	6	19	21
Giulianova	19	19	7	5	7	16	15
Chieti	18	19	6	6	7	19	17
Ravenna	18	19	5	8	6	12	15
Massese*	17	19	5	9	5	12	13
Pisa	14	19	5	4	10	19	23
Torres	13	19	4	5	10	9	15
Montevarchi	13	19	4	5	10	7	18
Empoli	13	19	3	7	9	6	19
Carpi	11	19	3	5	11	10	25
Novese	10	19	2	6	11	12	26

* 2 punti di penalizzazione

Girone C

Barletta-Sorrento 1-1; Benevento-Acireale 2-1; Catania-Turris 2-1; Crotone-Frosinone 1-0; Cynthia-Reggina 1-1; Lecce-Siracusa 1-0; Matera-Marsala 2-1; Messina-Nocerina 1-0; Salernitana-Bari 1-0; Trapani-Casertana 2-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	31	19	12	7	0	26	7
Lecce	27	19	11	5	3	20	5
Bari	27	19	9	9	1	19	10
Reggina	23	19	8	7	4	24	15
Messina	22	19	9	4	6	22	16
Siracusa	20	19	5	10	4	14	9
Crotone	20	19	7	6	6	20	24
Sorrento	19	19	6	7	6	27	15
Benevento	18	19	6	6	7	17	19
Turris	17	19	6	5	8	21	18
Nocerina	17	19	5	7	7	17	20
Trapani	17	19	5	7	7	12	15
Salernitana	17	19	4	9	6	8	11
Acireale	17	19	6	5	8	14	22
Matera	16	19	4	8	7	13	21
Casertana	15	19	2	11	6	12	15
Barletta	15	19	4	7	8	8	18
Marsala	14	19	4	6	9	11	16
Frosinone	14	19	5	4	10	12	18
Cynthia G.	14	19	5	4	10	11	29

Un Cordova ispirato esalta un Prati brioso

ROMA - Pacatamente: l'avverbio mi frulla nella mente all'incirca dalla metà del primo tempo e me lo sono portato appresso davanti alla macchina da scrivere. Significa che nella lunghissima teoria di partite tra nerazzurri e giallorossi all'Olimpico, non ne trovo altra in cui si sia combattuto così, senza rabbia in corpo. Qualcuno mi ha detto di pensare al terreno, morbidissimo; ma ricordo Roma e Inter furibonde sotto la procella. Il fatto è, per quel che ne posso capire, che l'Inter è poco convinta di sé ed inoltre quel che è peggio, avverte di vivere in un ambiente intiepidito, che non si appaga di qualche frasetta ottimistica del presidente. I due o tre veterani dei tempi grandiosi sono sommersi dai ricordi, bisogna capirli, e mal si ritrovano in una squadra che fa risultato (era pur imbattuta, bene o male, da sei giornate), ma che con i suoi pivelli deve considerarsi in rodaggio, ancora incapace di esprimere in continuità la sua disinvolta capacità manovriera e la potenza di cui, forse tra breve, può esser capace.

Eppure è venuta a Roma al terzo posto, coabitando con i miracolosi giallorossi. Eppure ha in quella aletta non ancora ventenne, Carlo Muraro, un aggressore, svelto e coraggioso che non ha molto da imparare e che avrebbe soltando bisogno di trovare più spesso meglio disposto il veterano Boninsegna. E' il ragazzo che con il nostro Rocca oramai abbonato alle citazioni e col Di Bartolomei in notevole evidenza, mi è piaciuto di più benchè non fosse facile emergere nella giornata in cui nessuno delle due bandiere è sceso sotto il livello di un'abbondante sufficienza. Sono accenni, pennellate che non approfondisco perché non è ragionevole sentenziare su un giocatore dopo averlo seguito in una sola partita (Muraro contro la Lazio entrò a pochi minuti dalla fine.

Tutto questo per dire che l'Inter dei pivelli mi è piaciuta parecchio, anche se non ha mai mostrato il pugnale tra i denti. I tifosi nichilisti di San Siro, pochissimi al seguito, faranno bene a ricredersi alla svelta, perché la loro squadra ha soltanto bisogno che si smetta di definirla lattante, frutto della vena sparagnina di Fraizzoli.

Con questo non intendo insinuare che avrebbe meritato il pareggio: la Roma è andata almeno altre due volte vicinissima al raddoppio, non realizzato per casualità e a portiere battuto. L'Inter invece ha perduto il pareggio in un paio d'occasioni per colpa, per indecisione, per quella scarsezza di convinzione che ho già indicato come causa probabile dei suoi limiti. Del Boninsegna che a tre metri dal portiere fa la statua di sale si è capito perché sia in fase prolungata di stallo. Darne il merito a un Conti eccezionale (« Portiere para, grande squadra » è un motto azzeccatissimo) e giusto, ma non è tutto, come già alla Lazio per Chinaglia, e fateci caso perché sembrano in questa stagione due vite parallele, manca a questa Inter proprio il grande « Boni » che inventava le reti.

Ma è giunto il momento di passare in campo Roma.

Oggi mi ha per la prima volta veramente impressionato. Lo scrivo con qualche reticenza perchè sapete com'è questo calcio burlone: appena lodi uno o una squadra subito ti combina la frana gigante. Nils Liedholm, il caso, la fortuna, un po' di tutto questo, hanno messo insieme un complesso che fa pensare alla fisarmonica, di quelle perfette che si fabbricano nell Marche e che fanno trionfalmente il giro del mondo: tocchi questo o quel tasto, i bassi come i soprani, e ne nasce un suono che incanta. La sua difesa, per esempio, è stata esemplare, anche se il signor Picasso, non impeccabile, ha ecceduto in ammonizioni, senza tener conto del terreno scivoloso, che traduce una spintarella in una scorrettezza.

In una partita, ripeto, pacata, nella quale non si sono visti giocatori che si parlavano sotto il mento digrignando i denti, l'indulgenza sarebbe stata intelligenza. Ma tutto non si può avere. Dunque. torniamo a noi, alla difesa esemplare e allo scaltrissimo Cordova che ha azzeccato e mantenuto una posizione di raccordo perfetta, si è aggiunto un Di Bartolomei sopra le righe, autore tra l'altro di un prezioso tiro a fil di palo che meritava il gol. Mi par di vedere il presidente Anzalone che non riesce a prendere sonno, giacchè il ragazzo è il suo prediletto tra quanti stanno faticando per un posto al sole. Quanto a De Sisti, la sua mobilità, il senso del gioco, la sommessa regia che riesce a non impensierire Cordova, sono tuttora di gran rilievo. Anzi, a proposito, come non credere che la voce di una sua misteriosa indisponibilità, lanciata in primissima pagina da giornali sempre alla ricerca dell'effetto a tutti i costi, sia stata un machiavello del pur dignitosi tecnico svedese?

Comunque sarò crudele, ma se « Picchio » quando sta male gioca così, si ammali pure.

E il gioco della fisarmonica mi conduce diritto a Pierino Prati. Lo marcava Facchetti, antica e preoccupante conoscenza. A gioco appena iniziato, riflettevo sulla probabile mesta sorte di Pierino alle prese con un fusto che lo sovrasta, annuario alla mano, di ben sette centimetri.

Quando mai il centravanti avrebbe potuto beccare le palle alte che Rocca è solito porgere al centro con le sue bollenti incursioni sulla sinistra? Senonché avevo torto. La partita si è decisa subito proprio per uno di quei palloni alti che trovava Prati solo davanti al portiere, e perciò in grado di dosare il colpaccio al millimetro sulla destra di Bordon. La mia riflessione aveva una lacuna, quella di non considerare che i longilinei da 1,88 scattano meno degli attaccanti che si accontentano di 1,81, per questo troverete in pagella accanto al cognome del glorioso Facchetti, un modesto sei virgola cinque. E' stato il suo unico grosso errore, ma è costato caro.

Riccardo Lalli

ROMA-INTER 1-0

Marcatore: Prati al 9'.

Roma: Conti 8; Negrisolo 7; Rocca 7,5; Cordova 8; Santarini 7; Battistoni 7; di Bartolomei 7,5; Morini 7; Prati 7,5; De Sisti 7,5; Penzo 6,5. (All. Liedholm).

Inter: Bordon 6,5; Giubertoni 7; Oriali 7,5; Bertini 6,5 (dal 67' Moro n.c.); Facchetti 6,5; Bini 6,5; Muraro 7,5; Mazzola 7; Boninsegna 6,5; Scala 7; Nicoli 6,5. (All. Suarez).

Arbitro: Picasso di Chiavari 6,5.

Conclusioni per la Roma 10

Conclusioni per l'Inter 9

Palle gol per la Roma 4

Palle gol per l'Inter 3

IL PADRINO NON SI DISCUTE

Renata Fraizzoli: Ivan, perché hai voluto a tutti i costi andare dal Papa?

Ivanhoe Fraizzoli: Perché Mazzola continua a dirmi di andare a farmi benedire!

Vincenzo D'Amico e Umberto Lenzini: ovvero, la crisi biancoazzurra passa anche attraverso loro

Due personaggi in cerca della Lazio

ROMA - Dicono adesso, dopo la battuta d'arresto di Ascoli, che Vincenzino D'Amico è capacissimo per tutto il resto della carriera, di non fare più una partita come quella contro il Milan. Io, che per settimane ho predicato a Maestrelli la fine della stolta guerra fredda che, in nome di presunti « problemi di sesso », teneva D'Amico legato alla mortificazione della panchina, credo che sarebbe il caso di lasciarlo ora tranquillo, di non rompergli le scatoline a quanto pare attivissime, braccandolo mentre telefona serafico anche dalla sede sociale; e poi propagando che lo... sciagurato parlava in teleselezione « quasi sicuramente con una donna ». Dove il quasi è un portento di tendenziosità.

D'Amico, in partenza, era un sempliciotto. Ha doti tecniche enormi che direi naturali, o meglio istintive. Scoperto da anni tra i ragazzi più promettenti del vivaio, ma giudicato inadatto ai grandi voli per limiti fisici (lo stesso, a suo tempo si disse sull' altra sponda per Picchio De Sisti che adesso è un torello), quando timidamente si stava cercando di non buttarlo via incappò in un grave infortunio. Un medico scettico e molto imprudente (non il bravo e profetico Ziaco) disse allora che D'Amico sarebbe tornato in campo solo se avesse accettato di fare il raccattapalle.

Con questa sentenza sul gobbo, è comprensibile che la completa resurrezione abbia inebriato l'oggi ventenne campioncino; come ben sanno tutti coloro che hanno trovato la felicità di una trionfante convalescenza. Ma si è cercato di guastargliela, con i rimbrotti, con i pedinamenti, con le telefonate a notte fonda che lo svegliano perché dica che è a letto, e da solo. Adesso gli stanno iniettando complessi a getto continuo. Ed è incredibile che Tommaso Maestrelli sia tra i più attivi nell'ammantarlo di dubbi, rinfacciandogli in ogni occasione, e perfino dopo la splendida esibizione contro il Milan, una presunta mentalità di scapestrato inguaribile; con promesse di sberle al primo sospetto di rinnovati « problemi di sesso ». E' una montatura che ottiene l' effetto contrario, perché lo lusinga e ne fa maggiormente il centro dell'attenzione di quante vivaci e suadenti « pantere » frequentano, per esempio, il bar che è sotto la sede della società.

Esatta o meno questa rapida analisi, è tuttavia certissimo che la forma di D'Amico e la sua tranquillità costituiscono uno dei problemi della Lazio. Lui è furbo, lo sia anche la società.

Secondo personaggio il presidente Lenzini che stando alle indiscrezioni attraverserebbe un periodo molto critico avendo combinato un paio di affari «sballati» che lo hanno messo in ginocchio. Per ora pare che si stia salvando con gli incassi, dato che la Lazio fa sempre richiamo, ma certo che la situazione si sta facendo di giorno in giorno più pesante.

A mandare in crisi il presidente laziale è stata la costruzione di un grande complesso residenziale nei pressi di Pomezia per il quale si sarebbe indebitato sino al collo, non riuscendo poi a vendere niente o quasi. Per cercare di arginare in qualche modo la situazione, Lenzini avrebbe messo in vendita alcuni negozi che possiede a Roma, ma anche lì, poco riesce a concludere.

Insomma, a Lenzini ormai è rimasta la Lazio. La Lazio ed i suoi incassi-record. Il presidente, tra le altre cose, deve ricostituire al più presto il Consiglio Direttivo della Società, Consiglio che sciolse un mese fa. Anche per questa faccenda problemi a non finire. Da una parte, infatti, Lenzini deve stare molto attento a non nominare nel nuovo Consiglio gente che un domani, causa le sue precarie condizioni economiche, possa togliergli di mano la società, e dall'altra deve cercare degli elementi che, pur non avendo grossi capitali, possano impegnarsi singolarmente con tante piccole somme di modo da sollevarlo da alcuni impegni senza rischiare per questo la presidenza.

Da nove anni « er sor Umberto » è presidente della Lazio e da nove anni, a periodi regolari, ha sciolto il consiglio per poi ricostruirlo con personaggi di secondo piano. Quest'anno però la situazione di Lenzini è drammatica.

Anzalone passa la mano al geometra Belli?

Si dice che Gaetano Anzalone sia stanco di guidare la Roma, e che, favorito dalla ripresa della squadra, stia preparandosi il terreno per abbandonare la società alla fine del campionato.

La squadra è ormai in una definitiva fase di rilancio, per cui momento migliore per lasciarla in buone mani — secondo Anzalone — non ci sarebbe.

Come è noto da pochi giorni sono entrati a far parte del Consiglio Direttivo giallorosso cinque nuove persone: l'imprenditore edilizio Belli, il commerciante Polidori, ed i signori Landolfi, Giannini e Guidi. Proprio da questa « rosa di cinque » uscirà il nuovo presidente della Roma.

Il nome principe è quello del geometra Belli, un costruttore romano che ha partecipato insieme a Genghini, Marchini ed altri all'affare-Immobiliare. Pare sia stato già deciso di confermare Liedholm alla guida tecnica della squadra e, visti i recenti risultati, non potrebbe essere altrimenti.

Intanto la Roma col primo di gennaio ha definitivamente risolto i suoi rapporti di lavoro con Antonio Sbardella. Come è noto l'ex manager della Lazio era stato assunto da Anzalone, ed aveva perciò con il presidente alcuni ben precisi impegni economici. Di Sbardella in giallorosso poi non se ne fece nulla, ma gli impegni rimasero. Anzalone, da quel gentiluomo che è, ha mantenuto fede ai suoi impegni che scadevano però con il primo di gennaio. Sbardella insomma adesso è libero e molto presto si tornerà a parlare di lui.

Ci sono delle precisazioni da fare invece per quello che riguarda i rapporti tra Sbardella e la Triestina. I fatti stanno così: il manager, che in questi mesi è dovuto star fermo perché legato alla Roma, ha voluto dare una mano ai suoi amici della Triestina, ma lo ha fatto senza alcun vincolo, a livello strettamente personale, per lavorare con una certa qualifica si è fatto nominare consigliere della società, ma il rapporto tra lui e la Triestina non è mai andato oltre una collaborazione a titolo di amicizia.

g. z.

La Juve ha ancora bisogno di Altafini

VICENZA - La Juventus è diventata Campione d'Inverno, ma a Vicenza i tifosi bianconeri hanno esultato solo quando Sandro Ciotti ha annunciato che la Lazio stava perdendo ad Ascoli.

Se per accontentare la piazza scrivessimo che la Juventus ha disputato una grossa partita, non scriveremmo la verità, faremmo solo della demagogia ad uso della tiratura.

Non è questo lo stile del Guerino, quindi diciamo chiaramente che la Juventus non è ancora guarita, è sempre ammalata. Ha battuto a stento le riserve del Vicenza e alla fine Puricelli diceva pure che non sarebbe riuscita a batterlo, se l'arbitro si fosse accorto che Capello era in sospetta posizione di fuorigioco o se avesse fischiato il rigore quando Morini ha spintonato Savoldi in area.

Il fallo c'è stato, ma forse non era un fallo da rigore. Però ci sembra assurdo che Ferrari Aggradi continui a designare per la Juventus arbitri di Roma quando una squadra di Roma, la Lazio appunto, è la più diretta concorrente nella lotta per lo scudetto (e adesso si fa pericolosa anche la Roma). Ebbene l'altra settimana a Torino contro la Fiorentina c'era Serafino, questa domenica a Vicenza è stato mandato Menegali, tutti e due « romani de Roma ».

Il presidente del Napoli Ferlaino dopo aver visto alla moviola il rigore concesso per il fallo di Galdiolo su Bettega avvenuto fuori area, ha detto che sulla roulette del campionato esce sempre il bianconero e Boniperti, che è un presidente di spirito gli ha risposto che quando la Juventus gioca a Napoli esce il sei (a due). Però proprio per evitare questi pettegolezzi che nuocciono alla regolarità del campionato, la CAN non dovrebbe designare a dirigere partite della Juventus arbitri di Roma. Così non si potrà più parlare di fantainghippi.

Semmai può essere scandaloso il fatto che per battere un Vicenza decimato dagli infortuni, la Juventus abbia avuto bisogno della clemenza di un arbitro. Una Juventus al massimo della condizione, avrebbe stritolato questa squadra di provincia che mancava di Vitali, Perego, Faloppa, Macchi e Volpato.

Puricelli, anzi, non aveva a disposizione nemmeno il portiere di riserva Sulfaro, a letto con la neozelandese. Avesse avuto pronto Sulfaro, avrebbe messo in quarantena lo svagato Bardin che a Varese aveva preso un gol da pollo. Bardin è apparso incertissimo anche domenica, ma Puricelli non poteva mandare certo allo sbaraglio il professor Ciaschini, che è il terzo portiere a tempo perso, perché la sua vera professione è un'altra: è insegnante di educazione fisica. E non è finita. Ferrante è sceso in campo con la febbre, Berni con lo stiramento.

Per fare il numero legale ha dovuto persino far esordire il diciassettenne Stivanello, figlio dell'ala sinistra della Juventus dei tempi di Charles e di Sivori. Boniperti ha l'abitudine di riportare a Torino tutti quelli che hanno rivestito i gloriosi colori della Juventus e i loro parenti più stretti. Ma siccome vogliamo bene alla Juventus ci auguriamo che Boniperti lasci a Vicenza il rampollo del suo ex compagno di squadra. Perché questo Stivanello junior non ha nemmeno un briciolo della grinta del padre. Sa indubbiamente trattare il pallone, ma è lentissimo e non ha temperamento. E' il classico veneto polentone delle barzellette.

Che un ragazzo di diciassette anni non riesca a star dietro né a Causio né a Capello, è inconcepibile. A quell'età si può difettare di esperienza ma non certo di agonismo.

Abbiamo dilungato sulle sventure del Vicenza (che ha messo in vetrina un delizioso Gorin) per fotografare l'avversaria della Juventus. Contro un Vicenza così malconcio la Juventus avrebbe dovuto segnare dieci gol nel primo tempo in modo da costringere l'arbitro a sospendere la partita per manifesta inferiorità. Invece i bianconeri hanno violato Bardin solo dopo 40 minuti e grazie a una prodezza di Bettega, e in precedenza Zoff aveva fatto una parata-gol su bolide di Galuppi. Se Galuppi avesse fatto centro, avrebbe potuto scapparci la grossa sorpresa.

Quando Bettega ha segnato, si è pensato tutti che il Vicenza si sarebbe rassegnato, dato che aveva già perso Sormani, l'unico in grado di battere Zoff. Sormani doveva festeggiare la trecentocinquantesima partita. Ma Morini che conosce il suo punto debole l'ha lavorato a dovere alla schiena operata di ernia del disco. Sormani negli spogliatoi è stato molto cavalleresco. Ha detto che Morini non l'ha fatto apposta, però la ginocchiata prima e la gomitata poi l'hanno costretto a uscire dal campo; non poteva nemmeno più piegarsi.

Non è la Juventus che sognano i tifosi. E' una Juventus che cerca di risolvere i problemi con la scaramanzia. Parola aveva voluto le maglie azzurre perché gli avevano detto che l'anno scorso con quelle maglie la Juventus a Vicenza aveva vinto. Ma l'anno scorso a Vicenza la Juventus aveva vinto soprattutto grazie a un favoloso Altafini. Invece anche domenica Josè è rimasto in panchina a rodersi dalla rabbia. Parola ha voluto concedere la prova d'appello ad Anastasi che aveva avuto il coraggio di contestare chi gli aveva dato un brutto voto contro la Fiorentina. Ebbene a Vicenza Anastasi ha giocato ancora peggio che contro la Fiorentina.

Elio Domeniconi

IL PADRONE D'ITALIA

S. Pietro: Hanno sequestrato l'Espresso perché ha offeso la religione?

S. Francesco: No, perché ha offeso padre Eligio!

VICENZA-JUVENTUS 1-2

Marcatori: Bettega al 40', Capello al 54', Savoldi al 71'

Vicenza: Bardin 4; Gorin 7,5, Longoni 6; Bernardis 7, Ferrante 6, Berni 5; De Petri 5, Savoldi 6,5, Sormani n.g. (dal 22' Berti 5), Stivanello 3, Galuppi 6. (All. Puricelli)

Juventus: Zoff 7; Gentile 5, Longobucco 6; Furino 6, Morini 5, Scirea 6,5; Damiani 6, Causio 6,5, Anastasi 4, Capello 6,5, Bettega 7. (All. Parola)

Arbitro: Menegali di Roma 6
Palle gol per il L.R. Vicenza 1
Palle gol per la Juventus 4
Conclusioni per il L.R. Vicenza 9
Conclusioni per la Juventus 18

Boniperti minaccia e la Juve sta zitta

TORINO - Ancora un paio di chiassate poi ci penserà l'« avvocato » a mettere tutti in riga. Assicurano i sindacati che il conte Giovanni vuole lo scudetto numero sedici per rabbonire i metalmeccanici messi in cassa integrazione: val più un gol di Anastasi, in questa nostra Italia calciofila e qualunquista, di un accordo verbale tra Lama e la Confindustria.

Se lo scudetto fa parte di un programma (anche politico) da rispettare, Giovanni Agnelli non intende tuttavia rinunciare in alcun modo a quella facciata di perbenismo e di signorilità che ha sempre caratterizzato la Juve negli anni passati. E' essenzialmente una questione di stile. Mai una polemica, fateci caso, è filtrata dall'« entourage » juventino.

Persino i round pugilistici tra Heriberto e Stacchini e le colossali perdite a poker di Luis Carniglia sono stati resi noti a distanza, quando i protagonisti erano ormai passati sotto altre bandiere.

Chi non sta al gioco viene messo alla porta senza tanti complimenti. Emblematico il caso del « barone » Causio, bloccato in extremis dopo che Allodi gli aveva promesso il biglietto (di sola andata) per Lecce; rivelatore il trattamento riservato a Marchetti, spedito in serie B dopo le folli notti consumate davanti ai seni rigogliosi di una ballerinetta inglese. Nella Juve, secondo Agnelli, non c'è posto per i libertini né, tantomeno, per i lavativi a oltranza o per i maleducati: è più facile far carriera mandando a memoria il galateo di monsignor Della Casa che non esemplificando praticamente il manuale del calcio dell'editore De Vecchi.

Boniperti ha deciso di richiamare i suoi. Alla prossima chiassata, poiché « il geometra » è troppo intelligente per non anticipare le mosse del padrone del vapore, scenderà nella trincea bianconera a muso duro. Il primo a farne le spese è stato Anastasi e tutti gli altri sono avvertiti

Ancora un paio di chiassate, dunque, e Giovanni Agnelli interverrà presso Boniperti a muso duro. Le accuse di Anastasi ai compagni, le sparate a sorpresa di Zoff (la « sfinge del Piave ») e i mugugni di Altafini gli hanno dato più fastidio delle rivelazioni dell'« Europeo » sui suoi tete a tete con Kissinger. E siccome il ragionier Giampiero è troppo intelligente per non anticipare le mosse del padrone del vapore, ecco spiegato perché alla Juve le polemiche si sono spente di colpo, prima ancora che i commentatori di « Tuttosport » trovassero la maniera di lavorare ai fianchi (e ai nervi) i meno navigati tra i pedatori juventini. Boniperti ha parlato chiaro a Parola (che ha nascosto corna, bicorna e amuleti peruviani per non far la figura del pataccaro), poi ha strigliato a dovere Pietro Anastasi, pomo della discordia dopo lo striminzito pareggio rimediato contro le legioni di Rocco. E Anastasi si è messo subito a cuccia chiudendo le labbra a doppia mandata a scanso di salassi (alla tredicesima appena percepita) e di ricorsi (al tredicesimo Altafini).

L'unico dei contestatori ad aver salvato la pelle (e di conseguenza anche il portafoglio) è Dino Zoff, autorizzato a parlare dopo anni di silenzio e di solitarie meditazioni. Ma Zoff non è tipo da sproloquiare: è talmente schietto e misurato da potersi permettere, di tanto in tanto, anche una salutare sparata. Al di là delle considerazioni tecniche su questa Juve dal centrocampo moscio e dall'attacco « fuori giri », Zoff è stato in effetti l'unico ad aver puntato in maniera netta e inequivocabile il dito sulla piaga. Vista la « dolce vita » che caratterizza le serate-tipo dei suoi compagni ha capito che la politica dello struzzo sarebbe servita soltanto a creare alibi di comodo ai responsabili: state certi che dopo l'incazzatura coram populo che si è preso Zoff negli spogliatoi di Juve-Fiorentina, i giovani virgulti bianconeri si guarderanno bene dal mettere il naso (come erano soliti fare) nei bisbocceschi club della periferia. Con tanti auguri alle frenetiche ninfette supertifose pronte a passare dal rock al tango (figurato) pur di collezionare gli autografi (si fa per dire) dei propri beniamini. Era questo il rovescio della medaglia (d'oro) pretestuosamente consegnata ai bianconeri dagli organizzatori di feste, festine, the danzanti e banchetti vari. Fortuna che dopo Zoff l'ha capito anche Boniperti.

Se le polemiche sono ufficialmente sopite, è anche vero che l'armonia non è più quella di un tempo. C'è una frattura tra giovani e anziani sempre percettibile, senza contare che Anastasi, Bettega e Altafini, in questa danza del « gioco-non gioco » hanno finito soprattutto per logorarsi i nervi. Il vecchio Josè si è rintanato in un angolo, a fine partita e ha scosso il testone in maniera indicativa. Questo Anastasi che si muove come un furetto ma che non azzecca una palla che è una al momento del tiro non lo convince. Un po' di riposo fa bene anche ad Altafini, che è pur sempre in età canonica, ma è tutto da dimostrare che un Josè in riserva sia meno utile di un Anastasi fuori giri.

Boniperti ha lasciato lo stadio di Vicenza all'inizio della ripresa, subito dopo il secondo gol. Non ha visto quindi l'affanno con cui la Juve ha difeso il risultato. Meno male che a sanare gli umori ci ha pensato la Lazio con il capitombolo di Ascoli. In certi casi serve più una classifica consolidata a stemperare le polemiche che non una strigliata di Boniperti. I tre punti di vantaggio, però, non devono illudere.

Adalberto Scemma

Parola sogna Gorin

« Baby » Gorin ha avuto l'onore della prima intervista radiofonica. Al microfono di Enrico Arcella si è espresso (al solito) con molta modestia e altrettanta lucidità. Anche contro la Juve Gorin è stato tra i migliori in campo accentrando gli sguardi degli osservatori e strappando a Spinosi (presente in tribuna e confessato da Giorgio Lago a fine partita) consensi incondizionati. A fine campionato Iro Di Brino lo piazzerà al miglior offerente e il Vicenza avrà così risolto il problema dello stadio, che va ampliato a dispetto dei politici sordi e di un bilancio da equilibristi.

Le evoluzioni di Gorin (che ha bloccato Anastasi senza concedergli respiro) sono state seguite da Boniperti con comprensibile disappunto. Cinque anni fa il « baby » vicentino era andato a provare alla Juve senza fortuna: nonostante la richiesta ridicola della sua società (settecentomila lire) i responsabili del vivaio bianconero lo avevano bocciato alla prima prova, rifiutandogli persino l'appello. Topiche come queste si pagano care. Nella fattispecie almeno quattrocento milioni. Tale è la valutazione (provvisoria) che l'astuto Farina dà al « martello dei berici ».

A Intanto Nereo elogia la Sampdoria

Due mesi di astinenza saranno fatali a Rocco?

FIRENZE - Per dare un'idea di quello che è successo allo stadio fiorentino, basta citare qualche episodio.

Prima il gioco, poi le dichiarazioni, infine la squallida contestazione a giocatori e dirigenti viola.

Il gioco. L'ultima azione, forse quella che dipinge meglio lo stato attuale di questa Fiorentina.

La squadra di Rocco sta già perdendo per 2 a 0. Dopo aver tentato una sgraziata reazione, è in piena balia della Sampdoria. All'ultimo minuto Antognoni conquista una palla vagante e cerca di impostare un contropiede. Arriva a centrocampo e fa partire un lancio molto lungo per Saltutti o Desolati appostati al limite dell'area sampdoriana. La traiettoria è tagliente, Lippi, l'unico sampdoriano, è fuori posizione. Saltutti cerca d'intervenire, ma va a vuoto. La palla raggiunge Desolati, solo. L'attaccante riesce in qualche modo a fermare la palla e tira. Potrebbe aspettare. Ne esce un colpo tanto maldestro che riesce difficile perfino raccontarlo.

Le dichiarazioni. Rocco si fa aspettare per più di un'ora. Ugolini esce e chiede di poter osservare il silenzio. Rientra e poco dopo torna sulla soglia. Questa volta parla. Qualcuno tenta di conquistarsi la sua collaborazione per fare uscire Rocco dalla tana. Risposta di Ugolini: « Preferirei affrontare gli ultras che chiedere a Rocco di farsi avanti ».

Da notare che solo pochi minuti prima Ugolini e tutti gli altri dirigenti erano riusciti a stento a sfuggire a un vero e proprio assalto di questi famosi e giustamente famigerati ultras. Passano altri minuti e finalmente si arriva a parlare con Rocco. Due battute: « Complimenti per la Sampdoria » e « questa volta: addio sogni di gloria. Dovremo accontentarci di arrivare a trenta punti ».

Come dire che da oggi in poi la Fiorentina dovrà guardarsi alle spalle per non precipitare nella zona calda della classifica, piuttosto che cercare di recuperare qualche posizione.

Infine la contestazione. Torino ha fatto scuola. E' violenza anche questa. E' squallore da condannare. Ogni sportivo serio e degno di questo nome non può che rifiutare simili episodi. Dell'assalto alla tribuna d'onore ho già detto.

L'arbitro Prati è scappato da una delle porte che si aprono sotto la tribuna di Maratona. I giocatori che uscivano alla spicciolata sono stati circondati, insultati, in qualche caso aggrediti. E' successo a Desolati e Speggiorin che, usciti insieme, si sono trovati a dover fronteggiare un centinaio di giovinastri inferociti, non si sa bene perché. Non è la prima volta che la Fiorentina gioca male.

Il «paron» a Firenze sta conoscendo i tempi duri della contestazione. Rocco, tuttavia, resta fedele al suo personaggio non violento: alle accuse più cocenti ha risposto con un serafico « addio sogni di gloria »

Vistisi in difficoltà i due giocatori si sono dati alla fuga, seguendo vie diverse. Speggiorin è stato letteralmente salvato dal collega Maurizio Naldini che è riuscito a portarlo in salvo in un portone di Via Carnesecchi. Desolati, con uno scatto da ritrovato centometrista, protetto da Franco Ignesti, accompagnatore ufficiale della squadra giovanile viola, ha seminato tutti in Viale dei Mille. Ha raggiunto il garage dove aveva lasciato la macchina ed è andato a trovare conforto e comprensione in chi crede ancora in lui.

A proposito di Desolati smentisco quello che giornali poco informati hanno scritto lunedì. Seguendo voci incontrollate qualcuno ha affermato che Desolati è stato raggiunto da un calcio e da due pugni. Desolati mi ha detto sinceramente di essere stato insultato anche pesantemente, di aver avuto paura, ma ha smentito di essere stato raggiunto e colpito. Questo tanto per dire il vero.

Basta con questo squallore. Il calcio meriterebbe almeno di essere salvato da questo inquinamento nauseante.

La Sampdoria ha meritato i due punti. Ha giocato con più ordine e ha saputo sfruttare le precarie condizioni (fisiche e psichiche) di alcuni giocatori viola, e soprattutto gli errori tecnici e tattici che la squadra di Rocco ha commesso. Non è vero che la Sampdoria ha tirato due sole volte in porta. Nel primo quarto d'ora, tanto per scendere nei dettagli, ha avuto due palle-gol. Sul primo (un tiro da 25 metri) Superchi ha dato l'impressione di essersi mosso con leggero ritardo; sul secondo c'è stata la deviazione determinante della barriera. Ma questo non cambia la sostanza delle cose viste in campo, nè quella del risultato.

La verità è che la Sampdoria ha vinto perché Valente ha annullato Antognoni. Lo ha punzecchiato con falletti veniali, lo ha innervosito e quindi lo ha superato di gran lunga sul piano del gioco. E' strano che Rocco dalla panchina non abbia visto nulla. Ma Antognoni, che rincorre Valente per cercare di restituirgli una pedata, è uno spettacolo davvero poco edificante. Specialmente per chi è ancora convinto che questo Antognoni possa guidare la nostra Nazionale sulla difficile strada della riscossa.

Intendiamoci, onde non essere fraintesi, Antognoni è un grosso giocatore, ma anche lui ha i suoi giusti limiti.

A vedere la partita c'era anche Amarildo, un simpatico ex giocatore. Simpatico perché ha affermato, nell'intervallo, di avere 34 anni. Ex giocatore perché ha confermato di avere abbandonato definitivamente l'attività agonistica con lo scudetto conquistato quest'anno con il Vasco de Gama. Ora Amarildo è tornato a Firenze, dove conobbe colei, Fiamma Porru, che oggi è sua moglie.

Seguirà il corso allenatori e cercherà di rientrare nel gran giro di questo benedetto calcio. Amarildo ha anche parlato di questa strana Fiorentina. Un giudizio sintetico, ma preciso: « Se ci fosse un uomo d'ordine — in sostanza ha detto — e qualcuno capace di tradurre in gol il lavoro del centrocampo, questa squadra potrebbe segnare almeno tre gol a partita ».

La Fiorentina non vince da due mesi. Nelle ultime sette partite ha segnato un solo gol su azione.

Enrico Pini

Rocco contestato

Nereo Rocco comincia ad essere contestato da certi dirigenti della Fiorentina per un motivo che non ha niente a che vedere con la classifica. Tra i dirigenti della Fiorentina, come è noto, c'era anche il gastronomo vincenzo Sabatini proprietario del più famoso ristorante di Firenze. Sabatini si dimise dal Consiglio quando la Fiorentina decise di mandar via Gigi Radice.

Da quel giorno don Vincenzo è tornato all'opposizione e le sue arringhe contro i dirigenti in carica alla Fiorentina sono più accese che mai. Per tenerselo buono e anche per mangiare bene e bere meglio, Rocco frequenta spesso il ristorante di Sabatini anche se non con l'assiduità con la quale a Milano frequentava l'« Assassino » di Ottavio Gori. I dirigenti se la prendono a male perché considerano nemici della Fiorentina tutti gli amici di Sabatini. Se Rocco non rinuncerà ai manicaretti di Sabatini a fine campionato potrebbe anche fare le valigie.

Tutto sommato, gli conviene andare a mangiare la ribollita della « Beppa ». Almeno non rischia la panchina.

FIORENTINA-SAMP. 0-2

Marcatori: al 30' Prunecchi, al 67' autorete di Caso

Fiorentina: Superchi 6; Galdiolo 6, Roggi 5; Beatrice 5, Pellegrini 6, Lelj 6; Caso 5, Guerini n.g. (dal 30' Desolati 5), Casarsa 5, Antognoni 5, Saltutti 6. (All. Rocco).

Sampdoria: Cacciatori 8; Arnuzzo 6, Arecco 6; Lippi 4, Prini 5, Rossinelli 5; Valente 7, Bedin 7, Maraschi 6,5; Salvi 5 (dal 46' Fossati), Prunecchi 6. (All. Corsini).

Arbitro: Prati di Parma 6,5

Palle gol per la Fiorentina 3

Palle gol per la Sampdoria 4

Conclusioni per la Fiorentina 15

Conclusioni per la Sampdoria 6

Napoli si illude ancora sull'equivoco di Vinicio

ROMA - Grazie alla facile vittoria sul Varese (stavolta appena 25.000 gli spettatori all'Olimpico) il Napoli vira alla boa di andata del campionato 74-75 con due punti di ritardo rispetto ai 20 raccolti nello stesso periodo della stagione precedente quindi, automaticamente, avendo la Juve coi suoi 23 punti sostituita la Lazio (retrocessa a 20) in vetta alla classifica il suo svantaggio dalla vetta invece che tre punti sale a 5.

Non basta: è quarto (in compagnia di altre due squadre) invece che 2. e gli mordono il coppino, ad un punto solo, Bologna e Inter.

Questo accade nell'anno di grazia 1975 scelto da Vinicio per finalmente offrire agli italianuzzi, con il famoso trucco dell'off side, un'alternativa al difensivismo, con la sua sempre più annosa sterilità... Difatti, come è noto, il Napoli ha fatto sfracelli, segnando valanghe di gol e mortificando noi poverelli che italiani siamo e italiani vogliamo restare, invece che trasformarci in olandesi, o brasiliani...

Bando ad ogni stupida ironia va anche sottolineato, per rispetto della verità, ed anche dei tifosi, che quando protestano civilmente non hanno tutti i torti, che questi risultati, senza alcun dubbio peggiori, rispetto ad un anno fa, sono stati raggiunti ad organico di squadra decisamente rafforzato, se si considerano obiettivamente gli acquisti di Burgnich, Rampanti e Massa.

In conclusione la nostra opinione è che se Vinicio si fosse mostrato fedele — semmai perfezionandolo — al modulo dell'anno scorso, considerando la disponibilità fino ad oggi accertata del campionato, l'undici napoletano avrebbe potuto virare la boa, almeno con tre punti in più rispetto a quelli attuali. Ciò avrebbe dato motivo a tutti noi di riconoscere il lavoro in salita eseguito da Vinicio che di meriti ne ha tanti, ma tra questi non potrà certo includere l'innovazione imposta quest'anno e che, se i nostri occhi hanno visto giusto, ha consentito perfino al modestissimo Varese (come del resto è accaduto per tante altre squadre precedenti) di sciupare ben tre palle gol.

Questo ci sembra in verità il discorso, che partendo da fatti incontrovertibili, un critico che voglia giovare ad una squadra, debba fare, evitando i piagnistei e tutti gli altri atteggiamenti vittimistici che servono a far fessi i tifosi e continuano a fare credere ai tecnici che vengono dalla parte di Napoli, che il golfo — per quanto riguarda il football — pulluli di pesci...

Detto ciò, a posto cioè con la nostra coscienza, prendiamo atto che questo avviene anche nell'annata in cui Juliano, ed Esposito in particolare maniera, stanno facendo miracoli, in uno a La Palma, Bruscolotti, Pogliana. Miracoli se il loro impegno viene rapportato agli spazi diversi concessi loro dal nuovo gioco. Meno miracoli hanno fatto certo Orlandini, Clerici e Braglia. Il primo per essere stato il più generoso nel concedersi agli altissimi ritmi imposti da Vinicio; il terzo e il quarto, come da loro stessi onestamente ammesso, per avere subito i maggiori danni dai citati trenta metri guadagnati in attacco e che, in realtà, sono stati sottratti appunto a loro due, che invece, per le loro caratteristiche, hanno sempre dimostrato di averne strettissimo bisogno.

Per il resto assolto Carmignani va detto che Burgnich non è stato messo — chiamandolo a costruire gioco — nelle condizioni migliori per risultare utile alla squadra e Rampanti non è ancora riuscito a dare l'esatta misura del suo valore. Meglio Massa, nonostante le deplorevoli esitazioni avute sul suo conto. Il bilancio è questo. Resta adesso il girone di ritorno, sul quale Vinicio punta con tutta la sua indiscutibile buona volontà, ma sul quale puntiamo con un interesse probabilmente maggiore noi, umilissimi critici, legati, da sempre, alla pedata vesuviana.

Noi, per dire tutti, compresi le trombe i tromboni e le trombette che sapete. Probabilmente è solo questione di tempo per Vinicio, che sicuramente non avrà dimenticato la spigola offertagli da Martusciello a Pozzuoli, alla vigilia della sua assunzione. Una spigola con il contorno della nostra modesta esperienza che c'induce a ricordare all'ottimo Luis che, fino a prova contraria, era lui ad essere venuto in Italia non certamente noi ad esserci trasferiti in Brasile, con tutto il rispetto che abbiamo per quella terra. Pertanto ad adeguarsi alla nostra mentalità (buona o cattiva) avrebbe dovuto essere lui e non certamente noi, o meglio i nostri calciatori, avremmo dovuto o potuto adeguarsi alla sua.

Vinicio non consideri adesso questo nostro discorso malevolmente. All'amico, quale certamente lui (anche per le tante soddisfazioni regalateci da calciatore) a noi hanno sempre insegnato a parlare chiaro. La speranza naturalmente è di non essere fraintesi.

Saprà infatti bene che i primi ad avere sollecitato a Ferlaino il rinnovo e l'aumento del suo contratto siamo stati noi, mentre altri che gli fanno buona cera formalmente, sono andati poi a riscaldare la candidatura del buon Chiappella, sotto sotto.

Lasciamo andare comunque queste benemerenze che lasciano il tempo che trovano e spendiamo due parole su questo Varese che da buona succursale del Milan più recente, ha mostrato limiti paurosi soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento da assumere in campo. Contro il Napoli ha giocato da pesce autentico.

Spendeva e spandeva le sue energie, senza minimamente cautelarsi, come se non fosse — si dice a Napoli — con il culo già nella fossa. E Maroso li lasciava fare. Probabilmente se l'allenatore fosse ancora in campo e assieme a lui ci fosse il general manager Sogliano, andrebbe meglio. Bonafè, Maggiora non si preoccupavano per niente che di fronte a loro erano i due più forti — con Cordova — centrocampisti del momento.

Dalla Corna poi è apparso, ancora una volta, come un portiere da INA Casa, altro che da A! E che dire delle disinvolture di Borghi, ignoli, Majer? Un luna park, vero e proprio, con bersaglio gigante da centrare. Insomma una squadra da portare in un riformatorio. D'urgenza.

Castigato il Varese, come meritava, il Napoli è rientrato in casa e s'accinge ad affrontare l'Ascoli. I mezzi termini non esistono a Napoli e il traguardo ancora una volta sarà la vittoria.

A Ferlaino infine è stato demandato il compito mafioso di dare una lezione a Franchi, reo di aver smentito il preannunciato incontro sulle ingiustizie arbitrali fino ad oggi patite dal Napoli. Naturalmente per farlo tornerebbe adesso utile la santa alleanza con il meridione, pur con la scelta dell'Olimpico, per le due giornate di squalifica, malamente tradita.

Franchi, pertanto, potrà stare tranquillo. All'infuori di Casoria e di Torre Annunziata, il Napoli non ha amici. La lupara, che pur si vorrebbe puntata sul buon don Artemio, è quindi a salve. La Sicilia è molto lontana da Napoli, come la Calabria e le Puglie. Fino a prova contraria è stato proprio il presidente del Napoli a sancire questa lontananza con l'indicazione di Roma, la quale non so se è disposta, oggi con il suo trionfante calcio, a dare una mano per punire il reprobo.

Guido Prestisimone

NAPOLI-VARESE 3-0

Marcatori: Esposito al 1', Braglia al 45', Clerici al 78'

Napoli: Carmignani 6; Bruscolotti 6, Pogliana 6; Burgnich 7, La Palma 6,5, Esposito 7,5; Massa 6,5, Juliano 6,5, Clerici 6, Rampanti 7, Braglia 6. (All. Vinicio)

Varese: Della Corna 5 (dal 46' Fabris 5,5); Borghi 6, Zignoli 6; Maier 5,5, Lanzi 5,5, Prato 6; Fusaro 5 (dal 58' Tresoldi 5), Bonafè 6, Sperotto 5,5, Maggiora 6, Ramella 6. (All. Maroso)

Arbitro: Lenardon di Siena 7

Palle gol per il Napoli 5
Palle gol per il Varese 3
Conclusioni per il Napoli 8
Conclusioni per il Varese 4

Scopigno bidonato

L'allenatore-filosofo Manlio Scopigno è infuriato contro certi presunti amici di Cagliari che a suo dire l'hanno bidonato. La Commissione Vertenze Economiche della Lega Nazionale ha archiviato la pratica Scopigno-Cagliari perché nel frattempo è avvenuta una transazione. Ed è tutto vero. Scopigno aveva avanzato una richiesta di 80 milioni, poi si è accontentato di una ventina. Aveva accettato la transazione perché qualcuno gli aveva garantito che quello era l'unico modo per tornare alla guida del Cagliari perché, ovviamente, il Cagliari non avrebbe potuto assumere un allenatore che fosse ancora in causa con la società. Scopigno, era certo di poter contare anche sull'appoggio di Gigi Riva, ha rinunciato ai milioni che avrebbe potuto ottenere se avesse mandato avanti la pratica, ha ritirato il ricorso ed è stato bidonato. Perché dopo aver mandato via Giuseppe Chiappella il Cagliari ha ingaggiato Gigi Radice. Così Scopigno, adesso, può dire di avere avuto prima il danno e poi le beffe.

Torino: non è finita la grande illusione

TORINO - Già si sa come è finita la domenica del silenzio o del tifo freddo del Torino: la squadra è tornata alla vittoria sebbene sia lontana dai livelli di gioco espressi in alcune partite iniziali, gli spettatori della curva bollente di Maratona hanno taciuto e zittito con i pugni chi voleva gridare « Olè Toro » e tirar fuori da sotto i paltò le bandiere granata, un pensionato è rotolato giù dalla gradinata ed è all'ospedale con la sospetta commozione cranica, clubs e società sono rimasti sulle stesse posizioni d'intransigenza.

Soltanto « Mondino Fabbri », dopo certe avventate affermazioni e sinistri presagi manifestati la scorsa settimana dopo il famoso manifesto di censura dei club, si commuove per la bella prova fornita dai suoi giocatori (« un Torino meraviglioso! » esclamò con enfasi subito dopo la partita), si crea nuove illusioni sulle possibilità finali della squadra granata.

Ma la realtà, purtroppo è un' altra: anche il Torino di questo campionato, come già in quelli passati, non ha la completezza della formazione di primissimo piano e le sue ascese, come le sue discese, son legate soltanto all'umore e al morale degli uomini che lo formano.

La partita col Cagliari, un Cagliari quanto mai dimesso checché ne dica Radice e con un Riva talmente arrugginito da colpire appena una diecina di palloni (e male) in novanta minuti e calci di punizione compresi, è veritiera per i granata soltanto per ciò che riguarda l'impennata d'orgoglio. Tutto il resto è ingannevole. Anche il risultato, se vogliamo essere onesti sino in fondo: perché sono state fallite almeno due occasioni e la traversa per due volte consecutive ha negato il passo al pallone colpito prima da Graziani e poi da Mascetti.

Sono cioè lontane le vette a cui aspira colui (Fabbri) che suggerisce il gioco ed aspirerebbero coloro (i giocatori) che sono chiamati a recitarlo. C'è una notevole crescita di Zaccarelli; c'è un'ammirevole smania da parte di Mascetti di rendersi utile in ogni fase di gioco, sia essa costruzione, interdizione e conclusione; c'è un Sala che ha conquistato maggiore equilibrio nel « dribbling » uno sfoltimento di piroette che giova a lui stesso quanto ai compagni; c'è una saggia amministrazione della difesa; c'è una caparbia volontà di Graziani nella ricerca del gol e c'è, novità, un giovane, Rossi, che chiamato a sostituire l'infortunato Pulici ha vivacizzato l'offensiva della squadra e in certi affondo astuti ha ricordato a molti il povero Meroni.

Che Fabbri sia tecnico raffinato di calcio è fuor di dubbio. Anche Rocco ha detto: « E' il miglior tecnico italiano, il migliore di tutti noi ».

Però, povero Fabbri è costretto a costruire la casa granata con i mattoni che gli hanno messo a disposizione (pezzi in parte pregevolissimi), tra i quali manca tuttavia quello essenziale che dovrebbe reggere l'architrave.

C'è, sostanzialmente, un vuoto alle spalle delle ottime punte (Graziani e Pulici e pure Sala), che nessuno si è preoccupato di riempire, e se ha avuto questa preoccupazione, lo ha fatto con una visione piuttosto errata della situazione.

Non sappiamo quanto Fabbri sia responsabile della campagna acquisti, certo è che accettando ciò che gli hanno dato si è reso perlomeno correo. A noi risulta che « Mondino » avesse tanto insistito per avere Merlo, ma la Fiorentina su questa cessione non accettò neppure l'offerta: però, sappiamo anche che ai responsabili della società venne suggerito il nome di De Sisti, che a quel momento era disponibile sul mercato.

Se il consiglio non venne ascoltato evidentemente ci si illudeva sulle residue capacità organizzative di Ferrini, che tra l'altro non è mai stato un perfetto coordinatore, sull'intelligenza di Agroppi e magari venne fatto anche un pensiero sulla crescita di Zaccarelli in veste di regista granata. Così venne data la precedenza all'acquisto di Garritano.

Si dice che a chi obbiettasse: « E l'anno prossimo quando lo avrete in casa, restituito dalla Ternana, che ne farete di tre punte? ». Sia stato risposto: « A quel momento venderemo Pulici ».

Fatto sta che adesso, malgrado certe promesse mantenute solo parzialmente da Zaccarelli, il Torino non dispone di un uomo che possegga integra una visione globale del gioco, abbia senso tattico e spiccato rispetto della disciplina di gioco, cioè, un giocatore tipo Capello, Frustalupi, De Sisti oppure Merlo, che dia completezza ad una formazione animata da forti ambizioni.

Ecco perché il Torino non ha ancora le doti ideali per sostenere il ruolo di primo protagonista. Se dovesse risalire (come i tifosi si augurano) ai vertici della classifica si dovrà parlare ancora di caso, d'improvvisazione e del solito grande « cuore granata ».

E veniamo al Cagliari, rientrato nel gruppo di bassa classifica dopo aver fatto nascere illusioni e speranze circa una sua rapida risalita.

Ha detto Radice dopo la partita di Torino, con un'espressione del volto piuttosto tirata:

« Abbiamo disputato un'ottima gara difensiva sino al momento del gol, poi la squadra ha fornito una brutta prestazione. Il Cagliari, sotto il profilo psicologico, è fragile ».

Ma allora l'apporto di Riva?

« Il Cagliari non è Riva e Gigi non può fare miracoli. La domenica prima Riva aveva giocato bene; stavolta la squadra non ha girato e logicamente il giocatore ne ha risentito. Adesso siamo costretti a lottare sino alla fine della stagione ».

Fulvio Cinti

TORINO-CAGLIARI 1-0

Marcatore: Mascetti al 47'.

Torino: Castellini 6; Santin 8; Callioni 6; Mozini 6; Cereser 8; Mascetti 8; Graziani 6; Ferrini 6; Sala 6; Zaccarelli 6; Rossi 6. (All. Fabbri).

Cagliari: Vecchi 6; Dessì 4; Mancin 6; Gregori 4; Valeri 8; Tomasini 6; Nenè 6; Bianchi 4; Gori 6; Butti 4 (dal 51' Novellini 6); Riva 4. (All. Radice).

Arbitro: Levrero di Genova 7.

Conclusioni per il Torino 7
Conclusioni per il Cagliari 5
Palle gol per il Torino 3
Palle gol per il Cagliari 1

IL SUPERVALUTATO DELL'HILTON

Mike Bongiorno: Non è possibile che questo Riva possa ancora valere quattro giovani di valore!

Ubaldo Lay: Come fai ad esserne così sicuro? Prova a chiederlo alla Tofanari!

Maestrelli-harakiri mette in crisi Chinaglia

ASCOLI - Chinaglia, dopo la partita di Ascoli, ha lanciato un ennesimo proclama facendo un cicchetto con i fiocchi ai compagni di squadra: *« Così non si può più giocare* — ha detto con il viso più mesto del mondo — *qui ci dimentichiamo che siamo i campioni d'Italia e che dobbiamo onorare questo titolo ogni volta che scendiamo in campo. Contro l'Ascoli abbiamo preso l'impegno alla leggera e ci siamo svegliati solo dopo il gol, quando era ormai troppo tardi »*.

Chinaglia però non ha voluto spingere le sue accuse fino a coinvolgere il suo allenatore Maestrelli che ha fatto la figura dello sprovveduto di fronte a Mazzone. Il mister ascolano ha messo infatti il Vezzoso su D'Amico e la giovane promessa laziale (con il morale a terra dopo le dichiarazioni del suo allenatore sul suo carattere debole) è stato sacrificato a correre dietro al terzino ascolano e si è fatto trovare regolarmente fuori posizione e alla fine non ha capito nulla di di quanto stava accadendo in campo.

Maestrelli, confermando ancora una volta di non « vedere » affatto il giocatore, non ha invertito fino a qualche istante dalla fine dell'incontro, quando ormai l'Ascoli era già andata in gol e si stava bellamente avviando verso il successo, le sue disposizioni tattiche riuscendo nell'impossibile impresa di far sembrare D'Amico il peggiore in campo. In altre parole, l'allenatore ha dato l'impressione di essere riuscito a distruggere il giocatore biancoazzurro.

In casa laziale i conti non tornano. Chinaglia va in gol solo se lo serve D'Amico, ma Maestrelli si ostina a non « vedere » il discusso Vincenzino, distruggendolo con dichiarazioni la più benevola delle quali definisce D'Amico immaturo e debole di carattere

Battaglia grossa negli spogliatoi

Chinaglia poi è stato quello che ha sofferto di più di questa strana situazione tattica, con la squadra che gli franava da tutte le parti, ha cercato di lottare e di tornare indietro a riprendere palloni, ma ha dimostrato una volta di più, se ce ne fosse bisogno, di riuscire ad andare in gol solo se D'Amico riesce a servirlo. Si tratta di una verità elementare che il solo Maestrelli finora nega.

Comunque sentiamo cosa dice l'allenatore laziale di questa sua disposizione tattica. Maestrelli si è rifugiato in angolo parlando di poca voglia dei suoi di giocare. Comunque negli spogliatoi c'è stata battaglia grossa. Lenzini con un diavolo per capello è entrato negli spogliatoi dopo aver bruscamente liquidato i cronisti sportivi che gli chiedevano le sue impressioni parlando di «Lazio che prende sotto gamba l'Ascoli, e questo non si deve fare. Noi dobbiamo onorare ogni impegno, non è che l'Ascoli oggi sia andata molto forte, ma sono i miei che non sono andati ».

E dentro lo stanzone sono volate parole grosse, molto probabilmente fra lui, Maestrelli e Chinaglia. Il primo ad uscire è stato Wilson che ha sbattuto la porta con l'aria di quello che ne ha abbastanza e si è avviato con il viso mesto verso il pullman e si è rifiutato tassativamente di rilasciare dichiarazioni. Poi si è aperto lo stanzone ed è uscito anche Lenzini seguito da Maestrelli i quali hanno rilasciato poche dichiarazioni a mezza bocca lasciando soltanto i giocatori. Però, per evitare polemiche, ha adottato questa volta la tattica del placaggio. Accanto ad ogni giocatore infatti ha sistemato un dirigente per controllare e far da censore ed eventualmente riferire le eventuali polemiche.

Mazzone ha vinto un terno al lotto

Comunque, se Maestrelli ha aiutato Mazzone, Chinaglia ha caricato al massimo i giocatori ed il pubblico ascolani. Per tutta la settimana Giorgione non ha fatto altro che ripetere che la sua tabella, che prevedeva un punto ad Ascoli, aveva bisogno di essere aggiornata e che la Lazio avrebbe vinto passeggiando ad Ascoli. Queste sue dichiazioni hanno caricato, più di quanto avrebbe potuto fare Mazzone, l'ambiente ascolano, e i giocatori sono entrati in campo con il dente avvelenato e hanno tirato fuori una prestazione con i fiocchi.

Specialmente Bertini, l'uomo destinato alla marcatura del centravanti laziale, ha fatto un partitone usando tutti i numeri corretti e soprattutto proibiti del suo repertorio tanto che Chinaglia a un certo punto ha cominciato a girargli al largo. Per non parlare poi del pubblico che ha subbissato di fischi Chinaglia ogni volta che si avvicinava al pallone.

Parliamo dell'Ascoli. Mazzone alla fine della partita aveva la stessa espressione di chi ha vinto la lotteria di capodanno. Nel corso della settimana c'era stato un summit riservatissimo in società e alla fine il gran consiglio bianco nero aveva decretato che se l'Ascoli avesse fallito anche l'appuntamento con la Lazio sarebbe saltata la testa dell'allenatore. In pratica era come dire ad uno zoppo di correre i cento metri in dieci secondi. Mazzone, grazie soprattutto all'aiuto di Maestrelli, è riuscito proprio in questa impossibile impresa e la vittoria contro i campioni d'Italia ha riportato le sue azioni a mille. Tanto che i tifosi come tanti pulcini sono tornati sotto le sue ali premurose ed hanno di nuovo gli occhi lucidi quando parlano di lui.

Capitoletto a parte per Domenico Ceteroni, il raccattapalle più famoso d"Italia. Ieri si è presentato regolarmente ai cancelli dello stadio e nessuno ha avuto il coraggio di lasciarlo fuori. Gli hanno restituito la solita tuta, ma stavolta lo hanno messo a raccogliere i palloni nel punto più lontano dalla porta dell'Ascoli. Il ragazzino prima della partita si è riconciliato con tutti gli attaccanti d'Italia regalando un gagliardetto dell'Ascoli a Chinaglia e promettendogli contemporaneamente che non avrebbe ribattuto un suo eventuale gol, « sempre che Bertini te li lasci fare » però gli ha detto ed è stato un facile profeta.

Antonio Vecchione

ASCOLI-LAZIO 1-0

Marcatore: Colautti al 31' del s.t.

Ascoli: Grassi 7; Vezzoso 8; Legnaro 6; Colautti 7; Bertini 8; Morello 6; Minigutti 6; Salvori 6; Silva 6 (dal 38' del s.t. Campanini); Gola 6; Zandoli 7. (All. Mazzone 7).

Lazio: Pulici 8; Ghedin 7, Martini 7; Wilson 6; Oddi 6; Badiani 5; Garlaschelli 5; Re Cecconi 6; Chinaglia 6; Frustalupi 6; D'Amico 4. (All. Maestrelli 4).

Arbitro: Menicucci di Firenze 7.
Palle gol per l'Ascoli 6
Palle gol per la Lazio 3
Conclusioni per l'Ascoli 16
Conclusioni per la Lazio 7

Buticchi ha sbagliato gli acquisti

Rivera abatone in un convento di nesci

MILANO - Lunedì mattina Giagnoni se n'è andato a Olbia e Rivera con Padre Eligio sono partiti per la Toscana alla ricerca di un castello (il giocatore dice un « casolare ») da acquistare per le ferie. Giagnoni, in Sardegna, c'è andato per meditare, Rivera nel fiorentino, per cercare un conforto nel suo padre putativo Nereo Rocco.

Entrambi si guardano attorno e scoprono di essere a piedi, senza domani. Perché il Milan è veramente fatto di pasta frolla. E si è scoperto anche con la coperta troppo corta. Tenti di sistemare la difesa e non arrivi ed il pacchetto arretrato va a farsi benedire. Così anche la Ternana fa la sua bella figura e non ottiene risultato solo perché non ha uomini pronti alla battuta in gol. E' andata per prima in vantaggio (papera di Albertosi mani-di-fata), ha incassato il pareggio per una distrazione difensiva ed avrebbe potuto riportarsi avanti se Petrini non avesse sciaguratamente sprecato un gentile omaggio di Zecchini (prima, a regalare, era stato Turone).

Il tutto accadeva nel più assoluto silenzio mentre qualcuno dalle tribune accennava un coro di « bidoni ». E sì, perché domenica i tifosi milanisti hanno copiato quelli che forse odiano di più, i torinesi. Senza preannunciare la loro manifestazione di protesta, hanno accolto il Milan al grido di « buffoni, buffoni », nascosto bandiere e striscioni, contestano giocatori, tecnico e dirigenti. Poi la protesta s'è fatta silenziosa fino al gol di Petrini. Insomma un modo come un altro per fare capire ai baldi pedatori che il periodo delle illusioni era passato, che adesso, se volevano di nuovo trovare credito, dovevano, tirar fuori il carattere, spianare la grinta, giocare come si deve.

Con le buone intenzioni, però, è difficile che si faccia strada. Un fondamento tecnico ci deve pur essere. Ed il Milan di oggi, quel fondamento ce l'ha solo in Gianni Rivera. Troppo poco per pensare di poter stare al passo. Non ci fosse « il professore », sarebbe una squadra in lotta per la salvezza. E' inutile star lì a raccontare storie, i fatti sono chiari. Perché Benetti è un ruvido accettabile solo se lo sostiene la condizione fisica, Chiarugi è un farfallino che non incanta più nessuno e neppure quando subisce falli da rigore viene creduto (è stato ammonito per proteste), Bigon è sempre un rebus a mezzo tra centrocampista e punta, Biasolo solo adesso scopre di avere un briciolo di personalità.

Fino a ieri a coprire le magagne era stata la difesa. Albertosi non si era distratto, Bet e Sabadini, pur senza mai strabiliare, non avevano commesso errori, Turone e Zecchini, più con la grinta che con il piede di velluto, ci avevano messo una pezza. Contro la Lazio, il reparto ha ceduto di schianto e domenica ha confermato di avere limiti paurosi. E di fronte c'era solo la Ternana. Se continua a sbandare è notte fonda.

Il primo a rendersene conto è Gustavo Giagnoni. Ha messo da parte il colbacco, ha vestito i panni del gentleman, ma si è accorto che qui non basta il cilindro per farsi accettare dall' ambiente. E così è andato fuori da matti. « E' una squadra senza... santissimi » ha ripetuto in questi giorni. « Altro che scudetto, ci vuole ben altro carattere. Come fai a pensare che il Milan possa operare un sorpasso con gli uomini che ti ritrovi?-... ». Insomma, almeno Giagnoni ha il pregio di guardare in faccia la realtà, e non farsi abbindolare dal risultato. Del resto non ci vuole molta scienza per capire che il Milan non c'è. Domenica a sbloccare la situazione e risolvere la partita ci ha pensato Calloni che sembrava dovesse essere definitivamente accantonato dopo le continue delusioni.

Non lo voleva nessuno in squadra e lui ha tolto le castagne dal fuoco. Solo i tifosi lo hanno sempre sostenuto. Forse perché il « brocco » fa sempre tenerezza. Così lui, li ha ripagati. Ma il pubblico alla fine, se n'è andato piuttosto perplesso. D'accordo, la squadra aveva vinto, Calloni aveva segnato, l'Inter era di nuovo alle spalle. Ma che prospettive ci possono essere per un Milan che viene messo in crisi anche dalla Ternana? E Calloni, continuerà oppure la sua è stata un'esplosione facilitata dalla pochezza dell'avversario? E le disfunzioni e le disattenzioni della difesa sono solo frutto di una giornata balorda?

Sono gli interrogativi di questo Milan sempre più inattendibile che solo il DS Vitali (anche per convenienza) riesce a difendere. Il presidente Buticchi quello che aveva da dire lo ha detto. Dopo Cesena aveva tirato in ballo le « industrie personali », dopo Roma ha accusato qualcuno di « tirare indietro la gamba ». Adesso tace. E prepara l'epurazione.

Conoscendo Gustavo Giagnoni c'è da credere che alla prima occasione vuoterà il sacco e si scaricherà delle responsabilità che gli hanno fatto assumere. E di questa frizione ne soffre tutto l'ambiente. Perché già sono brocchetti, se non li consideri neppure li perdi definitivamente.

Per adesso c'è Rivera. Il capitano sa di essere uno dei maggiori responsabili dei mali del Milan. Ha sempre condizionato la squadra, ha tenuto bacchetta anche quando non aveva la forza di stare in piedi, ha preteso uomini al suo servizio. Ora che questi uomini non sono all'altezza, s'impegna per salvarsi la reputazione, anche perché il suo contraltare Mazzola, nell'Inter è di nuovo protagonista. Nel momento in cui la vena di Gianni Rivera si esaurirà (non ha mai avuto molta autonomia il capitano rossonero), allora sentiremo cosa dirà Giagnoni. In altre parole l'abate Rivera si trova in un convento di nesci.

E saranno argomenti molto interessanti. E forse parlerà di nuovo il presidente Albino Buticchi che si vuole sia un despota, ma che ha idee abbastanza chiare in fatto di conduzione di società.

Licio Minoliti

IL REUCCIO ROSSONERO

Albino Buticchi: Hai visto? Gianni vuole comprare un castello?

Walter Chiari: Si è montato la testa, non si accontenta più di avere i lacchè!

MILAN-TERNANA 3-1

Marcatori: Petrini al 4' ,Bigon al 6', Calloni al 50' e al 53'.

Milan: Albertosi 5; Bet 5; Sabadini 5,5; Zecchini 4; Turone 5; Biasiolo 6; Bigon 6; Benetti 5 (Lorini dall' 83'); Calloni 6,5; Rivera 7; Chiarugi 6. 12. Tancredi, 13. Anquilletti. (All. Giagnoni).

Ternana: Nardin 5, Masiello 5; Rosa 5,5; Panizza 5; Platto 6; Benatti 5,5; Donati 5,5; Gritti 6 (Vala dal 72'); Petrini 7; Crivelli 6; Traini 6,5. 12. De Luca; 14. Biagini. (All. Riccomini).

Arbitro: Benedetti di Roma 6.

Conclusioni per il Milan 10
Conclusioni per la Ternana 5
Palle gol per il Milan 5
Palle gol per la Ternana 3

Ora Dino Manuzzi rimpiange Eraldo Pecci

BOLOGNA - Vatti a fidare dei direttori sportivi, inveivano domenica sera i romagnoli a fine partita. Il Bologna si era mostrato un palmo sopra il Cesena, ma non era tanto il pareggio casalingo a farli invipere quanto un certo Pecci — al secolo Eraldo — che a soli 19 anni si era preso il lusso di palleggiare sotto il naso di un Cera allibito (da Nazionale, dicono alcuni), per poi infilare in rete il pallone di un temporaneo vantaggio.

Eraldo Pecci, dunque, e il Cesena: un conto aperto da tanto tempo che ai più ormai era passato perfino di mente, ma non al ragazzotto — tutto grinta ed una notevole dose di classe — che evidentemente si era legata al dito una certa faccenda di qualche anno fa. Di quando, cioè, se ne venne da Cattolica a provare a Cesena e un qualsiasi DS (pare si chiamasse Vitali) lo bocciò trovandolo inadatto per il blasone bianconero.

Così finì il sogno del ragazzo di Cattolica che trovò poi maggior fiducia in casa bolognese. Ed oggi si è preso la sua brava rivincita, con tanto di interessi.

Il più allibito, comunque, era proprio Manuzzi, il Presidente cesenate, per il quale i rimpianti non sono finiti con Pecci. Si stava appunto domandando dove mai fosse goffo e inesperto quell'interno che pareva una Carla Fracci in mezzo ad un balletto di boscaioli, quando il buon Lucchi — l'economo della squadra — se ne venuto fuori soddisfatto e grondante di campanilismo per la bella prova della Roma con l'Inter. O meglio, per le strepitose parate del portiere romano Conti, romagnolo di Rimini. Buon sangue non mente, si commoveva il dirigente bianconero, e si dimenticava che anche Conti era stato provato e bocciato dall'inflessibile direttore sportivo. Manuzzi stravolto per tanta lungimiranza dei suoi ex-tecnici ha abbracciato nell'ordine prima Piero Pasini, poi l'arbitro Michelotti.

Ma le spigolature del derby emiliano-romagnolo non finiscono qui. Altro personaggio di rilievo (eccome) è stato Mauro Bellugi, il gioiello della difesa di Pesaola. Sul fallo di mano di capitan Bulgarelli, oggi alla sua trecentottantesima partita col Bologna, molti hanno visto la coopartecipazione di Bellugi, per l'appunto.

Lui serafico, la spiega così: sul traversone, Bordon sgomita e calcia a più non posso, appoggiandosi e spintonando. Bellugi arretra e finisce col pestare i piedi all'arbitro Michelotti. Nel mondo del calcio, si sa, ci vuol pazienza, tanto più se si è al soldo di Ferrari Aggradi. Quindi l'uscire indenni da mischie in cui volano botte da orbi è già di per sé stesso un risultato apprezzabile e se qualcuno tenta di darti un pestone, ragion vuole che lo si spinga via. Così ha fatto pure Michelotti con Bellugi, spostandolo delicatamente da tergo. Ma tanto è bastato per rubargli il tempo e far passare oltre il pallone. Poi il disperato gesto di Bulgarelli ed il conseguente rigore realizzato. Ma tutto questo fa già parte di una logica normale. Il gesto di Michelotti, invece, un po' meno.

Dulcis in fundo, la capacità che hanno alcuni cronisti di assistere a più partite contemporaneamente, quasi avessero il dono dell'ubiquità. A farne le spese è stato ancora Pecci che in campo è stato giudicato unanimemente il migliore, mentre su « Il Giorno » è diventato l'ultimo della classe. La pagella porta la firma di un giornalista bolognese attualmente in attesa di una sentenza per causa di lavoro: il suo giornale, infatti, non aveva condiviso la sua collaborazione a « Il Giorno » per l'appunto. Avesse aspettato un poco, il suo ex-direttore non avrebbe avuto bisogno di tirare in ballo l'etica professionale.

Pecci, Bellugi, l'arbitro Michelotti, tre personaggi che formano il volto di un derby andato oltre ogni aspettativa per gioco e agonismo. Il resto al dopo-Juve.

Claudio Sabattini

L'arbitro Michelotti, sceso in trincea a Cesena, si è mostrato uomo di polso e non si è lasciato intimorire dagli insulti dei tifosi cesenati. Anzi, il suo personaggio è andato oltre: con calma serafica ha evitato pure un pestone di Bellugi, spostandolo da tergo. Arbitri si nasce, non ci s'improvvisa

Sette giorni di arsenico

Si fosse almeno chiamato Insulti... Invece questo arbitro bolognese che a Trieste ne ha combinate di tutti i colori, si chiama... Lodi. Ironia del destino: nessuno, nemmeno il commissario di campo (che l'avrebbe addirittura svergognato di fronte al tribunale inferocito dei tifosi veneti) ha avuto, che dico?, una lode, ma nemmeno una parola di conforto. Certo il ragazzo felsineo l'ha combinata grossa: non ci piace comunque l'atteggiamento incivile di taluni suoi detrattori. Quel dirigente della Triestina, ad esempio, che, stracciata la tessera davanti al povero cristo in giacchetta nera, ha urlato: « Ecco, adesso non sono più un dipendente ufficiale, ma un uomo libero e quindi in grado di esprimere la mia opinione. Lei è un... ». E censuriamo la serie di epiteti che il signor Lodi ha dovuto sorbirsi. Vorremmo però chiedere al dirigente se davvero si vanta del suo gesto. Sarebbe come un cittadino di qualsiasi paese stracciasse il passaporto per sentirsi poi autorizzato a vilipendere un pubblico ufficiale. Siamo curiosi di sapere che ne pensa la giustizia sportiva.

Mentre maltrattavano la Triestina dei suoi tempi eroici, paron Rocco soffriva a Firenze le pene di un presente pauroso. Fiorentina battuta in casa dalla Sampdoria e giocatori menati dagli « ultras ». Povero vecchio uomo, perché non passi la mano? Questo è un gioco che non ti si addice più. Hai sfidato con baldanza un ambiente esaltato dal lavoro perfetto di un certo Radice: chi te lo ha fatto fare? Non certo i soldi. L'orgoglio, la passione? Via, paron, lascemo perdere! Ecco: questo diciamo a Rocco, l'indomani della sua grossa battaglia perduta. Senza alludere ai dirigenti viola, a Ugolini e ai suoi... Sabatini. Qui è in ballo la dignità di un simbolo autentico del calcio italiano. Che non deve naufragare nel caos di una società dilaniata da mille correnti.

Parliamo ancora della Fiorentina. Fabbri, che pochi giorni fa era venuto a Canossa, pardon, a Bologna, dal suo amico Marchesini, adesso ha già spostato la mira. Il Torino ha vinto, l'ambiente sembra rasserenato, ma Mondino sotto la Mole non ci vuol più stare. Eccolo quindi al telefono con un certo dirigente viola. Fabbri alla Fiorentina per ora non è fattibile, ma il prossimo anno sì. E al piccoletto il trasferimento starebbe benissimo, anche perché Firenze è molto più vicina a Bologna e a Castelbolognese dove il sor Edmondo ha lasciato il cuore. E qualcosa di più.

Tecnici delusi e impazienti. Ci mettiamo anche Bernardini. A Torino, a metà della partita, se n'è andato. Ha fatto lo spiritoso dicendo che non parlava, anche perché si sentiva la gola malata. La verità era un'altra. Fulvio ha visionato Riva e Riva non ha messo in mostra un bel niente. Cosicché il signor C.U. ha preferito andarsene. Come se quarantacinque minuti di una partita loffia, come quella di Torino, potessero bastare per un giudizio attendibile sulla rinascita del « bomber ». Ma che vuole questo commissario, vecchio e stanco? Che le partite siano sempre brillanti, che i suoi uomini facciano faville magari in una giornata di sole in modo da ridurre al minimo la possibilità di beccarsi un malanno? Di questo passo lo porteranno allo stadio sotto una cappa di vetro. Magari con l'etichetta: « Alto, fragile ».

Il Rompiglione

A Bersellini ha «scoperto» Urban

Un Bulgarelli in più scatena il Bologna

CESENA - La faccia da clown triste di Cesto Vycpalek era più rabbuiata del solito quando è uscito dallo stadio di Cesena dove era andato a visionare il Bologna, prossimo avversario della Juventus. Il ricordo della prima partita di campionato quando la Juventus che aveva fatto gridare al «miracolo» in precampionato venne sconfitta per due a uno e quindi costretta fin dall'inizio a rincorrere la Lazio, è ancora bruciante a Torino.

Da quella prima giornata molta acqua è passata sotto i ponti e il Bologna ha pure passato i guai suoi mentre la Juve si è insediata saldamente al comando della classifica. Vicpalek quindi non si aspettava di vedere all'opera una squadra forte come quella vista a Cesena. La sua relazione a Boniperti è stata piuttosto allarmante.

Perché Vicpalek era tanto allarmato? Forse che il Bologna si è trasformato? Nossignori. Vicpalek, come tanti sportivi italiani, era rimasto alle cronache di qualche settimana fa, quando il Bologna stentava anche contro compagini che lottano per la retrocessione. Ma la colpa non è certo di Pesaola e dei suoi prodi. Era solo che il Bologna... non c'era.

Tartassato dalla scalogna e dagli infortuni, Pesaola ha dovuto schierare in campo per qualche domenica la brutta copia del «suo» Bologna. Quando è riuscito a riavere la «sua» compagine, le cose sono andate come dovevano. E il Bologna non ha perso più un colpo. Cinque punti nelle ultime tre partite sono lì a dimostrarlo. Qualcuno potrà obiettare che si tratta di sei punti in quattro partite ove si voglia tener conto del pareggio casalingo con la Sampdoria.

Qual è la forza di questo Bologna? E' presto detto. Innanzitutto la sagacia dell'allenatore. Sissignori. Proprio quel Pesaola che qualche lingua biforcuta vorrebbe sostituito alla fine del campionato dall'«olandese» Vinicio. Pesaola si è confermato, ove ne occorresse ancora una dimostrazione, tra i migliori tecnici del campionato. A Cesena ha insegnato qualcosa al volonteroso Bersellini. Il trainer del Cesena ha cercato di confondere le idee alla panchina felsinea. Ma Pesaola non è mai caduto nel giochetto dell'avversario.

Bersellini si è illuso di portare fuori misura Massimelli, una delle principali fonti di gioco del Bologna. Allo scopo cos'ha escogitato? Ha cercato (invano) di spostare Rognoni — l'uomo di Massimelli — per portare fuori zona il numero 10 felsineo. Il giochetto non è riuscito. Tant'è che Rognoni, a parte i venti minuti finali quando Massimelli è scomparso (è stato anche sostituito da Caporale) non ha combinato molto più di nulla.

Altra giusta contraria di Pesaola, lo spostamento delle marcature su Festa e Catania. All'inizio Maselli si era trovato in notevoli difficoltà contro Catania così come Pecci non riusciva a ontrare efficacemente Festa. Invertite le marcature tutto è andato per il meglio. Festa che nei primi dieci minuti era stato un'iradiddio e aveva anche sfiorato il gol, è stato via via annullato da Maselli risultato alla fine uno dei migliori in campo mentre Pecci, pur non dannandosi contro Catania (il ragazzo rossoblù non è certo un mastino) ha potuto usufruire di quegli spazi che gli sono congeniali per il suo gioco.

Un tecnico attento che «vede» la partita dunque questo Pesaola che non vogliamo certo scoprire oggi. Ma il capolavoro del «Petisso» nel Bologna 1974-75 è nato a tavolino, quando ha capito che aveva in Bulgarelli il libero ideale.

A questo punto potremmo chiedere la parola per fatto personale. E' da anni che il Guerino sostiene Bulgarelli libero. Adesso i fatti ci danno ragione. Va però dato atto a Pesaola di esserci arrivato e di avere avuto il coraggio di sostenere la sua scelta. Anche oggi che la stampa locale gli rinfaccia la soluzione che è la più onesta possibile. Con Bulgarelli libero il Bologna si avvale di un uomo in più in fase di attacco. Quella adottata dal Bologna, è la soluzione ottimale, la più moderna, la più intelligente di quel ruolo che ha portato all'annosa polemica tra qualunquisti e catenacciari. Fa specie che la stampa bolognese non l'abbia capito.

Qualche defaillance in fase puramente difensiva Bulgarelli l'accusa ancora. Ma si tratta di particolari marginali e non producenti. Attaccarsi all'episodio del rigore propiziato dal «Bulgaro», rasenta la malafede.

Bulgarelli è entrato fuori tempo su un pallone alto. Ha mancato la sfera di testa e l'ha colpita con la mano. Deprecabile incidente. Ma pur sempre un incidente. Nulla toglie alla prova maiuscola del «Giacomino nazionale» che ha bloccato con sicurezza in più di un'occasione le incursioni avversarie e che si è proiettato spesso a rete lanciando i compagni con la ben nota intelligenza. Insomma, a giudicare dalla partita contro il Cesena, l'equivalenza Bulgarelli-Beckenbauer non deve suonare blasfema.

Aggiungiamo al cervello di Pesaola e a quello di Bulgarelli la fantasia di un Pecci che ha segnato un gol d'antologia e ha ispirato un gol in più di un'occasione l'attacco rossoblù, un Maselli che ha fatto diventare lividi di rabbia i critici superficiali che fino a qualche settimana fa lo definivano «elemento da serie B», un Bellugi che ha ritrovato la sicurezza dei bei tempi interisti, un Adani che si è confermato a Cesena uno dei migliori portieri tra i pali grazie ad un colpo di reni e ad un «occhio» invidiabili, condiamo il tutto con un Savoldi capocannoniere ed elemento che solo Bernardini nella sua arterioconduzione azzurra può ancora ignorare e alla fine capiremo le preoccupazioni di Vicpalek.

Dice che Landini, però, ha lasciato a desiderare, che Roversi non ha brillato e Ghetti ha fatto troppo fumo. Si può anche essere d'accordo (per quanto è possibile giudicare da una partita del tutto particolare come è un derby). Ma qual è la squadra al mondo che può vantare undici «mostri»?

Il Bologna dunque è una bella realtà, una squadra in grado di dare seri grattacapi a chicchessia. Non fosse così non sarebbe certo riuscito, il Bologna, a uscire indenne dal campo del Cesena che ha disputato una partita all'ultimo sangue spremendo il massimo da tutti e contando su un Urban che è stato l'autentica rivelazione dei 90 minuti.

Il presidente Manuzzi aveva «caricato» la squadra e la piazza con proclami «tipo extraparlamentari». Il furbo coltivatore di pesche ha visto giusto: alla «Fiorita» si è sfiorato il record degli incassi. Malgrado Pesaola non fosse caduto nel tranello della polemica, le turbe bianconere sono andate compatte allo stadio e hanno fatto un tifo infernale che solo l'ottimo Michelotti ha permesso non degenerasse (per osmosi) in campo.

Il Cesena si è avventato al Bologna ponendolo in serie difficoltà all'inizio. E' una squadra di cursori quella romagnola che forse non ragionano molto ma che in compenso prendono d'infilata l'avversario costringendolo sulla difensiva.

Il Cesena ha trovato domenica scorsa un Urban in più. Il numero 11 il cesenate oltre al rigore ha realizzato il gol del pareggio con una rovesciata volante da tramandare ai posteri. All'inizio non trovava l'accordo con Bordon, ma nel secondo tempo tutto è filato liscio e solo il tempismo di Cresci e la freddezza di Bellugi hanno permesso al Bologna di arginare le folate del Cesena.

Saranno gatte da pelare anche per la Lazio, prossima ospite della «Fiorita». Un Cesena così è difficile da battere. Forse per questo alla fine Vicpalek è riuscito a trovare un sorriso per i fotografi. Pensava, il buon Cesto, che mal comune è mezzo gaudio. Alleluja.

Mino Allione

Fraizzoli & Prisco

Negli ultimi tempi i rapporti tra il presidente dell'Inter rag. dott. Ivanhoe Fraizzoli e il vicepresidente avv. Giuseppe Prisco, si sono un po' raffreddati. Perché, tutti gli amici hanno detto a Fraizzoli che ha sbagliato a mandare la famosa lettera di rettifica a «La Stampa» a un mese di distanza dall'articolo (brillante) di Edgarda Ferri.

Si è messo in urto con il secondo giornale italiano e ha dato l'impressione di essere il classico milanese che legge solo il «Corriere della Sera». A questo punto Fraizzoli ha dovuto dire che la lettera gli era stata suggerita e scritta da Prisco. E naturalmente gli amici hanno detto a Fraizzoli che Prisco ha tutto l'interesse a esporlo a figure barbine. Perché se il presidente cade in disgrazia vanno automaticamente in rialzo le azioni del vicepresidente.

Fraizzoli ha promesso che da ora in avanti farà tutto il contrario di quello che gli suggerisce Prisco.

CESENA-BOLOGNA 2-2

Marcatori: Savoldi (rigore) al 24', Urban (rigore) al 50', Pecci al 55, Urban al 58'

Cesena: Galli 7; Ceccarelli 6, Ammoniaci 5,5; Festa 6,5, Danova 5, Cera 7; Orlandi 5,5 Catania 6— (Zuccheri n.g.), Bordon 6, Rognoni 6, Urban 7. (All. Bersellini)

Bologna: Adani 7; Roversi 6, Cresci 6,5; Bulgarelli 7, Bellugi 7, Maselli 7; Ghetti 6, Pecci 7, Savoldi 6,5, Massimelli 5,5 (Caporale n.g.); Landini 5. (All. Pesaola)

Arbitro: Michelotti di Parma 7

Palle gol per il Cesena 3

Palle gol per il Bologna 3

Conclusioni per il Cesena 12

Conclusioni per il Bologna 11

Il destino in un nome. Arbitrio. E' il cognome di un giocatore del Catanzaro, ed è anche ciò che, secondo i tifosi del Genoa, il Catanzaro ha commesso nei confronti della squadra rossoblù, costringendola ad una umiliante sconfitta casalinga.

La seconda battuta d'arresto dell'anno a «Marassi», il Genoa l'ha subita infatti ad opera della giovanissima squadra calabrese guidata dal giovanissimo allenatore napoletano Gianni Di Marzio. E l'esecutore materiale è stato per l'appunto Arbitrio, valentissimo centrocampista della compagine giallorossa. Il momento in cui si è concretato il fatto è stato quando il Catanzaro ha usufruito di un calcio di punizione da 25 metri e Arbitrio, incaricato del tiro, ha azzeccato l'angolo giusto, sorprendendo un Girardi insieme coperto e disattento.

Alberto Arbitrio, nativo di Gioia Tauro, ventiquattrenne, giocava in serie C fino all'anno scorso, ed è un po' il simbolo del rinato Catanzaro. Innanzitutto è calabrese (anche se della provincia rivale, di Reggio Calabria e non di Catanzaro), e proprio sui giovani di cosa il presidente Nicola Ceravolo contava per la ristrutturazione della squadra poi è giovane e questa è l'altra dominante del rinnovato complesso giallorosso.

In tutto questo si avverte benissimo la mano di Gianni Di Marzio. L'allenatore che l'anno scorso aveva la responsabilità del Brindisi (che peraltro stava guidando verso risultati altamente qualificanti, certo ben diversi da quelli che sta ottenendo adesso la squadra pugliese) ora dimostra che aveva ragione chi gli aveva concesso incondizionata fiducia. Di Marzio, infatti, sta proponendo il Catanzaro come la più bella rivelazione dell'anno (dopo naturalmente il Perugia, e alla pari diremmo con Novara e Brescia) in questo campionato che porta alla ribalta una serie di outsider veramente notevole.

La squadra calabrese si trova al quinto posto in classifica, a sei punti da un Perugia che ha marciato veramente fortissimo e a due appena da un Novara che, indubbiamente, è andato oltre le più rosee aspettative dei suoi stessi dirigenti. Si può dire che in pratica è ancora in lotta per la terza poltrona di accesso alla serie A, ammesso che le prime due si considerino come assegnate di diritto a Perugia e Verona che, di fronte ad un pubblico da record (in più non sono stati calcolati gli abusivi con la scala...) hanno praticato un calcio da serie superiore.

Il Catanzaro, in definitiva, sta occupando adesso quella posizione che potrebbe e dovrebbe essere del Genoa, o del Palermo, o del Foggia. Ma, stando al calcio che pratica, e considerando il ringiovanimento dal quale nasce, la squadra di Di Marzio non sta davvero commettendo un arbitrio.

Il presidente del Catanzaro avv. Nicola Ceravolo ha puntato soprattutto sui giovani per il rilancio della squadra nella serie cadetta. A quanto sembra ha avuto ragione: il Catanzaro è quinto in classifica vicinissimo ai primi

L'Arbitrio del Catanzaro...

Il « giallo » di Novara

La « fatal Novara », potrebbe risultare fatale soprattutto all'Avellino e in particolare al suo portiere Piccoli. Sapete come siano andate le cose: dopo aver incassato il calcio di rigore ad opera di Vivian, il portiere avellinese, andando a prendere il pallone uscito sul fondo, anziché tornare indietro, si è accasciato al suolo. Mancavano dieci minuti alla fine della partita, e i giocatori di Giammarinaro hanno sostenuto che Piccoli sarebbe stato colpito da un oggetto lanciato dal pubblico. L'arbitro romano Lattanzi, tuttavia non avrebbe riscontrato nulla, nessun oggetto contundente. Per cui ha fatto proseguire l'incontro se nel suo rapporto riferirà di simulazione, l'esposto scritto e la riserva presentata dai dirigenti campani si ritorcerà a danno di Piccoli, visitato all'ospedale di Novara e dimesso perché i medici non hanno riscontrato alcuna contusione al cuoio capelluto. Si dice che Piccoli sia un ragazzo tranquillo e se avesse inventato tutto, i primi a restarne sorpresi sarebbero i suoi stessi compagni di squadra.

I pareggi in bianco di Parma e Brindisi

Non siamo qui per fare delle malignità ad ogni costo. Ma dobbiamo dire che i due pareggi di Parma e di Brindisi sono quanto meno figli della paura e dell'opportunismo. Si trattava, come è noto di due derby dalle profonde tradizioni. Quello emiliano, addirittura si segnale per l'anedottica e per il folklore che l'hanno sempre accompagnato. E quello pugliese certamente non è da meno. Aggiungete che sia nell'uno che nell'altro erano in ballo precisi interessi di classifica, e probabilmente converrete con noi che vederli entrambi chiusi sullo 0 a 0, risultato auspicato (se non nella forma nella sostanza del punto a testa) dai quattro allenatori, per lo meno fa pensare che non ci sia poi stato quell'accanimento nel cercare da parte di una qualsiasi delle squadre di mettere sotto l'altra. E, non a caso, alla fine tutti e quattro i trainer si sono mostrati soddisfatti. Senza sapere che in questa maniera salvarsi sarà difficilissimo per tutte e quattro le squadre.

Ma allora aveva ragione Caciagli?

Una delle ragioni di contestazione del pubblico ferrarese (e in parte anche di Paolo Mazza) nei confronti dell'ex allenatore spallino Mario Caciagli, era quella di aver voluto fortissimamente, e per 200 milioni, il centravanti Paina da Taranto. Caciagli, che l'aveva avuto sotto di sé nella squadra pugliese era certo che l'ex milanista avrebbe sfondato. Ma non ha avuto il tempo di verificarlo. Ora che non c'è più, però, Caciagli ha avuto ragione. Pur senza brillare troppo, Paina ha segnato ormai sei reti per la Spal, vale a dire poco meno della metà di quelle della squadra. E se non ci fosse stato lui, certamente si sarebbe avvertita ancor di più la scarsa vena del « bomberino » Pezzato, in stagione-no.

Le cifre della domenica

- La squadra che guida la classifica, il Perugia, è quella che può vantare al momento attuale la migliore serie utile: tredici partite consecutive senza perdere.
- Appena dieci le reti segnate nel diciasettesimo turno del campionato: largamente inferiore alla media, che si aggira intorno ai diciassette gol per domenica.
- Tornano di moda gli 0 a 0: questa settimana ne registriamo tre, così come registriamo 6 pareggi.
- Una sola vittoria esterna, quella del Catanzaro a Genoa, dove la squadra ligure ha incassato la seconda sconfitta consecutiva, dopo quella di quindici giorni fa ad opera della Sambenedettese.
- Le squadre che hanno perduto meno incontri, sono il Perugia (che ha subito la sola battuta d'arresto a Ferrara contro la Spal) e il Catanzaro, incappato nella medesima disavventura due volte.
- Le squadre più prolifiche sono le primissime: il Verona con 28 gol all'attivo e il Perugia, con 25.
- Le squadre meno perforate sono rispettivamente, nell'ordine: Catanzaro, con sette gol al passivo, Brescia con 8 e Perugia con 9.
- Il Perugia ha fatto segnare il record d'incasso del vecchio Santa Giuliana con oltre 36 milioni, nell'incontro dell'anno per la serie B col Verona.

Perugia: a qualcuno piace sconfitto

Lo scontro diretto col Verona ha lasciato tutto come prima. Il Perugia è rimasto infatti in testa alla classifica mantenendo inalterato il suo vantaggio sulla diretta rivale scaligera.

Qualcuno ha detto che la squadra locale ha perduto una favorevole occasione per impinguare la sua classifica. A nostro avviso, tutto sommato, il risultato ci è parso sostanzialmente giusto per due squadre che si equivalgono anche se protagoniste di differente espressione di gioco. Comunque ci speravano in molti in un successo soprattutto per infossare definitivamente gli strascichi di una violenta polemica, scoppiata improvvisamente alla vigilia di così importante confronto, che ha fatto tenere col fiato sospeso tutta la tifoseria locale.

Nell'euforia di così magico momento, nel quale stanno accadendo le cose più strane (dalle cene ristrette alle grandi « Feste dell'Amicizia »), la scintilla è scaturita da una infelice uscita di un quotidiano fiorentino (che aveva organizzato la sera avanti una grande cena in un salone del più noto albergo cittadino alla quale avevano partecipato dirigenti, atleti, sportivi, personalità del mondo politico cittadino e regionali: erano in trecentocinquanta, così riportano le cronache!) sulla possibile rosa di nomi per la squadra che dovrà affrontare la serie « A » l'anno prossimo.

Le reazioni sono state violente. I tifosi e gli sportivi hanno dichiarato guerra ai « disturbatori », mentre la notizia costituiva valido pretesto per l'inizio di una disputa tra i due giornali più letti nella città (La Nazione ed il Messaggero). Con le conseguenze facilmente intuibili. D'improvviso, insomma, si è ricaduti nel vivo di quel clima che caratterizzò un'epoca più o meno felice del calcio perugino ai tempi del « due » Spagnoli.

Sta di fatto comunque che si rischia, in questo modo, di infossare il Perugia, questo bel giocattolo costruito ex novo che, dopo le deludenti due ultime stagioni agonistiche, sta ora volando verso i vertici calcistici che il suo blasone e la sua città meritano.

Evidentemente, però, a qualcuno dispiace, (il Guerino lo ha già detto in altre occasioni), che la squadra di Castagner abbia assunto un ruolo così importante nella cadetteria nazionale. A quello stesso che ha criticato, ma non è stato il solo, fin dall'inizio la scelta dei dirigenti, il lavoro dello stesso tecnico.

Ora questo qualcuno, dopo i fatti che caratterizzarono altre incresciose situazioni a metà del girone di andata e dopo la conferma di Castagner anche per la prossima stagione, ha cercato di colpire ancora alla schiena la Società, suscitando le reazioni più unanimi. Speriamo che, dopo la brillante prova fornita dai « grifoni perugini » nella loro partita più difficile, nell'ambiente ritorni il buon senso.

Ai tifosi perugini, le beghe interne che minacciano il loro sogno di Serie A non vanno a genio. E la loro protesta si è materializzata nel manifesto che riproduciamo. Nell'altra foto, uno dei diretti interessati a questa manifestazione inconsueta, l'Amministratore delegato Spartaco Ghini, esclusivo proprietario del Perugia (per lo meno, detiene la maggioranza delle azioni)

Dietro le quinte della serie B

LODETTI - Un giocatore del Foggia che per ovvie ragioni desidera mantenere l'anonimo, ha dichiarato al Guerino: **« I nostri guai sono cominciati a novembre, quando i dirigenti del Foggia hanno deciso di acquistare Lodetti ».** Adesso anche a Foggia si sono resi conto perché i dirigenti della Sampdoria continuavano a pagare Lodetti ma gli vietavano persino di allenarsi con i compagni di squadra. A parte il fatto che l'ex nazionale ha provocato uno squilibrio finanziario, perché per scendere in Puglia ha ottenuto 40 milioni, Lodetti ha subito cominciato ad atteggiarsi a padreterno ed è diventato il vero padrone del Foggia. E' stato lui, infine, a imporre la scelta del suo nuovo allenatore. Ha voluto il suo ex compagno di squadra Cesare Maldini. Sicuro di plagiarlo.

TONEATTO - I dirigenti del Foggia hanno fatto credere (e qualche inesperto cronista l'ha pure pubblicato) che Maldini si è accontentato di sette milioni, mentre ci risulta che ne ha avuti più del doppio. Ma ha soprattutto stupito il comportamento dei dirigenti del Foggia nei confronti dell'allenatore in carica Lauro Toneatto. Gli hanno dato un mese di riposo come se fosse malato, mentre grazie a Dio, Toneatto sta benissimo. Toneatto ha commesso un solo errore: rimanere a Foggia dopo che i dirigenti gli avevano sfasciato la squadra. Lo ricordiamo all'Hilton furente come una bestia, mentre il mediatore Viscuso vendeva i pezzi migliori con la scusa che il dott. Fesce doveva salvare il bilancio. Viscuso, sia pure per sistemare le finanze ha distrutto il Foggia con il benestare di Fesce.

SILVESTRI - Il general manager del Genoa Arturo Silvestri, tramite il Guerino, desidera ringraziare il redattore bolognese della « Gazzetta dello Sport » Raffaele Dalla Vite, che ha fatto conoscere la verità anche ai lettori della « rosea », che da Genova vengono edotti quasi esclusivamente sulle tesi dell'opposizione (Berrino-Spagnolo). **« Sembra incredibile** — ci ha detto il presidente Renzo Fossati — **ma quando dobbiamo far sapere come stanno le cose ai lettori della Gazzetta, dobbiamo rivolgerci ai corrispondenti delle altre città. Ormai io con la redazione genovese della Gazzetta ho rotto e hanno rotto anche i giocatori».** La frattura tra i dirigenti è diventata anche una frattura editoriale. La Gazzetta ha dichiarato guerra a Fossati e gli amici di Fossati hanno dichiarato guerra alla Gazzetta.

SOLLIER - Secondo l'allenatore Ilario Castagner, il Perugia può arrivare facilmente in serie A se il centravanti Paolo Sollier continuerà a giocare così. Ma a Sollier può risultare nociva la popolarità che gli è derivata dalla sua fede maoista. Non appena « Il settimanale » di Edilio Rusconi ha rivelato che dopo ogni gol, Sollier obbliga il presidente Spartaco Ghini (comunista) a sottoscrivere due abbonamenti al « Quotidiano dei lavoratori », organo di « Avanguardia operaia » sono piombati a Perugia gli inviati di tutti i giornali più importanti a cominciare dal « Corriere della sera » e le idee del centravanti sono state strumentalizzate per manovre politiche. Gianni Mura ha rivelato su « Epoca » che **« i fascisti di Perugia l'hanno già minacciato, vogliono dargli una lezione esemplare, farlo smettere di giocare ».** Se i fascisti rapiscono Sollier, per il Perugia addio promozione.

INVERNIZZI - A Brindisi il coraggioso direttore sportivo Maurizio Refini sta facendo indagini per scoprire chi tra i suoi ex colleghi della « Gazzetta dello sport » gli ha sferrato quella pugnalata alle spalle, stigmatizzata anche dal Guerino. A Milano qualcuno gli aveva fatto credere che fosse stato Mino Mulinacci, ma Silvio Garioni del « Corriere della Sera » giura sull'innocenza dell'esperto dei problemi federali: **« Quella domenica ero con Mulinacci a vedere Cesena-Inter e quando ha aperto la Gazzetta si è scandalizzato nel leggere quell' attacco a Refini. Mulinacci non c'entra ».** Uno 007 del Guerino è riuscito a scoprire l'autore della « smazzata ». Ma il segreto professionale ci impedisce di svelare gli altarini. Possiamo solo dire a Refini, che l'attacco gli è venuto da un collega che aveva progettato di portare Gianni Invernizzi all'Atalanta e di seguirlo come direttore sportivo.

VIVIANI - Il mediatore Romeo Anconetani è disperato: **« Mi hanno telefonato ben sette società che vorrebbero cambiare allenatore. A tutte ho dovuto rispondere che non ci sono allenatori disponibili, si sono sistemati tutti, persino Costagliola. E' rimasto libero Gei, ma ormai pensa soprattutto alla sua tavola calda di Brescia. Ha sbagliato Franco Viviani ad aver fretta. Se non avesse firmato per il Chiasso adesso avrebbe potuto sistemarsi alla Reggiana ».** Dopo la confidenza di Anconetani al Guerino è chiaro che la scelta di Di Bella è stata una soluzione di ripiego. Per sostituire il farmacista Corsi i dirigenti della Reggiana avrebbero preferito Viviani. L'Herrera dei poveri.

Il neofita Capello per salvare la Spal

FERRARA - Che dovesse risolversi in un divorzio il rapporto ormai biennale tra la Spal e il bravo Mario Caciagli era cosa che si attendeva da diverse settimane, ad onta delle dichiarazioni fatte alla stampa dal presidente Mazza. Dopo il penoso ruzzolone casalingo dei ferraresi ad opera del modesto Arezzo ecco quindi puntuale la riunione del consiglio direttivo il quale toglie di mano a Caciagli le redini della squadra per affidarle a Guido Capello, direttore del centro addestramento spallino.

Mazza pur riconoscendo a Caciagli il grosso merito di avergli portato la squadra in B dopo un campionato esaltante, e di averle fatto disputare il primo campionato cadetto in modo decoroso, s'è convinto che quest' anno il trainer si sia... seduto.

« Non era più quello di prima — egli afferma — tutto verve e grinta. L'apparenza era quella di un uomo avvilito, sfiduciato. E' quindi chiaro che non si potesse lasciare la guida di una squadra ad un allenatore che non crede nei propri giocatori. L'unico rimedio possibile l'abbiamo adottato: cambiare timoniere per infondere nuovo entusiasmo alla ciurma ».

Caciagli ha lasciato da vero signore

Caciagli, anche se esplicitamente non vuole ammetterlo, se l' aspettava. Voci attendibili dicono che alla vigilia del confronto con l'Arezzo il tecnico abbia chiuso i conti con i fornitori ferraresi. Comunque l'ha presa da signore. Nessuna piazzata, nessuna accusa alla società, ai giocatori e a Mazza. Si dice convinto di aver svolto sempre il proprio dovere con entusiasmo e non con rassegnazione. « La società — dice — aveva esigenze di bilancio da rispettare durante la campagna acquisti. Ha incassato più di quanto abbia speso quindi è chiaro che pezzi da novanta non me ne ha potuti procurare. Fra quelli arrivati, non tutti hanno reso nella misura che era lecito attendersi. Faccio i migliori auguri al mio successore sperando che abbia più fortuna di quanta non ne abbia avuta io ».

Ed ora la patata bollente è passata nelle mani di Guido Capello che per la prima volta si trova alla guida di una squadra professionista. Occasione per un lancio in grande stile oppure rischio di bruciarsi. Capello è tranquillo anche se il comunicato del consiglio in cui è contenuto l'esonero di Caciagli e la sua promozione di grado potrebbero lasciarlo un po' perplesso: « ... La conduzione della squadra viene intanto affidata all'allenatore Capello... » dove quell'« intanto » da un tono poco rassicurante all'incarico affidatogli. Tra le prime dichiarazioni rilasciate vi è quella del proposito di dare un nuovo assetto alla squadra. Dal « gioco a tutti i costi » sempre propugnato da Caciagli, Capello passa al proponimento di impostare la squadra più sulla difensiva. Un programma questo che i più ritengono scarsamente realizzabile per le caratteristiche peculiari degli atleti di cui dispone e anche per l'impostazione, ormai assimilata dai giocatori, data alla squadra dal suo predecessore. La conferma è puntualmente arrivata da Verona dove la Spal ha buscato praticando però il gioco e gli schemi di sempre.

Poi, finalmente, domenica la squadra ha rotto il lungo digiuno che durava dal 3 novembre battendo col minimo scarto l'Atalanta. Dobbiamo ammettere che qualcosa è cambiato e che il presidente spallino quando ha detto di aver cambiato timoniere soprattutto per dare la sveglia ad un ambiente che riposava sugli allori, potrebbe aver visto ancora una volta giusto.

Certo Capello non possiede la bacchetta magica per trasformare degli onesti pedatori in fuoriclasse: tuttavia convincendo ciascuno a spendere la sua parte di energia qualcosa di positivo potrà cambiare. Ora il mister tenta di sveltire un tantino la manovra di centrocampo per ovviare ai parecchi difetti mostrati fin qui dal complesso. Solo la difesa lascia ancora dei dubbi ma tanto passa il convento e con quello si deve fare. Finalmente il « gatto nero » che aveva preso domicilio stabile sugli spalti del « Comunale » e turbava i sonni di Paolo Mazza pare si sia deciso a sloggiare.

Marco Cocchi

Di Bella a Reggio per fare il miracolo

REGGIO EMILIA - « Intervento perfettamente riuscito; paziente deceduto». La frase serve abitualmente per ironizzare sulle pretese miracolistiche di certi clinici presuntuosi ma non all'altezza dei loro costi. A Reggio, però, di questi tempi, simbolizza il timore dei tifosi di vedere la squadra retrocessa in C al termine del campionato nonostante al suo capezzale sia stato chiamato uno degli allenatori più competenti, apprezzati ed esperti liberi da contratto.

Carmelo di Bella non lo si scopre oggi. Negli anni cinquanta alla guida del Catania raccolse il primo prestigioso alloro della sua carriera portando la squadra in serie A nel 1959-60. Da allora l'allenatore siciliano ha ottenuto numerosi successi. Fino al 1966, quando il binomio Marcoccio-Di Bella si sciolse, il « Cibali » era terreno minato per chiunque, ed altrettanto si può dire della «Favorita» quando Don Carmelo, dopo aver portato in A il Palermo nel campionato 1967-68, rimase alla guida dei rosanero per le successive tre stagioni. Nel campionato scorso poi l'allenatore catanese si è ripetuto in una nuova ardua impresa riuscendo a salvare il Catanzaro pericolante.

« Ma il Catanzaro — afferma Di Bella — si trovava in altre condizioni. Aveva una struttura di ben diverso peso che ci ha consentito di fare il girone di ritorno a media primato. Qui a Reggio la situazione invece non è rosea. Comunque è ovvio che, come al solito, mi rimboccherò le maniche e cercherò di tirare fuori il meglio da una squadra che altri hanno costruito e che ancora non conosco affatto ».

Da Di Bella i dirigenti reggiani si attendono l'ennesimo miracolo: salvare i granata dalla retrocessione che dopo le prime 17 giornate sembra quasi ineluttabile. L'ambiente, nonostante il positivo pareggio conseguito sul campo del Parma, è tuttora teso e pronto a esplodere. Visconti, Lari, Degola e Lombardini, incontrastati padroni del vapore, sono stati definiti i « 4 Cavalieri dell'Apocalisse » per l'abilità dimostrata nel far ogni anno tabula rasa dei migliori elementi della squadra. Per non por mano al portafogli infatti i quattro dirigenti nel corso della campagna estiva non esitano a disfarsi dei pezzi migliori sostituendoli con giocatori già scartati dalle grosse squadre o con « oggetti misteriosi » di cui nessuno è in condizione di prevedere il rendimento.

Una squadra inventata domenica per domenica

Il malcapitato allenatore di turno si trova così a dover ogni volta inventare una squadra degna della serie cadetta senza che gli sia minimamente consentito di intervenire nelle decisioni della società in merito ad acquisti e cessioni.

« E naturalmente — precisano i maligni — il presidente non è che si accontenti della salvezza, ma addirittura pretende di vedere anche del bel gioco ».

« Farebbe meglio — aggiungono i tifosi — a tenersi gli elementi validi e a rifilare i bidoni agli altri. Tanto più che poi i soldi li spende ugualmente con il walzer degli allenatori. Il sig. Di Bella infatti non è certamente venuto alla Reggiana per beneficenza ».

Si tratta, come si vede, di una vera e propria polveriera pronta ad esplodere in ogni momento. E a calmare gli animi non giova certamente la presenza sulla piazza di Corsi (l'allenatore silurato) che a Reggio ha anche iniziato una nuova attività e che i soliti bene informati vogliono quanto prima di nuovo in seno alla società con mansioni direttive.

Ma come la mettiamo allora con Grevi direttore sportivo, Zanni general manager, e Di Bella allenatore? Non è certo prevedibile che qualcuno dei tre rinunci tanto facilmente alla propria poltrona.

Per la squadra ultima in classifica, che perdippiù non ha ancora vinto una partita (unica della serie B), e che ha l'attacco più spuntato di tutte con soli sei gol all'attivo e ben 17 al passivo, non è certamente l'ambiente ideale per risorgere e soprattutto per dare spettacolo come vorrebbe il suo presidente.

Paolo Fabbri

Alla girata di boa un bilancio disarmante

di LICIO MINOLITI

La serie C volta pagina. Da domenica è girone di ritorno. La situazione sembra abbastanza limpida nel girone A, con il Piacenza avanti a tutti di 4 punti, e nel girone C, con il Catania che ha di nuovo ristabilito le distanze, mentre al centro, tra un arbitro contestato (a Modena) ed un risultato risicato (a Rimini), al vertice c'è ancora una coppia. Comunque mancano ancora 19 giornate e, con l'aria che tira, forse è meglio rinviare pronostici. Anche in coda, perché non ci sono solchi incolmabili e, con i primi caldi è probabile che qualcuno scoppi. E' già successo. Tutto, insomma, è in discussione, tranne l'improvvisazione della gran parte dei presidenti. Qui non esistono dubbi, quello che poteva andar bene ieri, oggi è da scartare e magari poi si fa precipitosamente marcia indietro sotto la spinta dell'opinione pubblica e degli stessi giocatori. Parliamo, naturalmente, del valzer delle panchine. Il bilancio è disarmante.

Nel girone A sei squadre hanno già cambiato allenatore (e non è detto che sia finita). Il Bolzano ne ha cambiati due: da Agostinelli a Milani, a De Grandi, il Lecco ha richiamato Brighenti dando il benservito a Pasinato, il Legnano ha messo Trezzi al posto di Braga, la Mestrina ha assunto Bozzato (prima c'era Matè), l'Udinese ha chiesto aiuto a Comuzzi, liquidando Manente, il Sant'Angelo ha dimenticato le glorie passate di G. Rossi e lo ha sostituito con Campagnoli.

Ancora peggio nel girone B. Qui siamo a quota otto. Al Carpi c'è Malavasi (per Binacchi), al Chieti Capelli (Zavatti), alla Novese Bonafin (Hanset), alla Massese Cipolli (Orrico), al Montevarchi Costagliola (Vettori), alla Torres Magherini (Sanna).

Nel girone C solo 3 facce nuove, ma tanta confusione. Dunque, il Barletta mette Fortini sulla panchina che fu di Matteucci, il Frosinone cambia Benedetti con Mantovani, la Salernitana liquida Recagni e assume Losi. E fin qui si può discutere, ma rientra in quell'improvvisazione di cui si diceva prima. Dove si colma la misura è a Nocera e Messina. In Campania ed in Sicilia, prima si sbattono fuori gli allenatori Meciani e Scoglio e si assumono i sostituti (Fasolino e Remondini), poi ci si ripensa e si torna all'antico, richiamando i due « eliminati ». A Nocera pare ci sia un intervento di « uno che conta », a Messina sono i giocatori, con i loro scioperi e le... loro sconfitte, a rivalutare Scoglio. Ma non è solo questo che intorpida le acque in riva allo stretto. Il fatto è che in seno alla dirigenza c'è guerra aperta. Da una parte il presidente-ortofrutticolo Gulletta che ha sperperato centinaia di milioni nella speranza di ottenere il credito dei tifosi (ha in mente la scalata politica ed un Messina da promozione gli avrebbe fatto gioco) e dall'altra alcuni consiglieri che cercano di metterlo fuori gioco anche perché sono di un'altra parrocchia politica. Il ritorno di Scoglio potrebbe appunto significare la messa in minoranza del presidente. In qualsiasi caso, i soldini, al signor Leandro Remondini, allenatore-perdente, il Messina dovrà darglieli. E così un altro buco si aggiunge al bilancio non certo florido della società. Se questa è saggezza dirigenziale...

Losi, ex colonna portante della Roma, è alla guida della Salernitana dopo la cacciata di Recagni. Nel Campionato dei semipro quella del cambio di allenatore è ormai diventata una triste consuetudine

La questione della ristrutturazione del campionato è sempre in ballo. Una bozza di proposte viene da Modena e la lancia il DS Borea, due promozioni per ogni Girone ed una serie di piccole variazioni negli altri campionati che potrebbero essere assorbite senza molte scosse. Borea ha mandato il suo progetto alla Lega ed attende la risposta. Adesso tocca al presidente Cestani valutare e prendere una decisione e non si lasci condizionare dal fatto che... l'idea è venuta prima ad un altro. Qui è in ballo il destino di 60 società, rappresentanti grossi centri, città che sfiorano il mezzo milione di abitanti, con un pubblico che, se convenientemente interessato, può fornire un gettito notevole. Certo, non si può rifare il mondo in un giorno, ma continuare ad ignorare un problema assillante potrebbe voler dire il collasso del calcio semipro. E questo crediamo non convenga, soprattutto al presidente-a-vita-Cestani, che proprio in questo ambiente pesca la sua gloria. Intanto comincia la « parata » delle promesse, con Italo Acconcia maestro di cerimonia. Osservatori, mediatori e « affini » sono pronti ad entrare in azione, mentre l'associazione-calciatori lascia intendere che un « semipro » potrebbe anche rifiutare un trasferimento non gradito. Dunque, occhio al bidone, signori presidenti.

Parliamo di record e parliamo del Lecce. La squadra di Chiricallo ha infilato la settima vittoria consecutiva. E' dalla tredicesima giornata (2-0 al Marsala) che vince e non prende gol. Tarabocchia, poco più di 28 anni, triestino, 4 stagioni al Potenza, 2 al Sorrento, prima di approdare al Lecce, ha portato il suo primato di imbattibilità a 998. Il Lecce in queste sette giornate ha annullato 3 punti di svantaggio dal Catania (ora è a quattro lunghezze), 4 dal Bari ed è una delle concorrenti più pericolose per la capolista. Domenica, i due punti li ha presi col Siracusa, mentre il Bari prendeva la paga a Salerno. Certo dipende sempre dal Catania, che, pur battendo di misura la Turris, ha dimostrato di essere uscito dalla crisi.

A Modena si sfiora il record dell'incasso con oltre 26 milioni e per poco non ci scappa il morto. L'arbitro di Messina Romanetti è rimasto assediato negli spogliatoi per oltre 2 ore ed è riuscito a « fuggire » da un cancello secondario. I tifosi lo accusavano di partigianeria (gol annullato al Modena, espulsione di Colombini, e rete dubbia convalidata allo Spezia). Nessun cenno al rigore concesso ai padroni di casa (trasformato da Bellinazzi): era troppo evidente per non vederlo. Su rigore ha vinto anche il Rimini contro la Torres, terz'ultima in classifica. Un sintomo di flessione per la squadra di Angelillo? Può darsi. Certa, invece, la crisi del Pisa, è quasi certo che Robotti vada ad infoltire la lista degli allenatori silurati.

Poi le solite contestazioni. A Monza come a Lucca, a Marsala come a Massa, a Cremona come a Montevarchi. A Venezia no. Anche se la squadra ha pareggiato in casa col Seregno, perché non se ne accorge nessuno. Al Sant'elena di spettatori non ce ne sono più. Giustamente.

Dietro le quinte dei semiprofessionisti

BALLACCI - Dino Ballacci è un ottimo allenatore, però ha un carattere difficile. Ad Alessandria, l'anno scorso, fu licenziato nonostante la promozione in serie B. Adesso sta portando la Pistoiese in serie B e quindi il presidente Melani stravede per lui. Avendo la fiducia del presidente, Ballacci ha provveduto a emarginare il direttore sportivo Giuliano Sarti, l'ex portiere dell'Inter e della Nazionale. Sarti è stato retrocesso al settore giovanile e gli è stato detto che, quando a fine campionato scadrà il suo contratto, non gli sarà rinnovato.

MARTELLI - Se al Livorno arriva il mutuo federale, atteso con ansia anche dai creditori, Corasco Martelli potrà rimanere al vertice della società. Altrimenti anche il presidente farà la fine dell'allenatore, Francisco Ramon Lojacono. Adesso che ha perso ogni speranza di arrivare alla serie B, il Livorno è in pieno caos e il general manager Mario Mariotti non vede l'ora di tagliare la corda. A comandare è la giovane mezzala Riccardo Martelli, figlio del presidente. Martelli junior dopo aver convinto il padre a mandar via Lojacono, ha telefonato al suo primo allenatore Andrea Bassi pregandolo di tornare a Livorno. Bassi ha risposto: « Tornerò a Livorno solo se tuo padre manderà via anche Mariotti! ».

BASSI - In realtà Andrea Bassi sta bene a Grosseto dove ha modo di arrotondare con l'antiquariato. Bassi nella sua Firenze ha avviato da tempo un grosso commercio di pezzi di antichità e in Toscana riesce ancora a trovare mobili pregiati. A Grosseto ha affittato un ampio magazzino dove tiene in deposito cose di valore tra cui un coro scovato in un convento di frati che sta trasformando in una preziosa libreria. Quando il Grosseto è andato a giocare a Teramo l'allenatore ha fatto far tappa a L'Aquila per poter visitare i migliori rigattieri d'Abruzzo. Ha saltato il pasto, ma in compenso ha portato a casa pezzi notevoli.

RINALDI - A Grosseto sono contentissimi di Bassi, che con quattro soldi ha messo su una squadra da quartieri alti, e vorrebbero confermarlo sin da adesso. Bassi è disposto ad accettare un contratto a lunga scadenza per varare un certo programma perché l'ambiente gli piace ed è felice di avere al fianco un segretario di valore come Sergio Canuti. Però prima di impegnarsi aspetta che venga portata a termine una certa operazione che dovrebbe far uscire dal Grosseto un dirigente, Rinaldi, che spesso si è atteggiato a presidente. La sorte di Rinaldi è ormai segnata. Manca solo la ratifica ufficiale.

FERRI - Presidente del Grosseto è un deputato del PSDI, l'on. Mario Ferri. Il quale in questo periodo si sta interessando più da vicino della società anche per accertare dove è andato a finire l'incasso della partita con il Pro Vasto (cinque milioni e rotti). L'allenatore Bassi ha una casa ad Acquapendente, vicino a un convento di frati. E in questo convento aveva conosciuto un simpatico sacrestano di nome Angelo che gli governava polli e conigli durante la sua assenza. Siccome i dirigenti del Grosseto volevano aprire una mensa, Bassi ha portato con sé Angelo (che, tra parentesi, tartaglia) perché controllasse i pasti dei giocatori. Angelo era diventato un po' l'uomo di fiducia di tutti e sbrigava le varie commissioni. Dopo l'incontro con il Pro Vasto doveva portare in banca le cambiali e l'incasso. Ha depositato le cambiali ma non i milioni. E da allora nessuno ha più saputo nulla di lui. C'è chi pensa che il finto tonto sia sparito con l'incasso. Ma Bassi teme che l'abbiano fatto fuori: « E' impossibile che sia fuggito — spiega —. Era troppo affezionato ai giocatori. Con i risparmi voleva regalare a ognuno di essi un ricordino d'oro. Io penso che magari si sia vantato di avere in borsa una trentina di milioni. Qualche malvivente ha sentito e l'ha attirato in un tranello ». I carabinieri stanno indagando da diverse settimane ma sinora non hanno scoperto nulla. Non hanno rintracciato né Angelo né i milioni.

MARCONI - A Pisa l'allenatore Robotti non organizza mai la partita d'avanspettacolo, perché tanto uno show c'è sempre in tribuna. Protagonista l'ex dirigente Marconi, un tipo battagliero che ha già litigato con tutti. In occasione dell'anticipo con il Teramo l'ex presidente Donati gli aveva chiesto di andarsi a sedere vicino a lui. « Non ci vengo perché lì c'è del marcio » è stata la risposta di Marconi, perché accanto a Donati c'era il mediatore Anconetani squalificato a vita. Anconetani ha replicato a Marconi ricordandogli di pagare certe cambiali a un istituto bancario. Ne è seguita una rissa, con calci e pugni, che ha suscitato l'ilarità generale.

Un Rimini «carico» nuovamente da primato

RIMINI - Opinioni e uomini mutano col tempo. Dalle stalle alle stelle quindi anche Angelillo e i suoi ragazzi al giro di boa rispetto all'accidentato esordio.

Il tonfo della prima giornata, in quel di Lucca, ed il pareggio sofferto della seconda, in casa contro il Grosseto avevano in buona parte ipotecato la fiducia dei tifosi. Probabilmente se i bianconeri fossero usciti sconfitti da Vasto, terzo impronosticabile appuntamento, Angelillo avrebbe anticipato di suo, la sorte toccata al connazionale Lojacono.

Per una città delusa dal secondo posto ottenuto nella precedente stagione, pronta e speranzosa di rifarsi con un campionato « a senso unico », con una squadra praticamente nuova ed un Mister dal nome tanto illustre, un inizio del genere, con un portiere raccomandato dallo stesso allenatore, responsabile dopo due turni di quattro reti al passivo, era il colmo dei colmi.

All'occhio dei tifosi, già esulcerati per la cessione al Foggia del divo-Lorenzetti, Di Maio appariva lento ed inconcludente, Romano immobile impreciso ed irascibile. De Carolis un « anzianotto » inutilizzabile, Frutti un invalido irrecuperabile, e persino Guerrini, acquistato in ottobre, la brutta copia « economico contentino » del Ferrari visionato in segreto (?) a Goro. Sono serviti diciotto risultati positivi su diciannove incontri, per luccicare gli ottoni di casa. Ora armonie e tonalità sono cambiate.

Sul pentagramma, i centrocampisti Di Maio, Romano e Guerrini suonano all'unisono, e vengono definiti i fautori della migliore linea di metà campo della serie C. Sclocchini uguaglia e rinnova records personali e stagionali d'imbattibilità, e le « punte » segnano e danno spettacolo. Ottimismo ed entusiasmo regnano incontrastati negli animi della tifoseria, che settimanalmente tiene a battesimo nascite di altri nuovi clubs.

Anche il pericolo-Modena è calcolato in contenute proporzioni ora che l'hanno raggiunto in vetta alla classifica. E' parere unanime che gli avversari cedano il passo in primavera ai vicini biancorossi, alla larga più giovani.

Lavare l'onta, domenica prossima, contro la Lucchese, basterebbe ad eliminare il timore di una battagliera concorrente. Quindi a Grosseto ,a riprendere magari, il punto lasciato ai toscani in casa all'andata.

Un Rimini carico, e forte che più forte non si può, nemmeno col pareggio.

Michele Principe

IL PRESIDENTE LUIGI ROTA

La squadra naviga sul fondo classifica e l'unico obiettivo resta la sopravvivenza in C. E per ragioni di bilancio si vendono i migliori giocatori del vivaio

Pisa: addio sogni di gloria

PISA - Se è vero che il Pisa in serie A ha ballato una sola stagione, è altrettanto realistico dire che il sogno è ancora lungo a morire sulle rive dell'Arno.

Negli ultimi cinque anni tutto è stato condizionato dall'esperienza nuova e choccante della massima divisione. L'evento in gran parte fortunato (i nerazzurri salirono in A raccattando a destra ed a manca giocatori ritenuti a torto finiti e che invece si presero il loro belle vendette) ripropose all'attenzione dei dirigenti e dei tifosi tutta una serie di prospettive fino ad allora sconosciute. Si riscoprì ad esempio l'importanza di Pisa quale centro catalizzatore del litorale toscano e di una gran fetta di entroterra, ma ci volle però la batosta della retrocessione per farlo capire, tardi, ai dirigenti la società.

Tutti ricordano l'Arena Garibaldi stracolma di pubblico anche quando venivano squadre modeste: fu il momento di gloria di Renato Lucchi che riuscì appunto a trascinare un gruppo di uomini scoraggiati alla massima aspirazione e dette alla squadra un volto ed una impostazione rimasta memorabile nell'animo dei tifosi.

Si dice ed anche a ragione che con pochi milioni ed un paio di acquisti la serie A non sarebbe durata una sola stagione. La trojka dirigenziale del tempo Donati-Quaglierini e Marcocci, tre impresari edili ed anche altri operatori economici si resero conto di quanto il calcio poteva rappresentare per la città della Torre: Pisa aveva tutte le possibilità naturali per coalizzare all'Arena più di metà del pubblico dell'intera Toscana. Ed allora il primo campionato di serie B fu impostato all'insegna del ritorno: non si badò a spese, si acquistarono prestiti di valore tipo Rampanti e si ricorse all'opera di uno dei tecnici più in voga Lauro Toneatto, il quale pur avendo portato il Bari in A rinunciò alla panchina dichiarandosi certo di ripetere l'impresa a Pisa.

Ma i buoni propositi fallirono clamorosamente: non si riuscì ad amalgare i nuovi elementi, i prestiti giocavano a corrente alternata, ma fu soprattutto il carattere « sergente di ferro » di Toneatto che non andò a genio né agli atleti né al pubblico. Tutto finì quindi nel nulla e con un pauroso deficit di bilancio le cui conseguenze sono arrivate fino ad oggi.

I dirigenti dopo il passo falso pensarono bene di uscire dalla tangente: si cercarono invano uomini nuovi, ma nessuno ne volle sapere di entrare in una società affogata di debiti. E così il secondo campionato di B fu impostato con la più rigorosa austerità: vendere e ricorrere a qualche elemento di scambio oppure a giovani sconosciuti sperando nel miracolo. Ancora per cercare di contenere il bilancio si ricorse all'opera di Umberto Mannocci, allenatore in declino e che si accontentò di una cifra modesta.

Ovviamente fu una nuova retrocessione e così il tonfo a ritroso del Pisa si faceva sempre più drammatico. I vecchi dirigenti capivano che ormai avevan fatto il loro tempo, ma nessuno era disposto a rilevarli e loro certo non potevano sparire con un grosso deficit alle spalle. La situazione si aggravò ulteriormente fino a giungere addirittura al pericolo di liquidazione della società.

In poco tempo tutto quanto di buono era stato compiuto nel periodo 1966-69 dalla gestione Donati (passaggio dalla C alla A) veniva polverizzato ed ormai la massa degli sportivi aveva perduto ogni fiducia nella società. Non c'era dunque prospettiva di sorta salvo l'evenienza non certo improbabile di dover finire su terreni da oratorio.

Nel contempo a Lucca e Livorno, dopo anni di delusioni, nuovi dirigenti partivano decisi a risalire la china ed a riproporre programmi ambiziosi (andati finora in fumo). Pareva quindi giunta la fine per il Pisa e nessuno avrebbe scommesso un soldo sul futuro: ogni tentativo per acquisire dirigenti di un certo prestigio soprattutto finanziario falliva miseramente. E poi per le squadre toscane uscire dalla serie C, a meno che non giunga qualche salutare riforma, è come vincere un terno al lotto: in un girone inzuppato di derby si finisce per scannarsi tra toscane e dare via libera alle varie Genoa, Spal, Ascoli, Sambenedettese, Modena.

Sulla base di queste elementari considerazioni non costituiva certo un affare per nessuno, nemmeno per il più accanito dei tifosi, entrare a dirigere la società con il fondato rischio di gettare al vento ulteriori danari. E poi i vecchi dirigenti non se ne andavano certo a mani vuote, ma pretendevano il saldo dei debiti contratti durante la loro gestione. Ma proprio nel momento meno indicato si è fatto avanti Luigi Rota, altro imprenditore edile.

Non è stato facile arrivare a concludere la controversia con i vecchi che si è trascinata per un paio di campionati mettendo sempre a repentaglio la sopravvivenza della società. Se avessero rinunciato Rota e C. nessun altro avrebbe mosso un dito e sarebbe stata la fine. E' questo un dato di fatto da tener presente anche quando si tratta onestamente di mettere in evidenza gli errori dei nuovi.

Luigi Rota, il nuovo presidente, qualche idea chiara ce l'ha e, nonostante tutto, qualcosa sta venendo fuori. Non può, ovviamente, mandare avanti la baracca da solo ed occorrerebbero almeno un altro paio di elementi che contano finanziariamente in modo da ristabilire la vecchia trojka che portò alla serie A. I programmi sono quelli minimi: restare in C e valorizzare i giovani. Il vivaio giovanile è uno dei pallini di Rota e questa pare averla azzeccata: basti citare Tardelli, passato quest'anno al Como ed uno dei pezzi migliori della B, e quest'anno Botteghi (che si dice già acquistato dal Genoa).

Da un paio di anni la società va avanti quasi esclusivamente con le vendite: tutto ciò, anche se manda in bestia i tifosi, è servito a giungere quasi al pareggio del bilancio. Non mancano certo i rischi: se lo scorso anno ad un certo punto pareva che il Pisa dovesse lottare per la promozione, quest'anno ci sta parecchio il rischio di retrocedere. Ed allora salterebbero tutti i programmi di rilancio: è pur vero che l'assetto ed il materiale attuale garantisce la salvezza, ma nel calcio tutto è possibile. E poi non è facile convincere i tifosi che fanno da par loro il confronto con il Livorno dove Martelli ha speso oltre mezzo miliardo e con la Lucchese che da tre anni non bada a spese per tentare la promozione. Certo i risultati per ora raggiunti dalle due squadre danno in un certo senso ragione a Rota e C.: la realtà dimostra che i successi vanno seriamente programmati nel tempo con una sana gestione societaria e soprattutto con dirigenti competenti in materia.

Ma torniamo ai programmi di Rota. Lui dice che basterà pareggiare il bilancio a fine campionato e poi è sicuro che verranno altri dirigenti di peso in modo da ricominciare daccapo la strada della riscossa. Certo per la rinascita si punta sui giovani: per ora il vivaio ha reso molto bene, ma non è sempre festa. Chi verrà dopo Tardelli e Botteghi? E' questa una grossa incognita e poi, ripetiamo, quest'anno lo spettro della retrocessione non è certo da trascurare.

I dirigenti sono già intervenuti pesantemente un paio di mesi fa e solo per miracolo l'allenatore Robotti si è salvato dall'esonero. C'era già pronto Balleri e la sua foto era apparsa in grossa evidenza su « La Nazione » che dava per scontato il cambio della guardia in panchina. Sono venute poi alcune vittorie scacciacrisi, ma la posizione di Robotti è rimasta precaria anche agli occhi dei tifosi. L'ex terzino della Fiorentina e della Nazionale (il famoso tandem Robotti-Castelletti) venne a Pisa dopo la morte di Ugo Pozzan ed il suo arrivo coincise con sei affermazioni consecutive.

Onestamente nessuno adesso specie dopo la sconfitta casalinga con il Ravenna può giurare se il trainer resterà fino alla conclusione del campionato. Rota sembra intenzionato a tenerlo per poi voltare pagina, ma potrebbe essere costretto a decidere altrimenti in caso di situazioni critiche. D'altra parte i nuovi programmi lasciano presagire per il prossimo anno un nuovo tecnico: squadra giovane con allenatore giovane e smanioso di affermarsi e che si dedichi quindi anima e corpo al calcio.

E' ovvio che se tali obbiettivi dovessero concretarsi non ci sarebbe posto per Robotti: si parla sempre più di Giampaolo Piaceri.

Valerio Di Baccio

Mancanze organizzative hanno impedito agli azzurri di vincere anche a Fulpmes, regalando la vittoria al norvegese Haker

Gustavo Thoeni vuole entrare nella leggenda

INNSBRUCK - Dopo il trionfo di Kitzbûhel, la battuta d'arresto di Fulpmes. Una battuta d'arresto che molti gazzettieri hanno descritto come una disfatta dello sci italiano, senza alcuna considerazione tecnica, improvvisando frasi senza senso così come erano stati costretti a improvvisare gli organizzatori di quel disgraziato gigante che gli italiani avrebbero potuto vincere e invece hanno perso più per difetti organizzativi che per demerito proprio.

Il gigante di Fulpmes ha interrotto una lunga serie di vittorie azzurre nella specialità. Era l'undicesimo gigante che gli azzurri si apprestavano a vincere. Thoeni e Gros infatti ne avevano vinti dieci di fila, otto per la Coppa del Mondo, uno per il Campionato Mondiale, uno per le « world series ». L'ultima sconfitta azzurra in gigante risaliva al 16 dicembre 1973, a Saalbach, dove fu recuperato il gigante di Coppa del Mondo della « 3-tre » annullato a Campiglio per mancanza di neve. Gli austriaci costruirono un « gigante-farsa », su misura per i loro atleti. La classifica vide quattro austriaci ai primi 4 posti: Berchtold, Hauser, Hinterseer e Klammer. Fu un risultato bugiardo, mai più ripetuto. Gli italiani, sonoramente sconfitti nel recupero di Saalbach, risposero immediatamente piazzando cinque uomini ai primi cinque posti nel gigante successivo disputatosi a Berchtesgaden: Gros, Thoeni, Stricker, Schmalz e Pietrogiovanna. Ma questo non fu un risultato irreale. Gli azzurri, al contrario degli austriaci, lo confermarono per nove volte di seguito.

A Fulpmes, strana coincidenza, gli austriaci recuperano quest'anno il gigante di coppa che non ha potuto disputarsi in Jugoslavia, a Kranijska Gora. Non è farsa come a Saalbach ma ci siamo vicini. Gli austriaci, grandissimi organizzatori, non sanno davvero improvvisare, come il caso impone trattandosi di un recupero. Le manchevolezze organizzative sono tante. Ne riveliamo alcune:

Il duo di punta della nazionale di sci col timoniere Cotelli.
Si è appreso nei giorni scorsi che Gros è parente del sacerdote innovatore che ha fatto scalpore per le « rivoluzionarie » immagini sacre della sua chiesa di Frais in Val di Susa

1) La neve è impastatissima. Non è dura, non è molle. Gli skiman impazziscono: filo o no alle lamine? Gli sci fanno strani scherzi: sfuggono al controllo degli sciatori, di punta, di coda. Oppure hanno delle brusche ed improvvise impennate. Non si riesce a capire con che cosa sia stata impastata la neve. Dicono che è sale e che non ha avuto l'effetto sperato (sciogliere in parte la neve in superficie ed indurire la pista).

2) Non esiste un servizio d'ordine. Sopratutto nella seconda manche il pubblico può scorazzare liberamente lungo la pista, prima e durante la gara, sia con gli sci che a piedi, ammucchiando quella strana neve tra le porte e creando molte buche.

3) La pista non rispecchia l'omologazione ufficiale della Federazione Internazionale di Sci. E' più lunga di 212 metri (1400 anziché 1188) ed il dislivello non sale in proporzione, è alzato di soli 17 metri. Si è voluto inserire nel tracciato qualche falso piano in più, terreno che gli azzurri non prediligono di certo.

4) Nonostante tutto Gros vince facilmente la prima manche e Thoeni, reduce dalla fatica dell'Hahnenkamm, è in buona posizione. Nella seconda manche però i nostri due alfieri sono i primi a prendere il via. Gros trova mucchi di neve tra le porte e migliaia di tracce estranee. Prende due porte alla rovescia lasciando lì una vittoria certa. Pierino non lo dice perché non cerca scuse, ma a confonderlo sono state le tracce degli spettatori. Dopo Gros, Thoeni. I due azzurri hanno in pratica « lisciato » la pista per i loro avversari. Lo stesso Stenmark, in pista dopo di loro, ha perso la gara per un mucchio di neve trovato in mezzo ad una porta. Allo svedese sono scappati gli sci di coda. Si è seduto tre volte sulla pista. E' così che ha lasciato la vittoria al norvegese Haker, molto più fortunato nel sorteggio, che non vinceva più da due anni.

La storia del gigante di Fulpmes è tutta qui. Altro che disfatta azzurra.

Klammer batte il record di Killy

C'è stata poi la discesa preolimpica. Una discesa molto tecnica, molto ben preparata, sul famoso Patscherkofel. Gli organizzatori hanno costruito lungo i 3145 metri del tracciato un impianto di irrigazione per poter meglio lavorare la neve, impianto che si è già rivelato utilissimo. Per la prima volta quest'anno i discesisti hanno trovato il duro, quasi il ghiaccio. Ma il principe della discesa Franz Klammer ha vinto ancora, per la sesta volta consecutiva, battendo il record di cinque vittorie in discese di coppa che apparteneva a Killy dal '67. L'eccezionale exploit di Klammer è passato in secondo piano solo di fronte ad uno strepitoso Gustavo Thoeni, un Thoeni che avrebbe anche potuto vincere se fosse stato un po' più fortunato nel sorteggio. L'italiano ha corso con il numero 27 uno degli ultimi nel secondo gruppo. Bastava che egli fosse partito un po' prima oppure un po' dopo per tentare la carta vincente. Il capitano azzurro si era costruito il successo nella parte più tecnica della pista. Il sogno è sfumato alle ultime due curve e allo schuss d'arrivo. La pista in quel momento era in fase di assestamento. Aveva ceduto e presentava degli scalini che poi sono spariti con i passaggi successivi. Lì, Thoeni è stato costretto a sciare tutto sugli spigoli. Nello schuss finale ha fatto fatica a dominare gli sci per lo stesso motivo.

Non hanno fatto perdere l'appetito a Re Gustav le assurde polemiche scatenate contro di lui, « reo » di aver risposto in tedesco ad un intervistatore che lo interrogava in tedesco. « Sta a vedere — ha detto Thoeni — che conoscere le lingue straniere è una colpa! »

Ha perso il vantaggio che era riuscito ad accumulare all'intermedio e, oltre che da Klammer, è stato superato anche dallo svizzero Russi e dall'azzurro Plank, che ha avuto anch'egli la vittoria a portata di sci. Plank ha perso la presa del bastoncino alla partenza. Gli si era impigliata la rotella nel cancelletto.

Klammer, che ha vinto alla media di kmh. 97,789, non è stato però perfetto come le altre volte. La pista dura ha fatto commettere anche a lui un paio di errori che avrebbero potuto essere determinanti. E' sparita sul duro inoltre la supremazia dei liberisti austriaci. D'accordo, c'è Klammer al primo posto, ma Grissmann è soltanto ottavo e per trovare la terza aquila bisogna scendere fino al 18. posto dove c'è Winkler. Non c'è dubbio che nel confronto diretto Austria-Italia hanno fatto meglio i nostri, con il terzo e quarto posto. Gustavo Thoeni pensa già alle olimpiadi dell'anno prossimo. Ormai si è assicurato il primo gruppo di partenza anche in discesa libera. Sta meditanto come portare a buon fine l'assalto alle tre medaglie olimpiche che già una volta hanno fatto loro Sailer e Killy, per entrare nella leggenda.

Avvincente la lotta del Mondiale Marche

Il « Mondiale Marche » (attrezzatura sciistica) che patrocina la rivista specializzata « Sciare » non è mai stato così combattuto come quest'anno. La Rossignol nella categoria sci è in testa come vuole la tradizione degli ultimi anni, ma non è più staccatissima dalle altre. La Spalding Persenico per esempio insegue a 37 punti, la Fischer è terza a 58 lunghezze. Alla marca multinazionale francese è mancato un uomo determinante come Roland Collombin. Ora il suo mondiale si basa quasi all'ottanta per cento sui risultati dell'azzurro Piero Gros. Se Pierino continuerà a fare la parte del mattatore negli slalom, la Rossignol potrà ripetere il successo dell'anno scorso, ma se l'alfiere azzurro dovesse fermarsi, potrebbe approfittarne la Spalding Persenico cui mancano ancora i grossi risultati di Gustavo Thoeni. Il capitano azzurro infatti ha curato in modo particolare in questi ultimi tempi i punti di coppa del mondo delle combinate. Le ha vinte tutte e due quelle fin qui disputate, ma le combinate non sono valide agli effetti del « Mondiale Marche ». E' diverso il discorso per la Fischer. La casa austriaca ha ancora parecchi punti a disposizione in discesa avendo nella sua scuderia quel « mostro sacro » di Klammer. Ma tra gli slalomisti la Fischer ha soltanto l'italiano De Chiesa in grado di fare punti. Pertanto le previsioni vogliono che la lotta per il mondiale marche 1975 nella categoria sci si restringa al duello tra Rossignol e la Spalding Persenico, con la Fischer nel ruolo di outsider.

Vittoria quasi assicurata invece per la Look Nevada nella categoria attacchi di sicurezza. La Marker insegue a 24 punti grazie alle vittorie a mitraglia di Franz Klammer. La logica dice però che la Look Nevada non può perdere. Nella sua scuderia ci sono troppi campioni, da Gustavo Thoeni a Pierino Gros, dalla Proell-Moser alla Wiltrud Drexel. Già nella prima tappa la Look Nevada ha dovuto rifiutare 143 punti contro i 122 rifiutati dalla Marker ed i 107 rifiutati dalla Salomon. Per il mondiale marche infatti sono validi i 12 migliori risultati (sei maschili e sei femminili) della prima tappa ed i 14 migliori risultati della seconda (otto maschili e sei femminili). La lotta potrà essere interessante per il secondo posto tra Marker e Salomon. La casa francese infatti è destinata a migliorare certamente la sua posizione all'epoca degli slalom, nel finale della Coppa del Mondo. Potrebbe anche insidiare il secondo posto per ora saldamente nelle mani Marker. Ottimo il comportamento dell'italiana Cober che si trova in un buon quarto posto.

Duello all'ultimo punto nella categoria scarponi. L'austriaca Humanic, dopo la sesta vittoria consecutiva del principe della discesa Klammer è passata in testa con tre punti di vantaggio sull'italiana Caber. Ma il suo primato è provvisorio. Finirà non appena si concluderanno le discese. Il duello per la vittoria, per ora, pare riguardare soltanto la Caber e la Lange, attualmente seconda e terza rispettivamente. Nella graduatoria seguono altri due calzaturifici italiani: la Dolomite e la Nordica a conferma della supremazia dei nostri calzaturieri. Una quinta marca italiana, la San Marco, figura all'undicesimo posto.

Komperdell è sempre in testa nella categoria bastoncini. Ma la marca che ha le maggiori probabilità d'affermazione è la francese Ramy attualmente al secondo posto. Le uniche case a poter insidiare la Ramy sono le marche italiane Cober e Gipron.

Ecco le classifiche complete, con i punti conquistati, i punti rifiutati nella prima tappa ed i punti validi, nell'ordine:

Sci - 1. Rossignol 295-25: 270; 2. Spalding Persenico 255-22: 233; 3. Fischer 265-53: 212; 4. Blizzard 204-18: 186 5. Atomic 256-75: 181; 6. Kästle 130-9: 121; 6. Völkl 133-12: 121; 8. Dynastar 119-6: 113; 9. Elan 110-0: 110; 10. Dynamic 110-6: 104; 11. Kneissl 92-0: 92; 12. Head 53-0: 53; 13. Maxel 17-0: 17; 14. Attenhofer 15-0: 15.

Attacchi di sicurezza - 1. Look Nevada 514-143: 371; 2. Marker 469-122: 347; 3. Salomon 391-107: 284; 4. Cober 90-0: 90; 5. Tyrolia 64-0: 64; 6. Geze 23-0: 23; 7. Su-Matic 11-0: 11.

Scarponi - 1. Humanic 411-72: 339; 2. Caber 425-89: 336; 3. Lange 311-56: 255; 4. La Dolomite 223-30: 193; 5. Nordica 106-0: 106; 6. Trappeur 96-3: 93; 7. Kastinger 83-6: 77; 8. Strolz 63-1: 62; 9. Heschung 60-0: 60; 10. Heierling 27-0: 27; 11. San Marco 23-0: 23; 12. Raichle 2-0: 2.

Bastoncini - 1. Komperdel 437-94: 343; 2. Ramy 402-110: 292; 3. Blizzard 183-12: 177; 4. Gipron 169-4: 165; 5. Cober 197-33: 164; 6. Kerma 155-29: 126; 7. Moon 110-0-110; 8. Lilijedhal 69-0-69; 9. Kneissl 52-0: 52; 10. Klem 47-0: 47; 11. Yamaha 24-0: 24; 12. Geze 18-0: 18; 13. Colin 15-0: 15; 14. All-Scop 13-0: 13; 15. Scott 12-0: 2.

Lucio Zam

Sci italiani per la Nadig

INSBRUCK - Sulla pista olimpica di Axam-Lizum, la mattatrice dello sci mondiale Annemarie Proell-Moser è stata battuta quest'anno per la quarta volta in discesa. Il fatto è strano.

« No, non è affatto strano. L'anno scorso — ha detto la Proell — io avevo sci più morbibi, sci che sulle nevi non troppo dure come quelle che abbiamo trovato in Val d'Isere a Saalbach, a Schrunz e qui, sulla pista olimpica, dove sono stata battuta, scorrevano con maggior facilità. Quest'anno ho sci più duri. Il fabbricante ha cambiato l'anima che era in vetro coore per farla in legno. Su nevi più o meno molli è quasi impossibile vincere con questi sci! ».

La Proell è stata battuta dalla svizzera Marie Therese Nadig che corre con sci italiani, gli Spalding Persenico. Sotto gli sci della svizzera è stata messa una nuova soletta, trattata in sede di fabbricazione) con il gas. Il che consente alle solette stesse di assorbire una maggior quantità di sciolina. La nuova tecnica italiana a quanto pare ha avuto pieno successo. La Nadig non vinceva più dalle Olimpiadi del 1972 a Sapporo dove si aggiudicò le medaglie d'oro e della discesa e del gigante.

Alla preolimpica di Innsbruck, nuovo fallimento delle azzurre. Cristina Tisot-Arigoni dovrebbe essere un esempio per le giovanissime e invece continua, in silenzio, la contestazione. Le italiane sono sempre più orfane di Claudia Giordani.

La « cicciottella » Nadig ha preceduto nella libera di Innsbruck nientemeno che Sua Maestà la Moserproell. Sempre nebbia per le nsotre

sci

a cura di Alberto Peretti

Attrezzatura, consigli pratici e precauzioni per salire verso le vette

La salvezza è spesso nel sacco

Il sacco da montagna dello sci-alpinista deve essere provvisto di appositi attacchi per gli sci (nei tratti da salire a piedi le mani devono essere libere) e di cinghiette e cordini per un sicuro trasporto di picozza e ramponi. Se non si prevedono tratti da percorrere a piedi con gli sci legati al sacco e uno dei partecipanti all'ascensione è senza sacco, sarà bene che questi porti almeno un marsupio, quella sorta di borsetta-cintura così pratica anche per lo sciatore comune.

Quando il percorso dell'ascensione presenta anche una minima possibilità di valanghe, è una buona precauzione portare un lungo sottile cordino rosso da trascinare quando si attraversa la zona pericolosa per facilitare le ricerche in caso di incidente. La rapidità del ritrovamento è essenziale per la sopravvivenza dei travolti; non è detto che il cane da valanga giunga in tempo...

Nei tratti veramente pericolosi deve passare uno sciatore alla volta: non si deve gridare; i cinturini sovracollo devono essere staccati e i bastoncini devono essere impugnati senza infilare la mano nell'apposito lacciolo.

Consigliabile è la preventiva informazione del bollettino locale delle valanghe (nel n. 2 abbiamo dato i numeri telefonici zona per zona) e lo studio accurato del percorso di salita e di discesa sulle cartine al 25.000.

Un buon allenamento, in preparazione alla discesa di ghiacciai crepacciati, si fa percorrendo delle discese in cordata di due o tre sciatori su terreno vergine, in cui il più bravo deve restare in ultima posizione. Ultimo a passare deve essere il più bravo anche nei tratti in salita e piano, quando si attraversa un ghiacciaio.

Ci sono anche competizioni, osteggiate dai puristi, come i classici trofei Parravicini e Mezzalama, in cui cordate attrezzate al minimo consentito dal regolamento disputano gare a cronometro lungo le creste alpine. In queste corse eccellono gli alpini della Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta.

Altre competizioni, meno esasperatamente agonistiche e più tecniche sono i Rallye. Classici quelli dell'Adamello, del Bernina e della Valsassina.

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

INSBRUCK - Discesa libera

Classifica: 1. Franz Klammer (Au.) 1'55''78; 2. Bernhard Russi (Svi) 1'56''27; 3. HERBERT PLANK (It.) 1'56''61; 4. GUSTAVO THOENI (It.) 1'57''16; 5. Andy Mill (Usa) 1'57''17; 6. Dave Irwin (Can.) 1'57''38; 7. Erik Haker (Norv.) 1'57''52; 8. Werner Grissmann (Au) 1'57''62; 9. Renè Berthod (Svi) 1'57''77; 10. Jim Hunter (Can.) 1'57''90; 11. Philippe Roux (Svi) 1'58''23; 12. Walter Vesti (Svi) 1'58''57; 13. Patrice Pellat-Finet (Fr.) 1'58''62; 14. Walter Tresch (Svi) 1'58''85; 15. Karl Anderson (Usa) 1'58''94; 21. STEFANO ANZI (It.) 1'59''30; 26. ROLANDO THOENI (It.) 1'59''84; 34. FRANCO TACH (It.); 35. RENATO ANTONIOLI (It.) 2'00''40.

LA CLASSIFICA

1. Klammer (Au) p. 184; 2. THOENI (It.) 146; 3. GROS (It.) 145; 4. Stenmark (Sve) 110; 5. Grissman (Au) 84; 6. Haker (Norv) 79; 7. PLANK (It) 69; 8. DE CHIESA (It) 67; 9. Hinterseer (Au) 48; 10. Russi (Svi) 43; 11. Ochoa (Sp) 40; 12. Veith (Ger) 35; 13. RADICI (It) e Walker (Au) 30; 15. Tresch (Svi) 27; 16. Zwilling (Au) 22; 17. PIETROGIOVANNA (It) e Cordin (Au) 21;

DONNE

INNSBRUCK - Discesa libera

1. Marie-Therese Nadig (Svi) 1'46''95; 2. Moser-Proell (Au) 1'47''31; 3. Rouvier (Fr) 1'48''32; 4. Zurbriggen (Svi) 1'48''94; 5. Epple (Germ. Occ.) 1'49''02; 6. Rosi Mittermaier (Germ. Occ.) 1'49''20; 7. Evi Mittermaier (Germ. Occ.) 1'49''58; 8. Debernard (Fr.) 1'49''69; 9. Gfoellner (Au) e Lukasser (Au) 1'50''08. Il piazzamento delle italiane: 19. HOFER 1'51''01; 32. TISOT 1'53''18; 37. PLANK 1'53''80; 41. COLLOMBARI 1'54''59; 42. MOTTA 1'54''67.

LA CLASSIFICA

1. Moser-Proell (Au) p. 195; 2. Rosi Mittermaier (Germ. Occ.) 124; 3. Nadig (Svi) 102; 4. Wenzel (Liechten) 97; 5. Zurbriggen (Svi) 87; 6. Serrat (Fr) 86; 7. Nelson (Usa) 85; 8. Zechweister (Germ. Occ.) 82; 9. Drexel (Au) 76; 10. Morerod (Svi) 47.

HEAD
IL MEGLIO NELLO SCI

Manuela e Tiziana all'Aprica

Nella discesa di Coppa Europa corsa al passo dell'Aprica, dopo le solite tre austriache, ottimi i piazzamenti di Manuela Fasoli, quarta e Tiziana Bracelli, quinta. Soprattutto interessante la classifica della sedicenne caspoggina, evidentemente tornata in buone condizioni alle gare dopo un mese di assenza per infortunio. Daniela Viberti è caduta verso il traguardo quando era in possesso di uno dei migliori tempi. Benaugurante il ritorno alla vittoria di Cristina Tisot nello slalom.

Fortuna nella sfortuna

Trent'anni fa un grande discesista italiano, Giacinto Sertorelli, mentre disputava una gara di discesa libera a Garmisch cadeva su un tronco d'albero mal tagliato e moriva per la perforazione del polmone. Edith Elzenbaumer, diciassettenne di S. Candido è stata più fortunata. Caduta nella libera di Coppa del Mondo a Badgastein, si sfondava la cassa toracica ma veniva salvata dai chirurghi di Swarzach. Tornerà a casa fra tre settimane senza conseguenze.

Buone notizie per i giovani

In Valfurva, nella manifestazione nazionale giovanile indetta in preparazione dei campionati europei juniores, Osvaldo Kerschbaumer ha vinto la discesa davanti a Luis Hofer e a Emilio Carpaneto. Lo slalom è stato invece vinto da Roberto Burrini che ha preceduto Gattai e Hofer. Congratulazioni per questi ragazzi e per gli allenatori Hermann Aigner e Giuseppe Compagnoni. Auguri che questi valori si confermino in campo internazionale per continuare la splendida realtà della squadra italiana.

Speranze azzurre agli europei

Questa la composizione della squadra italiana che parteciperà ai campionati europei juniores che si svolgeranno a Mayrhofen in Austria. Negli scorsi anni vinsero una volta ciascuno anche gli azzurri Claudia Giordani e Paolo de Chiesa: Kerschbaumer, Comploj, Carpaneto, Provera, Burrini, Germano Pegorari, Bernardi, Hofer per le gare maschili; Motta, Gamper, Bieler, Bracelli, Colombari e Ercolani per quelle femminili.

Gomitate fra dirigenti

Li abbiamo aiutati un po' tutti, il geom. Azzità e il dr. Berti, ad affiancarsi al colonnello Mismetti per la rinascita del fondismo azzurro, precipitato tanto in basso negli ultimi anni della gestione Strumolo. Però ora, benché il settore giovanile affidato a Berti abbia dimostrato di dare buoni frutti, Azzità, fatto un passo avanti nella direzione del fondo, praticamente sottraendolo a Mismetti, ha dato una gomitata all'amico bergamasco spingendolo ai margini dell'organizzazione. Queste manovre, se tutto non andrà a gonfie vele, cioè se gli azzurri non andranno fortissimo, potrebbero costare care a chi le ha promosse...

Provera e Corvi alla pari

Cinque austriaci nei primi dieci nella libera di Haus im Ennestahl anche se il migliore dei loro, Engstler, è caduto. La vittoria è stata così afferrata dal tedesco occidentale Prestl. I due migliori italiani in gara, Massimo Provera e Ivano Corvi, si sono classificati settimi alla pari, nonostante il cronometraggio al centesimo di secondo!

La consistenza della classe arbitrale. Per una partita importantissima per la « poule », non c'era di meglio che Morelli e Duranti (cose allucinanti). Per Ignis-Forst, hanno dovuto mandare la matricola Chiaranda (che ha numeri, e si rischia di bruciarlo). Dice « Il Giornale » che c'erano domenica «sette arbitri indegni». Si, le designazioni potrebbero essere meno falotiche. Però la brutta realtà è che gli « arbitroni » non ci sono più. Poiché da anni non si provvede a migliorare la categoria, forse a qualcuno fanno più comodo le docili mezze figure?

Grosse nubi sull'orizzonte olimpico

Le «partitissime» di Carnevale

Siamo in periodo di Carnevale, e molti incontri si mettono in maschera travestendosi da « partitissime ». Si tratta di uno scherzo. Con la differenza che « per Carnevale ogni scherzo vale », mentre gli incontri — ancorché travestiti da « partitissime » — non valgono un accidenti. Anche gli arbitri prendono alla lettera il Carnevale, e ne fanno di tutti i colori. Poi si vorrebbe che la gente prendesse sul serio la lotta per il sesto posto, e invece la gente — meno fessa di quanto taluni possano supporre — preferisce dedicarsi al giardinaggio: al Palalido, nella partita-chiave per la « poule », si riempiono solo i due terzi della capienza! Tanto vale, allora, occuparsi d' altro. E' quel che facciamo anche noi, in attesa di tempi migliori.

GRANA - Ci sono grosse novità per quanto riguarda la voce « Olimpiadi ». Il Comitato Olimpico ha ribadito in questi giorni che il torneo di qualificazione, previsto ad Edimburgo, deve svolgersi almeno otto settimane prima dei « Giochi ». Il che significa che deve finire come massimo il 16 maggio, cioè cominciare verso il 5. E non c'è il tempo sufficiente per la preparazione delle squadre, essendo la data troppo vicina alla fine dei vari campionati nazionali. Ci vorrebbero almeno 3-4 settimane, e non ci sono.

Se il CIO non cambierà opinione (e ben difficilmente la cambierà) la FIBA sarà costretta ad annullare Edimburgo. La cosa ci riguarda molto da vicino, perché anche l'Italia deve ancora ottenere la sua qualificazione. Le possibili soluzioni sono due:

1) aumentare a quattro i posti in palio nell'ultimissimo torneo di qualificazione, quello che si svolgerà ad Hamington, vicino a Toronto. E per l'Europa sarebbe meglio, perché finirebbe che due o tre posti se li prenderebbe il Vecchio Continente;

2) attribuire invece la qualificazione di diritto alla miglior classificata dopo l'Unione Sovietica nei prossimi « europei » di Belgrado. Questa seconda soluzione darebbe un certo vantaggio alla Jugoslavia, che giocherà in casa ma ovvierebbe al grosso inconveniente dell'altra soluzione, che è quello di creare un precedente, secondo cui l'Europa può non designare autonomamente la propria rappresentante olimpica.

A fine febbraio mister Jones andrà in Sud America e quindi in Canada (fra parentesi, stesse in lui, farebbe disputare ad Hamington anche il torneo olimpico vero e proprio). Dopodiché, in aprile, le federazioni saranno interpellate con referendum epistolare.

COMICITA' - Dopo Mobilquattro-Brill vengono deferiti Guerrieri e Landa per la lite nell'intervallo. Adesso il Giudice Unico informa che, in merito agli « asseriti comportamenti » (sic!), deve soprassedere perché né gli arbitri né il commissario di gara hanno visto nulla. Però manda un « amichevole richiamo », che non è una « ammonizione » (il Giudice ha tenuto a specificarlo), ma è soltanto un monito a tenere rapporti più educati « senza distinzione di nazionalità ». Siccome è tempo di Carnevale, siamo alla solita comica. Se arbitri e Commissario non hanno visto nulla, il Giudice Unico deve semplicemente archiviare e basta. Cosa c'entrano le tiratine d'orecchie o il sermoncino da bambini dell'asilo? Su denuncia di chi, se gli unici qualificati a segnalare i fatti non hanno visto nulla?

ROULETTE - L'incidente a Marzorati porta un'ennesima dimostrazione del « perché » i punti debbono contare. Una squadra ha un giocatore incidentato all' inizio del campionato, e può recuperare quando egli si sarà rimesso. Un'altra squadra ha un giocatore infortunato sul finale, e deve poter contare sui punti che ha già conseguito, quando era al completo, per pareggiare quelli che perde a causa dell'infortunio. Altrimenti tanto vale assegnare lo scudetto alla « roulette ».

EQUITA' - La persecuzione di Landa, chiaramente intuibile nella famigerata riunione milanese con presenza di sommi capi federali, continua. Ancora dieci giorni di squalifica. Si spera di indurre i dirigenti sardi a dargli il foglio di via. Ma ci si dimentica il carattere dei sardi: che se li prendi di punta, non mollano neanche se li ammazzi.

SCOPERTE - Dice che qualcuno ha fatto uno studio « profondissimo », dal quale si evince che dal '48 la Sardegna non ha mai avuto uno scudetto, che la Lucania non è mai stata in Serie A, e che in Val d'Aosta non si è mai disputata una « partitissima ». Da qui è nata l'idea della « ristrutturazione », con la clausola che due delle squadre parametrate potessero prender parte al girone finale. Tanto di cappello al « ponderosissimo » studio. Ma la cosa non sta in piedi lo stesso: sarebbe come se la Sardegna, che dal 1948 non ha mai avuto un finalista del salto con l'asta, o le Puglie, che non hanno mai vinto un titolo nei cento stile libero, fossero autorizzate ad iscrivere un loro rappresentante direttamente alle finali dell'asta e del crawl! Ma queste « invenzioni » le facciamo solo nel basket!

Azzurreide amara

● La proposta, da noi avanzata, di far disputare sei incontri tra la Nazionale e gli Stranieri d'Italia in preparazione agli « europei » ha suscitato l'entusiasmo di tutti i lettori. Invece gli « ambienti ufficiali » sono freddi: « Capirete — dicono — E se poi la Nazionale perde? ». C'è da cascare dalle nuvole: perché, vorrebbe per caso vincere? Si tratterebbe semplicemente dell'occasione per fare sei grosse fiammate di basket, e per dare agli Azzurri la possibilità di misurarsi con avversari forti. La Nazionale avrebbe tutto da guadagnare e niente da perdere. In partenza, sulla carta, è strabattuta. Riuscisse a comportarsi bene, sarebbe tutto suo merito. Riuscisse poi a vincere una partita, sarebbe una grandissima impresa (altro che battere Cecoslovacchia o Bulgaria). Non riusciamo dunque a capire perché non si realizzi quella serie d'incontri. Forse perché a nessuno preme davvero di far grande il basket in Italia!

● Arriva la squadra campione di Bulgaria, con quattro nazionali, fra cui Boris Christov, miglior giocatore in assoluto di quella nazione, più volte selezionato per la rappresentativa europea. Ebbene l'Ignis, priva di Meneghin, ma con Yelverton in aggiunta a Morse, dà agli ospiti una spazzolata mai vista, sotterrandoli sotto una valanga di punti, che erano già quaranta (!!!) alla fine del primo tempo. Dal canto suo, il Brina Rieti, con Guerrero in aggiunta a Lauriski, va addirittura a vincere a Sofia. Eppure la Bulgaria, a livello di squadre nazionali, non è l'ultima venuta. E' stata a lungo la terza forza europea, ed è tuttora un avversario che la squadra azzurra, pur più forte, deve prendere con le molle. Vince, ma non passeggia di certo. Da queste considerazioni, le conclusioni sono facili: vi è l'ennesima riprova che le migliori squadre di Coppa giocano ad un livello molto più alto anche rispetto alla nostra Nazionale, che pure è una delle più forti. Beninteso, non c'è « colpa » di nessuno: l'Ignis dispone di Yelverton e Morse, che ovviamente l'Italia non può schierare. Ma il rilievo è utile per fotografare una volta di più qual è la gerarchia dei valori tra le varie squadre (nazionali comprese) che si esibiscono sui campi europei.

I migliori marcatori del GRUPPO A

BIRRA FORST vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la 20.ma giornata di campionato

703	MORSE	m.p. 35,6	455	LAURISKI	m.p. 22,7	362	RECALCATI	m.p. 18,1
646	McMILLEN	32,3	411	HUGHES	20,5	353	CHRISTIAN	17,6
610	JURA	30,5	395	ANDREWS	19,7	349	MEYER	17,4
607	McDANIELS	30,3	385	BOVONE	19,2	339	MARZORATI	17,8
591	SUTTER	29,5	383	BRUMATTI	19,1	330	FERELLO	16,5
499	DE VRIES	24,9	375	SERAFINI	19,7	327	JOHNSON	16,3
482	SORENSON	24,1	369	LIENHARD	18,4	303	DELLA FIORI	15,1
475	VILLALTA	23,7	367	MALOGOLI	18,3	298	ZANATTA	14,9

presenta il GRUPPO A

RISULTATI VENTESIMA GIORNATA

Snaidero Udine-Alco Bologna	d.t.s. 97-92
Sinudyne Bologna-Innocenti Milano	76-72
Ignis Varese-Forst Cantù	90-80
Mobilquattro Milano-Brina Rieti	76-68
IBP Roma-Brill Cagliari	73-67
Duco Castelfranco-Canon Vicenza	87-85
Sapori Siena-Fag Napoli	87-65

DOMENICA PROSSIMA

Canon Vicenza-Brill Cagliari
Fag Napoli-Forst Cantù
Innocenti Milano-Duco Castelfranco
Sinudyne Bologna-Mobilquattro Milano
Sapori Siena-IBP Roma
Brina Rieti-Alco Bologna
Ignis Varese-Snaidero Udine

LA CLASSIFICA

Forst Cantù	20	18	2	1942	1693	36
Ignis Varese	20	17	3	1883	1552	34
Innocenti Milano	20	16	4	1745	1548	32
Sinudyne Bologna	20	13	7	1677	1587	26
Mobilquattro Mi.	20	12	8	1694	1639	24
Brina Rieti	20	11	9	1511	1532	22
Sapori Siena	20	11	9	1423	1453	22
Snaidero Udine	20	9	11	1631	1688	18
Alco Bologna	20	9	11	1566	1626	18
Canon Vicenza	20	8	12	1579	1624	16
Brill Cagliari	•20	6	14	1587	1740	12
IBP Roma	20	6	14	1469	1623	12
Duco Castelfr.	20	3	17	1621	1824	6
Fag Napoli	20	1	19	1460	1733	2

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+16,5
Forst Cantù	+14,4
Innocenti Milano	+ 9,8
Sinudyne Bologna	+ 4,5
Mobilquattro Milano	+ 2,7
Brina Rieti	— 1
Sapori Siena	— 1,5
Canon Vicenza	— 2,2
Snaidero Udine	— 2,8
Alco Bologna	— 3
Brill Cagliari	— 7,6
IBP Roma	— 7,7
Duco Castelfranco	— 9,8
Fag Napoli	—13,6

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bertolotti 41 su 46 (89%); 2. Bisson 37 su 42 (88); 3. Della Fiori 41 su 47 (87); 4. Zanatta 42 su 50 (84); 5. Morse 94 su 113 (83); 6. Brumatti 57 su 68 (83); 7. Sorenson 66 su 80 (82); 8. Cedolini 48 su 59 (81); 9. Recalcati 36 su 44 (81); 10. Medeot 53 su 66 (80); 11. Ferello 48 su 60 (80); 12. Cosmelli 47 su 59 (79) e Malagoli 47 su 59 (79); 14. Christian 57 su 74 (77); 15. Antonelli 41 su 54 (75).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 42 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti e Bisson 18 (chiusa)

Ignis	235 su 307	76%
Sinudyne	240 su 316	75%
Mobilquat.	244 su 352	69%
Forst	210 su 301	69%
Snaidero	187 su 268	69%
FAG	215 su 312	68%
IBP	239 su 353	67%
Brill	225 su 333	67%
Canon	198 su 292	67%
Duco	286 su 440	65%
Innocenti	240 su 364	65%
Sapori	235 su 357	65%
Brina	207 su 314	65%
Alco	231 su 387	59%

La settimana in cifre

VENTESIMA GIORNATA

Snaidero-Alco d.t.s. 97-92

SNAIDERO**: Melilla* 4, Giomo***** 16 (6 su 6), McDaniels**** 26 (6 su 6), Malagoli***** 31 (5 su 6), Pieric** 12 (4 su 6), Natali**, Paschini** 4 (0 su 2), Cagnazzo*** 6 (4 su 4), Biasizzo, Delle Vedove n.g. TIRI LIBERI: 25 su 30. FALLI: 33.

ALCO**: De Vries**** 28 (4 su 12), Devetag*, Biondi*** 6, Caglieris*** 11 (1 su 2), Benevelli** 4 (2 su 2), Giauro* (0 su 2), Arrigoni***** 18, Viola***** e lode 25 (3 su 4), Orlandi n.g. Fabris n.g. TIRI LIBERI: 10 su 22. FALLI: 30. **ARBITRI:** Carmina e Solenghi (Milano)***. **I MIGLIORI:** Malagoli per Lamberti e per Nikolic.

IBP-Brill 73-67

IBP**: Quercia**** 20, Lazzari* 1 (1 su 2), Rago** 6 (2 su 6), Corno*, Malachin**** 12, Sorenson**** 20 (2 su 3), Fossati, Tomassi**** 12 (6 su 8), Kunderfranco*** 2, Marcacci. TIRI LIBERI: 11 su 19. FALLI: 27.

BRILL*: Villetti** 5 (1 su 2), Ferello** 6 (2 su 2), Vascellari*, Serra*, De Rossi*** 10, Nizza*** 10; Sutter***** 30 (6 su 10), Mastio*, Maxia, Lucarelli** 6. TIRI LIBERI: 9 su 14. FALLI: 30. **ARBITRI:** Filacanapa e Campanella (Livorno) zero. **I MIGLIORI:** Malachin per Bianchini, Sutter per Landa.

Mobilquattro-Brina 76-68

MOBILQUATTRO****: Gergati P.** 2, Papetti**** 6, Giroldi**** 10 (2 su 2), Guidali** 6 (2 su 2), Jura***** 27 (7 su 8), Rodà**, Gergati B.**** 13 (3 su 4), Veronesi**, Crippa**** 12 (2 su 2), Castellani. TIRI LIBERI: 16 su 18. FALLI: 21.

BRINA***: Masini**** 16, Simeoni** 2, Stagni n.g., Cerioni*** 12 (2 su 4), Vendemini**** 10, Marchetti, Zambolini, Altobelli, Gennari* 1 (1 su 2), Lauriski**** 27 (5 su 6). TIRI LIBERI: 8 su 12. FALLI: 25. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera) e Duranti (Firenze)** e mezzo. **I MIGLIORI:** Jura per Guerrieri, Lauriski per Lombardi.

Sapori-Fag 87-65

SAPORI****: Franceschini** 2, Barlucchi**** 10, Giustarini** 5 (1 su 2), Johnson**** 23 (5 su 6), Bovone*** 19 (3 su 4), Cosmelli**** 20 (4 su 4), Sensi, Dolfi, Manneschi, Ceccherini**** 8. TIRI LIBERI: 13 su 16. FALLI: 18.

FAG**: Errico*** 8, Cioffi*** 11 (1 su 2), D'Aquila** 4, Fucile** 8, Musetti** 8 (0 su 2), Trevisan*** 12 (2 su 4), Andrews**** 14, Abate, Mele, La Forgia. TIRI LIBERI: 3 su 8. FALLI: 14. **ARBITRI:** Pinto e Bianchi (Roma)****. **I MIGLIORI:** Barlucchi per Cardaioli, Andrews per Pentassuglia.

Sinudyne-Innocenti 76-72

SINUDYNE***: Albonico*** 2, Antonelli*** 4, Benelli*** 6 (2 su 2), Valenti n.g., Bonamico**** 6 (0 su 2), Violante n.g., McMillen***** 28 (2 su 2), Serafini***** 20 (4 su 4), Tommasini, Bertolotti*** 10. TIRI LIBERI: 8 su 10. FALLI: 21.

INNOCENTI**: Iellini** 10 (4 su 4), Brumatti* 15 (3 su 4), Benatti*, Hughes*** 15 (1 su 2), Vecchiato, Bianchi* (0 su 2), Ferracini*** 10 (2 su 4), Bariviera**** 22 (6 su 8), Borlenghi, Rossetti. **TIRI LIBERI:** 16 su 24. FALLI: 18. **ARBITRI:** Cagnazzo e Martolini (Roma)***. **IL MIGLIORE:** McMillen per Peterson e per Faina.

Ignis-Forst 90-80

IGNIS*****: Zanatta**** 18 (4 su 6), Morse***** e lode 40 (4 su 4), Ossola**** 4 (2 su 2), Bisson**** 14, Rusconi**** 2, Rizzi**** 10, Gualco, Salvaneschi n.g. 2, Carraria, Bessi. TIRI LIBERI: 10 su 12. FALLI: 25.

FORST***: Cancian, Recalcati*** 16 (8 su 10), Meneghel** 8, Della Fiori**** 17 (3 su 4), Farina*** 13 (1 su 4), Cattini*** 5 (1 su 2), Lienhard** 17 (3 su 4), Beretta** 4, Tombolato, Negrocusa. TIRI LIBERI: 16 su 24. FALLI: 21. **ARBITRI:** Burcovich e Chiaranda (Venezia)*****. **I MIGLIORI:** Morse per Gamba, Della Fiori per Taurisano.

Duco-Canon 87-85

DUCO****: Bertini***** 24 (6 su 8), Dalla Costa***** 17 (3 su 4), Cedolini**** 15 (9 su 9), Villalta*** 8 (2 su 2), Meyer*** 13 (3 su 5), Buzzavo*** 6 (2 su 4), Borghetto, De Stefani, Gracis. TIRI LIBERI: 25 su 32. FALLI: 25.

CANON****: Milani**** 18 (0 su 2), Christian**** 18 (2 su 2), Bufalini**** 16 (2 su 2), Spillare*, Gorghetto*, Medeot***** e lode 21 (7 su 8), Carraro*** 12 (0 su 2), Barbazza*, Frezza***, Tavasani n.g. TIRI LIBERI: 11 su 18. FALLI: 37. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A.) e Giuffrida (Milano)*. **IL MIGLIORE:** Dalla Costa sia per Giomo che per Zorzi.

Kenney, astuto, para il sinistro all'europea per impedire la stoppata di McMillen. Il « leone rosso » gode sempre di molta simpatia nel nostro paese

luna park

● Meneghin sta perfezionando l'iniziativa di creare un grosso centro sportivo in Varese, dotato di piscine, palestre per culturismo d'alto livello, sauna, ed altre attrattive.

● Dragutin Cermak, già playmaker del Partizan di Belgrado e della Nazionale campione del mondo, si è valso del permesso che la federazione jugoslava concede ai ventottenni di tesserarsi all'estero. Cermak percepisce ora fiorini olandesi nel Flik Flok di Amsterdam.

● A Cagliari definiscono di « solita fonte milanese » le notizie (che sarebbero inventate di sana pianta), di furibondi litigi, con scazzottate da western (qualcuno parla anche di coltelli) tra Ferello e Sutter, tra Landa e Lucarelli, tra Villetti e il massaggiatore, e infine tra De Rossi e il custode della palestra.

● Jim McGregor, per consolarsi del siluramento pesarese, ha concordato con le federazioni interessate la bellezza di otto « stage-lampo » di tre giorni ciascuno nel Libano, nel Kuwait, in Persia, in Thailandia, in Malaisia, ad Hon Khong, a Formosa e in Giappone. Conoscendo il tipo, non è difficile dedurre che egli dovesse recarsi a Tokio per faccende sue, ed abbia così trovato il modo di avere viaggio e vitto pagati lungo la rotta.

● Il comm. Aldo Ossola, noto orefice in Varese, gira con Borsalino adeguato alla seriosa austerità della sua professione. Per mantenere la linea, si esercita spesso con la palla. Ogni tanto si ritrova con quattro amici, mette una maglia gialla o blu, e se la cava mica male (a detta degli intenditori) anche a paragone di pretenziosi giovincelli. Sulla maglia della combriccola c'è scritto Ignis. E « Borsalino » (così chiamano l'orefice) riesce a fare delle cosette davvero interessanti.

Andrà in... fumo (!) il varo della ventilata squadra «italiana»

«Europro» in braghe di tela

A quel che sembra, l'Europro interessa i lettori più del nostro campionato in fase di stanca. Dopo il mio accenno nel numero scorso, negli ultimi giorni ho ricevuto più lettere a proposito dell'Europro che delle vicende di casa nostra. Tutti mi chiedono notizie su questo campionato professionistico europeo. E allora cerco di sintetizzare qui ciò che bolle in pentola.

Per i promotori della « ballatapro », era indispensabile cominciare, altrimenti avrebbero dovuto restituire le « franchises ». Per contratto, una volta che una squadra ha disputato la sua prima partita, dopo sono cavoli suoi: i promotori non hanno più alcuna responsabilità. Così essi, per « chiamarsi fuori » il più presto possibile, hanno coinvolto nella giornata inaugurale non due, ma quattro squadre, cioè... tutte meno una. Dopodiché, non è che esse abbiano svolto finora un'intensa attività. Il programma ha visto una serata sabato al « Panespo » di Neuchatel, dove l'incontro di campionato svizzero tra la squadra locale e la « Federale » di Lugano faceva da avanspettacolo. E qui si nota l'indubbio acume delle zone ancora « fredde » dell'Europa, nell'affidare ai « pro » americani il compito di fare da ambasciatori del buon verbo cestistico.

Comunque, questi « pro » qualche... altra partita senza dubbio la faranno, anche se l'originario programma dei 40 incontri per squadra difficilmente sarà rispettato. Ecco dunque le norme principali del loro regolamento tecnico, che è in sostanza quello dell'ABA:

1 - Sul terreno c'è la linea semicircolare a m. 7,60 dal tabellone per i canestri da tre punti;

2 - Si giocano quattro tempi di dodici minuti. E' vietata la difesa a zona (non si può stare a più di due metri e mezzo dall'avversario diretto). Sono ammessi sei falli per giocatore. Chi li commette non è obbligato a lasciare il campo. Però se resta ad ogni fallo che commette in più, la squadra avversaria batte due « liberi » e conserva il pallone!

3 - Dopo quattro falli di squadra per ogni tempo, scatta il secondo tiro libero, automatico; e se ne batte un terzo, se i primi due vengono falliti.

4 - Se un giocatore, tirando dalla zona dei tre punti, subisce un fallo, ma segna ugualmente, usufruisce anche di un tiro libero. Si possono quindi segnare quattro punti in un'azione sola.

Questo per quanto riguarda il regolamento. Per il resto, si tratta di formazioni indubbiamente valide, soprattutto perché formate da elementi che sono tutti su uno stesso livello tecnico.

Qualcuno all'ultimo momento ha preferito restare dilettante (come ad esempio, McLaughlin, che ha firmato per lo « Stade » ginevrino). Ma ogni squadra ha qualche elemento molto più in gamba. Né mancano i « lunghi »: per fare dei nomi, l'allenatore Jack Holly, degli « Alpini » di Svizzera, ha tre giocatori di m. 2,10 (Westra, Perry e Donovan). I « Baroni » di Monaco, i « Leoni » di Bruxelles, gli « Iberia Superstars » di Barcellona sono quasi tutti sullo stesso piano. Per avere un'idea, gli « iberici » hanno piegato 98-89 il Barcellona (ignoro tuttavia con qual regolamento si sia giocato). Gli Iberia Superstars hanno poi vinto a Neuchatel contro gli Switzerland Alpines per 113-105. Con tutto questo, per il momento le squadre sono in braghe di tela. Avranno il loro daffare per... coprirsi meglio.

Non trova invece alcuna conferma la voce, ripresa all'estero da più parti, secondo la quale sarebbe in via di costituzione una squadra italiana (fra l'altro, il nome di « Spaghetti » mi pare poco indovinato ed anzi sconveniente, anche se di indubbia eco all'estero). Io resto del parere che questi « pro » in tutta Europa stenteranno assai; ma in Italia, per la nostra legislazione fiscale, sarebbero un fiasco garantito. Anche con l'asserito gemellaggio Kent.

Mister Zoning

a muso duro

● In Italia c'è chi si scandalizza per le segnalazioni all'estero, vere o presunte, di questo o quello straniero sui nostri « segreti » di gioco. Però nessuno si scandalizza se Kenney, che gioca in Francia, invia lunghissime relazioni all'Innocenti sul gioco francese. Insomma, le Giovanna d'Arco del CAF ritengono che una cosa è giusta se fa comodo a noi, ma diventa ingiusta se fa comodo agli altri. Una morale davvero ineccepibile. In Francia, comunque, nessuno ha sollevato fieri lai se Kenney, del Le Mans, ha dato informazioni tecniche all'Innocenti. Forse pensano che, tutto sommato, parlare di pressing non è spionaggio militare nè tradimento della Patria. Che per caso abbiano ragione?

● Il sovrano interesse del campionato. Martedì, giorno ritualmente dedicato ai commenti, la « Gazzetta » aveva nella scorsa settimana ben sette colonne dedicate al basket, più un articolo in prima pagina, ma non c'era una riga — diciamo una riga — di commento sul campionato della cosiddetta « AI », a parte una corrispondenza da Siena. Dedichiamo l'osservazione a coloro che parlano di formule.

Nello stesso giorno, « Tuttosport » dedicava mezza pagina al basket. Per mettere sotto processo la formula! Gli intervistati, a stragrande maggioranza, si dichiaravano contrari. Buonasera!

● Gli osteggiatori dei tornei estivi trovano di che ridire sul fatto che le squadre giochino oggi qui, e dopodomani a cinquecento chilometri di distanza, con un solo giorno di intervallo. Ebbene, la stessa cosa succede nelle Coppe ufficiali, con l'aggravante che i trasferimenti sono più di maggior chilometraggio, e d'inverno più faticosi, e disagevoli, anche per la nebbia. Però nessuno se ne scandalizza. Parrebbe logico prender atto che l'attività moderna si sviluppa con quel ritmo intensissimo, e che anzi i tornei estivi, con la loro successione di partite, servono anche di allenamento, di predisposizione all'attività internazionale benedetta dalla FIBA. Ma i disincentivatori del basket di stanza romana vogliono ridurre anche quelli.

● A Tours, con l'Innocenti avanti di un punto, i francesi passano a pressing. Allora Faina fa una mossa tecnicamente ineccepibile: mette dentro il playmaker della Nazionale a portare la palla al posto del Brum. Risultato, diciassette sotto in un batter d'occhio. Non sempre la tecnica è tutto.

● La più vecchia linea d'attacco è quella del Chicago Bulls. Chet Walker ha 35 anni, Nate Thurmond 34 e Bob Love 32. Chet Walker è il più forte giocatore al mondo nell'uno contro uno. Egli, con più di 18.000 punti nella carriera, è il giocatore in attività di servizio che ha segnato di più, ed è anche il decimo realizzatore in assoluto della storia della NBA.

● Il compilatore dei calendari della NBA (in America, mecca della tecnologia più avanzata, da dieci anni si è abolito l'uso del computer, in funzione per soli due campionati con risultato insoddisfacente) è Eddie Gottlieb, che fu anche in Italia quando era a capo dei Philadelphia '76ers.

● E' serrata la « bagarre » per far parte della comitiva italiana in Cina. Le richieste sono millanta, e si avvicina la necessità dei favori congressuali.

● Kenney, sempre generoso e leonino (ed anche utile per i blocchi) non ha però visto la palla con McMillen. Il confronto dice la differenza tra gli americani di quest'ultima ondata, e quelli della precedente.

● Seguendo l'affermato sistema-McGregor, il celeberrimo John Wooden, che farà una vacanza in Europa, ha chiesto a molte federazioni di poter fare « clinics-lampo » di due giorni, in modo da trovarsi pagate con una certa larghezza le spese di soggiorno. Anche la federazione italiana ha aderito.

● In Francia gli arbitri hanno scioperato a sorpresa. Quasi tutte le partite si sono disputate ugualmente.

● In America il Purdue, candidato a venire in Italia, ha beccato la bellezza di 35 punti da Indiana, mentre Notre Dame ha battuto Ucla.

Battaglia punto a punto fino al trentanovesimo minuto a Milano: Cerioni (10) al tiro, ostacolato da Gergati. Nella « partitissima » di Varese, hanno spaziato i rincalzi: un duello Rizzi-Meneghel. Nell'ultima foto, l'emblema della vittoria della Sinudyne: Hughes tenta di fermare Serafini in entrata

Alco prodiga è Malagoli a castigarla

UDINE - Ancora una vittoria udinese, le acque sono più calme ma è stata una grossa occasione buttata alle ortiche dalla squadra bolognese. Soprattutto Caglieris deve recitare il « mea culpa ». Cinque palle perse, e due nell'ultimo minuto! L'Alco è stata in testa di otto punti, buttati al vento nel finale, proprio quando McDaniels era uscito per falli! Nei « supplementari » non c'è stata storia. Salito in cattedra Malagoli per i bolognesi è stata notte fonda.

Snaidero a zona per tutta la partita. Lamberti ha veramente rischiato grosso, ma gli è andata bene ed ha ragione lui.

Dell'Alco, buoni Arrigoni dall'angolo e Viola dal centro. De Vries, 4 punti nel primo tempo (il primo al 15'), nella ripresa si riprendeva grazie a Lamberti che gli metteva contro un McDaniels già carico di tre falli. Il « mac » è stato un bene la sua « uscita », Vries. Ma forse per la Snaidero è stata un bene la sua « uscita », che dava la possibilità a Malagoli di prendere in mano la situazione e di capovolgere la gara che fino ad allora sembrava davvero compromessa. Qualche cifra: McDaniels 10 su 27; Malagoli 13 su 23; Pieric 4 su 15 (e 15 rimbalzi); Giomo 5 su 9. Nell'Alco: Caglieris 5 palle perse poi 5 su 14; De Vries 12 su 21 (16 rimbalzi); Arrigoni 9 su 16; e l'udinese Viola 11 su 16 più 5 palle recuperate!

In sostanza, l'Alco ha perso male, nel « supplementare », una « poule » tricolore che non avrebbe demeritato. E la Snaidero ha giustamente ringraziato per i graziosi regali avuti in finale di partita. Ma deve anch'essa (eterno ritornello) inquadrarsi meglio.

Maffeo Furlani

Giroldi e Papo si rivedono a gran livello

MILANO - Dovremmo parlare degli arbitri, ma è il solito discorso e lasciamo perdere. Parliamo del passatempo preferito di Dado Lombardi che è, notoriamente, quello di far quattro chiacchiere con gli arbitri durante la gara. McLombard li chiama a sé, li esorta, li accarezza, li prega, li rampogna, ci discute, li supplica, gli racconta storielle. Fa così per tutta la partita, sempre. Nulla di strano dunque se — impegnato com'è nella conversazione coi due « referees » — il coach della Brina qualche volta si distrae e perde qualche dettaglio.

Nel match con la Mobilquattro, per esempio, non s'è accorto per tutta la partita che la sua

squadra giocava con quattro uomini contro cinque. Perché Tony Gennari, placido e tranquillo, registrava in 40' il seguente score: 1 punto realizzato, 2 tiri sbagliati (da fuori), 3 falli, 1 rimbalzo offensivo e 3 difensivi, 2 palle perse, una recuperata, un assist. Classico, elegante, qualche buon passaggio, ordinato, ma niente più.

Risultava vano, dunque, l'impegno della buona coppia Masini-Vendemini (il primo 8 su 14, ma soli 5 rimbalzi, il secondo 5 su 8 e 8 rimbalzi, handicappato dai falli — 3 in attacco — fischiatigli addosso, con due errori clamorosi) e il valido apporto sia di Cerioni (5 su 11), sia di un Lauriski sempre preciso (11 su 20, 5 rebounds ma troppi tiri senza compagni a rimbalzo). I briniani, quindi, col loro gioco razionale e senza verve, potevano soltanto impegnare ed impensierire una Mobilquattro non particolarmente ispirata, tenendosi sempre in quota (ancora 62 pari al 14'), ma senza mai riuscire a produrre lo spunto vincente. L'uscita di Vendemini per falli, cui seguivano dieci minuti di furore di Jura (poco appariscente, ma molto positivo, con 10 su 14, 17 rimbalzi e 3 assists) e Crippa (5 su 12 e 8 rimbalzi in 20'), decideva a favore degli uomini di Guerrieri. La Mobilquattro (privata già al 3' della ripresa di un Beppe Gergati da 5 su 9 da fuori), ha goduto anche della bella prova di Papetti (3 su 3 nel tiro e 4 rimbalzi) e di Giroldi nei tiri decisivi.

Gianni Menichelli

Coi rincalzi partitissima sotto tono

VARESE - C'era una volta la « partitissima ». Quest'anno le hanno tolto ogni validità. Si è mosso il C.T. Giancarlo Primo, tanto per far credere che l'incontro avesse importanza. Ma, per sovramercato, mancavano anche Meneghin e Marzorati, e allora è stata la « partitissima-dei-rincalzi ». Molto meglio i Forst-Ignis del Trofeo Lombardia! Questa volta hanno spazia-

La Sinudyne a pieno volume

to i panchinari. Che, come tali, se la sono cavata abbastanza bene. Ma i titolari sono un'altra cosa.

Morse ha ascoltato sull'attenti gli ordini di Gamba (marcare Lienhard o Della Fiori per lui fa lo stesso) ed ha eseguito puntualmente senza fiatare. Poi, nei momenti di libertà, ha messo insieme quaranta punti. Da quando Morse è in Italia, l'allenatore della Forst ponza e riponza le tattiche per fermarlo, dopodiché la sua fervida mente escogita regolarmente questa soluzione: «incollare uno alle calcagna di Morse e non mollarlo mai». Spaventatissimo da questa imprevedibile tattica, Morse realizza regolarmente trenta punti. Qualche volta ne fa trentacinque. Stavolta ne ha fatti quaranta. Nella «poule», il simpatico Barba Tau ne penserà una nuova: gli appiccicherà un marcatore alle calcagna con l'ordine di non mollarlo mai. Poi passerà alle dichiarazioni del dopogara.

Per l'assenza dei due migliori giocatori italiani e per l'assenza assoluta del «pathos» che deriva dalla necessità della vittoria ad ogni costo, è stata la più asettica «partitissima» che si ricordi. La Forst ha giocato tanto male che a giudizio di molti Taurisano l'ha fatto apposta per mescolare le carte e gettare fumo. L'assenza di Marzorati è gravissima, ma non può giustificare una così paurosa nebulizzazione dell'impianto di squadra. Se davvero ha fatto la mossa, merita i complimenti e gli diciamo bravo.

Meneghin era in tribuna. Tutta la squadra andava poi a guardarsi Zara alla televisione. E' stata più istruttiva la serata davanti al video che la cosiddetta «partitissima» sul campo. Certo, c'era un sacco di gente: il basket piace. Peccato servirlo sciapo!

Mario Padovani

Il Sapori in edizione scacciacrisi

SIENA - Una settimana di gloria per le seconde monte. Comunque il Sapori è uscito dal tunnel della crisi in cui era entrato da qualche domenica, con la salutare vittoria sulla Fag. Ma c'è ancora da camminare. «E' un momento difficile — dice Cardaioli — anche le cose più semplici si fanno complicate». Nella ripresa, Cardaioli inseriva Barlucchi e Ceccherini che «da fuori» facevano saltare la «zona adeguata» dei partenopei. Barlucchi 5 su 5, Ceccherini 3 su 5, hanno costretto gli avversari a passare a uomo. Il Sapori è andato a nozze, e la Fag è andata a fondo.

Malgrado la salutare vittoria, Cardaioli attende con trepidazione l'incontro derby dei dolciari, per vedere se finalmente la squadra si è ripresa.

I napoletani invece pensano solo alla seconda fase. Pentassuglia dice che la squadra sta rispettando la tabella di marcia. La Fag ha giocato veramente male. Si è sentita soprattutto l'assenza di Scodavolpe. La peggior squadra vista a Siena. Il Sapori ha fatto 19 su 27 da sotto e 18 su 45 da fuori. Ha preso 24 rimbalzi difensivi e 7 offensivi. Individualmente, Johnson 4 su 6 «da sotto», 5 su 9 «da fuori» e 8 rimbalzi. Bovone 6 su 8 da sotto e 2 su 7 da fuori più 11 rimbalzi. Non sarebbero male, ma giocavano contro il solo Andrews. Pentassuglia fra il serio e il faceto, ha detto che nella sua tabella di marcia c'è la vittoria contro la Forst vedova Marzorati. Ma a che cosa gli servirebbe? La lotta per la salvezza il suo padrone l'ha abolita!

Daniele Pratesi

Peterson si vendica di Faina

BOLOGNA - Peterson si è vendicato di Faina, che faceva parte di quella famosa combriccola lombarda che aveva attaccato gli allenatori stranieri. E diciamo subito che questo Faina perde un po' troppo: quattro sconfitte nelle ultime cinque gare, al suo predecessore Rubini non deve essere mai successo in trent'anni.

La Sinudyne si è presa dunque la soddisfazione di battere una Innocenti che in serata infelice nel tiro, si è fatta irretire dalla difesa grintosa dei bolognesi, deludendo in alcuni uomini-base. Peterson alla fine era felice, aveva raccomandato di curare la difesa, di morire ai rimbalzi. Gli uomini l'avevano esaudito, lo stesso Faina alla fine ammetteva di non aver mai visto i bolognesi difendere con tanta efficacia. (A dire il vero, anche per il tiro a «bersaglio mancato» di molti dei suoi).

La partita non era stata bella: tanti errori da ambo le parti, i soliti minuti di sonno della Sinudyne, tre minuti all'inizio e gli ultimi tre del primo tempo senza mettere dentro un punto. In altre occasioni i milanesi avrebbero annientato un avversario che accusava simili «bambole», ma la nerissima giornata degli esterni, lunghi periodi di «flanella» di Hughes e Ferracini avevano permesso ai padroni di casa di chiudere in vantaggio il primo tempo di un soffio.

Equilibrio all'inizio della ripresa, lo stacco della Sinudyne al 9', 56 a 47 con Serafini e McMillen incontenibili per Hughes e Ferracini.

Faina ha insistito fino all'esasperazione con Brumatti, 2 su 17 da fuori (!) 6 su 22 in totale. Il giocatore doveva essere calmato nel suo forsennato tentativo di risollevare le sorti della squadra. Jellini ha servito un paio di assist ma complessivamente ha deluso, 3 su 9 nel tiro e impaccio nel liberarsi della guardia di Antonelli. Hughes buono nel tiro, 7 su 13, positivo sotto le plance con 14 rimbalzi ma nullo nel contrastare Serafini. Bariviera, unico a tenere i nervi a posto, 8 su 15.

McMillen era esploso nella ripresa, finiva con 13 su 26 e 15 rimbalzi. Serafini 8 su 21 e 16 rimbalzi: ovvero in due sotto le plance raccolgono 31 rimbalzi, tutto il totale dell'Innocenti! Anche qui la chiave del successo della Sinudyne che in tutto ne cattura 46, un numero eccezionale, forse mai toccato dalla squadra.

Nando Macchiavelli

In maschera gli uomini in grigio

ROMA - A Roma, un tempo, il Carnevale era uno spettacolo, con le maschere che se ne andavano in giro per l'Urbe allegre e festanti: ebbene, al Palasport, in occasione di IBP-Brill, lo spettacolo si è ripetuto per merito dei signori Filacanapa e Campanella che hanno ricreato i bei tempi che furono, organizzando una divertente carnevalata piena di fischi e lazzi.

Chi poco si è divertito è stato il Brill, ignominosamente tartassato dal duo livornese. Si pensava qui a Roma che fossero chiacchiere le vessazioni degli arbitri contro il Brill, ma si è constatato che sono vere. Forse gli arbitri pensano di interpretare i desideri del loro signore e donno?

Ad onor del vero, però, neppure l'IBP può esimersi dal maledire il momento in cui un folle diede in mano, anzi mise in bocca ai due, un fischietto!

L'operazione-riaggancio è comunque riuscita alla formazione romana che con questa vittoria ha raggiunto i sardi in classifica, in quel fondo classifica che le due squadre hanno dimostrato pienamente di meritare. C'è da dire però che gli umbro-laziali meglio si sono comportati dei loro avversari, che avevano tuttavia Ferello febbricitante ed irriconoscibile, dimostrando di possedere un po' di gioco e un

tiro più preciso. Sprazzi di Quercia, Sorenson e Tomassi — il ragazzino di Palestrina va acquistando molta personalità — da una parte; del solo Sutter dall' altra, ma la noia ha dominato la scena in un vuoto Palasport. Lo spettacolo ha imitato a tratti scene da film dell'orrore: Naismith si sarà rotolato senz'altro nella tomba a cotanto scempio dello sport da lui creato.

Florio Nandini

Un ignobile fescennino arbitrale

CASTELFRANCO - Il festival della vaporiera ha tenuto luogo del derby veneto dei canestri. Due capistazioni inuzzoliti si sono piazzati in mezzo al campo, ed hanno tenuto un concerto di fischi al Palazzetto. Sessantadue falli, la Canon decimata che finisce in quattro, un casino mai visto, una sarabanda allucinante.

Quando si è giocato a pallacanestro, la Canon ha dominato facile. Incapsulati Villalta e Meyer, erano Della Costa e Bertini a sfavillare nel Duco. Pareva una passeggiata delle cineprese (venti punti avanti). Poi usciva Christian e tutta l'impalcatura crollava di schianto. Gli arbitri non avevano trovato il metro giusto, dovevano continuare sulla medesima falsariga, e la Canon perdeva pezzi uno dopo l'altro. Però aveva ancora dieci lunghezze di vantaggio, quando restava con un uomo in meno.

Gli arbitri, che avevano già fischiato un «tecnico» a Christian, contribuendo così a mandarlo anzitempo in panchina, a un minuto dalla fine ne appioppavano un altro a Zorzi col punteggio ancora in equilibrio. Cedolini insaccava anche quel tiro libero (li ha realizzati tutti) e poi Della Costa, con un «tiro-della-fantasia» firmava la beffa allo scadere. Dicono qui che una volta c'era un Albanesi che arbitrata bene: ma perché non hanno mandato quello, anziché questo suo omonimo così inferiore? (L'Albanesi di una volta dirigeva con Zambelli - n.d.r.).

Roberto Portoni

presenta il GRUPPO B

RISULTATI DODICESIMA GIORNATA	
Rondine Brescia-Ausonia Genova	75-65
Libertas Brindisi-Jolly Forlì	81-79
Lloyd-Trieste-Moretti Chieti	68-63
Saclà Torino-Pintinox Roma	83-69
Maxmobili Pesaro-Prandoni Bergamo	90-72

DOMENICA PROSSIMA

Pinti Inox Roma-Lloyd Trieste
Ausonia Genova-Maxmobili Pesaro
Saclà Torino-Rondine Brescia
Jolly Forlì-Moretti Chieti
Prandoni Bergamo-Libertas Brindisi

LA CLASSIFICA						
Jolly Forlì	12	10	2	979	878	20
Saclà Torino	12	9	3	949	833	18
Rondine Brescia	12	8	4	902	870	16
Maxmobili Pesaro	12	7	5	1021	976	14
Moretti Chieti	12	7	5	846	848	14
Pintinox Roma	12	6	6	843	829	12
Libertas Brindisi	12	5	7	843	890	10
Lloyd Trieste	12	4	8	815	908	8
Ausonia Genova	12	3	9	820	937	6
Prandoni Bergamo	12	1	11	795	887	2

DIFFERENZA MEDIA	
Saclà Torino	+9,6
Jolly Forlì	+8,4
Maxmobili Pesaro	+3,7
Rondine Brescia	+2,6
Pintinox Roma	+1,1
Moretti Chieti	—0,1
Libertas Brindisi	—3,9
Prandoni Bergamo	—7,7
Lloyd Trieste	—7,8
Ausonia Genova	—9,7

I migliori marcatori del GRUPPO B

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la dodicesima giornata di campionato

		m.p.
286	BROOKS	23,8
276	KIRKLAND	23
264	WASLEY	22
257	MARISI	21,4
254	JOHNSON	21,1
246	WILLIAMS	20,5
245	RATLIFF	20,4
242	HUGHES	20,1
235	GURINI	19,5
231	LAING	19,1
213	MITCHELL	17,7
212	SOLFRIZZI	17,6
202	FABER	16,8
197	FLABOREA	16,4
185	RIVA	15,4
157	BAGGI	13
153	PALEARI	12,6
152	DANZI	12,5
151	LESTINI	12,4
149	GRASSELLI	12,2
142	FABRIS	11,8
133	VALONCINI	11
132	ZANELLO	10,9
129	LABATE	10,7

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la ventesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 240) - Lienhard 163-256 64%; Morse 287-468 61; Jura 250-432 58; Lauriski 188-323 58; Hughes 171-299 57; Brumatti 158-282 56; McMillen 265-493 54; McDaniels 267-504 53; Andrews 169-329 51; Recalcati 162-319 51; Gorghetto 128-251 51; Sorenson 199-402 50; Malagoli 147-292 50; Ferello 139-277 50; Serafini 167-339 49; Bovone 148-303 49; Iellini 122-251 49; Zanatta 121-247 49; De Vries 207-430 48; Villalta 200-417 48.

RIMBALZI OFFENSIVI - De Vries 90; Hughes 88; Lienhard 86; Morse 82; MCMillen 79; Meier 78; Villalta 76; Andrews 75; McDaniels 64; Sorenson 63; Ferello 62; Johnson 62; Jura 61; Lauriski 58; Della Fiori 54; Sutter 54; Lazzari 52; Nizza 52; Christian 50; Pierich 50.

RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 252; De Vries 233; Jura 227; Andrews 194; Christian 182; McMillen 180; Lauriski 176; Villalta 174; Sutter 159; Hughes 157; Johnson 151; Lienhard 137; Morse 132; Meneghin 127; Bovone 121; Sorenson 119; Serafini 117; Meier 115; Della Fiori 101; Malagoli 93.

TOTALE RIMBALZI - De Vries 323; McDaniels 316; Jura 288; Andrews 269; Mc Millen 259; Villalta 250; Hughes 245; Lauriski 234; Christian 232; Lienhard 223; Sutter 223; Morse 214; Johnson 213; Meier 193; Sorenson 182; Meneghin 170; Bovone 163; Serafini 159; Della Fiori 155; Ferello 142.

ASSISTENZE - Caglieris 72; Andrews 39; De Rossi 38; Marzorati 35; Cosmelli 33; Franceschini 32; Iellini 31; Ossola 30; Gennari 26; McDaniels 23; Jura 22; Trevisan 22; Brumatti 21; Christian 21; Gergati G. 21; Serafini 21; Cerioni 19; Fossati 19; Rusconi 19; Bovone 18.

PALLE RECUPERATE - De Vries 71; Hughes 70; Caglieris 63; Jura 61; Marzorati 60; De Rossi 53; Ferello 50; Ossola 50; Gergati G. 49; Giustarini 49; Morse 46; Cedolini 45; McMillen 45; Benevelli 42; Brumatti 41; Recalcati 41; Johnson 39; Meneghin 39; Cosmelli 37; Arrigoni 34.

VALUTAZIONE - Morse 679; Jura 644; McMillen 615; McDaniels 607; De Vries 514; Hughes 507; Lauriski 491; Andrews 483; Lienhard 475; Sutter 455; Villalta 437; Christian 420; Johnson 406; Sorenson 406; Della Fiori 350; Serafini 333; Meneghin 330; Ferello 326; Marzorati 318; Brumatti 316.

DODICESIMA GIORNATA

Maxmobili-Prandoni 90-72

Primo tempo 44-27

MAXMOBILI***: Gurini**** 12, Florio n.g. 6, Grasselli***** 23 (1 su 2), Canciani**** 12, Natali, Cinciarini** 4, Hughes**** 17 (5 su 8), Lestini*** 16 (4 su 6), Diana***, Del Monte. TIRI LIBERI: 10 su 16. FALLI: 19.

PRANDONI***: Abate**, Pedrazzi**** 14, Maffezzoni** 1 (1 su 2), Valoncini**** 15 (3 su 6), Baggi***** 21 (3 su 4), Defendi n.g. 1, (1 su 2), Negri, Wasley**** 14 (2 su 2), Melegoni**, Mancinelli*** 6. TIRI LIBERI: 10 su 16. FALLI: 22. **ARBITRI:** Rocca (Genova) e Teofili (Roma)**. **I MIGLIORI:** Grasselli per McGregor e per Moizo.

Brindisi-Jolly 81-79

Primo tempo 43-38

BRINDISI*****: De Stradis***** 12, Cecco**** 6, Mazzotta, Solfrizzi***** e lode 29 (9 su 10), Antelmi, Putignano*** 2, Calderari*** 8 (2 su 4), Williams***** 20 (2 su 2), Millo**, Cordella*** 4. TIRI LIBERI: 13 su 16. FALLI: 24.

JOLLY*****: Tesoro**** 14, Marisi**** 18 (4 su 6), Fabris**** 10, Rosetti*** 13 (3 su 4), Castellucci, Giannelli, Zonta*** 10, Morettuzzo n.g., Trevisan*** 5 (1 su 2), Mitchell*** 9 (1 su 2). TIRI LIBERI: 13 su 18. FALLI: 23. **ARBITRI:** Montella** e Ciampaglia**** (Napoli). **I MIGLIORI:** Solfrizzi per Primaverili e per Paganelli.

Saclà-Pinti Inox 83-69

Primo tempo 42-36

SACLA******: Mitton n.g., Anconetani***** 14, Celoria, Cervino**, Riva***** 20 (2 su 2), Sacchetti**** 11 (3 su 4), Marietta n.g., Frediani n.g., Paleari**** 20 (2 su 2), Laing**** 18 (2 su 2). TIRI LIBERI: 9 su 10. FALLI: 18.

PINTI INOX***: Santoro* 2 (0 su 2), Antonelli, Laguardia** 2, Zanello*** 10 (2 su 2), Azzoni** 2, Tosoratto, Napoleoni**** 12 (2 su 2), Danzi**** 14 (2 su 2), Tognazzo***** 19 (1 su 2), Johnson**** 8. TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI: 22. **ARBITRI:** Brianza e Colombo (Milano)**. **I MIGLIORI:** Paleari per Toth, Danzi per Paratore.

Rondine-Ausonia 75-65

Primo tempo 34-30

RONDINE***: Amadini** 2, Romano** 4 (2 su 4), Nava n.g. 2, Bresciani, Bartolucci*** 8, Mascellaro**** 8 (1 su 2), Solfrini, Flaborea**** 18 (10 su 12), Chiarini** 2, Ratliff***** 26. TIRI LIBERI: 13 su 18. FALLI: 23.

AUSONIA**: Cabassi* (0 su 2), Pironti** 6, Scartozzi*** 8, Billeri** 6, Marinaro, Canepa*** 13 (3 su 8), Beretta** 7 (1 su 4), Lasagni*, Buscaglia, Kirkland***** 23 (5 su 10). TIRI LIBERI: 9 su 24. FALLI: 27. **ARBITRI:** Meloni** e Portaluri* (Brindisi). **I MIGLIORI:** Mascellaro per Curinga, Kirkland per Bertolassi.

Lloyd-Moretti 68-63

Primo tempo

LLOYD***: Millo, Cepar**** 6 (1 su 2), Pozzecco**** 4 (0 su 2), Meneghel* 2, Iacuzzo** 4, Forza, Bubnich*** 8 (4 su 4), Bassi***** 16 (4 su 4), Chittolina, Brooks***** 28 (8 su 12). TIRI LIBERI: 17 su 24. FALLI: 26.

MORETTI***: Leombroni, Pizzirani* 2 (0 su 2), Marzoli***** 15 (7 su 10), Odorisio, Rossi* 5 (1 su 2), Dindelli* 6 (2 su 2), Olivetti*** 4, Lugli, Devetag**** 8 (2 su 4), Faber***** 23 (7 su 10). TIRI LIBERI: 19 su 30. FALLI: 21. **ARBITRI:** Graziani e Maurizi (Bologna)*. **I MIGLIORI:** Brooks per Rinaldi, Faber per Vianello.

Girandole di Riva e Anconetani

TORINO - Il Saclà ha restituito alla Pintinox la sconfitta di Roma con 10 punti di interesse. La squadra di Toth ha iniziato di gran carriera cercando di stroncare con il ritmo la resistenza degli avversari; nella ripresa il crollo è arrivato puntualmente e Johnson è sparito del tutto. Nel Saclà c'è da dire di un Riva spettacoloso (9 su 15) soprattutto nel primo tempo quando ha messo dentro 7 canestri su 11 tentativi facendo vedere anche alcune finte e acrobazie di gran classe. Anconetani invece è esploso nella ripresa: 7 su 8 da fuori per stroncare ogni velleità dei romani. Laing (18 rimbalzi) è andato così così in attacco perché si è stroncato a bloccare Johnson: quando il « colored » è calato è venuto fuori il biondo americano del Saclà.

Paleari è stato molto positivo in attacco, ma in difesa su Danzi ha lasciato a desiderare. Buono anche Sacchetti mentre Cervino, all'inizio, ha svolto bravamente il suo compito di accelerare il ritmo della partita. Gli altri hanno fatto fugaci apparizioni in campo senza fare nulla di trascendentale.

Il Pintinox ha resistito agli uomini di Toth per quasi un tempo; i machiavellici congegni difensivi di Paratore (1-3-1, uomo, 2-1-2) sono serviti fino a quando hanno tenuto le gambe; poi contro la precisione allucinante di Anconetani non c'è stato più niente da fare.

Nel primo tempo gli ospiti avevano avuto una media ragguardevole: togliendo il catastrofico 2 su 8 di Johnson si otteneva un 16 su 23 da far rizzare sulla panchina Toth, Ercole e Maffei. Il migliore è stato Tognazzo (9 su 13) costante per tutta la partita su un ottimo livello. Buono anche Napoleoni e il primo tempo di Danzi (6 su 9) sparito completamente nella ripresa.

Silvio Orti

TORRE DE' PICENARDI (Cremona) presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 12. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Anconetani	Grasselli	Ratliff
Tognazzo	Baggi	Kirkland
Bassi	De Stradis	Brooks
Marzoli	Solfrizzi	Faber
Riva	Marisi	Williams

Jolly: una gita finita male

Espressione attonita di giocatore parametrato che si vede piombare fra le mani un UFO (unidentified flyng object). Trattasi di palla, o sfera che chiamar si voglia. Contrariamente al parere di molti parametrati, essa è rotonda

Un Te Deum ai vecchi del Lloyd

TRIESTE - Due squadre di Serie B più un americano a testa. Ecco cosa si è visto al Palasport. Se si pensa che il Moretti, stando almeno alla classifica, poteva ancora puntare a qualificarsi per la « poule » con Innocenti e Ignis, bisogna chiedersi se qualcuno in Italia non sia diventato matto!... Se il basket fosse scienza completa, il risultato avrebbe dovuto essere negato per entrambe le formazioni in campo. Nessuna delle due squadre è stata in condizioni di produrre un babsket accettabile. Ha iniziato — more solito — l'allenatore Vianello che ha inventato un'altra delle sue: escluso Oeser, c'è Chittolina che parte titolare. Il virgulto caro a Rubini (che però costa caro al Lloyd) ha queste note: tiri 2 nel primo tempo punti zero una palla persa. Nel secondo tempo: tiri zero, rimbalzi zero, palle perse, una, falli cinque. Si è poi esibito Rinaldi (secondo taluni buon allenatore della nuova generazione) che ha tentato nel primo tempo di contenere Brooks con due zonette: risultato Brooks ha realizzato — nella prima frazione — 22 punti.

E parliamo degli arbitri: una frana hanno persino fischiato uno sfondo, così hanno indicato e affermato, a Cepar mentre difendeva! Fortunatamente per il Lloyd, la « vecchia e mai doma guardia » (Pozzecco, Cepar e Bassi) ha risfoderato le unghie, Bassi con i suoi 16 « points » è stato determinante, gli altri preziosi in difesa. Il Moretti ha mostrato di non voler vincere a meno di 1 minuto e 30 secondi; in ritardo di due punti (61 a 59) ha sciupato tre contropiedi (3 contro 1) e due tiri consecutivi da sotto.

Attila Frizzo

La Max Paolini sintonizzata col Prandoni

PESARO - Prima vittoria dell'accoppiata casalinga che siede sulla panchina giocando a far l'allenatore. Nonostante la buona volontà degli ospiti e le pietose condizioni atletiche dei pesaresi, la partita non è stata che un galoppo di allenamento. Con un poco più di volontà si potevano raggiungere i cento punti. Avrebbe vinto anche un quintetto di zoppi.

Però, questa Maxmobili che vince anche troppo facilmente gli incontri facili, non riesce invece ad esprimersi in maniera decente negli impegni che contano. Ma Paolini ha promesso di porre rimedio. I pesaresi si devono soprattutto mettere in testa che bisogna giocare tutti per la squadra e non individualmente. Certo Paolini dovrà grattarsi parecchie rogne per andare in « poule » e mettere in piedi la squadra dell'anno prossimo.

Partita brutta, pubblico scarsissimo, svogliato, annoiato come se si trattasse di un'allenamento. Locali sempre in testa. Gli avversari non hanno mai fatto niente per tentare di rimontare.

Gurini 6 su 8 nel tiro; Grasselli 8 rimbalzi; Hughes 21 rimbalzi e 6 su 15 i migliori.

Franco Bertoni

Fanno tutto Ratliffone e nonno Flabo

BRESCIA - Castellani si frega le mani soddisfatto: la Rondine è terza in splendida solitudine, a due punti dalla « poule »! A Curinga non par vero! Un mese fa si sentiva licenziato, adesso gli darebbero da allenare la rappresentativa di Marte. Nella quale, beninteso, dovrebbero trovar posto la Montagna Nera e il suo presunto... affossatore. I maligni dicevano che Flaborea voleva fargli le scarpe, invece nonno Flabo è il maggior artefice del salvataggio della panchina di Curinga. Quel che fa Flaborea non si può raccontare. Siccome in Italia i giovani ricevono molto incenso ma non sanno assolutamente giocare, Flabo si diverte un mondo a perculeggiarli con la sua sapienza cestistica, lenta finché si vuole ma efficace.

Oddio, chiariamo pure che questi genovesi non si capisce bene chi li abbia messi in Serie A. Per loro fortuna hanno un americano che si prodiga con ammirevole abnegazione. Vero anche che l'attesissimo Dordei non si è visto. Ma insomma, coloro che tengono i piedi per terra si chiedono qui a Brescia se quella della Rondine è vera gloria, perché l'Ausonia non è che rappresenti un « test » attendibile. Mal consigliati, i genovesi hanno messo in piedi una squadra assurda, debole oggi e senza domani.

La Rondine adesso deve andare dalle « olive » e sarà ben più dura. Idem per l'Ausonia, che però riceve una Maxmobili senza allenatore. E chissà che non possa andarle bene... Ad ogni modo Ratliffone è stato enorme.

Il « colored » della Rondine merita cinque stellette pur avendo disputato il primo tempo in sordina. Per via della distorsione alla caviglia lamentata nell'allenamento del giorno prima. Un'iniezione di novocaina e via, stringendo i denti. Bravo, così si fa! Dimenticavamo: nella Rondine era assente Polzot, infortunato. Ci sarà domenica? Mah...

Rossano Ildi

Jolly in gita si diverte ma paga dazio

BRINDISI - Et voilà! Il gioco è fatto. Il Jolly ha effettuato una scampagnata nel Sud. Ha trovato un sole meraviglioso, si è fatto accompagnare da moltissimi « fans », è andato a godersi il paradiso di Ostumi; poi Mitchell si è fatto invitare dal suo amico Williams a visitare le grotte di Castellana e i Trulli di Alberobello, e insomma i romagnoli hanno creduto di poter fare un galop. Invece sono stati bruciati.

Tutta la colpa è stata del... Saclà. Sissignori, del Saclà. L'allenatore Primaverili, conscio degli errori commessi in quella occasione (quando si fece recuperare venti punti) ha fatto l'autocritica a questa volta è stato più attento, facendo pagare le conseguenze di questa sua concentrazione ai candidi forlivesi che troppo presto sentivano odor di « poule » e se ne sono inebriati.

Numerosi « fans » li avevano accompagnati a Rosamarina di Ostumi: ad impattarli con la realtà agonistica dell'incontro è stato Solfrizzi, che ha mordacchiato Marisi, ed ha segnato un mare, giocando la sua miglior gara. Era assente Labate, ma Williams si è superato, stravincendo il confronto con Mitchell, che poi nei giorni seguenti sarebbe suo ospite per la visita alla ballata turistiche della zona.

Sergio Pugliese

INDIVIDUALI

1. Labate 27 su 32 (84%); 2. Williams 38 su 46 (82); 3. Marisi 31 su 41 (75); 4. Polzot 26 su 36 (72); 5. Gurini 40 su 56 (71); 6. Laing 27 su 38 (71); 7. Zanello 38 su 54 (70); 8. Flaborea 29 su 42 (69); 9. Faber 34 su 50 (68); 9. Solfrizzi 34 su 50 (68); 11. Pizzirani 23 su 34 (67); 12. Devetag 20 su 30 (66); 13. Fabris 22 su 34 (64); 14. Grasselli 19 su 32 (59); 15. Brooks 54 su 92 (58);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 26 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra	Tiri	%
Jolly	139 su 201	69%
Saclà	135 su 199	67%
Brindisi	131 su 196	66%
Moretti	130 su 198	66%
Pintinox	107 su 160	66%
Rondine	128 su 212	60%
Maxmobili	126 su 212	59%
Lloyd	121 su 212	57%
Ausonia	118 su 223	52%

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la 12. giornata

MIGLIORI

BRINDISI: Solfrizzi
MAXMOBILI: Grasselli
PINTINOX: Danzi
LLOYD: Faber
RONDINE: Mascellaro
JOLLY: Solfrizzi
PRANDONI: Grasselli
SACLA': Paleari
MORETTI: Brooks
AUSONIA: Kirkland

CLASSIFICA

KIRKLAND	9
GURINI	8
LAING	6
BROOKS	5
HUGHES	5
JOHNSON	5

Il mago gettonato

● Andro Knego, giovanissimo pivot del Lokomotiva (e già convocato in Nazionale) ha fatto penare Cosic nel confronto diretto rifilandogli 28 punti. Casinissimo a Belgrado, col nazionale Gieorgewski che tenta l'aggressione agli arbitri, il noto Lecic che si getta nella zuffa, e western pugilistico negli spogliatoi. La Stella Rossa nel derby-Belgradese ha beccato brutto dal Radnicki. Il focoso Lecic è aiutante del C.U. della Nazionale. Insomma il Cerioni della situazione.

● Yelverton sbalordisce tutta Varese per la coscienziosa serietà della sua preparazione. Due domeniche è stato scoperto mentre, tutto solo, sotto la pioggia, inanellava giri su giri al campo di Masnago. Risultato: si è beccato la bronchite. Dove si dimostra che non bisogna mai esagerare, soprattutto nel tipo di preparazione atletica al quale fondo, ma meno estrosità e freschezza inventiva nei pas- non si è abituati. Ora Yelverton ha indubbiamente più saggi.

● Dicono a Siena: « L'Innocenti fa i fuochi pirotecnici contro di noi, si spreme a tutt'uomo, poi a Tours, quarantotto ore dopo, crolla nel finale. Dev'esserci un bel gusto! ».

● Pare assodato che la telefonata a Vandoni « da parte del Brill » sia effettivamente avvenuta; essa tuttavia era lo scherzo di persona estranea alla società e desiderosa soltanto di aggiungere un diversivo ameno alla sarabanda di nembi addensati ad arte sulla società sarda.

● Nell'ABA, lotta serrata tra New York e Kentucky nell'Est, mentre nell'Ovest domina Denver. Il suo Calvin è il tredicesimo giocatore dell'ABA a superare i tredicimila punti.

● RAPAIC, coach dell'Istriavino di Fiume, artefice della promozione in serie A dei fiumani era stato « sospeso » per la sconfitta subita a Novi Sad. Dopo due turni di campionato — con i fiumani sempre battuti — Rapaic è stato richiamato alla direzione tecnica della squadra.

STANDA basket

presenta le protagoniste del campionato

UMBERTINA PARESCHI

Umbertina « Umbi » Pareschi, standina da sempre. Svezzata nella Standa Ferrara è da sette anni la reginetta della Standa Milano. Umbi, un visino simpatico, un sorriso aperto, sincero e due « fossette » birichine; da dieci anni è una delle più valide giocatrici in assoluto. Unico neo: improvvisi cali di condizione. Cali che hanno sempre determinato il traguardo raggiunto dalla società. Non a caso l'ultimo scudetto vinto dalle milanesi è coinciso con la più bella stagione di « Umbi ». Da manuale (anche se i maligni dicono troppo isolata) la gara contro le rivali sestesi, dove — abbandonato finalmente il ruolo di comprimaria, — assunse quello a lei più congeniale di protagonista e trascinò le compagne a quella vittoria che fu il preludio allo scudetto.

tuttodonne

Vandoni risponde a Giancarlo Primo

● Terzo tonfo (e secondo consecutivo) della Tazza d'Oro, sconfitta a Torino da un Fiat che, salvo per un soffio lo scorso anno, ha fatto in questa stagione progressi anche inaspettati. Il Fiat ha avuto il coraggio, da tre anni a questa parte, di puntare seriamente sul vivaio, mettendo al fianco di Donatella Trevisi (« nazionale » poco più che ventenne) tutta una nidiata di bambine, amorevolmente curate da Gonzales. I risultati si vedono. Magari peccherà ogni tanto di inesperienza, ma è fra le squadre che mettono in mostra il miglior gioco (l'affermazione è di Vandoni) e contro le « grandi » riesce ogni tanto a fare questi exploit (a inizio campionato aveva sconfitto il Pagnossin). La sconfitta della Tazza d'Oro ha riacceso la lotta per la seconda poltrona: staccato il Geas a quota 24, sono in tre a 18 punti: Standa, Tazza d'Oro e Pagnossin. In centro classifica, a quota 12, un quartetto formato da Cerdomus (il fatto che abbia perso terreno rispetto a qualche settimana fa non annulla i discorsi positivi fatti sulle emiliane), Pinotic, Fiat e Vicenza. In coda da segnalare la prima vittoria del derelitto Cus Cagliari sulla penultima, l'Ignis.

● Non interessando più che tanto la lotta per il secondo posto, tengono banco tra le fanciulle le sparate di fine settimana di Giancarlo Primo contro il settore femminile. Lo strapotere del Geas ammazza l'interesse del pubblico e vanifica il sensibile progresso tecnico di tutto il settore — ha tuonato il C.U. —: bisogna trovare qualche marchingegno che riequilibri il campionato. Primo ha anche affermato che si sta discutendo l'opportunità o meno di partecipare ai campionati mondiali in Colombia: ohei, non facciamo scherzi! Le ragazze meritano la trasferta colombiana, se non altro come premio per il meraviglioso terzo posto di Cagliari.

● Per le altre affermazioni del C.U. abbiamo voluto sentire i diretti interessati, primo fra tutti Claudio Vandoni. Di fronte all'attacco del suo maestro, l'allenatore del Geas ha masticato amaro ma ha dovuto abbozzare altrimenti addio fichi. Ha concordato sui « sensibili progressi » (?) del settore, citando gli esempi di Fiat e Cerdomus, che decisamente hanno mostrato qualcosa di nuovo. Il carrozzone si muove lentamente, e quindi i primi movimenti sono i più difficili da notare, però si muove. (Beato chi li vede, questi movimenti...). Secondo Vandoni, più che fare delle accuse specifiche al Geas, il C.U. voleva dare una scossa a tutto l'ambiente, e prima che al Geas alle altre società, colpevoli di dormire da troppo tempo. Da bravo dialettico, Vandoni ha dunque ribaltato il discorso di Primo. E ha rincarato la dose, dicendo che nessun marchingegno riuscirà a riequilibrare la situazione, finché alle società mancherà l'organizzazione « professionale » che per ora è prerogativa del settore maschile. E del Geas. Tra le altre cose, il Geas sta ora organizzando (e senza spendere soldi, giura Vandoni) un palio tra le scuole femminili di Sesto: perché anche le altre società non lavorano altrettanto sul piano propagandistico, anziché limitarsi a piangere sulla mancanza di fondi?

Pier Luigi Valli

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Vicenza-Oscar Bologna	53-49
Cus Cagliari-Ignis Varese	48-46
Fiat Torino-Tazza d'Oro Roma	56-49
Geas Sesto S.G.-Despar Parma	78-32
Standa Milano-Pinotic Busto A.	84-42
Pagnossin Trev.-Cerdomus Faenza	62-55

DOMENICA PROSSIMA

Tazza d'Oro Roma-Pinotic Busto A.
Standa Milano-Cerdomus Faenza
Oscar College Bologna-Cus Cagliari
Pagnossin Treviso-Fiat Torino
Ignis Varese-Geas Sesto S.G.
Despar Parma-Vicenza

LA CLASSIFICA

Geas	12	12	0	980	422	24
Standa	12	9	3	875	648	18
Tazza d'Oro	12	9	3	693	589	18
Pagnossin	12	9	3	818	665	18
Vicenza	12	6	6	726	741	12
Cerdomus	12	6	6	682	674	12
Pino Tic	12	6	6	691	797	12
Fiat	12	6	6	835	740	12
Oscar	12	3	9	612	732	6
Despar	12	3	9	583	790	6
Ignis	12	2	10	598	634	4
Cus Cagliari	12	1	11	494	873	2

FAUSTO AGOSTINELLI

speciale

Bradley al vertice nei tiri liberi e Rich Barry che segna e fa segnare

Los Angeles non ha più gli angeli

Butch Van Breda Kolff, accettando di allenare il New Orleans Jazz, ha il privilegio di essere l'unico allenatore in attività che ha cambiato più squadre (cinque) e precisamente: Los Angeles Lakers, Detroit Piston, Phoenix Suns nello N.B.A., Memphis Tams A.B.A. ed infine il Jazz ancora N.B.A. Dopo di lui c'è Bill Sharman con tre: Filadelfia N.B.A., Utah Star A.B.A. e Los Angeles N.B.A.

Il New Orleans Jazz dall'affare Maravich al licenziamento di Scotty Robertson all'assunzione di Van Breda, ha combinato tante «cappellate» quante nessun'altra «expansion team» aveva fatto prima d'ora.

Il Chicago Bulls ha proposto al Portland il cambio di Geoff Petrie per Jerry Sloan. Il general manager di Portland Harry Clickman ha risposto: Grazie, non fumo.

I tifosi del Los Angeles Lakers, abituati ai nomi dei grandi Jerry West, Wilt Chamberlain, Elgin Bayloc, Gail Goodrich, nelle ultime partite casalinghe (assente Goodrich infortunato) sentendo l'annuncio del quintetto di partenza (Lucius Allen, Stu Lanz, Elmore Smith, Corky Calhoun e Connie Hawkins) si cheidevano se stavano sognando (naturalmente un brutto sogno) o se avevano sbagliato Palazzo dello Sport. Eppure si tratta di cinque assi. Ma gli « angeli » erano un'altra cosa.

Il trentenne Rick Barry del Golden State con 44 punti segnati al New York nella partita vinta per 126-108, consolida il primato nei cannonieri. Barry è balzato al comando anche nei liberi con 163 su 178 (91,6%) precedendo Bradley con 51 su 56 (91%) ed è primo anche nelle palle recuperate con quasi 3 per partita. Ma con tutti i punti che segna, non è detto che la squadra giochi per lui, infatti Barry è anche il leader negli assist (!) per il Golden State ed è quinto in classifica con 6,5 per partita, ciò vuol dire che oltre a segnare fa anche segnare.

Bob Mc Adoo del Buffalo non è da meno di Barry: infatti, segnando anche lui 44 punti (79 in due partite) nella gara persa contro il K.C. Omaka per 111-110, mantiene le distanze da Barry in classifica. Mc Adoo è balzato al comando nei rimbalzi con 15,2 per partita.

Fausto Agostinelli

Walter Davis è uno dei migliori uomini di Dean Smith, nel North Carolina di quest'anno

Stanford Nance (Rutgers) è uno dei beniamini delle folle. Ha vent'anni, ma è già robustissimo. Sotto: Jim Bolla era fasciatissimo quando segnò 38 punti a Duke

tuttamerica

• Il cannoniere del Cleveland Cavaliers, la guardia Austin Carr è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per sistemare i legamenti al ginocchio sinistro. Carr, che è al sesto posto nella graduatoria dei cannonieri con una media di 22,8, ne avrà per almeno due mesi.

• Anche il pivot del New Orleans Jazz, Rich Robertson ne avrà per due mesi a causa della frattura alla caviglia destra infortunatasi durante una recente partita contro il New York.

• Bill Walton, che è fuori dalle competizioni da più di 15 partite, si sottopone al trattamento cinese dell'agopuntura al piede infortunato.

• Dopo l'esplosione della notizia bomba riguardante il presunto ritiro dall'attività professionistica di Bill Walton, Abdul-Jabbar e Bah Lanier hanno dichiarato durante un'intervista per il Milwaukee Jurnal che capiscono e condividono lo stato d'animo in cui sitrova Bill. Hanno detto anche che, a causa della sua strepitosa carriera collegiale, il pubblico non gli perdona una partita giocata non a grande altezza. Jabbar ha aggiunto che il tifoso si aspetta spesso più di quanto l'atleta possa realmente dare, specialmente se è considerato un campione. Sia Jabbar che Lanier hanno assicurato che, se non fosse per i soldi, si sarebbero già ritirati.

Lanier ha aggiunto che, provenendo Walton da famiglia agiata, mette il denaro in secondo piano e, in tal senso, lo invidia. Jabbar ha concluso dicendo che anche per lui il basket è solo una professione e come tale cerca di svolgerla nel migliore dei modi poiché il pubblico paga per vedere giocare bene.

• L'All American David Thompson del N.C. State è al comando della graduatoria dei cannonieri con una media di 35,8, seguito da Adrian Dantley del Notre Dame con 33,5. Terzo Frank Oleynick del Seattle con 33 e quarto il « freshman » del Tennessee Bernard King con 31,8. Nelle ultime tre partite Dantley ha segnato 104 punti per una media di 34,7, mentre Thompson 102 con una media di 34.

• John Beegroft del Penn State ha la migliore percentuale dei tiri con 69,8 per cento, e George Sorrell del Middle Tennessee guida la graduatoria dei rimbalzisti con una media di 15,3. Il N.C. State ha il miglior attacco con una media di 102,5 punti ed il New Messico State è la miglior... « difesa » lasciando agli avversari solo 50,8 punti per partita.

Cecil Roose gioca col doppio zero: qui stoppa un acrobatico rimbalzo di Charles Russell. Sotto: Bob Kauffman di Atlanta nella sua gran serata: 44 punti a Kansas.

trenta secondi

● Charlie Yelverton, caucciù nero dell'Ignis di Coppa, fu silurato da Portland (NBA) solo perché una volta non si alzò in piedi all'esecuzione dell'inno americano che viene suonato negli Stati Uniti prima di ogni incontro sportivo. Sull'infrazione del regolamento, in America non si transige.

● Jim McGregor, partito per gli « States » con la bambina a bordo della Raffaello, a proposito dei giocatori di colore, suggerisce di prendere quelli degli Stati del Sud, che non creano problemi.

● Tom Riker, che nel precampionato con l'Alco mostrò notevolissime difficoltà di ambientamento, se la cava discretamente nella NBA come terzo pivot dei Knickerbockers. In Italia, debitamente istruito, faceva finta di dormire per tornare negli « States » a beccare il dollaro dei « pro ».

● Il napoleonide Pippo Faina tenta spesso di applicare lo « schema sei », ma gli arbitri oscurantisti non lo consentono. Lo schema sei costituisce un passo avanti rispetto al basket tradizionale, perché consiste nel tenere sei giocatori sul terreno. L'allenatore dell'Innocenti variando sul tema è riuscito a tenere sul terreno Brumatti che aveva sei falli.

● Negli juniores della Innocenti c'è un tale che assomiglia in tutto e per tutto al Pino Brumatti di qualche anno fa. Si chiama Lana (classe 1959) e riesce a far paniere anche dagli spogliatoi.

● Giancarlo Primo, C.U. della Nazionale, viene settimanalmente criticato dal settore-stampa (con tavolinetto-mignon) del Palalido, che gli rimprovera di preferire l'IBP e le squadre romane in genere anche quando c'è in programma un Innocenti-Partizan.

● Forst e Ignis potrebbero arrivare entro la fine della stagione al cambio della sigla sponsorizzante. Potrebbero anche completarla con altro nome, a somiglianza dell'automobilismo. Infatti siamo già al duplice abbinamento carpiato e ritornato.

● Durante un allenamento ad Udine, il « mago nero » Jim McDaniels ha sbalordito i soliti aficionados usando solamente la mano sinistra.

● Il patron Maumary ha posto il veto ad interviste di Bocchi junior, giovane speranza-Geas, affinché i costi di gestione del prossimo campionato non subiscano antipatici incrementi. Bocchi junior è richiesta da due società disposte a svenarsi per lei.

● Gianni Pasqualini è il primo udinese nella classifica del campionato. Gioca Pivot nel Sapori Panforte, e va fiero della squadra.
Vicino a lui il gran capo dei tifosi locali, editori di un ricco bollettino, detentori di una sede sociale.

● Nel caso di un'eventuale « dipartita » di Vandoni dal Geas (Knickerbockers?), il sostituto sarebbe il baffuto Capellari (ex-Vicenza).

● Per Papetti e Veronesi, panchinari-Mobilquattro, la presente stagione poteva essere quella dell'addio alla Serie A. Ma Tallone e Balanzoni, loro sostituti « in pectore », non è che incantino molto nel deludente Toiano oratoriale.

● I rilevatori statistici hanno notato che Vitolo, nel corso di Innocenti-Forst, per dieci minuti ha fischiato solamente quello che succedeva in alto, e per i restanti dieci minuti solamente quello che succedeva in basso.

● A Bologna i tifosi delle due fazioni si accapigliano. Uno dei temi è il rilievo che Biondi, nel derby, ha ucciso la Sinudyne spanierando da tutte le posizioni, mentre il P.O. Benelli, che ha un posto fisso nel cuore del C.U., ha fatto ridere i polli.

intervista

Sono molti gli imperscrutabili misteri del campionato

Zambelli col dito sulla piaga

Marzio Zambelli — « princeps arbitrorum » — ha riposto in maniera piuttosto polemica il fischietto e la casacca grigia. Ciononostante, sui problemi della pallacanestro italiana è sempre all'avanguardia segnalando magagne ed imperfezioni troppo spesso sottaciute da altri per ragioni di comodo. Ecco dunque uno Zambelli più che mai al curaro in una visione globale dei « misteri » del campionato.

❶ « Fate caso, quest'anno la Mobilquattro, che l'anno scorso era una specie di vulcano sempre in eruzione, non protesta mai. E sapete perché? Perché le fregnacce che in passato subiva lei, ora le beccano sovente gli altri. Così l'anno scorso Sales ha perso una partita perché qualcuno ha infilato un dito nell'occhio di Carraro (Mobilquattro-Canon dopo i supplementari n.d.r) e quest'anno invece Guerrieri ne ha vinta un'altra per via di un arbitro che della regola della "punizione più grave" non ha capito nulla (Mobilquattro-Sapori n.d.r.). Infine perché quest'anno Jura resta in campo per tutta la gara e questo mi sembra decisamente il vantaggio più grande.

❷ « La Fag l'anno scorso, come del resto altre squadre, ha avuto designazioni "chiacchierate" durante le quali, vedi caso, ha realizzato exploits sensazionali. Ma il vero volto della squadra partenopea è, a mio avviso, quello di quest'anno. Una squadra che solo i "miracoli" possono salvare... ».

❸ Domanda: Un arbitro che con il risultato in equilibrio dà un « tecnico » alla panchina a due minuti dalla fine che cos'è: un pazzo, un provocatore, un venduto?

« Direi che è un pazzo. Se la "panchina" si agita troppo nel corso di una gara ci sono i modi ed i tempi per dare anche più di un « tecnico » ed arrivare persino all'espulsione. Ma se hai tollerato per tutta la partita devi continuare con quel metro anche se ti salta la mosca al naso. Sono le cose che Giancarlo Primo ci ha sempre detto, ma che pochi (4-5 arbitri in tutta Italia) applicano, dimenticando che bisogna prevenire, non punire ».

❹ Domanda: Perché gli arbitri si accaniscono contro gli americani, specie quelli al primo anno in Italia?

« C'entra Freud, o qualche altro tipo della sua specie. Volete sapere il ragionamento: tu "americano" credi di poter insegnare a me che sono italiano e allora ti frego. E più fai il furbo, e più protesti, e più ti faccio a brandelli. Certo, è ingiusto, perché il giocatore americano che non ha ancora imparato il basket-placcaggio delle nostre parti è molto più onesto dei giocatori italiani: se sa di aver sbagliato alza la mano senza tante storie ».

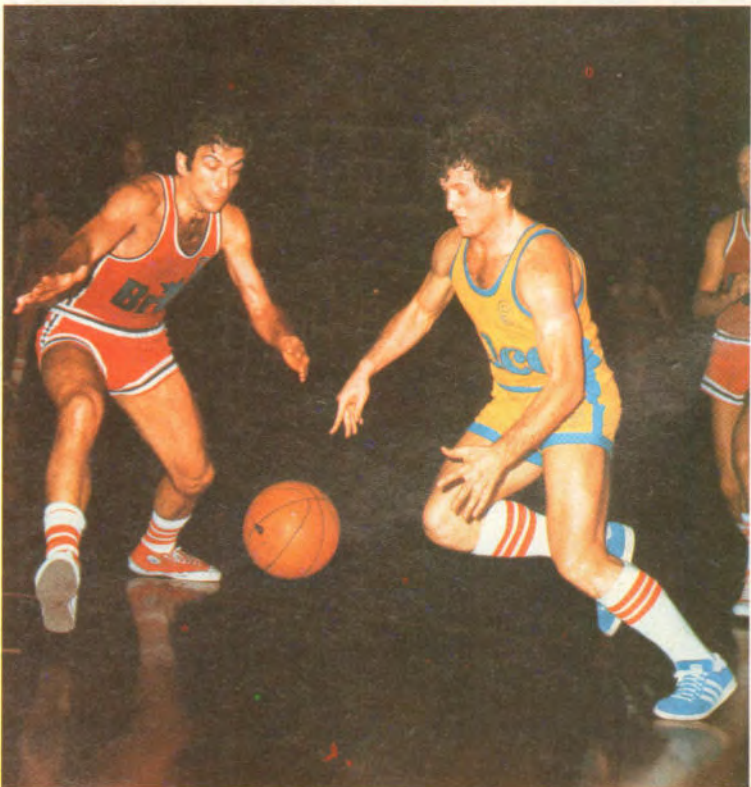
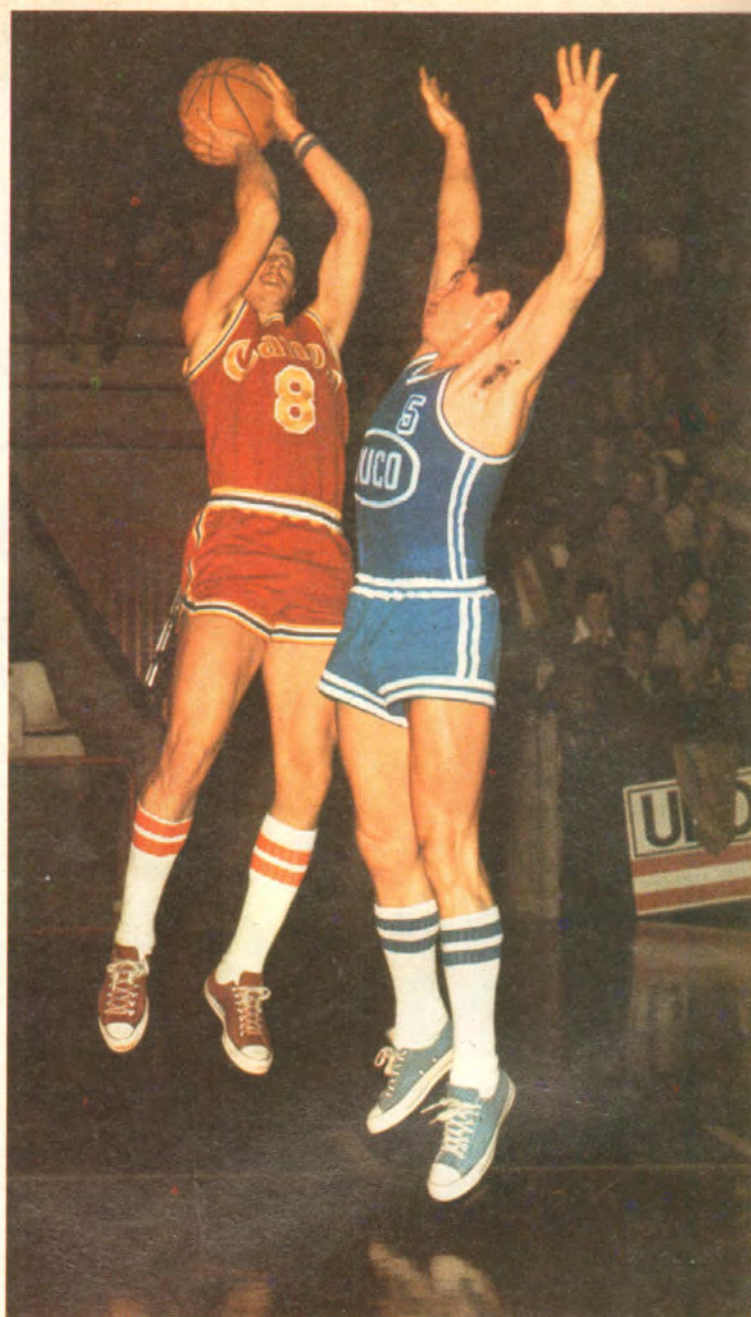
❺ Domanda: Con la tua esperienza, per quanto incidono gli arbitri sull'esito finale di un campionato?

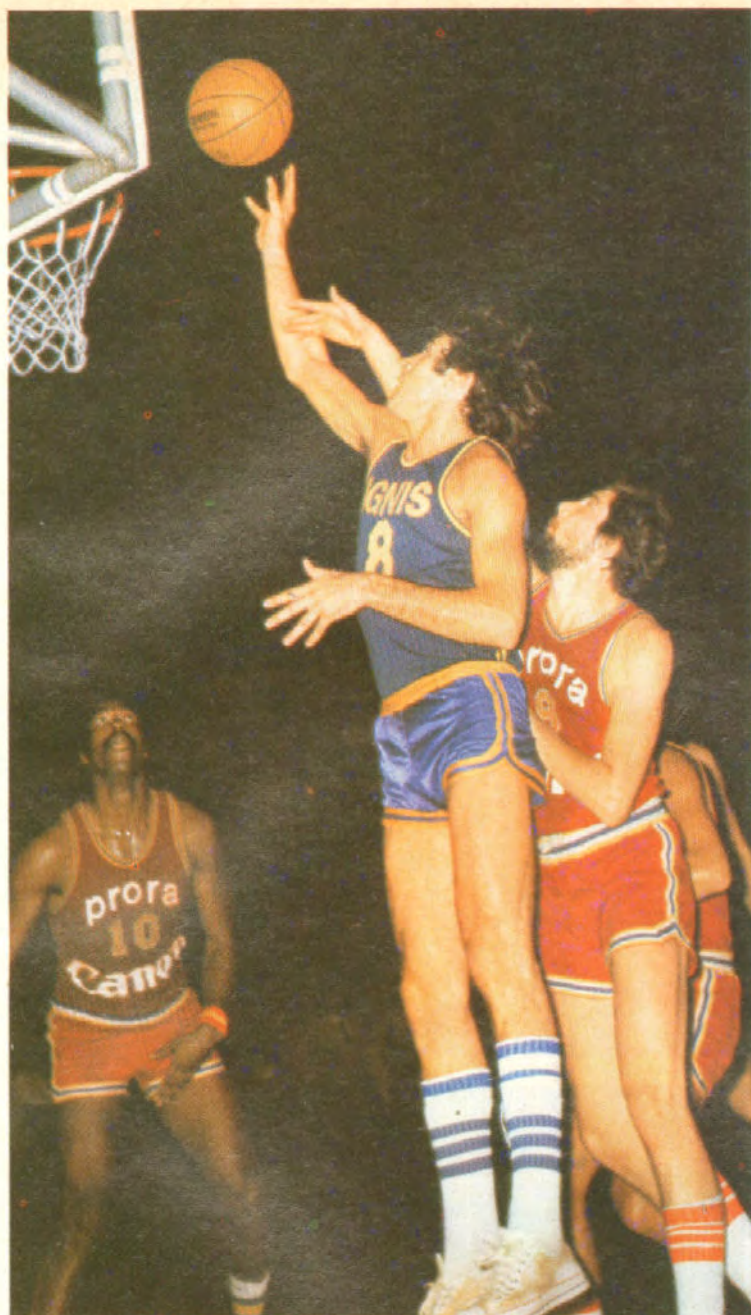
« Con la formula vecchia l'influenza era valutabile intorno al 30 per cento per le squadre impegnate nella conquista dello scudetto e nel 70 per cento per le squadre impegnate a non retrocedere. Con la formula attuale c'è un 18 per cento in testa, un 2 per cento insignificante in coda ed un buon 80 per cento per tutti i risultati che riguardano le squadre che occupano la classifica dal 5. all'11. posto ».

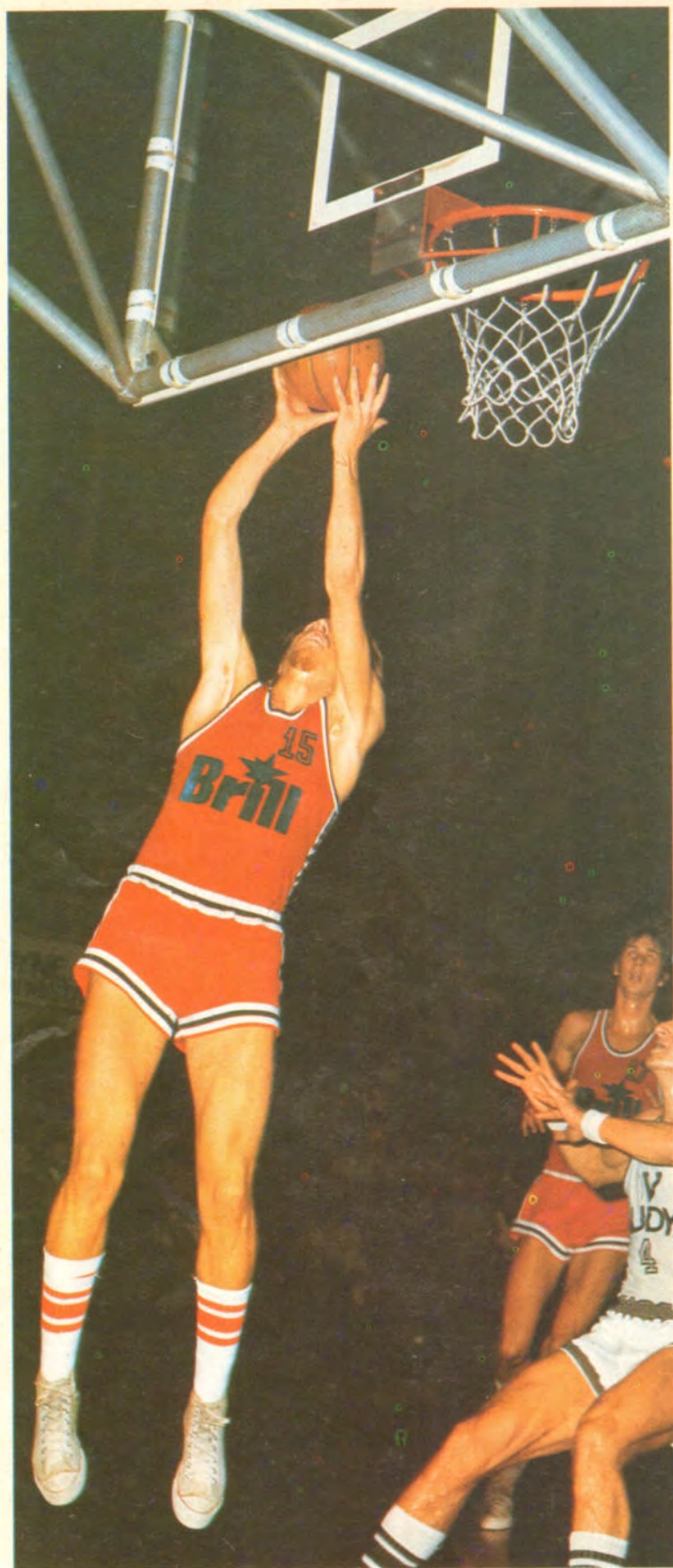
Gustoso, non è vero? Faremo a Zambelli altre domandine curiose.

Andrea Bosco

Un disco che si ripete

Innocenti e Forst si sono già incontrate due volte. Altre due volte si incontreranno di sicuro. Ed è anche probabile si affrontino in Coppa Korac. Insomma, un disco che si ripete. Per fortuna, la sua musica è gradevole assai.
Sopra, l'alt di Lienhard a Iellini.
A sinistra in alto, Toni Farina, il Morse della Brianza. Qui a sinistra, Kim Hughes, autore al Palalido, contro la Forst, di una prestazione superba

Il «play» accende la luce

Nel basket di oggi, il « play » accende la luce.
E' il regista, quello che imposta gli schemi,
senza rifuggire, ogni tanto, alle realizzazioni
(Ossola, nella foto sopra). Durante il palleggio, bisogna
guardare il gioco, per scorgere l'attimo
eventuale dell'assist da servire: nella foto accanto
a destra, Caglieris, che degli « assist » è capolista nazionale.
In alto a destra: un « play » che la Nazionale attende
a maturazione completa è Carraro, uomo
di regia — e mano calda — della Canon Venezia

I grossi « cecchini » sono ali

Sull'esempio dei Morse, McDaniels, McMillen e compagni, i grossi « cecchini » sono ali.
Zanatta (in alto a sinistra) era soltanto un mastino: oggi sforacchia che è un piacere.
Bianchi (foto sopra) è detto la sfinge: nella battaglia, qualche volta si nasconde. Ma, quando « c'è », imbuca anche lui a tutto spiano. Come Gorghetto (foto a sinistra), colto in atteggiamento tipico: guarda in giro sornione, e invece già traguarda l'anello per piazzare la botta improvvisa

Il basket fatto a scale c'è chi scende e c'è chi sale

Dalle vicende del campionato, la borsa-valori delle quotazioni singole subisce oscillazioni anche sensibili. Per un Villalta che sale (foto a destra), altri faticano a tenere il passo delle proprie valutazioni precedenti: è il caso di Nizza (foto sopra), che va a sprazzi e solo di tanto in tanto illumina la scena. E' il caso anche di Giomo (foto in alto a destra), che non sempre si esprime al livello di quell'ex azzurro che egli è

così è... se vi pare

Notizie facili

Mister Jordan, lei che sa tutto, è possibile che non sappia chi ha indicato Landa al Brill Cagliari? Potrebbe venir fuori il nome del mediatore (...)

MARIO RUFELLI, Milano

Non vedo perché lei voglia sfottermi, affermando che so tutto (figuriamoci!). Cerco semplicemente di tenermi informato. La notizia che lei desidera vale quattro soldi. Sanno tutti — e per quanto mi riguarda, l'ho già scritto — che il nominativo di Landa fu indicato al Brill Cagliari da Franco Tanelli, a quell'epoca « general manager » della società. Tanelli l'aveva avuto da suo figlio, « americanologo » fra i più aggiornati (e meno presuntuosi), ora in servizio presso l'Innocenti. Per scrupolo, ho chiesto conferma agli interessati, che hanno ovviamente ribadito. Due anni or sono, Landa era già stato in Italia, per un corso a Tirrenia, chiamato da Bianchini, che era stato ospite del suo « camp » in America. Il mediatore, in questo caso, esiste solo nella testa di qualche chiacchierone, uso a sorprendere con notizie fasulle la buona fede del prossimo più credulone.

Previsioni inutili

Signor Giordani, perché vi occupate poco delle Coppe internazionali? Noto che il Guerino dedica ad esse scarso spazio (eccetera).

LANDO RIVIERI, Milano

Ce ne occupiamo per quel tanto che è compatibile con i tempi di lavorazione e di uscita del giornale. Le Coppe si disputano a metà settimana, quando il « Guerino » sta andando nelle edicole. Parlare delle partite di otto giorni prima, non ha molto senso, salvo casi eccezionali. Parlare di quelle che si stanno disputando quando il giornale, già « chiuso », non è ancora uscito, significa spesso discorrere a vuoto. Qualche numero fa ho provato a fare previsioni, non avendo in quella settimana altri argomenti più interessanti. Dopo aver dettato l'articolo, ho capito subito di aver commesso un errore, e ho detto ai miei collaboratori: « Se azzecchi i pronostici, non ti è grato nessuno. Se li sbagli, ti saltano addosso ». Per mera fortuna, li azzeccai tutti. Io scrivo il lunedì; le partite di Coppa Korac si giocano il martedì sera; il giornale in molti posti esce solo il mercoledì. Scrissi (cfr. numero 2 di quest'anno) che l'Innocenti non avrebbe preso in casa venti punti di vantaggio, che Hughes ne avrebbe segnati una trentina al Palalido contro il Partizan ma avrebbe sofferto fuori, lui come tutta la squadra; che il Brina avrebbe subito una ventina di punti a Lione (ne prese diciotto); che sarebbe stato arduo per tutte cavarsela, e che sarebbero state avvantaggiate quelle che avevano in casa il « retour match ». Ripeto: per mera fortuna, azzeccai tutte le previsioni, anche circostanziate (Hughes fece trentun punti!). Ebbene, non mi hanno sfottuto da Rieti perché il Brina si è qualificato ad onta delle difficoltà che avevo previsto? Io naturalmente sono contentissimo, della sua qualificazione, ma rilevo che è avvenuta per un solo canestro. Dunque le difficoltà c'erano o no? Idem per l'Innocenti, qualificatasi per un solo punto. Ecco perché non val mai la pena fare previsioni. Prima di tutto, è facile sbagliare. Ma anche quando le azzecchi, come si è visto, anzichè... complimentarsi con te, ti danno sulla voce.

Arbitri partigiani

Mister Jordan, ma come ha fatto, l'Innocenti, a cavarsela a Belgrado? Mi racconti per favore qualcosa di più. L'arbitraggio fu proprio irreprensibile?

MARIO CAGLIATI, Piacenza

Tutt'altro che irreprensibile! Ma nel finale fischiò quel che c'era. Forse sarò maligno, ma ho una mia versione. Gli arbitri furono partigiani, come sempre nelle Coppe, finché i padroni di casa dovevano recuperare. Quando esse passarono in testa e tutto faceva credere che avesse risolto a loro favore il doppio confronto, gli arbitri si misero a dirigere bene, come per mettersi in pace la coscienza. La fortuna dell'Innocenti fu quella di segnare il canestro decisivo a un secondo dalla fine, quando agli avversari non restava più il tempo materiale per ribaltare la situazione. Altrimenti... Gli arbitri, comunque, furono poi, onestissimi nel convalidare il canestro, e il « tavolo » non fu da meno nel riaffermare la validità degli ultimi 2 punti.

Palloni e pallonesse

Signor Giordani, mi spieghi la differenza (di cui lei ha parlato) tra i palloni di oggi e quelli che usavano un tempo. Grazie.

LUCIANO GERBI, Varese

C'è una differenza enorme! Quelli di oggi sono perfettamente sferici e indeformabili. Quelli di una volta, al confronto sembrano mongolfiere. Inoltre, oggi si gioca su parquet pulitissimi. Sui palloni non si deposita certo la polvere o addirittura la terra come un tempo. Ho visto di recente una « amichevole » al coperto, ma su cemento: assi patentati non erano più capaci di controllare il pallone, sol perché vi si era depositata una leggera pellicola di polvere. Avrei voluto vederli con le... « saponette » viscide di un tempo! Ma naturalmente è meglio così, che cioè i giocatori di oggi siano abituati a palloni e terreni perfetti. E' segno che il progresso c'è stato. Naturalmente, chi è abituato al « meglio », mal si adatta al « peggio ». L'inverso è molto più facile.

Postulati teorici

Caro Giordani, invece di attaccare la benemerita categoria arbitrale, perché non fate qualcosa al fine di indurre qualche allenatore di secondo piano o qualche giocatore al tramonto della carriera, ad intraprendere la carriera arbitrale, che ha tanto bisogno di nuova linfa?

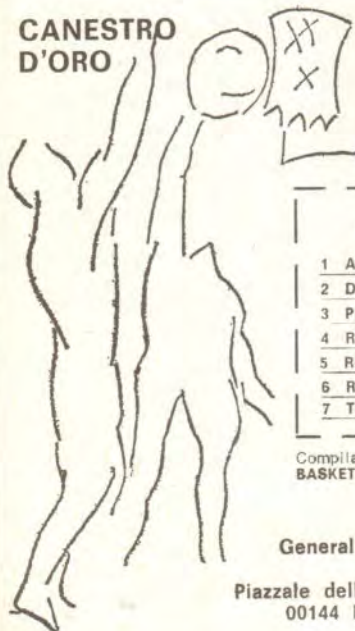
FAUSTO BALLERINI, Milano

Senta, amico: io sono disposto a far qualcosa, purché si parta da un esame realistico della situazione odierna, evitando di enunciare postulati teorici, con la pretesa (ovviamente vana) che poi i fatti combacino con le proprie convinzioni. E' pacifico che chiunque abbia giocato — non importa a qual livello — si trova avvantaggiato, iniziando ad arbitrare, rispetto a chi invece ha fatto conoscenza col gioco solo attraverso la lettura del regolamento. Però bisogna che ci mettiamo d'accordo su un altro punto: oggigiorno qualsiasi giocatore — anche di Serie D o junior — ritrae qualche beneficio dal fatto di giocare. Idem per chi insegna. Egli dunque ha organizzato la propria esistenza in modo tale, che l'impegno del suo tempo libero gli rende qualcosa. Su questo siamo d'accordo o no? E allora cerchiamo di essere conseguenti e tiriamo le conseguenze: se si vuole che egli sia indotto a dedicarsi all'arbitraggio, occorre far sì che egli possa continuare a ritrarre qualche beneficio. Questa è « realpolitik ». Il resto è fumosa retorica. Tanto è vero che del problema di infoltire le nuove leve si parla da secoli, però non si cambiano mai i sistemi, e così i prigionieri del sogno non cavano mai un ragno dal buco!

time-out

LUCIANO CAMPI, Mornese (AL): Bovone, secondo me, andrebbe riprovato. Libero poi il CT di non confermarlo. Questa mi pare la corretta procedura. *FRANCESCO COVELLI, Pavia:* Le direzioni arbitrali saranno sempre più basse. In Grecia, come numero di praticanti, il basket è a buon livello. Come qualità, meno. *ADRIANA MACALUSO, Milano:* Ignis, Innocenti, Lloyd, IBP nell'ordine in quel torneo di Trieste. Non ho spazio per risponderle più a lungo. I giornali pubblicarono le notizie. *VINCENZO GRAFFI, Milano:* Le statistiche sono controllate e rettificate sui referti ogni settimana. Non da me, naturalmente. I confronti che lei mi propone, sono piottosto gratuiti, non le sembra? *R. G., Palermo:* Brina, viale della Libertà 34, Rieti. Per il resto, spero di accontentarla. *F. R., Marghera (VE):* La Canon molto meglio del Duco. Si capisce che Carraro, migliorando, p[illegible] azzurro. Ma perché le sigle?

tiri liberi

- Giaccone giallo con scritta bleu, enorme, con mezze maniche, calzoni in lana bleu, è la nuova divisa del Lloyd Adriatico.
- Il nome originario di Abdul Aziz era Don Smith.
- Tanelli ha recentemente incontrato Mangano e gli ha detto: « Oh, che fortuna vederti! Dammi subito uno schema per Paratore ». Molti ricorderanno che Mangano aveva riferito come Massimino si fosse affrettato a segnarsi sul taccuino un suo schema.
- Hughes ha messo le scarpe azzurre dell'Innocenti solo per la foto ufficiale. Per le partite usa le sue.
- De Angelis è un ragazzino del '60 che incanta tutta Roma. Si narra che il fenomeno dell'assenteismo negli uffici, notevolmente incrementato a Roma in questo periodo, sia dovuto al fatto che la gente lascia le scrivanie per andare ad ammirarlo.
- Luisito Trevisan spezza durante la settimana il pane della propria scienza cestistica al Team '72 di Milano. Ma la domenica la squadra è diretta dal figlio del miliardario Petit Pierre, mecenate della formazione.
- Paolo Vittori sta facendo la sua prima esperienza di allenatore all'Alco Palestrina.
- Due dirigenti orobici, all'insaputa di Prandoni, avevano telefonato a Messina e Trevisan per offrire la squadra in sostituzione di Moizo. Roba da matti.
- A Varese ricordano che Nikolic era alla testa dell'Ignis quando la squadra vinse un titolo giovanile nazionale a Roseto. Questo in risposta ai varesotti immemori che sostengono come il professore beograndese non abbia mai lasciato che si curasse, durante la sua gestione, il settore giovanile. E Salvaneschi l'hanno preso quando c'era lui.
- Spinetti e Pedrazzini, antenati dell'Itavia, spopolano su tutti i campi perché i nuovi virgulti italici esistono solo sulla carta. L'Itavia perde solo quando il nababbo Pedrazzini va a caccia.
- Tutti hanno rilevato che il Franchising Roma è capitato male assai nelle trasferte della Serie « B ». Guarda combinazione l'allena Maurizio De Micheli, che ebbe una lite puttana con Coccia, e che se ne andò dalla federazione, dove ricopriva importanti incarichi, perché nauseato dei sistemi federali.
- Per la prima volta nella storia del basket americano, un annuario come lo Street & Smith dedica due pagine al settore-donne.
- Gamba, coach-Ignis, viaggia ora in 131 Mirafiori. Tanto per tenersi « up to date », ovviamente...
- All'Innocenti sono imbufaliti con Cernich, considerato responsabile dei gravissimi difetti d'impostazione tecnica di Borghese.

speciale

Milioni, autarchia e parametri vari

1 Si è detto un'infinità di volte che gli americani costano in Italia più che altrove, perché in Italia sono pagati di più i giocatori italiani. Ovvio che l'adeguamento in alto sia automatico. Ma c'è un altro motivo: in nessun altro paese al mondo tranne ovviamente gli Stati Uniti, si fanno incassi come in Italia! Ed è naturale che i protagonisti di una vicenda sportiva che attira più milioni nelle casse sociali, siano pagati di più. E c'è un terzo motivo: in nessun altro paese al mondo, compresi gli Stati Uniti (!), il basket attrae tanto denaro dall'industria. Ovvio che i protagonisti di questo « fenomeno » siano locupletati più che altrove. Si eviti quindi, in omaggio ai più elementari criteri di economia, di cacciare alti lai perché in Italia i giocatori (indigeni e no) percepiscono più che in altri paesi. Vi sono leggi economiche che sono ineluttabili.

2 Il criterio informatore della nuova Serie B, doveva essere quello di consentire l'interscambio tra squadre del Nord e squadre del Sud, al fine di migliorare soprattutto il Meridione, che altrimenti — nella sua eterna « autarchia » — non potrebbe che procrastinare ancora l'arretratezza alla quale i suoi ciechi dirigenti l'hanno portato nel corso degli anni, col poco splendido isolamento che hanno varato per le sue squadre. Dovevano essere cinque, le squadre del Sud, a recarsi nel Nord, e viceversa. Invece, nel « ribaltone » varato a campionato già in corso per motivi (parliamoci chiaro) tutt'altro che segreti, si è fatto in modo che tutte le squadre del Sud (tranne due) continuassero a giocare tra di loro. Dal Nord, due sole squadre sono state mandate a giocare nel Sud. E sapete chi sono queste rappresentanti del Nord? Le squadre di Livorno (sic), che da sempre gravitavano sul meridione! Così l'autarchia continua. E il Sud, per colpa della trimurti sudistica che governa la federbasket, vedrà sempre aumentare il « gap » tecnologico rispetto al Nord. (Non basta certo la breve commissione dell'ultima fase). Si sono persi vent'anni. E si continua a perdere tempo, a dispetto della cosiddetta « ristrutturazione » operata nel '74: che invece lascia le cose come stanno, perché, se non si riesce a migliorare il livello tecnico del Sud, ogni e qualsiasi « riforma » sarà sempre vana. E per migliorarlo, non c'è che un modo: obbligare le squadre del Sud a contatti lunghi e continui con quelle del Nord. In principio perderanno. Poi andrà meglio. Nello sport, si migliora solo misurandosi a lungo coi più forti.

3 L'anno scorso, coi parametri, sono state ammesse nuove squadre alla Serie A. Criterio « americano », si è detto. Va bene, in questo la riforma è stata americana. Chi ha soldi e impianti, può giocare in « A ». Ma in America questo principio vale sempre, non in un certo determinato anno e basta! Perché si possa andare in « A » coi parametri nel '74, e non invece nel '75 od anche nel '76, questo non lo capisce nessuno. Per essere equa, la legge deve valere sempre. E, come in America, deve contemplare un'altra cosa: i giocatori!!! Perché nel basket, uno può avere soldi e impianti. Ma, se non ha i giocatori, una squadra da « A » non la fa di sicuro!

Renato Portoni

PRANDONI DARIO S.p.A.

presenta la passerella delle speranze

ALDO CERVINO - Nato il 23 aprile 1955 a Torino. **Altezza** cm. 185. **Peso** forma kg. 77. **Professione:** studente (scuola interpreti). **Ruolo:** playmaker.

Elevazione eccezionale, due gambe che gli fanno da « propellente super », proiettandolo a quote proibitive per tutti i playmaker « normali »: ecco Aldo Cervino. Con questa caratteristica fondamentale è facilmente ammirabile anche dai profani del basket: perché è capacissimo di andare a rubare un rimbalzo a un « pivot ». Perché, in contropiede è solito concludere con acrobazie aeree spettacolari, schiacciata compresa. E' un buon passatore, discreto tiratore da fuori (in sospensione, naturalmente), elemento d'ordine nel momento del bisogno: molto buono nell'uno-contro-uno grazie all'agilità nei movimenti e ad una velocità bruciante, che lo proietta facile a canestro contro avversari più alti di lui. E' nazionale junior.

TRANS CONTINENTS

I dirigenti della società non hanno ancora la dimensione necessaria per militare in serie A. Mancano di maturità, di voglia e di possibilità economiche

Cassa integrazione per il Parma?

Il Parma sta vivendo in questi giorni il più brutto momento della sua breve esperienza di serie B. I tifosi sostengono che se la squadra non fa risultati i giocatori non hanno colpa. Vi presentiamo la formazione tipo. Da sinistra in piedi: Badari, Ferrari, Mantovani, Daolio, Benedetto. Da sinistra accosciati: Colonnelli, Andreoli, Barone, Volpi, Bonci, Bertone

PARMA - Per i crociati di Sereni è un momento delicato, nasconderlo sarebbe inutile. In città l'atmosfera è tesissima: i tifosi sono indispettiti e i giocatori demoralizzati.

La causa di tutto questo è che dalla settima giornata gli emiliani non ottengono risultati di rilievo (si pensi che il Parma ha totalizzato solo cinque punti in nove partite!) con la logica conseguenza che il « Tardini » è ormai disertato dal pubblico.

I tifosi, capeggiati da Oreste Zilioli dicono che la colpa di questa situazione, che si fa sempre più critica, è dei dirigenti. E soprattutto del presidente prosciuttaio Commendator Arnaldo Musini, accusato di aver condotto una campagna acquisti dissennata a causa della sua avarizia.

I nuovi arrivati, per la maggior parte elementi di scarse doti calcistiche, non sono riusciti ad inserirsi nella squadra. Morale: anziché rinforzarsi il Parma si è indebolito e il sogno di serie A è ormai svanito in una bolla di sapone.

E' questo il motivo che fa sputare veleno agli ultras locali: « Alla vigilia del campionato il Presidente ci aveva promesso la massima serie — attacca con prepotenza Zilioli — ma con la campagna acquisti, anzi cessioni, condotta da Musini-Del Grosso ci si è immediatamente resi conto che la società non voleva fare il fatidico salto. Non solo: ora dopo la sconfitta di Taranto, rischia anche di retrocedere.

« La tifoseria locale si sente ingannata ed è quindi logico che non vada allo stadio. Era molto meglio la squadra dell'anno scorso con Regali al centrocampo e Rizzati all'attacco. Allora sì che si vedeva del bel gioco. I gol arrivavano a grappoli e i tifosi erano entusiasti. Purtroppo, evidentemente, al presidente interessano di più i soldi in cassa che il

Cassa integrazione per il Parma?

gioco in campo. Noi invece andiamo allo stadio per divertirci, e quindi vogliamo vedere del calcio spettacolo ».

La durezza delle parole dell'ultras Oreste fanno ripensare all'anno della sospirata promozione dalla serie C e alla passata stagione. Alla stagione dell'ebbrezza, dell'esaltazione, dell'entusiasmo collettivo, dei risultati clamorosi: la prima stagione in B grazie alla quale si poteva già sperare in un futuro di gloria, di serie A.

Oggi purtroppo, il mito di quell'autentica perla che è stato il Campionato 1973-'74 è ricordato solo come un sogno ormai lontano. La dura realtà del Parma odierno è quella di una società che non ha ancora la dimensione necessaria per militare nel massimo girone: non ne ha né la maturità né la voglia né, forse, la possibilità economica.

Parliamo di quest'ultimo problema con il presidente Commendator Arnaldo Musini. « Finché il Parma andava bene — comincia Musini — non c'era nessuno che si lamentava. Adesso che non otteniamo risultati utili, e a mio avviso questa crisi è solo passeggera, mi addossano tutte le colpe. Dicono che nel condurre la campagna acquisti ho pensato solo a guadagnare mentre, al contrario, ho speso più di cento milioni. Mi accusano di non volere andare in serie A: e allora perché avrei cambiato la squadra di sei undicesimi?

« Ho ceduto il capocannoniere Rizzati che era l'idolo delle folle, è vero, ma al suo posto sono arrivati Bonci, che stimano sopra ogni altro, e 150 milioni che ci hanno permesso di prendere Corbellini in sostituzione di Regali per il centrocampo. Poi abbiamo comperato Ferrari e Mantovani per rafforzare la difesa e Beccaria e Barone per dare maggiore incisività all'attacco. Che colpa ne ho io se la squadra non gira? I tifosi, si sa, non sono mai contenti: Barone è chiamato l'oggetto misterioso, di Bonci dicono che non è all'altezza della sua fama, l'attacco non segna, e la colpa di chi è? Del presidente, è chiaro. Perché non se la prendono con il general manager dott. Dal Grosso? Tutte le decisioni della campagna acquisti le ha prese lui. Io non ho mai interferito: mi sono solo limitato a dire che certe cifre, come 300 o 400 milioni, per un giocatore non le volevo spendere. Secondo me è assurdo, e penso di non sbagliare. Personalmente sono convinto che la crisi di adesso, indubbiamente molto brutta, passerà presto. Credo ciecamente nella squadra e ho la massima fiducia nei giocatori, nell'allenatore e in tutto lo staff della società. Quello che non siamo riusciti a fare quest'anno lo faremo l'anno prossimo ». La situazione, comunque, è molto meno tranquilla di quanto il presidente Musini vuol lasciar credere. I giocatori sono demoralizzati e,

Se Fabio Bonci, nuovo acquisto del Parma, non ritrova al più presto la via del gol per i crociati saranno guai seri. E' lui, infatti, la punta di diamante intorno alla quale si concentra il gioco d'attacco della squadra emiliana

anche se non fanno polemiche tra di loro, cominciano a dare qualche segno di irrequietezza. La situazione per fortuna, non sfugge di mano all'allenatore, che sembra essere l'unico ad aver capito la vera situazione della squadra: è infatti il solo che parla di « zona pericolosa ».

« Le responsabilità maggiori sono le mie — comincia il mister — quindi è giusto che sia quello che si preoccupa di più.

« Tengo comunque a sottolineare che la mia visione pessimistica della situazione non è data esclusivamente dal mio carattere introverso, come dicono i più, ma è confortata dai risultati negativi che i ragazzi stanno collezionando a ripetizione.

« Nelle ultime nove giornate abbiamo vinto una sola volta, in casa col Genoa: il risultato fu 2 a 1 e la partita non mi convinse per niente. Per il resto buio da ogni parte.

« La serie negativa è cominciata a Palermo, dove fummo beffati all'ultimo minuto da un gol di Barbana dopo aver condotto una partita tranquilla in ogni senso.

« Dopo la delusione patita in Sicilia subito quattro partite di fuoco: il Foggia, il Verona, il Perugia e il Como. Risultato: due punti in quattro incontri!

« Fortunatamente abbiamo avuto un attimo di respiro nel match con il Genoa che, peraltro, non mi soddisfò affatto, come ripeto.

« Poi di nuovo in salita: a Bergamo abbiamo preso tre gol dall'Atalanta. Nella partita successiva abbiamo dovuto subire in casa l'arrembaggio scandalosamente duro del Catanzaro e poi il 2 a 0 col Taranto che abbiamo affrontato con una squadra rimaneggiata per le assenze di Bonci e Andreuzza.

L'allenatore del Parma Giorgio Sereni è molto preoccupato: la squadra non fa gioco e i nuovi acquisti non riescono ad inserirsi. Intanto si perdono punti preziosi e la posizione in classifica non induce certo a stare tranquilli

« Adesso, coi punti che abbiamo, mi sembra giusto cominciare a preoccuparsi seriamente. Se non recuperiamo in fretta Sega, che porti un po' di luce al centrocampo e se Bonci non riprende a segnare, parlare di serie C non mi sembra poi tanto fuori luogo.

« La cosa che mi turba maggiormente è che i nuovi acquisti non sono ancora riusciti ad inserirsi dopo ben 17 giornate.

« Qui bisogna lavorare, e sodo.

« Non basta il ricordo dell'anno scorso per rimanere in serie B, e qui a Parma lo vogliono tutti.

« Comunque, come ripeto, sarà dura: le disgrazie sono sempre dietro la porta ».

Con ogni probabilità il Parma si salverà. Si salverà sicuramente se Giorgio Sereni riuscirà a dare maggior lucidità e chiarezza al centrocampo e all'attacco.

Per ora la società aspetta con grande fiducia sia nei giocatori sia nell'allenatore, ma i problemi esistono e urge risolverli.

Alessio Boschi

Per ragioni di cassetta (dove gioca fa l'esaurito) non salirà mai in B. Altrimenti chi andrà più agli incontri delle altre squadre toscane?

Lucchese la forzata della C

LUCCA - La Lucchese sarebbe una squadra perfetta, se avesse anche un rapinatore di gol. L'allenatore Volpi, prelevato dal Venezia, ha dato un gioco piacevole alla squadra garantendo anche lo spettacolo ai tifosi che accorrono in massa a Porta Elisa. Però i gol arrivano col contagocce. E i pareggi casalinghi hanno fatto perdere punti preziosi in classifica.

All'Hilton il nuovo direttore sportivo Claudio Nassi, aveva già allestito una compagine di prim'ordine e anche giovane, cioè proiettata nel futuro (però a Lucca si ragiona con criteri industriali e il calcio è anche investimento). Però sia lui che Volpi avevano intuito subito che qualche ritocco alla squadra ci voleva. Il presidente comm. Vasco Vannucchi è stato lieto di accontentarli, perché farebbe qualsiasi cosa per portare la Lucchese in serie B.

Con 100 milioni fu acquistato Scarpa dal Venezia. E all'inizio Scarpa ha fatto faville e tutti si sono meravigliati che un giocatore simile fosse ancora in serie C mentre meriterebbe da tempo la serie A. Secondo Volpi, però, per fare bella figura davanti al nuovo pubblico Scarpa ha premuto troppo sull'acceleratore e ora deve tirare il fiato. Ma se Scarpa ritroverà l'optimum della forma e Ferrario e Basili terranno fede alla loro fama di cannonieri, la sterile Lucchese potrebbe anche ritrovarsi con un attacco atomico.

In Toscana detta legge la Fiorentina, in B c'è solo l'Arezzo, tutte le altre squadre delle grosse città sono in serie C. Il girone B infatti, oltre alla Lucchese comprende l'Empoli, il Grosseto, il Livorno, la Massese, il Pisa, la Sangiovannese di San Giovanni Val d'Arno, e lo Spezia che è più legato alla Toscana che alla Liguria. Si tratta di otto derby che suscitano interesse e portano milioni di incasso. E la Lucchese è la squadra che attira più pubblico anche nelle altre città. L'anno scorso il Viareggio, che è poi retrocesso, incassò 35 milioni in tutto il campionato. E di questi, ne incassò 18, cioè più della metà, nei due incontri con la Lucchese. Quindi tutte le squadre toscane hanno interesse che la Lucchese resti in C e faranno di tutto per farcela rimanere. Non l'aiuteranno di sicuro a salire nella serie superiore, anche perché se la Lucchese disputasse il campionato di serie B, molti sportivi delle altre città, stufi di vedere sempre partite di serie C, potrebbero abbandonare la loro squadra per trasferirsi a Porta Elisa. C'è quindi una lotta di tutta la Toscana contro la Lucchese.

La formazione della Lucchese 1974-75. Da sinistra, in piedi: Ferioli, Basili, Scarpa, Martelli, Matteoni. In basso: Schicchi, Ferrario, Bosetti, Bonzi, Foglia, Cipelli

Il commendator Vannucchi prese le redini della Lucchese nel 1970 e trovò una situazione disastrosa. Lo invocarono come salvatore della patria perché stava andando tutto a rotoli. Vannucchi accettò con entusiasmo, credette suo dovere farlo per salvare la Lucchese. La Lucchese è stata il suo primo amore, vi aveva giocato negli anni venti, e si ricorda ancora che esordì in prima squadra contro il Liguria. Quando la Nazionale ha giocato a Lucca, prima della trasferta in Jugoslavia, Vannucchi si è incontrato con Bernardini. E « Fuffo nostro » si è ricordato anche dei loro duelli. « *Come picchiavi!* — gli ha detto scherzando — *Un po' della tua grinta ci vorrebbe ai giovani d'oggi* ».

Un tempo, la Lucchese era sempre in crisi, ma le autorità comunali si interessavano per superare i momenti difficili. Uno dei dirigenti dei vecchi tempi, Di Lelio, ricorda ancora con nostalgia che nel 1961 la Lucchese ebbe 15 milioni di contributo dal ministro Togni (che ha nella zona il suo collegio elettorale) e ne ebbe 15 solo perché ne aveva chiesti 15. Se avesse chiesti di più, ne avrebbe avuto di più. Togni è sempre stato un pozzo di San Patrizio.

Il sindaco Martinelli era attivissimo anche nel campo sportivo. Convocava nel suo ufficio gli industriali più potenti della zona e con argomenti persuasivi li convinceva ad aiutare la Lucchese. Lucca vanta ora 90 mila abitanti, che a grande maggioranza hanno ancora fiducia nella Democrazia Cristiana. Per rispettare le direttive di Roma, la Giunta Comunale di Lucca è formata dalla coalizione di Centro Sinistra, ma la DC potrebbe benissimo governare da sola. Al potere sono però saliti i giovani considerati « più comunisti dei comunisti ». Favilla pensa che gli amministratori debbano risolvere problemi più importanti di quelli sportivi. Si guarda bene dal convocare nel suo ufficio gli industriali per invitarli ad aiutare la Lucchese.

→

Lucchese la forzata della C

Il presidente Vasco Vannucchi (a sinistra) ha promesso di portare la Lucchese in serie B. Alla faccia della guerra che gli fanno tutte le squadre toscane. Per rinforzare la squadra, il General Manager Nassi, alla riapertura delle liste, ha acquistato l'attaccante Scarpa (al centro) dal Venezia per cento milioni. Ma a Lucca, Scarpa segna col contagocce. Vannucchi ha pure un asso nella manica: si tratta dello stopper Matteoni (a destra). Pur avendo solo 19 anni, il lucchese è contesto dagli squadroni di serie A

Il Comune non solo rifiuta ogni contributo diretto e indiretto, ma si prende dalla Lucchese una percentuale sugli incassi (del 6%) e incamera nell'erario comunale i proventi della pubblicità nello stadio che frutta almeno una quindicina di milioni e che sarebbero tanto utili alla Lucchese per pareggiare le spese di gestione. Il Sindaco non si è mai visto allo stadio, in compenso a Porta Elisa ci sono gli assessori che hanno chiesto e ottenuto 45 tessere omaggio. Naturalmente il Comune di Lucca non ha 45 assessori, quindi ciascun assessore ha avuto dalla Lucchese un numero di tessere per tutto il nucleo familiare.

Per questo disinteresse generale i rapporti tra la Lucchese e il Comune erano piuttosto tesi. Negli ultimi tempi c'è stato un certo riavvicinamento per merito del nuovo Direttore Sportivo il quale desidera che la Lucchese abbia amici in tutti i campi e cerca di curare le pubbliche relazioni in maniera perfetta. Quando la Nazionale giocò a Lucca, tutti i giornalisti trovarono nella accoglientissima sala stampa una magnifica busta dove c'era persino la storia della Lucchese. A Natale hanno ricevuto tutte le specialità gastronomiche lucchesi (dall'olio al formaggio, dal chianti alla vernaccia, dal buristo alla ciambella) e Nassi sta cercando di ingraziarsi anche le autorità comunali. Nassi è uno dei DS più preparati, perché la sua formazione è completa. Toscano di Piombino, è stato per un decennio giocatore di serie C, e per cinque anni ha fatto il giornalista professionista a «Tuttosport» (curava la pagina della serie C) ed è pure laureato (in giurisprudenza). Pochi DS possono vantare il suo curriculum. Essendo giovane ha idee giovani. Ha dato alla società una struttura manageriale, con la sua cerchia di osservatori sta catturando i migliori elementi della zona, sta valorizzando appieno giocatori come Matteoni, Ferroni, Bosetti, Scarpa, Ferrioli e Schitti che poi all'Hilton potranno essere venduti a peso d'oro (la difesa della Lucchese è la meno perforata).

Nassi è entusiasta della stampa di Lucca, dice che tante grosse città non possono vantare un simile staff. A Lucca escono numerosi giornali: «Domenica press», alla domenica subito dopo la partita, il settimanale «Lucca sport», poi il mensile «Alé Lucca», «L'Informatore sportivo» ogni 15 giorni quando la Lucchese gioca in casa e «La colonna» che svela tutti i retroscena. Vannucchi stravede per Paolo Galli della «Nazione», i cui consigli tecnici sono molto ascoltati (è considerato una vera enciclopedia del calcio), sono seguite anche le classifiche di «Stadio» del maestro Orio Bartoli, e nei bar degli sportivi fanno testo le opinioni di Alfio Tofanelli e di Emiliano Pellegrini.

Tofanelli, che ha diretto anche l'ufficio stampa del «Ciocco» per il mercatino dei semiprofessionisti, è stato però emarginato dalla «Gazzetta dello Sport» e attende ora la sentenza della magistratura del lavoro. Utilizzato per tanti anni come inviato nella regione, aveva chiesto di essere assunto, ma il direttore generale Remo Grigliè aveva risposto picche e aveva affidato il commento e le rubriche di Tofanelli al bolognese Silvano Stella. Tofanelli si è rivolto al pretore che in base allo statuto dei lavoratori ha ordinato alla «Gazzetta» di reinserire Tofanelli nel suo posto di lavoro. Nel frattempo la causa prosegue. Secondo gli esperti, con i milioni che otterrà dalla «Gazzetta» Tofanelli potrà poi diventare presidente della Lucchese.

La Lucchese era arrivata in serie B nel 1961, ma la sua avventura tra i cadetti era durata poco, il secondo anno era retrocessa. La successiva trasformazione in società per azioni era servita solo per aggravare la situazione (ora la SpA esiste solo per la liquidazione ed è amministrata dal dottor Patrizi). Nel 1970 la catastrofe sembrava inevitabile. Se ne erano andati Marcucci, quello del «Ciocco», Moretti, quello delle scatole, Quilici, quello degli ombrelli e Sciuto, quello del Milan (a Lucca faceva il barbiere, a Milano ha fatto i soldi con i prodotti farmaceutici). Il coraggioso Vannucchi accettò la presidenza, senza giocatori e senza allenatore. Era il 23 agosto del 1970 e il 12 settembre cominciava il campionato. Sborsò 1.800.000 lire ai vecchi dirigenti per le maglie e i palloni, altri 5.800.000 per la comproprietà di Campioli e Francesconi, poi in Lega si scoprì che c'erano da versare altri 14 milioni, ma Vannucchi non si spaventò. Le cessioni di Cavalmito al Viareggio e di Masoni all'Ascoli fruttarono una bella sommetta, Marino Bergamasco lasciato libero dal Milan perché Rocco voleva ormai lanciare in orbita Maldini, accettò di guidare la Lucchese e disputò un campionato onorevole.

Vannucchi l'avrebbe confermato volentieri, ma quando glielo disse Bergamasco rispose ni. La Lucchese non poteva aspettare, e così Vannucchi assunse Castelletti. Il primo anno andò bene, un magnifico terzo posto, rimase in lotta fino all'ultimo con la Spal per la promozione. L'anno dopo il pubblico cominciò subito a contestare l'allenatore e successe il finimondo contro il Viareggio. La Lucchese doveva vincere almeno per 3-0 invece dall'1-0 passò all'1-1 e finì in parità. «*Basta con Castelletti* — urlavano a Vannucchi — *portalo a lavorare con te nelle piastrelle. Non licenziate Castelletti perché non volete andare in B*».

Per dimostrare il contrario Vannucchi dovette liquidare Castelletti e ingaggiare un allenatore di rango. Non riuscì ad avere l'ex CU della Nazionale Edmondo Fabbri, dovette accontentarsi di Oronzo Pugliese commendatore della Repubblica. Pugliese si trovava a Sesto Fiorentino dove suo figlio Matteo, regista mancato, si è sistemato sposando una Vittadello che ha un albergo, i miliardi e un allevamento di cavalli. Pugliese sparò 40 milioni al dottor Carli che era andato a contattarlo. Poi si accontentò di 15 milioni per 8 mesi, più l'appartamento, compreso frigorifero e lavatrice per l'esigentissima consorte (che a Lucca è rimasta famosa per i suoi mastodontici cappelli). Li volle anche in anticipo e quando Vannucchi lo licenziò per scarso rendimento, non andò nemmeno a salutarlo. Tornò nei suoi vigneti di Turi senza fargli nemmeno una telefonata.

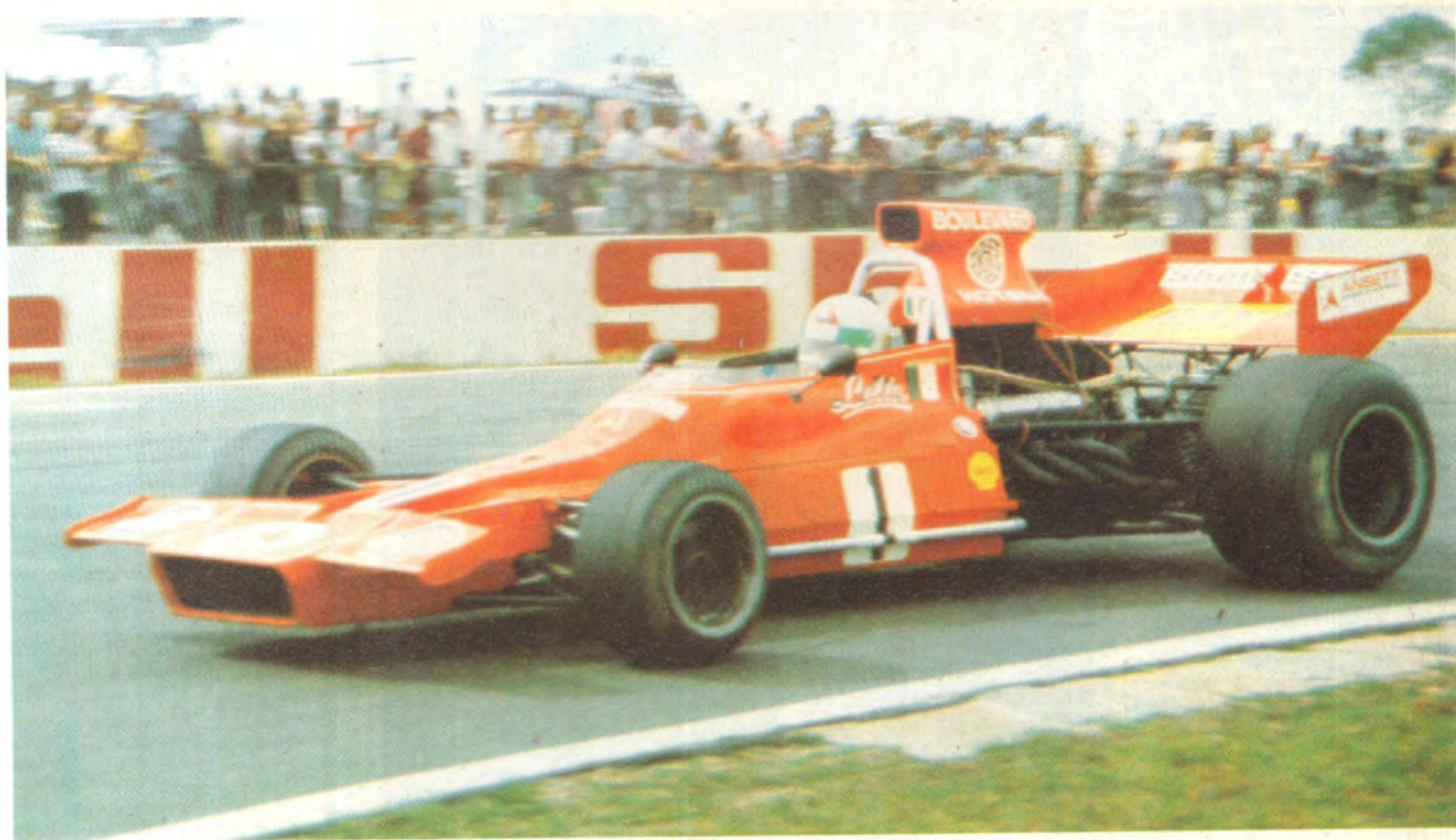
I giocatori ricordano Pugliese per la sua avarizia. Il primo giorno disse che avrebbe offerto un caffè in segno di augurio e aveva premesso che poi non avrebbe offerto più nulla, ma anche il caffè al Bar Morino finirono poi per pagarlo i dirigenti. Vannucchi ricorda invece una litigata, perché prima della partita di Modena, visti i deludenti risultati, si era sparsa la voce che Pugliese sarebbe stato licenziato. Il commendatore andò a chiedere spiegazioni a Vannucchi e gli disse: «*Non mi sostituirete mica con Michelini? L'unico che può prendere il mio posto è Herrera!*». Vannucchi gliene disse tante che lo sentirono anche dalla spiaggia: «*Pugliese era veramente comico* — racconta il presidente — *per caricare i giocatori sapeva dire soltanto: voi siete italiani e ricordatevi che in campo avrete di fronte gli austriaci. Affrontateli alla baionetta. Sempre così e naturalmente tutti si mettevano a ridere*».

A Lucca ricordano invece con nostalgia Franco Janich anche se ad un certo momento il suo fisico crollò di schianto. Janich si fece apprezzare per la sua grande serietà professionale e se Ferlaino non gli avesse offerto il Napoli sarebbe rimasto a Lucca come general manager e per arrotondare avrebbe aperto una galleria d'arte. In quel periodo fu valorizzato il portiere Mancini, ceduto poi al Bari e che Janich avrebbe voluto portare al Napoli.

Il vivaio della Lucchese diretta da Lorenzo Vannucchi figlio del presidente e affidato a Kinces che è ormai lucchese di adozione promette bene, ci sono tanti ragazzi in gamba (e Vannucchi spera che con i milioni che riceve dalla Lucchese il Comune si decida a fare almeno due campi sportivi). Quei giovani garantiscono alla Lucchese un futuro interessante. Ma il vivaio rappresenta il futuro lontano. Per il futuro più immediato la troika Vannucchi-Nassi-Volpi ha programmato la promozione in serie B. E assicura che entro due anni il programma sarà realizzato.

La Lucchese in serie C c'è già stata abbastanza. ●

E' italiana la prima donna pilota di F. 1. Una vita dedicata ai motori: dai camioncini ai bolidi da 5000 cc.

Le curve pericolose di Lella

Lella Lombardi, un idolo delle femministe americane, ha iniziato a correre su una piccola monoposto Passata nel 1970 alla formula 850, conquista il titolo italiano e si fa conoscere. L'anno della sua definitiva consacrazione fu il 1973 quando al volante di una F. 3 si fece notare a Brands Hatch. Le venne chiesto di pilotare una F. 5000 vettura analoga alla F. 1. Per la stagione appena iniziata le stanno approntando una March con la quale gareggerà contro Fittipaldi e Regazzoni

Brunetta, non eccessivamente alta, sempre in calzoni, con uno sguardo che non tradisce certo emozioni facili: disinvolta, forse un po' timida e decisamente più a suo agio al volante che in mezzo ai soliti fornelli. Un tipo da non darle una grande importanza, Lella Lombardi, una di quelle che probabilmente non suscitano particolari emozioni. Bisogna solamente vederla al volante per ricredersi: e lo si fa indubbiamente in pochi attimi, specialmente se la ragazza ha voglia di sgranchirsi un po' i muscoli...

E anche se da sempre il portare un'auto a una certa andatura è stata prerogativa dei ragazzotti, in questa occasione c'è proprio da rimanerci male. Quanti ne ho visti di coraggiosi, salire sull'auto al suo fianco, sicuri di poter alla fin fine dire la loro, e discenderne altrettanto tranquilli di aver preso il più grosso abbaglio della storia. E non son pochi nemmeno quelli che trovatisi in pista con la suddetta giovane, non hanno visto occasione migliore di attaccarsi in coda: ma quanto hanno rischiato per mantenere la posizione non sono proprio in grado di raccontarlo.

Lella Lombardi è indubbiamente quello che si può definire un « mostro sacro » al volante di qualsiasi autovettura: basti dire che c'è gente talmente sicura delle sue possibilità che ha fatto di tutto per portarla a mas-

Le curve pericolose di Lella

←

simi livelli, e la farà correre in formula 1.

Forse non è chiaro a tutti cosa voglia dire: la F. 1 è quel mostro mozzafiato, strapotente e ultraleggero, nel corpo della quale gli ardimentosi si tuffano oltre le soglie dei trecento all'ora tra cunicoli micidiali, in una corsa che presenta certamente il massimo dell'emozione e richiede quindi la maggior concentrazione e la più gelida freddezza.

Sono una ventina in tutto al mondo in grado di infilarsi in queste monoposto: naturalmente sono tutti uomini. Lella da marzo in poi sarà la sola: e avrà sulle sue spalle una responsabilità mica da poco.

Le ragazze di tutto il mondo la guardano: le femministe americane ormai l'hanno presa a loro idolo e imbastiscono battages pubblicitari enormi ogni qual volta la nostra se ne va sulle loro piste. E' una tradizione di cui dovremmo andare fieri, quella delle donne « automobiliste »: una tradizione che solo noi avevamo iniziato, con Maria Teresa Defilippis negli anni '50 e solo noi manteniamo ora con la Lombardi, la « tigre di Torino » come è già stata ribattezzata dagli inglesi che certamente hanno la loro parte di merito, avendo dato le maggiori possibilità di emergere alla ragazza di Frugarolo. Infatti non di Torino si tratta, e la Lella ci tiene a specificarlo, ma di un piccolo paesino a pochi km da Alessandria: la nostra campionessa è nata lì, trentadue anni fa, e lì ha cominciato quello che certamente agli inizi poteva sembrare un sogno proibito.

Decisamente poco portata per le attività domestiche, o per gli studi, preferiva aiutare il padre nella piccola azienda familiare: si curava del settore trasporti, materialmente coprendo distanze ragguardevoli giornalmente al volante di camioncini frigoriferi. La qual cosa ha fatto particolarmente divertire i giornalisti australiani, che al seguito di un'intervista alla televisione locale, essendo venuti a conoscenza di questa sua primigenia attività, l'hanno subito ribattezzata « la più veloce guidatrice di camion di salami di tutta la regione ». Ma Lella, insoddisfatta della guida soporifera dei mezzi paterni sognava qualcosa di più eccitante: sul vicino autodromo di Monza vedeva sfrecciare le auto da corsa, e moriva dalla voglia di provarci anche lei.

L'occasione venne nel 1965, quando fu lanciata una nuova serie di gare, per partecipare alle quali bastava una vetturetta da poche migliaia di lire. Si trattava di una monoposto sì, ma con il motore della 500 giardiniera: però già bastava per cimentarsi e vincere davanti a un discreto pubblico. Il più era fatto: ormai Lella sapeva che cosa voleva e la stagione dopo, continuando a frequentare l'ambiente delle corse, riusciva a gareggiare in diverse gare in salita con una Fulvia HF. Ma l'emozione delle ruote scoperte una buona turismo non la poteva dare: ancora l'anno seguente la nostra campionessa (aveva già vinto il suo primo titolo femminile) ritornava nelle monoposto e al volante di una Branca di F. 3 giungeva seconda per un soffio nel campionato della montagna.

Ormai era lanciata. Nel '70 entrava nell'officina del milanese Biraghi e per lui correva con micromonoposto di F. 850: era decisamente suo il titolo italiano della stagione, mentre quello dell'anno dopo falliva per un pelo. L'escalation intanto continuava, non senza enormi sacrifici: si riusciva a racimolare un telaio semidistrutto di F. 3 con la quale la ragazza arrivava addirittura a iscriversi a Montecarlo.

Il sogno si era fatto realtà: peccato che la natura femminile della ragazza la tradisse proprio su quella pista, dove per un « puntualissimo » malessere non riusciva a compiere che una gara di secondo piano.

Il 1973 doveva essere però l'anno della sua consacrazione all'estero: al volante sempre di una F. 3, questa volta Brabham, si faceva notare dal patron di Brands Hatch, alta accademia dello sport del volante, e disputava quasi per gioco un paio di garette con vetture Ford Mexico dimostrando per l'occasione una grinta fenomenale. Il gioco era fatto: gli inglesi si rendevano immediatamente conto delle possibilità della nostra e la schiaffavano, per la stagione successiva, su una F. 5000, vettura abbastanza analoga ai mostri di F. 1.

Non troppo alta, sempre in pantaloni, uno sguardo che non tradisce emozioni, Lella Lombardi è diventata in pochi anni uno dei « mostri sacri » del difficile mondo delle corse

In questa occasione Lella non ha certo dimostrato la minima soggezione, e per tutto il '74 ha corso in Inghilterra e negli Stati Uniti al volante di questo mostro con almeno 500 cv in corpo. E alla fine della stagione era anche ottimamente piazzata, tanto da essere invitata per una serie di gare in Australia, nella prima delle quali entusiasmava mantenendo la seconda posizione fino a poche centinaia di metri dalla fine.

Il resto è storia dei nostri giorni: le premiazioni, i riconoscimenti e finalmente le offerte sostanziose da parte delle varie case, che ora lottano per averla sulle loro vetture. Ma ormai Lella non pensava che alla F. 1; ed ha abbandonato praticamente quasi tutti gli altri programmi per salire sulla vettura più prestigiosa per qualsiasi pilota.

Comincerà presto: si parla di prove a fine febbraio, prima con la macchina vecchia (quella con la quale sta correndo Vittorio Brambilla) e poi con la nuova March che stanno costruendo in questi giorni. Correrà per un patrocinatore sconosciuto, almeno per il momento, nella squadra ufficiale March assieme a Vittorio Brambilla: e presumibilmente inizierà con una gara in Italia, quel Gran Premio Casco d'Oro che gli organizzatori dell'AC Bologna stanno mettendo in piedi per il mese di marzo...

Ora Lella si riposa. Doveva andare in Nuova Zelanda e poi ancora in Australia per disputare ancora gare in F. 5000, ma ha preferito rimanere tranquilla e ha disdetto gli impegni. Per ora, a parte la F. 1 che la impegnerà a tempo pieno, rimane solo un accordo con l'Alpine Renault francese, al volante della quale in coppia con un'altra ragazza, Marie Claude Beaumont disputerà le prove del Mondiale Marche.

Con calma si sta dedicando allo sci, cercando di mantenersi in forma e soprattutto di rilassarsi anche sul piano psicologico. La concentrazione che dovrà mantenere nell'abitacolo delle nervose F. 1 sarà certamente estremamente importante.

Leopoldo Canetoli

a cura di BRUNO DE PRATO

Laverda '74 un anno difficile

La casa di Breganze spera di uscire dalla crisi col varo della nuova 500 bialbero

La Moto Laverda, nata dalla passione dell'ing. Pietro Laverda alla fine degli anni '40, ha conosciuto una alternanza di periodi brillanti e periodi oscuri, più o meno in sintonia con le fluttuazioni del mercato. C'è stato anche un breve periodo in cui praticamente dalle officine di Breganze di macchine nuove non ne uscivano e la forza di lavoro, si e no un centinaio di persone, aveva dovuto essere convogliata sulle catene di montaggio della azienda Laverda che opera, con larghissimo successo, nel campo delle macchine agricole, detenendo nel settore il primato nazionale. Alla Moto Laverda ed al suo titolare si deve riconoscere il merito di avere intuito e sollecitato il fenomeno di rilancio della moto e della maxi soprattutto quando la gran parte della industria nazionale ci dormiva ancora sopra. Il successo dei modelli 750, nati del 1968, è stato eccezionale, sia in Italia che all'estero, in virtù della fama che le macchine di Breganze si sono fatte con la partecipazione a gare per moto di serie, sia in Italia che all'estero. Di maratone di 24 ore il 750 Laverda ne ha vinte un discreto numero. La grossa Laverda, però, non ha mai potuto sfondare in un mercato fondamentale come è quello USA, soprattutto per l'incapacità degli importatori che l'hanno avuta per le mani.

Ma anche perché come guida, diciamolo pure, la Laverda 750 aveva i suoi limiti. Alta, pesante, lunga, con il baricentro piuttosto in alto. Era difficile guidarla con piglio sportivo. Per la versione da competizione, la SFC, infatti si è ricorsi ad un telaio più raffinato e meglio concepito, molto più stabile, anche se certe caratteristiche di nascita, la tendenza sottosterzante in particolare non si sono potute tirare via del tutto. Moto fondamentalmente da Turismo, con la T maiuscola, la cui solidità faceva passare in secondo ordine il non indifferente livello delle vibrazioni. Curata negli anni in modo impeccabile per quanto riguarda l'estetica, costantemente aggiornata, la 750 ha saputo tenersi ben in sella sul mercato italiano ed europeo anche quando la moda delle giapponesi è diventata asfissiante. La 750 vicentina è tutt'ora una delle più belle moto italiane.

A rinnovare i successi della bicilindrica era stata posta in vendita a partire dal '71 la possente tre cilindri 1000. L'attesa per questa macchina era stata direi quasi febbrile. Era il momento della corsa alla massima cilindrata possibile, ma la nuova nata aveva continuato a soffrire di piccoli e meno piccoli problemi di dentizione. Ottima nella guida, leggera per la sua cilindrata e in grado di fornire prestazioni da togliere il fiato, la 1000 ci ha messo troppo tempo a togliersi di dosso i guai piccoli e grandi.

Proprio nel nomento in cui il 750 vedeva appannarsi la propria immagine persso il grande pubblico, e nello stesso momento di 1000 non se ne era ancora fatta una del tutto, la Laverda lasciava la vecchia ed angusta sede nel centro di Breganze per trasferirsi nel moderno complesso all'entrata della cittadina. Questo ha comportato praticamente un anno, il '73, di limitata produzione.

Così la direzione della Laverda ha mancato di tempismo, o più probabilmente, si è vista slittare di quasi un anno i tempi necessari per il trasferimento che quindi è arrivato nel momento più inopportuno. Ora la casa di Breganze si ritrova ancora a combattere la sua battaglia con una macchina qusi perfetta, nei limiti della sua concezione originale, ma poco richiesta, con una macchina di prestigio che ad ogni nuova serie presenta ancora modifiche non irrilevanti, recentemente è stato aggiunto il radiatore dell'olio ad esempio, e con una 250 due tempi da fuori strada che, per la preziosità dei materiali impiegati, costa parecchio. I Laverda avevano in mente esattamente quello che il loro 250 è in grado di dare, ma evidentemente il pubblico del fuoristrada non è d'accordo con loro e preferisce ancora la macchina da cross appena domata per un uso più accessibile ma sempre impegnativo. La Laverda si trova effettivamente in un empasse non indifferente, dal quale si spera di farla uscire col varo della nuova 500 bialbero, quattro valvole, dalle elevate prestazioni e dalla linea raffinata e preziosa quanto la sua meccanica di avanguardia.

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

L'ultima marachella di Monzon

Per il rilancio del pugilato è stata utile la lezione di Milano; se Bologna e Roma vogliono imparare...

Quel birichino di Monzon ne ha combinata un'altra per meglio illustrare il suo prestigioso albo nero, secondo solo, se non addirittura superiore, a quello delle imprese sportive. A Santa Fe', dunque, un giudice che lo conosce bene per la dimestichezza che Carlo ha ormai delle aule giudiziarie, ha firmato forse di malavoglia l'ordine di arresto del supercampione del mondo dei medi sotto l'accusa di essere passato a vie di fatto nei confronti di un conoscente.

In questi ultimi tempi Monzon ha mostrato una particolare inclinazione ai ring familiari. L'ultimo appassionante round l'ha infatti sostenuto in casa dell'amata suocera. Disculeva con un falegname — in contestazione pare fosse il prezzo di una automobile — quando Carlos, per meglio dire Carlos Lezcano, il nome del tapino è questo, non ha saputo offrire la resistenza di un Griffith e ha reclamato giustizia dal giudice di cui sopra. Non è dato conoscere per il momento l'opinione della signora Beatriz Garcia, tutt'ora legittima metà del caliente picchiatore di sangue indio e penultima — solo temporaneamente — vittima della foga del campione.

Mentre dunque il prode Carlos si tiene in costante allenamento senza bisogno di frequentare la palestra, sotto l'altra sponda Rodrigo Valdes si accinge a respingere l'assalto di Max Cohem, il francioso che ha messo in naftalina le ultime ambizioni del connazionale Bouttier. Il colombiano è campione bis dei medi e sta cercando di meritarsi il grazioso omaggio del WBC in attesa del match della riunificazione, se mai si farà.

Qualcuno obietterà che forse certi argomenti rubano spazio alla boxe vera e propria, ma l'intenzione di chi compila queste noterelle non è quella di sottolineare solo gli aspetti positivi della nobile art, aspetti e spunti che fortunatamente non latitano.

In senso figurato e reale si è presentata a Milano la nuova sigla alla quale accennavamo otto giorni fa, la Canguro-Sport. I giornali sportivi e non hanno esaurientemente riferito del perché e del percome di tale coraggiosa iniziativa, che porta la firma di tre noti nomi: Mario Corce, industriale romano vi-

Da un po' di tempo in qua, Carlito ha mostrato più inclinazione per le risse che per gli incontri sul ring. Ancora una volta si è dovuto presentare davanti a un giudice, che l'ha fatto arrestare

cino a Garinei e Giovannini, Rodolfo Sabatini e Renzo Spagnoli, troppo conosciuti nell'ambiente per abbisognare di una presentazione.

Lo scopo è quello di offrire spettacoli ad alto ed altissimo livello, senza per questo disdegnare le riunioni di propaganda. Ma si sa anche che autentica capitale della boxe europea, e pur indaffaratissimo com'è nella sua nuova attività di produttore cinematografico, cerca soddisfazione da uno sport in verità con lui già generoso.

La polemica nata a Milano per questa « intrusione » è fittizia e artificiosa. Soprattutto non interessa il pubblico, che giudica solo ed esclusivamente in base ai programmi che gli vengono proposti. Gli organizzatori che hanno operato il miracolo di una ripresa giudicata impossibile dai tempi del congedo di Loi, non hanno di che preoccuparsi. Lo spettatore è disposto ad esaltarsi alle gesta di Antuofermo, perché si confermi degno dell'accredito, come di un Molesini e compagnia cantanti.

Avendo ritrovato il gusto dell'arena e vantando una maturità di giudizio indiscutibile, il cultore della boxe è capace di distinguere e, all'occasione, di perdonare l'inevitabile errore del matchmaker.

Ai tempi di Loi, per rifarci ai momenti d'oro milanesi, Principe, Nazionale, Palalido, Palasport e Vigorelli erano quasi sempre gremiti. E' questo, se mai, l'equivoco; oggi c'è solo il Palalido e un sistema fiscale che taglieggia chi deve preparare un buon programma. Ma pur nei suoi limiti, il Palalido ha risposto secondo attesa, al punto che oggi ospita clou degni di un grande cartellone. La strada giusta è questa, e se Bologna — come sembra — e Roma dimostreranno di avere capito la lezione, la crisi sarà passato remoto.

Ma attenzione, prima di raccogliere bisogna seminare.

rugby

a cura di ALDO FOA'

La pioggia frena il Concordia

Classifica bugiarda: senza il maltempo che ha impedito la gara, i bresciani ora sarebbero in testa

Anche se soltanto passeggera, la classifica al termine della seconda giornata di ritorno del massimo campionato di pallaovale è bugiarda e i ragazzi del Concordia Brescia possono imprecare al maltempo che ha tolto loro la possibilità di continuare a guidare la graduatoria.

Sul campo di via Collebeato la pioggia dei giorni scorsi era caduta a torrenti trasformandolo in un mare di fango: ovvio che l'arbitro Rossi non aveva potuto far altro che rinviare il confronto.

In tal modo i locali, che partivano favoriti contro l'ospitato Arquati Parma (gli emiliani erano per giunta privi di alcuni dei loro elementi di maggior spicco) si sono visti, sia pure temporaneamente, superati in classifica dal Petrarca Padova che, in tal modo, comanda il gruppo delle dodici con 20 punti contro i 19 del Concordia (e dell'Aquila, a sua volta passata a Padova contro le Fiamme Oro).

I petrarchini (che ovviamente, a parte il rinvio della partita di Brescia, non hanno certamente deposto la speranza di mantenere sui loro petti il fatidico scudetto) hanno trovato tutto facile sul terreno del Cus Genova, più che mai « derelitto » con i suoi zero punti all'attivo (mai successo una cosa simile nel torneo di Serie A, cioè in una squadra con sole sconfitte dopo tredici giornata di campionato). Il 21-0 finale per i veneti, che pure non si sono certo spremuti, ne è una prova più che eloquente.

L'Aquila, come detto, ha vinto a Padova contro le Fiamme Oro. Tutto previsto, anche se il 16-3 conclusivo per gli abbruzzesi, autori peraltro d'una partita in crescendo (3-3 nel primo tempo, il resto nella ripresa), suona a condanna troppo cruda per i padroni di casa. Ma ancora una volta la maggior classe complessiva degli ospiti e soprattutto la loro tenuta alla distanza hanno permesso agli uomini di Glazsher di portarsi via i due punti in palio. E gli aquilani sono lì, pericolosissimi e pronti ad approfittare del minimo passo falso di Concordia e Petrarca per tentare il colpaccio. Visto come vanno le cose sono effettivamente un incubo per brasciani e patavini.

Alle spalle del terzetto di punta, ecco l'Algida Roma. Che «ten-

In Inghilterra si gioca, in molte occasioni, con il pubblico addirittura a pochi metri dalla linea laterale, entro il recinto del campo di gioco. Ma c'è anche abbondante servizio d'ordine

ta» di farsi passare per «quarto incomodo». Ma dopo quanto offerto contro il Rovigo sul terreno della capitale, ci sembra piuttosto azzardato pensare ai capitolini come un vero e proprio « pericolo » nella lotta per il nuovo scudetto. Hanno vinto sul Rovigo per 16-15; ma quanta paura dopo il 13-3 per loro nei primi 40'.

Evidentemente, pur conoscendo la grinta e la velocità dei giocatori del Delta, bisogna ritenere che i padroni di casa si siano non poco adagiati nella certezza di avere ormai l'incontro in mano. E meno male che la partita dura soltanto 80' perché, ci fosse stato qualche minuto in più, probabilmente quelli dell'Algida non avrebbero resistito al furibondo ritorno degli ospiti.

Anche a Treviso successo di strettissima misura del Metalcrom sul Cus Roma (16-15) dopo un primo tempo concluso sul 3-3. Gli universitari dell'Urbe hanno fatto di tutto pur di togliersi dalla loro pericolosa posizione di semifinalini di coda, in coabitazione con l'Amatori Catania. E gli atleti sono stati costretti a fare appello a tutte le loro risorse per guadagnare due punti che alla vigilia sembravano di abbastanza facile appannaggio.

L'altra squadra laziale, l'Intercontinente Frascati, ha invece ampiamente approfittato dell'ormai nota idiosincrasia dell'Amatori Catania per le partite esterne. Gli ospitanti hanno infatti inferto un sonoro 19-0 ai « picciotti » siciliani, lasciandoli nelle peste in un triste fondo-classifica che può precedere il ritorno in Serie B. Riusciranno quelli dell'Etna a trarsi fuor dal pelago? Intanto resteranno col cuore in gola probabilmente fino alla conclusione del campionato. E con loro, tolto il Cus Genova, ormai già fra i « cadetti », in ballo anche il Cus Roma.

CLASSIFICA: Petrarca p. 20, Concordia e Aquila 19, Algida 18, Rovigo 15; Metalcro m13, Intercontinentale 12, Arquati e Fiamme Oro 11, Amatori e Cus Roma 8, Cus Genova 0. Concordia e Arquati una partita in meno.

L'anno scorso andò così

SERIE A

1973-'74 — 15. GIORNATA

Cagliari-Roma (g. sab.) 1-1
Inter-*Cesena 1-0
Juventus-L.R. Vicenza 0-0
Lazio-Bologna 4-0
Milan-Foggia 1-0
Napoli-Genoa 1-0
Fiorentina-*Sampdoria 2-1
Torino-*Verona 1-0

MARCATORI

11 reti: Boninsegna (Inter). **10 reti: Riva** (Cagliari). **9 reti: Cuccureddu** (Juventus), **Chinaglia** (Lazio). **8 reti: Chiarugi** (Milan). **7 reti: Clerici** (Napoli). **6 reti: Canè** (Napoli). **5 reti: Altafini** (Juventus), **Rivera** (Milan), **Savoldi** (Bologna), **Garlaschelli**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Lazio	23	15	10	3	2	19	7	0
Juventus	20	15	8	4	3	25	12	— 3
Fiorentina	20	15	7	6	2	17	9	— 2
Napoli	20	15	8	4	3	17	9	— 3
Milan	18	15	7	4	4	22	18	— 5
Inter	17	15	6	5	4	21	16	— 5
Torino	16	15	4	8	3	11	10	— 6
Bologna	15	15	3	9	3	17	16	— 7
Cagliari	15	15	3	9	3	13	15	— 9
Foggia	15	15	5	5	5	10	15	— 7
Cesena	13	15	2	9	4	10	12	—10
Roma	12	15	5	2	8	12	16	—10
L.R. Vicenza	9	15	1	7	7	9	22	—13
Genoa	9	15	2	5	8	8	18	—13
Verona	8	15	3	2	10	12	21	—15
Sampdoria	7	15	2	6	7	12	16	—13

* 3 punti di penalizzazione

SERIE B

1973-'74 — 17. GIORNATA

Ascoli-Reggiana 1-0
Avellino-Reggina 3-0
Bari-Brescia 1-0
Brindisi-Ternana 1-1
Catania-Taranto 0-0
Catanzaro-Palermo 1-1
Parma-Atalanta 1-1
Como-Perugia 2-1
Spal-Arezzo 1-1
Varese-Novara 2-0

MARCATORI

9 reti: Rizzati (Parma). **8 reti: Calloni** (Varese). **7 reti: Michesi** (Brindisi), **Sega** (Parma), **La Rosa** (Palermo). **6 reti: Campanini** (Ascoli), **Libera** (Varese), **Sperotto** (Avellino), **Enzo** (Novara), **Zandoli** (Reggiana), **Prunecchi** (Ternana). **5 reti: Spagnolo** (Catania), **Musa** e **Muiesan** (Arezzo), **Bertuzzo** (Brescia), **Gritti** (Ternana), **Petrini** (Catanzaro).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Ascoli *	24	17	8	8	1	19	9	— 1
Varese	22	17	8	6	3	24	13	— 4
Como	21	17	7	7	3	9	8	— 4
* Avellino	19	16	6	7	3	18	13	— 6
Parma	19	17	5	9	3	21	12	— 6
Spal	19	17	5	9	3	11	12	— 7
Ternana	19	17	6	7	4	18	9	— 7
* Novara	18	16	5	8	3	13	12	— 6
Catania	18	17	4	10	3	13	14	— 7
Brindisi	18	17	6	6	5	16	16	— 8
Taranto	18	17	5	8	4	10	19	— 8
Palermo	17	17	4	9	4	14	20	— 8
Atalanta	15	17	3	10	4	6	8	—10
Arezzo	15	17	6	3	8	10	11	—10
Reggiana	15	17	4	7	6	13	17	—11
Brescia	14	17	3	8	6	14	17	—11
Reggina	14	17	3	8	6	8	15	—11
Catanzaro	13	17	4	5	8	10	16	—13
Perugia	12	17	3	6	8	10	16	—14
Bari	8	17	2	4	11	2	14	—18

* Una partita in meno

SERIE C

1973-'74 — 19. GIORNATA

Girone A

Alessandria-Triestina 1-0; Belluno-Monza 2-0; Bolzano-Vigevano 1-0; Gavinovese-Lecco 1-1; Legnano-Mantova 1-0; Padova-Savona 1-1; Seregno-Clodiasottomarina 5-0; Trento-Pro Vercelli 1-0; Udinese-Derthona 0-0; Venezia-Solbiatese 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Alessandria	28	19	11	6	2	18	4
Venezia	26	19	9	8	2	21	11
Lecco	26	19	8	10	1	21	8
Udinese	23	19	9	5	5	23	15
Belluno	22	19	7	8	4	24	20
Monza	21	19	7	7	5	18	14
Pro Vercelli	20	19	6	8	5	21	12
Trento	20	19	6	8	5	21	15
Vigevano	19	19	7	5	7	17	18
Mantova	19	19	6	7	6	19	18
Seregno	19	19	7	5	7	19	14
Bolzano	19	19	8	3	8	14	13
Solbiatese	18	19	4	10	5	9	15
Gavinovese	17	19	4	9	6	15	23
Legnano	17	19	4	9	6	13	18
Padova	16	19	5	8	7	15	20
Clodiasottom.	15	19	3	9	7	10	20
Triestina	12	19	2	8	9	12	26
Savona	12	19	3	6	10	11	23
Derthona	11	19	2	7	10	8	22

Girone B

Cremonese-Rimini 1-0; Empoli-Piacenza 2-0; Grosseto-Spezia 2-2; Livorno-Sambenedettese 0-0; Massese-A. Montevarchi 2-1; Modena-Giulianova 3-1; Olbia-Lucchese 1-1; Torres-Prato 3-0; Riccione-Pisa 0-0; Viareggio-Ravenna 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Sambenedett.	27	19	10	7	2	24	9
Rimini	24	19	10	4	5	22	10
Pisa	24	19	9	6	4	12	7
Giulianova	22	19	7	8	4	18	12
Lucchese	22	19	6	10	3	15	11
Massese	22	19	8	6	5	14	10
Grosseto	21	19	6	9	4	21	17
Spezia	21	19	7	7	5	19	14
Cremonese	20	19	6	8	5	16	17
Riccione	19	19	4	11	4	12	15
Livorno	19	19	5	9	5	9	10
Piacenza	19	19	5	9	5	12	13
Modena	18	19	6	6	7	19	18
Montevarchi	18	19	7	4	8	12	17
Viareggio	16	19	5	6	8	14	17
Ravenna	17	19	5	7	7	17	17
Olbia	15	19	4	7	8	13	20
Empoli	14	19	5	4	10	11	18
Torres	14	19	4	6	9	9	16
Prato	8	19	1	6	11	7	28

Girone C

Acireale-Salernitana 0-0; Crotone-Barletta 1-0; Frosinone-Chieti 2-1; Juve Stabia-Cosenza 1-1; Matera-Pro Vasto 2-0; Nocerina-Lecce 0-0; Pescara-Latina 2-1; Siracusa-Turris 2-1; Sorrento-Marsala 3-1; Trapani-Casertana 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Pescara	26	19	9	8	2	24	10
Nocerina	25	19	7	11	1	19	11
Lecce	24	19	9	7	3	20	11
Casertana	24	19	9	6	4	17	9
Frosinone	22	19	7	8	4	14	11
Siracusa	22	19	6	10	3	14	12
Turris	20	19	7	6	6	23	19
Salernitana	20	19	8	4	7	19	16
Trapani	20	19	6	8	5	17	17
Chieti	19	19	8	3	8	27	23
Sorrento	19	19	8	3	8	18	14
Matera	19	19	7	5	7	22	19
Acireale	18	19	4	10	5	11	10
Crotone	18	19	6	6	7	12	14
Marsala	17	19	5	7	7	12	17
Pro Vasto	16	19	4	8	7	12	18
Barletta	13	19	3	7	9	10	20
Latina	13	19	1	11	7	6	16
Juve Stabia	12	19	1	10	8	12	24
Cosenza	12	19	3	6	10	9	27

Il Concessionario Fiat ti offre un nuovo modo di acquistare l'automobile

ACCONTO CHIUSO

Nuove quote iniziali in contanti ridotte al minimo e forme speciali di rateazione.

DA OGGI A PASQUA

Si può ritirare l'automobile oggi e pagare la prima rata a Pasqua o comunque dopo 90 giorni.

AUTO PIÙ SOLDI

Hai un buon usato? Ti diamo la vettura nuova, e in più ti diamo dei soldi.

FIDUCIA CLIENTI

Per qualsiasi imprevisto, quando ti fa comodo, puoi spostare una rata all'anno a tuo piacimento.

PREMIO DI ROTTAMAZIONE

Hai un vecchissimo usato? Ti paghiamo tre volte il suo valore e paghiamo noi le spese di radiazione.
Viaggerai finalmente sicuro.

ALTA FEDELTÁ

Chi cambia la sua Fiat con un'altra Fiat potrà ottenere il trattamento «fedele amico».

NUOVO AMICO

Chi cambia una vettura di un'altra marca con una Fiat potrà ottenere il trattamento «nuovo amico».

AMICO CHIAMA AMICO

Hai molti amici? Chiedi la vantaggiosa formula d'acquisto «amico chiama amico».

SECONDA VETTURA

La seconda vettura è sempre utile ed è conveniente se è Fiat: vieni da noi e ti dimostreremo che è addirittura un risparmio.

NUOVI PATENTATI

Complimenti! Adesso hai la patente. Scegli un'auto Fiat e approfitta della vantaggiosa iniziativa «incontro con i nuovi patentati».

BUY BACK

Della Fiat che stai acquistando ti fissiamo fin d'ora la valutazione per quando la sostituirai con un'altra fra uno o due anni.

LEASING

Un tanto al mese, più benzina: al resto pensiamo noi. Hai un'auto nuova, puoi disporre della vettura per il periodo che preferisci al termine del quale sei libero di decidere se acquistarla o restituirla.

AUTOMOBILE SU MISURA

Richiedi la formula di acquisto «Automobile su misura» e potrai avere a condizioni particolari una vettura personalizzata dagli optionals che preferisci.

RISPARMIAUTO

È un sistema salvadanaio. Scegli ora l'auto che desideri, decidi quando vuoi ritirarla, nel frattempo versi gli anticipi che credi.

CITY CAR

La 500 è l'automobile più a buon mercato esistente al mondo. Ti offriamo ora la possibilità di scegliere una rateazione su misura.

Il tuo problema è un altro?
Vieni da noi, troveremo insieme il modo di risolverlo.